IL SEGRETARIO GALANTE

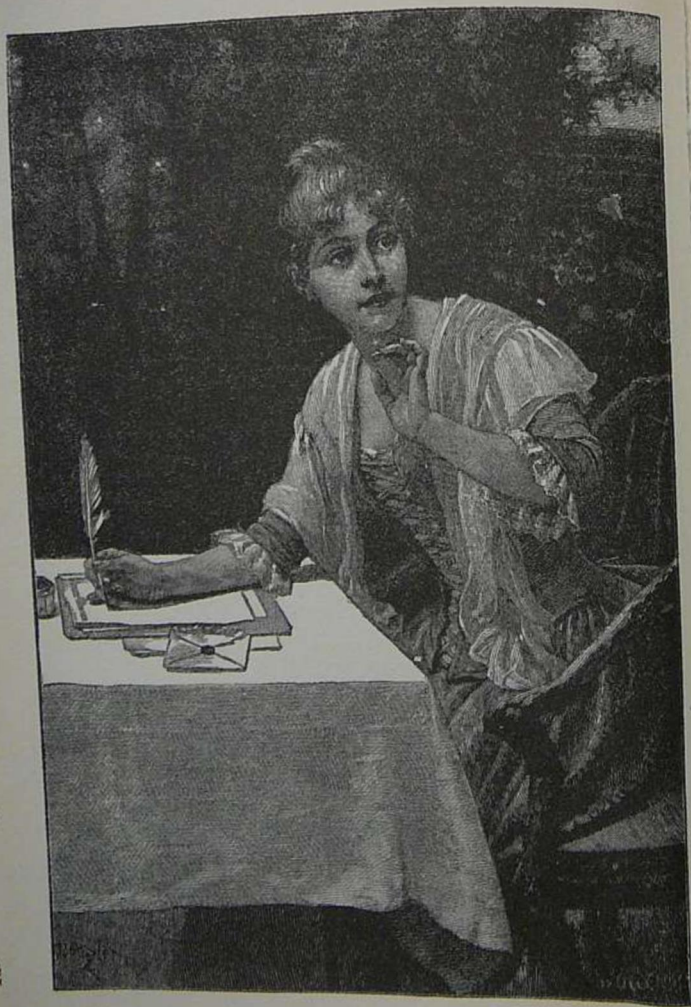
PER IMPARARE A SCRIVERE

LETTERE AMOROSE

DI DISCORDIA E DI ACCOMODAMENTO

AGGIUNTOVI

L'EPISTOLARIO AMOROSO DEGLI AMANTI CELEBRI.

COLLEZIONE SALANI

IL

SEGRETARIO GALANTE

PER IMPARARE A SCRIVERE

LETTERE AMOROSE

DI DISCORDIA E DI ACCOMODAMENTO

AGGIUNTOVI

L'EPISTOLARIO AMOROSO DEGLI AMANTI CELEBRI

ED ALTRI SCRITTI GALANTI

PER CURA DI

CESARE CAUSA.

FIRENZE

ADRIANO SALANI, EDITORE

Viale dei Mille.

Alla Gioventù

Fra i tanti *Segretari galanti e amorosi* pubblicati per uso di coloro:

« CUI LA FIAMMA D'AMORE ARDE E CONSUMA »

questo è certamente il migliore e il più completo. Infatti, oltre una quantità di *Modelli di lettere e Biglietti amorosi*, contiene un *Carteggio galante* scritto in modo da render facile il linguaggio appassionato degli innamorati.

È utile avvertire di non copiare letteralmente le lettere scelte per modello, ma cambiarle in qualche parte e adattarle a seconda delle persone e delle circostanze. Se seguirete questo consiglio, scriverete delle bellissime lettere, e nessuno potrà dirvi che le avete copiate.

All'opera dunque; e se qualche lettera o biglietto amoroso vi porterà fortuna, ricordatevi che vi ha contribuito il vostro

affezionatissimo
SEGRETARIO.

INTRODUZIONE.

STORIA GENERALE DELL'AMORE.

I.

Che cos'è l'amore.

L'amore, scrive l'illustre Mantegazza, è la forza delle forze; appare quando l'uomo è più forte, tramonta quando gli anni lo hanno fiaccato. L'amore è la gioia delle gioie; e in ogni desiderio, in ogni ricchezza, in ogni orizzonte di delizie, egli è sempre lo scopo più alto. Tranne che nel caso di uomini degenerati, in ogni cielo umano l'amore è la stella più fulgida: è il sole della vita.

L'amore è la più calda e la più umana delle passioni, ed è anche la più ricca. Sui suoi altari ogni facoltà della mente reca i proprî tributi, ogni palpito del cuore offre i proprî ardori. Ogni vizio e ogni virtù, ogni vergogna e ogni eroismo, ogni martirio e ogni lussuria, ogni fiore e ogni frutto, ogni balsamo e ogni veleno, può essere recato e sacrificato al tempio d'Amore. Tutto ciò che è umano può esser travolto nel turbine dell'amore, e più di una volta l'uomo si duole di non possedere che una vita sola, per offrirla in olocausto a questo Dio.

Dinanzi all'amore, siamo ancora tutti più o meno selvaggi: è un massimo abbrutimento dinanzi alla massima delle forze umane!

Eppure, anche l'amore vuol esser conquistato come tutte le altre forze della Natura; e, senza perdere un palpito della sua energia, nè un fiore delle sue ghirlande, dev'essere diretto anch'esso dalla scienza, che tutto intende e guida. Il fulmine, che atterra il selvaggio nella polvere dalla paura, è guidato dall'uomo civile sulla cordicella del parafulmine; dora le collane delle nostre donne, e trasmette i nostri pensieri dall'uno all'altro emisfero; or bene, anche quest'altro fulmine che, più potente e più pericoloso, scoppia negli uragani del cuore umano, deve essere studiato, guidato, ridotto a forza viva, che si possa misurare, pesare e governare. L'amore deve essere la più cara, la più preziosa, la più potente delle forze civili: nessun'altra passione può pretendere il primato, dov'esso appaia; nessun'altra può risolvere quel problema sublime di congiungere la suprema voluttà colla suprema virtù, di generare il bene dei futuri con la gioia dei viventi, di trasmettere la civiltà ai posteri nel dolce spasimo di un amplesso!

II.
Perchè si ama.

Se domandate ad un giovanetto perchè ami una fanciulla, scapperà via vergognoso; se lo domandate a una giovinetta, diverrà subito rossa, e vi risponderà con una impertinenza. Essi amano.... *ed il perchè non lo sanno!* Domandate ad un precoce bocciuolo di rosa perchè abbia voluto fiorire in Marzo, invece di attendere le vampe calde e voluttuose del Maggio; domandate ad un ciclamino di Luglio, perchè non abbia aspettato le brezze fresche del Settembre per profumare il cuscino di muschio entro cui ha fatto il suo nido.... *il perchè non lo sanno!* Negli uomini ardenti, i primi crepuscoli d'amore appaiono più presto, perchè alla Natura feconda e impaziente tarda di dare i suoi fiori, e tutta la vita sarà ad

essi troppo breve giornata per appagare l'immensa sete d'amore che li consuma. Essi amano presto, perchè amano assai; nel modo stesso che gli uomini di genio pensano talora a dieci anni ciò che altri non penserà mai a trenta.

E perchè, o fanciullo, preferisci quella bambina fra tutte le altre? E perchè, o bimba vezzosa, ti lasci baciare soltanto dalle labbra di quel brunetto protervo? Perchè quella bambina è diversa da tutte le altre; perchè quel bruno è diverso da tutti gli altri fanciulli. L'amore, fin dal suo primo e più confuso apparire, è elezione, è simpatia profonda e irresistibile di nature diverse, è la ricomposizione delle forze scomposte, è l'equilibrio dei contrapposti, è il complemento di cose disgiunte, è l'armonia delle armonie, è la più gigantesca, la più prepotente delle affinità d'attrazione!

III.

Sviluppo dell'amore.

Occorre esser sinceri al primo bacio, se si vuole che l'amore sia la vera gioia della vita, e non un mercimonio di voluttuose menzogne. Sì; quando siete al primo amore, non è vero, non è giusto, non è naturale che lo dichiariate il più grande, l'unico, il solo amore. Non giurate il falso, non fatevi spergiuri prima di conoscere che cosa sia la verità. All'eternità dei vostri giuramenti risponderà con beffardo sogghigno l'indifferenza dell'indomani e il pentimento del posdomani.

Prima di avere amato per davvero, e sul serio, voi canterete già su tutti i toni che la virtù non esiste, e che l'amore è un sogno; e bambini e vecchi in una volta sola rinnegherete un Dio di cui non avete mai veduto il tempio. Abbandonati da una cameriera, che smorzava nella vostra fresca e robusta giovinezza il calore delle sue membra ap-

passite dalla lascivia, gridate al tradimento, e scambiate la lascivia coll'amore: avvinti al carro di una civetta per un giorno, imprecate alla fede tradita, se fu spezzato per capriccio il filo di seta che vi legava insieme con molti altri schiavi di costei; voi stessi mentite senza accorgervene, e dite che l'amore è una menzogna!

Siete in due: uno è uomo, e l'altra è donna, e dite di amarvi; e forse per entrambi è il primo amore. Ebbene: se alla fede d'onest'uomo date ancora qualche valore, se la parola di spergiuro vi fa ancora raccapriccio, non fate nei primi giorni alcun giuramento. Di rado il primo amore è il vero, come di rado il primo libro di un autore è la vera espressione del suo genio. Si è deboli per troppa giovinezza come per troppa vecchiaia; e l'amore unico, primo, solo, come molte altre forme dogmatiche che piacciono tanto a quel bipede pedante e ipocrita che si chiama « Uomo, » ha fatto più vittime nella società moderna, che non i molti delitti e le molte malattie del corpo e del cuore. Se il vostro amore è il primo, tanto meglio: colle mani castamente intrecciate, e colle labbra pudicamente congiunte, non pronunciate altra parola, fuori di questa: « Amiamoci! » Se siete dei pochi e beati mortali che non ameranno che una volta sola; se siete dei pochissimi che nella prima donna, o nel primo amore, trovarono l'angelo veduto nei primi sogni della giovinezza, o mille e mille volte felici! La fedeltà dell'avvenire confermerà per tutta la vita la virtù del vostro patto....

Sarebbe bene che l'uomo e la donna che si amano non giurassero mai.

Un giuramento di meno e una carezza di più: oh somma delizia!

Un'eternità di meno e una carezza più lunga: oh somma voluttà!

IV.
Della simpatia.

Quali sono le vere sorgenti dell'amore? Quali sono le vie che conducono al sacro tempio? Vi dovrebbe essere un'unica sorgente, un'unica via; ma purtroppo quelli che fanno pressa e calca per entrare là, dove tutti si aspettano la massima gioia, sono tanti, che non tutti vi entrano per la via maestra che ci è insegnata dalla Natura, ma bensì per porte celate e vie traverse giungono alla mèta. Costoro sono infelici, perchè il peccato d'origine dei loro amori li condanna ad una vita pericolosa, piena di sconforti e di amarezze.

Tutte quante le sorgenti naturali del vero e grande amore, si riassumono in una sola. Son gocce che stillano lente dal profondo delle nostre viscere, e nelle viscere stesse si accoppiano e formano ruscelletti e rigagnoli, che alla loro volta si raccolgono nell'alveo delle nostre vene, finchè spiccian fuori nell'unica onda calda e fremente della *simpatia.*

La simpatia è l'unica e vera sorgente dell'amore. *Simpatia!* bellissima, fra le belle parole del linguaggio umano! Soffrire insieme è il melanconico vaticinio della vita vissuta in due; ma è un bene immenso sentire insieme, ridere e piangere insieme. Avere due organismi, ma un senso solo; due vite esterne che si congiungono in un solo centro; due nervi, che da vie diverse portano diversi sentimenti, ma che s'intrecciano e corrono paralleli in un cuore solo. Vedersi, guardarsi, desiderarsi! Il primo manifestarsi dell'amore consiste in una scintilla che scocca dal contatto di due desideri.

Le più rapide e le più ardenti simpatie scaturiscono dall'ammirazione della forma, che è quanto dire dal sentimento del bello, che si trova appagato nell'oggetto che si desidera e che si sta per amare. Fra le quattro definizioni dell'amore che il Tasso volle discutere, ve ne son tre che esprimono o adombrano questo concetto: « Amore, è desiderio di bellez-

za. — Amore, è cupidità d'abbracciamento per compiacimento di coloro che di particolare bellezza son cupidi. — Amore, è unione per compiacimento di bellezza. »

E infatti, che cos'è l'amore, se non la scelta delle forme migliori per perpetuarle? Che cos'è l'amore, se non una elezione dell'ottimo, onde trionfi del mediocre; una elezione di ciò che è giovane e forte, onde sopravviva agli elementi vecchi e deboli? La donna, custode dei germi, vestale della vita, deve esser più bella di noi, poichè in essa l'uomo ama la forma sopra ogni altra cosa. Forme mediocri possono altresì, rialzate dal gigante ingegno e dal cuore appassionato, suscitare ardenti passioni; ma sono sempre simpatie annacquate. Dove poi esiste una vera deformità, l'amore è morto, o vive come prodigio di eroismo, o come malattia estetica.

Anche la donna è subitamente commossa dalla bellezza delle forme virili, e può amare un uomo soltanto perchè è bello; ma in lei il campo della simpatia si allarga a più alte sfere, e il carattere e l'ingegno la seducono più spesso che non avvenga nell'uomo. Uomini bruttissimi ebbero la voluttà sovrumana di essere amati da donne bellissime; ma nell'atteggiamento del loro carattere, nella potenza del loro ingegno, nell'altezza della loro condizione, avevano un fàscino che apparteneva pur sempre al mondo del bello. La donna ha in sè tal potenza di trasmissione degli elementi germinativi, e possiede tal cumulo di bellezza, da poter fare a meno di quella del suo compagno; ma essa vuol sentirsi conquistata da una forza superiore, vuol sentirsi affascinata da qualche cosa che brilli, che lampeggi, che fulmini.

V.

Effetti dell'amore.

Raro è, che due lampi usciti dalla pupilla di un uomo e d'una donna, incontrandosi per la prima volta, accendano un fulmine solo. E questo è l'ideale delle più ardenti sim-

patie, è la più fortunata combinazione nei grandi giuochi d'azzardo della vita. In un minuto incontrarsi, vedersi, ammirarsi, desiderarsi improvvisamente, e sentirsi avvolti in una luce abbagliante che piove dall'alto, e sentirsi inondati da uno sguardo caldo e penetrante, sicchè ci sembri di essere nudi innanzi ad un'altra creatura nuda, e arrossire insieme in una volta sola, e sentire ad un tratto che due cuori battono più forte, e senza parole si fanno questa soave confessione: « Io ti amo e tu sei mio! » tutto questo è una gioia troppo rara e troppo bella, che pochi mortali hanno provata e ben pochi proveranno.

Più spesso avviene che le simpatie nascenti corrono con passi disuguali; sicchè l'una ha già portato l'uomo sulle più alte cime del desiderio e della passione, mentre l'altra incomincia appena a muoversi: l'una spasima già, mentre l'altra vibra appena. Anche quando due amori son chiamati ad alti e fortunati destini; anche quando fra poco batteranno insieme le ali robuste negli spazî della beatitudine, alla donna è serbato un cómpito troppo diverso nelle vicende d'amore, perchè possa sentire con noi le stesse subitanee e violente commozioni. L'uomo dice tutto con uno sguardo, confessa subito e con orgoglio le sue sconfitte; la donna anche sotto il fàscino della più ardente simpatia, abbassa le palpebre, rifiuta la troppa luce, e si fa schermo al cuore di tutti i refrigeranti e calmanti che possiede. L'uomo ha già detto cento volte alla donna col lampeggiar degli occhi: « Io ti adoro! » e la donna, trepidante, osa appena dire: « Forse ti amerò! » E via corrono, quei fortunati, l'uno dietro all'altra, fuggendosi e rincorrendosi, finchè la simpatia dell'uno si uguagli a quella dell'altra, e finchè il supremo languore di una lunga battaglia si spenga in due note, che vibrano con dolcissima armonia sospirando insieme esclamando: « Io ti amo! » e alla Natura ripetono con un secondo sospiro: « Grazie! »

Le energie del desiderio amoroso, che aumentano quanto più durano, seguono le leggi della fisica elementare che go-

vernano le forze. Gli amori più subitanei non sono i più durevoli, e se al desiderio improvviso tien dietro una improvvisa soddisfazione, l'amore può talvolta rassomigliarsi meglio ad una gloriosa rapina, che ad una vera e propria passione.

È vero che l'amore non è una battaglia, ma bensì una lunga guerra: e quando alla prima vittoria ne succedon cento e mille, anche la simpatia fulminea può prender radici profonde nel nostro cuore, e, rinnovellandosi quasi dopo ogni lotta, può imbeverci tutti quanti, e può raggiungere la perfezione ideale di accoppiare l'intensità all'estensione, di brillare in una volta sola della luce degli astri che non tramontano mai, e del fulgore dei fulmini che solcano il cielo.

L'amore più perfetto è un sole che non tramonta, ma in cui splendono di quando in quando de' lampi abbaglianti. Nei casi ordinarî però, gli amori che nascono lenti, muoiono lentamente; e quelli che hanno la natura dei fulmini durano quanto i fulmini. In ogni modo un amore sano, ben costituito e destinato ad una feconda esistenza, nasca rapido o lento, deve incominciare con una vera scossa violenta, che misuri la profondità da cui è scaturita la più calda simpatia.

VI.

Idolatria d'amore.

È santo, per chi ama, tutto ciò che fu toccato dalla mano, dall'occhio, dal pensiero della persona amata; è santa ogni cosa in cui la cara immagine sia stata riflessa. Tutto diventa allora oggetto di culto; tutto si trasforma in uno specchio magico, in cui contempliamo il nostro Dio. E chi non ricorda l'adorazione per un cespuglio di rose, da cui *ella* aveva còlto un fiore, e l'idolatria per un pètalo di fiore che *ella* aveva odorato; e chi non ricorda le mille e svariate e pazze reliquie dell'amore?

Nel reliquiario d'amore sono state poste le cose più gen-

tili come le più grottesche, le più orrende come le più graziose. Vi fu un tale che piangeva lunghe ore di gioia e di commozione, baciando e contemplando un filo di seta che *ella* aveva tenuto fra le mani, e che era per lui l'unica reliquia d'amore. Un altro tenne per lunghi anni sul suo scrittoio il teschio dell'estinta, facendone la sua più cara compagnia; vi son stati altri che hanno dormito per mesi ed anni con un libro, con una veste, con uno scialle dell'amata. E chi può dire tutte le sublimi puerilità, tutte le ardenti tenerezze, tutte le pazze cose dell'idolatria dell'amore!

Nell'uomo, i sentimenti accumulano nel cervello tali arcani e profonde energie, che possono, ad un suo cenno, suscitarsi tutte quante, ed erigergli davanti agli occhi della fantasia un edifizio più grande e più bello della mirabile realtà delle cose.

Nessuna donna amata fu mai tanto bella, quanto l'immagine di lei che l'amante rivede nel silenzio dei suoi solitarî desiderî, o dipinge sul fondo cupo d'una notte di sogni; confronto che sarebbe spesso pericoloso, se il magico pennello della fantasia non ingrandisse anche la bellezza delle cose vedute dall'occhio e accarezzate dalla mano dell'uomo; confronto che nondimeno semina, ahimè, di dolori, di disinganni e pur troppo talora anche di colpe, la vita degli artisti e dei poeti.

Se ogni donna bella potesse conoscere tutti i baci, tutte le carezze, tutti gli inni che a lei solleva la pleiade degli uomini che la contemplano e la desiderano, certo andrebbe superba di suscitare tante forze nel mondo dei viventi. Chi sa dove finiscono tutti quei raggi; chi sa dove si condensa il calore di tanti movimenti; chi sa dove si raccoglie tanta forza dispersa?

E finalmente, se è vero che nulla va perduto di quanto si genera, quale è la trasformazione di tanti ardenti desiderî che si proiettano nel vuoto infinito dello spazio?

VII.

Sublimi puerilità.

Svegliarsi il mattino e desiderare che il primo sguardo e il primo pensiero si dirigano all'oggetto amato; coricarsi la sera, e volere ogni giorno che l'ultimo barlume del pensiero che s'addormenta si diriga a lei; volere che nessun'ora della giornata passi senza che a lei abbiamo pensato; ecco alcune delle mille esigenze d'amore.

Voler vestire del colore a lei prediletto, e con quello dipinger le nostre case, le nostre carrozze, coprire i nostri libri; voler profumare la biancheria e la casa del profumo di lei, e mangiare e riposare e passeggiare nell'ora stessa in cui ella mangia e riposa e passeggia; ecco alcune delle tante puerilità sublimi dell'amore.

E non voler leggere un libro ch'ella prima non abbia letto, e voler legger sempre la stessa pagina insieme.

E non guardar mai in faccia nessun uomo o nessuna donna che non sia lui, che non sia lei.

E non coltivar nel nostro giardino che gli alberi e i fiori ch'ella predilige.

Ed emendarsi in un giorno del vizio di fumare, che perdura già da dieci anni, sol perchè ella arricciò il naso grazioso al puzzo d'un sigaro.

E pronunziare una parola coll'accento ch'ella sola adopera.

E licenziare un fido servo che a lei dispiace, o vendere una casa in cui ella è caduta scendendo le scale.

E andare in chiesa senza credere in Dio, e desiderare di pregare poichè ella prega.

E far morire un cavallo per portare alla nonna di lei un rosario dimenticato in una casa di campagna, distante venti miglia dalla città.

E baciare un cavallo ch'ella ha accarezzato.

E attraversare l'Oceano per baciarla un mese prima del fissato.

E far da sgabello col capo ai di lei piedi per ore ed ore, fino a minaccia di apoplessia.

E arrossire e impallidire, perchè nelle vetrine del libraio vi è un libro che porta il suo nome.

E imparare una scienza, una lingua, un'arte, per recarle una sorpresa che durerà forse mezz'ora.

E odiare i proprî genitori perchè l'hanno insultata.

E farsi soldato, perchè l'uniforme le piace.

E farsi eroe, colla speranza di commuoverle il cuore.

E nel dolore fingere la voluttà.

E dar cento baci ad un cappello; e fare cento carezze ad un canarino toccato da lei; e tenere d'occhio un mattone del pavimento, dove ella appoggiò lungamente il piede, per baciarlo e adorarlo più tardi.

E diventar geloso di Dio; e sfidar l'Inferno; e decapitar tutte le statue, per mettere a tutte una testa sola.

E fingere una malattia per averla infermiera o per averlo medico.

E finger, morendo, la salute, per non far soffrire.

E finger le ricchezze, e finger la povertà.

E finger l'ingegno e nasconder l'ingegno.

. . . .

Son cose tutte, or puerili e or sublimi, or grottesche e generose, che l'amore sa fare, ma che sono un nulla, in confronto alle mille ed una eccentricità delle quali è capace questo gigante dominatore dei sentimenti umani.

VIII.
Conclusione.

In conclusione, diremo che l'amore è una passione così calda, così profonda, che non c'è da stupirsi se ha convulsioni improvvise e sùbiti deliquî. Avvezzo a viver sempre in

alto, a non pascersi che di voluttà estreme, a vibrare nelle più alte note del sentimento e del delirio dei sensi, può esser preso ad un tratto, quando meno s'aspetta, da irragionevoli timori, da sospetti imbecilli, da inquietudini ingiustificate. Non intendiamo di parlare delle diffidenze, della gelosia, della nausea, del libertinaggio stanco, o dei disinganni amari; ma di una nebbia vaga e senza forma, che invade il cuore illanguidito per aver troppo amato, ed agghiaccia i nervi spossati dal troppo fremere. È un isterismo confuso, che da un lieve malessere può giungere fino ai gradi massimi di una profonda amarezza.

Un immenso amore, da qualunque sorgente del cuore esso sgorghi, è sempre seguìto dall'ombra di un timore indefinito. Voi adorate un vostro bimbo; lo avete lasciato da cinque minuti nell'aiuola del giardino, intento a riempire d'arena un suo minuscolo barroccio; era fresco e roseo come i fiori che gli erano vicini; era lucido come il sole che gli indorava i capelli riccioluti. Or bene, seduti alla vostra tavola, lo avete voluto chiamare, senza saper perchè, ma forse per sentire il caro suono della sua voce argentina; ed egli non vi risponde; lo chiamate di nuovo, e nuovo silenzio.... Egli è tutto intento nella grave faccenda del carico del suo baroccio: ma voi, correndo in pochi secondi mille miglia col pensiero, avete dubitato ch'egli sia morto, che una vipera lo abbia morso, che un deliquio lo abbia sorpreso.... chi sa quante follìe avete sognato; e col cuore palpitante e la pelle bagnata di un sudore freddo, temete d'alzarvi, per differire di un momento lo spettacolo d'una crudele sventura.... Di queste e di maggiori follìe ci dà triste spettacolo ogni giorno quell'Amore degli amori, che solo fu chiamato con questo nome, come Principe e Dio di tutti i sentimenti amorosi.

Ecco, per esempio, alcune delle mille voci querule che sorgono spontanee dal cuore di chi ama.

« . . . . Quest'oggi mi ha baciata con distrazione.... pensava ad altro. L'amor suo comincia a raffreddarsi; è già

stanco di me; mi tollera, perchè non ha il coraggio di dirmi che non mi ama più.... »

« . . . . Son troppo felice, e la felicità non può durare. Il cuore mi dice che qualche tremenda sventura mi attende.... non saprei quale, ma questo nostro amore non può vivere ancora un pezzo in tanta beatitudine.... Mi vien da piangere.... »

« . . . . Egli non ha osservato che portavo nei capelli una gardenia, il suo fiore prediletto; forse non mi ama più! »

« . . . . Di giorno essa non è così bella come di sera; forse.... forse.... Ma perchè ho io potuto fare quest'osservazione? È questo un segno che essa non mi piace abbastanza. Una prima impressione mi ha affascinato. La potrò io amar sempre? »

« . . . . Dio mio! Essa ha tossito; sarebbe ella malata? La zia è morta tisica.... essa è molto gracile; e se mi morisse? »

« . . . . Lo amo abbastanza? Lo adoro com'egli si merita? Sono degna di lui? Potrò conservarmi l'amore di un uomo così bello, così intelligente, così buono? »

« . . . . Oggi egli è venuto al nostro appuntamento proprio all'ora giusta, mentre le altre volte arriva sempre prima dell'ora fissata. Si è indispettito quando gliel'ho fatto osservare. Mi ha mostrato l'orologio, che era in ritardo.... Doveva invece esser contento della mia osservazione; doveva rispondermi con maggior garbo. Egli non mi ama abbastanza. »

« . . . . Io mi contento di guardarlo; mi sento felice quando mi stringe le mani nelle sue; egli invece vuol sempre baci, e non ne è mai sazio. Mi ama perchè son giovane, perchè son bella: mi ama coi sensi e non col cuore. Ah! gli uomini son tutti eguali! »

« . . . . Perchè ha detto: Non posso? Io non ho mai pronunciato con lui (o con lei) questa parola. In amore vi è forse qualche cosa d'impossibile? Vi è dunque qualche cosa

che vale più di un mio desiderio? Ma allora questo non è amore! »

« . . . . Egli non si accorge mai quando cambio di vestito o di cappellino, ed io invece so sempre il colore delle sue cravatte; mi accorgo subito se egli si sia fatto, o no, il nodo dinanzi allo specchio. Non mi osserva abbastanza; non si accorge di molte cose che io faccio per lui, per lui solamente. Ma dunque egli non mi ama? »

« . . . . Ho sempre udito che l'amore è la suprema gioia della vita: io amo e sono amata; eppure piango spesso e senza sapere il perchè. Ma dunque?... »

Questi lamenti non sono, del resto, i più irragionevoli nè i più dolorosi. La osservazione più paziente e più lunga dei fenomeni umani, come pure la fantasia più viva, non varrebbero a farci indovinare tutti i piccoli tormenti che gli innamorati infliggono a sè stessi, forse per obbedire a quella legge crudele che, secondo alcuni, vorrebbe che nessuno fosse felice sulla terra.

In questo campo del male, il temperamento è tutto. Per cotesti infelici, l'amore s'intinge di tanto fiele, si chiude fra tanti cespi e tante spine, che somiglia davvero ad un roveto pieno di pruni e di ortiche. Sospettosi, meticolosi, malinconici, hanno paura di tutto e tutto scandagliano; tutto fanno passare alla filiera, tutto polverizzano per cercarvi l'amaro o il veleno. Nel bacio scrutano il ghiaccio; nella carezza sentono l'indifferenza; negli impeti accusano la scossa; degli uragani d'amore non apprezzano che l'urto. E poi, anche quel po' di miele che l'amore ha per tutti, lo vogliono custodito in tanti tabernacoli e sotto tanti suggelli, che è raro che riescano a trovarlo, ad assaporarlo! Da una scenata di gelosia, cascano in un isterico soliloquio; e, usciti appena da una nera meditazione sull'infedeltà degli esseri, ripiombano nell'autopsia di una lettera amorosa. Costoro di certo son nati male; e quand'anche la Natura facesse loro il dono di una Venere vestita dalle Grazie, o di un Apollo

con cervello di Giove, sarebbero pur sempre infelici, perchè l'amaro è sulle loro labbra, e non nella coppa d'amore.

Tre, quattro volte, mille volte sventurati!

Sulla loro tomba si incida la storia dei loro tormenti: *Clamando misere amavit!*

Quanto a coloro, se però ve ne sono, che non seppero che cosa sia tormento e dolore, adorino felici il supremo delirio dell'anima umana, quello che Dante nel *Paradiso* chiama:

« . . . . . Questa cara gioia
« Sovra la quale ogni virtù si fonda. »

BREVI NOZIONI DI GALATEO AMOROSO.

Del vestire.

Allorchè si ama una fanciulla e si desidera di esserne corrisposto per condurre una vita onesta e felice, si deve, prima di tutto, imparare a saper dirigere, mantenere e preparare tanto i proprî abiti che i discorsi, tanto i costumi che i gesti, sui quali non si deve in alcun modo derogare.

Devesi dunque, prima d'avvicinare una giovane per farne la propria fidanzata, esser decenti e vestiti secondo il proprio stato, e mantenere sempre gli abiti puliti quanto più sarà possibile, per non venir tacciato di pigro, di sudicio, e di negligente.

Non devesi esser più fastoso degli altri a seconda della condizione cui si appartiene, quando i mezzi, forse, non lo potrebbero permettere: ma in tutto si deve fare secondo la propria facoltà, e mostrarsi sempre ilare, piacevole onesto, affettuoso.

E così uno conquisterà più facilmente le buone grazie e l'amicizia di una saggia e virtuosa fanciulla, evitando soprattutto che essa, quanto all'esteriore e alle maniere, possa fare dei confronti.

Dei pregi e dei difetti.

Se uno non avesse un bel volto, nè un corpo diritto e ben fatto, deve mostrarsi premuroso di coprire ogni suo difetto con oneste maniere, con buona grazia e con discorsi assennati, affinchè la virtù, la scienza e la saggezza coprano le imperfezioni che potrebbero risultare in lui.

Si dice che Ulisse non avesse nè una bella faccia nè un

bel corpo; ma che le sue grandi virtù, e le sue eccellenti qualità l'avevano ornato talmente, che meritò l'amore degli Dei.

Occorre osservare, però, che ove la Natura avesse dotato ed arricchito della bellezza del corpo la propria persona, non bisognerebbe gloriarsene, essendo questo il minor dono dato da Dio all'uomo; poichè per la medesima via che vien la vecchiaia, se ne va la bellezza, e la forza e l'agilità passano insieme con lo spirito.

Che cosa è infatti la bellezza, se non che un fiore di campo, il quale oggi è bello e piacevole, e domani non esiste più? Perciò, se anche uno è bello di corpo, non tralasci di ornarsi sempre di buone grazie e di bei discorsi, e così sarà sempre amato dalle donne.

Del contegno sociale.

Con le fidanzate si dovrà usare ed esigere, a vicenda, un linguaggio onesto, moderato, senza scherzi maligni, senza proposte indecenti, senz'atti d'inciviltà.

Bisogna guardarsi dalle cattive compagnie, e principalmente dai ghiotti, dagli ubriaconi, dai bestemmiatori, e da tutti coloro coi quali il proprio onore, i mezzi e la salute possono essere compromessi e guastati; poichè anche se uno non fosse come essi, e non avesse volontà d'imitarli, ciò farebbe nondimeno credere e pensar male; è meglio praticare piuttosto quelli che hanno fama di virtù e di onestà.

E così, avendo sempre dinanzi agli occhi il rispetto verso la società, uno sarà, colla buona vita e col buon contegno, amato e lodato da tutti.

Del modo di trovarsi la fidanzata.

Se uno desidera trovarsi una fidanzata, deve andare nei luoghi dove si radunano molte ragazze, perchè esse non devono venire a trovar l'uomo, ma questi invece deve andare

a cercarle. Così fa un cacciatore, quando sa dov'è il più gran numero d'uccelli e di selvaggina: egli, per giungervi, non risparmia nè fatica, nè lavoro, nè gite, nè strapazzi.

Ora, i luoghi nei quali si riuniscono più persone in sollazzi e ricreazioni, sono quelli dove le giovani corrono di preferenza, per vedere ed esser vedute; ivi deve recarsi dunque il giovinotto per sceglierne una a suo piacere. E quando abbia riconosciuta quella adatta per sè, s'informi dei genitori della ragazza, del loro stato e della loro qualità, affinchè non perda invano il tempo nell'amarla e nel servirla. Infatti, parecchi restano ingannati, perchè guardano più alle bellezze e alla buona grazia d'una fanciulla che allo stato del padre, della madre e dei congiunti i quali devono disporre della volontà della loro figlia in tutto.

Devesi dunque, prima d'ogni altra cosa, considerare e sapere l'onore, lo stato e l'agiatezza dei parenti della sposa se ci vogliamo ammogliare; e informarsi altresì se i di lei mezzi sono eguali ai proprî; perchè quando i cavalli sono di pari forza, la carrozza avanza meglio; ma se accade, come spesso si vede, che si sia posto la propria affezione in una fanciulla più ricca e di nascita più nobile di quel che uno è, devesi esser più premurosi di ornarsi e di arricchirsi di nozioni e di saggezza, che sono tesori i quali superano tutte le altre ricchezze. E ciò perchè, essendo insieme, non vi sia motivo di badare alla povertà ed alle ricchezze, e non riuscire il servo, mentre si pensa di diventare il padrone.

E se la fanciulla fosse inferiore di nascita, o più povera, si misurino le parole, riflettendo, prima di conversare, se ella è saggia, sobria ed umile, affinchè non si provi dispiacere di averla sposata, nè motivo di dolersene poi; perchè sicuramente un matrimonio che sia ben fatto, rende felici quelli che lo contraggono, e fa parere i nodi d'Imene molto più dolci di quello che a prima vista possono sembrare.

In generale occorre mantenersi assai premurosi e gentili, senza nutrire *secondi fini*, e prendersi poche confidenze.

Osservazioni finali.

La buona maniera sta sempre bene, e così pure la buona creanza.

Non vi fidate troppo delle amiche o degli amici sviscerati; perchè vi calunnieranno e diranno cose tali di voi, da farvi perdere il fidanzato.

State attenti alle consuetudini dell'oggetto del vostro amore, correggendolo dove si mostri alquanto indifferente, adirandovi se è ingrato alle premure dell'altro.

In casa non bisogna stare nè troppo vicini, nè troppo distanti.

Una cosa di mezzo: un po' di bocchino sorridente, due smorfiettine fatte con garbo, fanno breccia più che le bellezze vere e proprie.

Esser troppo rigidi e ritrosi è, qualche volta, a carico.

Un bacio negato vale un partito fuggito.

Nè dar mai troppo, nè negar tutto in una volta.

I giuochi di sala, la tombola, i balli, i pranzi in campagna, le gite di piacere, le villeggiature, i bagni, tuttociò è abbastanza attraente, e in quelle riunioni si può più facilmente trovare una fidanzata o un amante. Però bisogna aver giudizio e sapere sceglier bene, per non rimpianger poi una scelta mal fatta.

Quando le donne sono adorate alla follìa, debbono fare le sostenute.

L'uomo diviene allora tutto fuoco; egli sarà insinuante ed assiduo.

Guardarsi sempre dai giovani troppo audaci, come dalle fanciulle soverchiamente timide. Gli uni azzardano con probabilità di vincere; le altre cercano di farvi perdere.

Soprattutto si raccomanda di far uso moderato delle occhiatine tenere, dei sospiri tronchi, delle paroline ammezzate, delle strette di mano fervide, del sapere a tempo ri-

dere e piangere, scherzare, far broncio, e quanto altro può esser creduto opportuno per raggiungere il proprio fine.

Bisogna, insomma, amarsi scambievolmente fino alla morte, e non fidarsi troppo delle attrattive del proprio sesso, le quali sono più tentatrici di quanti peccati esistano al mondo. Chi saprà contenersi bene, troverà sempre un buon marito, o una buona moglie.

Si osservi pertanto ogni regola conveniente ed onesta, informata alla moralità civile della rispettiva educazione, ed uno potrà, in amore, stimarsi felice, beato, contento!...

MODO DI SCRIVERE E INVIARE
LE LETTERE AMOROSE.

Della carta.

Generalmente la carta per le lettere amorose, o bigliettini galanti, dev'essere bianca, liscia, e, potendolo, profumata.

Si può adoperare anco di quella a colori, elegantissima, con le proprie cifre da un lato; ma essendo piuttosto di prezzo, non la consiglieremmo a tutti.

I più agiati, usano generalmente di scrivere su carta che abbia dipinto qualche emblema analogo, come un *fiore*, un *cagnolino* (immagine della fedeltà), un *amoretto con arco e faretra*, uno o due *cuori trapassati da frecce*, un *motto amoroso*, ed altrettanti simboli.

Però, quando fra due fidanzati o due innamorati galanti il carteggio si prolunga molto, sia per lontananza, o per qualche altra difficoltà che impedisca di aver modo di corrispondere colla persona amata, la carta potrà essere anco semplice, senza fregio o segnale; e quando debba passare per intermedio di persona, o esser di propria mano affidata misteriosamente all'oggetto de' proprî pensieri, si avrà cura, allora, che sia molto fine, sottile, ripiegata a più doppi su sè stessa, perchè occupi il minore spazio possibile, e possa essere, con atto furtivo, consegnata e presa.

Della busta.

La busta è sempre necessaria quando si tratta di lettera vera e propria. Invece, nel biglietto clandestino non occorre, potendosi in tal caso ricorrere a qualche mezzo ingegnoso di piegatura, però in proporzioni minime e sottili.

Quando avvenga che la lettera contenutavi sia fregiata, o frastagliata di trine o rilievi, allora anche la busta dev'essere eguale ed avere la stessa eleganza, ed essere della medesima foggia.

Della data.

La data nelle lettere amorose si tralascia quasi sempre, onde non trovarsi più tardi in qualche impiccio.

Ma per il carteggio, cui s'interponga la distanza di un paese all'altro, la data può essere utile per avere una specie di riscontro giustificativo, in caso di rimproveri per negligenza nello scrivere. Si dice che il bollo postale della busta, tien luogo di quella; e si può, se si vuole, fare a meno di ripetere il giorno e l'anno nella lettera; ma supposto che la busta si distrugga, sarà sempre bene di mettere la data in cima o in fondo della lettera.

Della firma.

Comunemente, eccezione fatta di una prima dichiarazione, la firma non si usa, o almeno si continua ad apporla fino al momento che il frasario delle lettere sia giunto al tono confidenziale del *tu*, dopo di che si pone semplicemente il nome, cioè: *Il tuo* Cesare; *La tua* Giulia, e spesso anco le sole iniziali del nome e cognome.

Nei carteggi del tutto galanti, cioè tra due persone che si amino nascostamente e coltivino una relazione *intima* al massimo grado, il cognome va sempre tralasciato, potendo agevolmente suscitare delle contestazioni o degli scandali, quando le lettere pervenissero per qualche indiscrezione, o per qualsivoglia combinazione, in mano di persona cui si abbia ogni ragione di occultare la propria passione.

Dello stile.

In quanto concerne lo stile, è difficile dar consigli e porgere suggerimenti, giacchè è nella libera espansione del cuore che Amore deve trovare il linguaggio adattato alla condizione e al sentimento della persona cui si rivolgono i rispettivi pensieri, e si traducono le proprie idee.

Tuttavia, siccome ci siamo proposti, a beneficio di coloro che non sanno o sanno poco, di trovare le espressioni valevoli a manifestare ciò che l'animo infiammato d'affetti prova e sente, così quelli che si trovassero in uno di questi casi, dovranno semplicemente consultare il presente volume, avvertendo di non copiare ciecamente una lettera, ma prenderne alcune frasi, accomodarle secondo il grado della sua istruzione, farne insomma una cosa sua, ed unirvi, col miglior garbo possibile, quello che, nello svolgersi delle circostanze, si adatta più alle intenzioni, non che al carattere di chi scrive.

Ciò premesso, e procurando di curare nel miglior modo possibile l'*ortografia* e la *punteggiatura*, si abbia cura, per il resto, di attenersi ai varî modelli che qui offriamo a coloro che amano, raccomandando ad essi — ove almeno la *relazione* che si ha richieda il contrario — di evitare le frasi lubriche, i periodi soverchiamente lussuriosi, la qual cosa, mentre può offendere l'oggetto della vostra affezione, può anche, in certa guisa, comprometterlo, dato il caso, non improbabile nè impossibile, che tali espressioni libertine possano divenir pascolo dell'altrui curiosità maliziosa o malvagia.

CORRISPONDENZA SIMBOLICA.

OSSERVAZIONI GENERALI.

Non è soltanto per mezzo di lettere che tra uomini e donne si possano scambiare affetti e pensieri di amore; le risorse che questo mezzo offre sono varie, e non meno efficaci della frase scritta, o parlata.

Vi è qualche cosa di sublime, d'incantevole, di misterioso nei compensi che l'amore concede, da non poter fare a meno di registrarne qui taluni, come argomentazione ed esempio dimostrativo di quello che s'intende per *corrispondenza simbolica*, vale a dire scambio di segni convenzionali, mediante oggetti od altro, quali, per esempio:

gli sguardi e il fazzoletto;
gli occhialini (o binocoli) da teatro;
il ventaglio;
i fiori, i nastri, i colori;

nonchè altri oggetti di uso dell'uomo e della donna.

Daremo pertanto luogo ad una speciale enumerazione dei significati attribuiti a ciascuna di dette cose, avvertendo che non sempre la teorica può essere al caso di corrispondere alla pratica, potendo facilmente accadere che questa specie di *Vade mecum* dell'amatore subisca delle modificazioni dettate dalla occasione e da circostanze che obblighino a studiar nuovi mezzi per interporre — tra due cuori che battono all'unisono — una corrente elettrica fascinatrice, valevole a mantenere in continuo scambio d'idee due labbra che non possono aver sempre l'occasione di parlare.

I.
Gli sguardi.

L'occhio è lo specchio dell'anima, dice chi se ne intende: inquantochè tutti gli affetti che uno prova sono manifestati dalla espressione della fisonomia, il cui riflesso ha sede principale nell'occhio. Se percorressimo colla mente la grande scala dei sentimenti — dai più onesti ai più lascivi, dai più retti ai più malvagi — vedremmo nell'occhio umano il marcato riflesso delle passioni umane, e per intensità di affetti e di desiderî, vi scorgeremmo prima di tutto l'amore. Se osserviamo una fanciulla che abbia l'occhio languido, patetico, nel quale si scorga da lontano la melanconia, con un viso tinto del cosiddetto *color sentimentale*, novantanove su cento si può affermare che è innamorata.

Lo stesso giudizio si può fare di un giovine che mangia poco, dorme meno, che sospira e che ha gli occhi cerchiati da una striscia azzurrognola; la quale, del resto, può denotare il più casto amore, come pure il più lascivo affetto.

State dunque attenti, perchè dall'occhio si può bene argomentare quale dev'essere la vostra ultima sentenza. Per non dilungarci di troppo, ecco in poche parole le qualità e il significato degli sguardi, dei quali uno può fare una savia ed equa applicazione teorico-pratica ne' suoi amori.

1.° Lo sguardo dato alla sfuggita, ed accompagnato da un poco di rossore, indica *timidezza* e *desiderio*.

2.° Lo sguardo languido, triste, indica *passione* per la persona a cui vien diretto.

3.° Lo sguardo prolungato ed ilare, indica per lo meno che la vostra persona non dispiace.

4.° Lo sguardo dato di sottecchi e accompagnato da un risolino a fior di labbra, indica *derisione*, o anco *compassione*.

5.° Lo sguardo dato a fronte alta e con risolino pronto e marcato, segna la certezza di una *buona riuscita*.

6.° Lo sguardo ripetuto di frequente e senza mutazione di forma, indica desiderio d'uno *sguardo di ricambio*, entrambi i quali poi saranno sguardi di corrispondenza.

7.° Lo sguardo lanciato con leggiero scuotimento di testa, più o meno risoluto, vi dice che *siete censurato*, o per lo meno *compassionato fortemente*.

8.° Lo sguardo dato di sotto in su, come suol dirsi, ovvero lanciato con sostenutezza e alterigia da un viso impassibile ad ogni commozione, indica *disprezzo*.

9.° Se poi vi si affaccia alla vista un bel paio di occhi neri lucenti, il cui splendore sia commisto da un certo non so che di melanconico, e che vi guardino in qualsiasi modo, accompagnando lo sguardo con qualche forte sospiro, siate pur certi che la fortezza cadrà in poter vostro; mediante un assalto breve e ben regolato, la bandiera d'amore sventolerà gloriosa e trionfante sui voluttuosi terrapieni del possesso, ch'è il massimo tesoro dell'affezione.

II.
Il fazzoletto.

La Natura non fece per nulla il naso alle creature; nè lo compose in guisa che, di tanto in tanto, dovesse venire sbarazzato dalle materie in esso contenute.

Il naso è la causa remota d'una quantità di segni convenzionali, poichè per nettarlo dalle suddette materie, la provvida società umana, dopo avere utilizzato la economica foglia di fico, inventò il fazzoletto.

Temporibus illis, i fazzoletti saranno forse stati di canapino; ma coll'incivilire delle Nazioni, anco i fazzoletti sono rinciviliti, perchè meglio si prestino al nostro scopo. Lasciamo però da parte quelli amanti del regresso, cioè i turchini, i gialli, i rossi, i bigi, ecc., e prendiamo in considerazione i bianchi, dei quali pure esilieremo dalle nostre tasche quelli soverchiamente grandi.

Del resto bisogna cercare di tenerli nascosti e non fare come certuni, i quali ne lasciano una cocca fuori dalla tasca dell'abito. Il fazzoletto dev'essere tenuto nascosto, perchè faccia più spicco quando dovrà esser usato. Ed ecco, nel simbolico linguaggio d'amore, ciò che significa:

1.° La soffiata di naso corrisponde al rullo del tamburo, perchè richiama l'attenzione di chi la sente.

2.° Dondolare il fazzoletto, tenendolo per una o per due cocche e agitandolo in vari modi, corrisponde all'*attenti* del comandante agli esercizi militari: le donne non possono far ciò, e per esse è lo stesso il posarlo su qualche mobile vicinissimo a loro, oppure al passeggio, farlo vedere nella loro borsetta aperta o semiaperta, o dondolante.

3.° Asciugarsi la bocca semplicemente, vuol dire *mandare un bacio al suo indirizzo*; rispondere col medesimo cenno, indica *restituzione.*

4.° Se volete esprimere l'amore che nutrite verso una persona, piegate il fazzoletto nel palmo della mano, ed a tempo e luogo portatelo al naso, fingendo di rasciugarvelo: strisciatelo fino al mento; poi, guardando la persona a cui è diretto il vostro pensiero, passatevi blandamente il medesimo fra le labbra, prima da una parte, e poi dall'altra, come se doveste lisciarvi i baffi. Felice voi, se il cenno è ricambiato!

5.° Fazzoletto ripiegato alla rinfusa e con una certa febbricità di moti, indica *odio,* o per lo meno *ira* e *corruccio.*

6.° Fazzoletto portato agli occhi, fingendo di asciugarseli, indica *dolore,* più o meno sentito.

7.° Fazzoletto lacerato con le mani o coi denti, indica *sdegno vivissimo, forte esasperazione dell'animo.*

8.° Fazzoletto con cifra può dar luogo ad uno scambio reciproco, mantenendosi, mediante la iniziale, più viva la *memoria* di quel *dolce momento.*

Vi sono poi altri segni pattuiti fra le parti corrispondenti, i quali designano particolarmente ciò che, secondo le loro idee, hanno già convenuto.

III.
I cannocchiali da teatro.

Portiamoci col pensiero in teatro, ed appena sia terminato il primo atto della commedia o dell'opera, cogliamo la più favorevole occasione per osservare la manovra dei cannocchiali o binocoli. Se vi guardate attorno, non vedrete che cannocchiali in movimento. È bene per gli uditori che i binocoli non abbiano la facoltà di emettere suoni, perchè, se ciò fosse, il teatro diverrebbe una vera torre di Babele, dove musica, sospiri, voci di amore, di rancore, di maledizione, di rimprovero, di commiserazione, ecc., disturberebbero tutta la radunanza!

Osserviamo pertanto la delicata manovra che si può fare con questo strumento di ottica.

Vedete come quella signorina gira e rigira fra le mani il suo microscopico cannocchiale? Vedete quali sguardi severi essa rivolge nel palco di fronte? Quella giovinetta è in collera col giovane che vi sta dentro. Egli, invece, assiso spensieratamente sul divano, con gli occhi indifferentemente rivolti altrove, tiene il cannocchiale nella sinistra penzoloni dal palchetto. Da questi primordi si argomenterà che:

1.° Girare e rigirare fra mano il cannocchiale, indica *collera.*

2.° Tenerlo con la mano un poco pendente dal palco, vuol dire *indifferenza.*

Ma attenti! Osservate quella fanciulla che guarda qua e là col cannocchiale. Esse cérca qualcuno e non lo trova: che cosa vuol dir ciò? Ciò significa che:

3.° Guardare senza posa da un lato e l'altro col cannocchiale, vuol dire provare *smania, desiderio, agitazione di animo.*

4.° Tenere il cannocchiale fissato verso un individuo di sesso diverso, indica *affezione, corrispondenza.*

5.° Tenerlo fissato come sopra, ma in senso contrario, significa *disprezzo.*

6.° Cannocchiale fissato come sopra, ritenuto a piena mano, indica *amore sviscerato.*

7.° Cannocchiale tenuto con ambe le mani, indica *vergogna, mistero.*

8.° Cannocchiale tenuto con due dita, indica *amore fugace.*

9.° Cannocchiale tenuto in modo che mentre i due cilindri nelle lenti stanno a cavallo al dito pollice, e le due dita, indice e medio, afferrano a semiluna la spranghetta che anteriormente le unisce, indica *ardente desiderio, amore voluttuoso.*

10.° Cannocchiale tenuto con una mano sul davanzale del palco, in modo però che le due grandi lenti sieno rivolte all'oggetto che ci piace, indica *amore puro e fedele.*

11.° Osservare col cannocchiale, e poi portarlo alle labbra, indica *trasmissione di un bacio.*

12.° Osservare col cannocchiale, cercando di tanto in tanto di regolarlo secondo la propria vista, indica *desiderio di un appuntamento segreto.*

13.° Cannocchiale che, dopo essere stato diretto in un dato punto, viene portato al cuore, indica *ardere d'infinito amore.*

14.° Cannocchiale chiuso e tenuto con una mano sull'altra e sul davanzale, indica *burrasca amorosa.*

15.° Rivolgere il cannocchiale in una data direzione, mentre cogli occhi si osserva altrove, indica *ostacoli, capriccio, volubilità.*

IV.

Il ventaglio.

Il ventaglio, quest'oggetto preziosissimo, meriterebbe un monumento.

Diciamo davvero preziosissimo, perchè ha molto progre-

dito col progredire dei secoli, ed è giunto a tal grado di eleganza, da essere sovente fregiato del nome di talune figlie d'Eva, se non di artistiche pitture.

Ecco qui l'enumerazione dei segnali telegrafici a cui può servire.

1.° Farsi vento col ventaglio interamente aperto, per lo più allorchè qualcuno osserva e parla, indica *scacciare la tentazione.*

2.° Farsi vento col ventaglio semiaperto, ma nelle condizioni come sopra, indica *non sarei indifferente.*

3.° Ventaglio chiuso e vòlto al cuore, indica *amore nascosto.*

4.° Ventaglio aperto, in modo che copra il petto, indica *pudore.*

5.° Ventaglio chiuso, con una estremità alla bocca, vuol dire: *eccovi un bacio, in pegno del mio affetto.*

6.° Ventaglio mezzo aperto, tenuto a sinistra, indica *accetto*; a destra, invece, significa *ricuso e sono impegnata.*

7.° Ventaglio aperto o semiaperto, che ricopra la bocca, indica *noia, apatia.*

8.° Ventaglio chiuso e battuto interamente sulla mano, indica *ho da rimproverarvi.*

9.° Ventaglio chiuso e battuto sulla spalla d'un uomo, indica *risentimento.*

10.° Agitare il ventaglio per farsi vento, ora aprendolo, ora chiudendolo e mutandogli posizione, indica *mi avete fatto inquietare.*

11.° Dondolare il ventaglio avvolto al polso, indica *son contenta del vostro amore.*

12.° Comporsi i capelli da un lato con un'estremità del ventaglio chiuso, indica *gelosia.*

13.° Ventaglio battuto segretamente in qualche parte del corpo di un uomo, eccettuata la spalla, indica *voglio parlarvi.*

14.° Ventaglio fatto cadere a bella posta, perchè sia raccolto, indica *voi siete il mio capriccio*

V.

I baffi, la barba.... e il sigaro.

Con questi doni naturali, e anche col sigaro o la sigaretta, che sono da annoverarsi fra i vizî umani, si può ottenere un resultato completo di corrispondenza amorosa, seguendo però, quanto ai primi, le seguenti norme:

1.° Lisciarseli, significa *mi piacereste.*

2.° Arricciarseli, indica *ardo d'amore.*

3.° Mordersli, significa *corruccio, tristezza.*

4.° Tirarsi il pizzo, indica *dispiacere.*

5.° Carezzarsi la barba o il pizzo, e, per chi non possiede nè l'una nè l'altro, carezzarsi il mento, indica *voluttà, ardente desiderio.*

6.° Arricciarsi il pizzo, il moschino, l'estremo della barba od una delle basette, indica *voi siete molto bella, ma io non me ne fido.*

7.° Pettinarsi la barba o i baffi, indica *rimorsi d'amore, poca fiducia.*

Quanto al sigaro o alla sigaretta, ecco alcuni studî particolari.

1.° Accendere il sigaro sotto le finestre della innamorata, quando si vede, indica *io ardo e mi consumo per voi.*

2.° Sigaro tenuto all'angolo sinistro della bocca, indica *il mio cuore s'infiamma e si consuma.*

3.° Sigaro tenuto con la mano destra sul petto, in modo che la parte accesa guardi l'oggetto caro, indica *amore vivo.*

4.° Sigaro tenuto in bocca, ora a destra, ora a sinistra, senza termine fisso, indica *sofferenza, inquietudine.*

5.° Sigaro acceso, e poi spuntato coi denti sputandone il pezzetto tolto, indica *voi mi uccidete.*

6.° Sigaro tenuto nel mezzo alla bocca, indica *trasmissione di un bacio.*

7.° Sigaro acceso tenuto in bocca, vôlto all'indirizzo della persona con cui si vuole corrispondere, e tolto violentemente con una mano, indi scagliato a distanza, indica *gran corruccio.*

8.° Sigaro tolto gentilmente dalla bocca e susseguito da una colonna prolungata di fumo, indica *ebbrezza d'amore.*

9.° Spengere il sigaro e riporlo, indica *amor fallito.*

10.° Levarsi il sigaro di bocca, metterselo fra l'indice e il medio della mano e dondolarlo, indica *son contento.*

11.° Levarsi il sigaro di bocca, muoverlo contro l'oggetto caro ed abbassarlo, mentre si sprigiona dalla bocca il fumo, indica *vi saluto, adorabile creatura.*

12.° Levarsi il sigaro di bocca e portarlo dietro la vita, mentre si osserva la persona amata, indica *vorrei parlarvi nascostamente.*

VI.

Anima e sentimento dei fiori.

Tratteremo ora dei fiori e del loro linguaggio. In seguito parleremo del significato dei colori.

Avete mai sentito, lungo le praterie, nel mese di Maggio, quel profumo che comunica a tutti gli esseri una specie di ebbrezza d'amore? Esso emana dai fiori. Fiori screziati, lanceolati e frastagliati, e gambi travolti e serpeggianti come i desideri celati in fondo all'anima umana!

Dal seno di quel copioso torrente d'amore che rigurgita da essi, s'innalza un profumo, un desìo arcano, incomprensibile. Pronti ad espandersi, ad aprirsi alla vita, elevano verso il cielo la loro anima profumosa, e con le corolle variopinte inneggiano alla luce!...

Qual donna, inebriata dall'amorosa fragranza, non comprenderà la delicatezza dei candidi pètali, il fàscino delle vivaci corolle, la passione che emana dall'olezzo del fiore?

Ponete questo silenzioso, ma potente eloquio, attraverso i vetri di un'imposta, affinchè la vostra sovrana vi possa scorgere una muta dichiarazione, ed ella sarà lì lì per cadere.... a meno che un angelo non le impedisca, nella sua estatica contemplazione, di precipitare!

E chi non potrebbe amare i fiori, quando pensi che, essi soli, nella Natura, riescono sempre benevoli e mai nocivi, sempre fecondi di nuove attrattive e dolcezze, senza mai pregiudicare alcuno? Per una eccezione, non solamente rara, ma bensì unica, essi ebbero la missione di rappresentare il lato più bello delle cose di quaggiù, e nulla dell'opposto, come spesso accade nella natura umana.

La maggior parte sono ammirabilmente belli; nessuno offende il nostro sguardo con la minima bruttezza; il maggior numero di essi esalano un odore gradito; pochissimi tramandano ingrate fragranze. Inoltre, per una particolarità ragguardevole nella loro benefica essenza, quelli il cui calice contiene un soave profumo, lo spandono di lontano; mentre al contrario, i mal'odorosi, trattengono quasi in sè medesimi la loro esalazione.

Se entriamo in un giardino, ci sentiamo come avvolti negli effluvî deliziosi dell'arancio, della vainiglia; il soave profumo segue i nostri passi e si diffonde.

I fiori furono dalla Natura così bene assortiti, che non partecipano nulla delle umane sciagure: la loro infanzia, tutta fogliuzze e bocciuoli, è eminentemente leggiadra; e la decomposizione finale, così schifosa e ributtante in altrui, non si manifesta in essi.... La loro morte è come un generoso tributo che essi rendono alla terra.

Spesse volte taluno, che non ha forse da comprarsi il pane, si compra dei fiori. Per que' vicoli che conducono nelle grandi vie di lusso e centrali, si vede passare una povera fanciulla che porta stretto gelosamente con le mani un vaso di viole del pensiero.

Ella lo guarda, gli sorride quasi.... Quello strano sorriso,

su quei lineamenti smunti e appassiti, manifesta come i fiori possono essere la felicità di coloro che non ne hanno nessun'altra! E dopo pochi minuti, se alzate lo sguardo verso l'ultimo piano di una casupola triste e cupa, vedrete uscire fuori dall'abbaino il vaso di quei fiori gentili, che allieta e illumina la triste solitudine della finestra scalcinata.

Specialmente nella vita intima della famiglia, la presenza dei vegetali, qualunque siano, ha delle attrattive, perchè abbiamo tempo di contemplarli, di studiarli.... e più si esaminano questi meravigliosi fenomeni della Natura, viepiù si ammirano: un bulbo che pian piano ingrossa e si apre, e dal suo seno fa erompere una ricca ciocca di steli e di fiori, è un miracolo che avviene sotto i nostri occhi; è una cosa leggiadra che nasce da un nonnulla; sono l'aria e il sole che, nel loro concorde e misterioso accoppiamento, compiono la propria opera in presenza del creato.

Dopo tutto, qual vasto campo di nuove senzazioni sarebbero i fiori, se le piante, dotate d'animo e di sentimento, fossero uno dei gradi di transizione fra la materia pura e l'uomo immortale? Quale soave argomento a dolci fantasticherie per la giovinetta, che, cogliendo una rosa, potesse dire: « Questo fiore fu, forse, una giovinetta mia pari: in altro tempo ella avrebbe potuto essermi compagna!... » E chi può dire il dramma che si cela tra quelle sue foglie? Già viva sotto altra forma, ella, forse, fu una rosa del mondo.... ora, morta, è la rosa dei campi!... Sempre bella, sempre ammirata, essa rimane la bellezza immortale!...

VII.

Simbolo e linguaggio dei fiori.

L'Acacia indica *affetto puro;* il Garofano rosso, *amor vivace e puro.*

> Se coll'*Acacia* tu mi dici il vero,
> Anima mia, mia speme, idolo caro,
> Ti donerò il *Garofano* sincero!

L'Acetosa indica *asprezza.*

L'Aconito indica *amore colpevole, rimorso;* mentre l'Adonide estiva indica *rimembranza mista di tenerezza e dolore.*

Dell'*Aconito* fior m'innamorai;
Ma l'*Adonide* estiva a me si volse,
E minacciosa l'ira sua mi colse;
Per cui dall'imo del mio cor tremai.

L'Agrifoglio indica *difesa;* l'Alloro, *trionfo.*

L'Amaranto indica *fedeltà e costanza;* l'Anemone, *abbandono;* il fiore Angelica, *melanconia e tristezza.*

Dell'*Amaranto* l'onesto fiore
Conserva sempre nel tuo bel core:
Che se l'*Anemone* ti danno in dono,
Tosto l'*Angelica* sarà tuo trono.

L'Asfodillo indica *tormento d'amore;* l'Astero, *eleganza.*

Quando i' vidi sul candido tuo seno
Voluttuoso tremolar l'*Astero,*
Se non amore, un solo sguardo almeno
A te chiesi, o crudel spirito altiero!
Gustai l'amore, e l'*Asfodillo* ingrato
Mi lasciò il cuore tutto sconsolato!

Il Cactus indica *bizzarria.*

Il Convolvolo indica *civetteria;* il Convolvolo muschiato, *debolezza;* la Coronilla, *ingenuità.*

Donna, il *Convolvolo*
Mai non amar,
Che all'*altro* debole
Ti porterà.
Scegli l'amabile,
Pia *Coronilla,*
Perchè tranquilla
Ti renderà.

L'Eliotropio significa *amore eterno.*

Il Fior Cappuccio vuol dire *leggetemi in cuore.*

Se il *Fior cappuccio* ben conoscerete,
A buon dritto il mio cuore apprezzerete.

Il Dittamo significa *voi mi accendete; io v' amo;* la Galantina, *buon presagio.*

Il Garofano bianco indica *fedeltà;* il Garofano a spennacchio, *virtù inflessibile.*

Se le due piante or nominate, in petto
Vedete a lei che vi promise amore,
Dormite in pace: è salvo il vostro letto!

Il Gelsomino bianco indica *amabilità;* Il Gelsomino di notte, *amor timido;* la Giunchiglia, *inclinazione, simpatia.*

Il Girasole indica *adulazione.*

Il *Girasole* non vi garbi mai,
Se volete evitar molestie e guai!

Il Granato indica *unione e buona intelligenza di due cuori.*

Pure il *Granato*
È un gran segnale.
O bene o male:
Viva l' amor!

L'Iride persiana significa: *rallegratevi, buone nuove.*

Il Ligustro indica *giovinezza;* il Lilla, *primi turbamenti d'amore.*

La Margherita indica *innocenza, candore;* la Morella, *beltà, senza bontà.*

Viva l' amabile *Margheritina,*
Amor conservale, cara bambina.
Sfuggi la fragile *Morella* ingrata,
Se sempre amata tu vuoi restar.

Il Nasturzio indica *flamma d'amore;* la Gaggìa, *voluttà.*

Allorchè la *Gaggìa* tende la rete,
Il *Nasturzio* gentil fa venir sete.

L'Ortica indica *crudeltà, rigore.*

Tristi gli amanti son che con tal erba
S' adornano l' occhiello della veste;
Perchè dovranno aver tenzone acerba
Colla pungente *Ortica* che l' investe.

Il Pèsco (tra i frutti), indica *felicità d'amore;* Il Ribes, *voi formate la mia delizia.*

La Rosa, regina dei fiori, indica *bellezza.*

Amiamoci, idol mio, sopra ogni cosa,
E ti sia pegno una olezzante *Rosa.*

La Sensitiva indica *pudore;* il Tulipano, *magnificenza.*

Ben si riposa nell'augusta mano
Dell'alma insigne il nobil *Tulipano.*

La Verbena indica *sentimento puro;* la Valeriana significa *facilità;* l'erba Veronica, invece, spiegasi così: *Ti offro il mio cuore!*

Fior di *Verbena,*
Vedendoti sul sen la *Valeriana,*
La *Veronica* t'offro, o mia sirena.

La Violetta, indica *modestia.*

Rara fra gli uomini
Di vita abietta,
Mite ritrovasi
La *Violetta.*

Lo Zafferano, infine, indica *incostanza, varietà.*

VIII.

Proprietà simbolica dei colori.

Nastri o Fiori.

Rosso. — Questo colore è simbolo di grandezza, di opulenza, di coraggio, di buona salute, di collera, di violenza.

Arancione. — Significa contentezza, soddisfazione, riposo dell'anima, sentimento di tuttociò ch'è bello e grande, buon gusto, dignità, rispetto di sè.

Giallo. — Colore esprimente debolezza, tranquillità, gusti modesti, virtù domestiche, cattiva salute.

Verde. — Esso è indizio di piacere, di speranza; ritorno alla letizia, alla salute; cambiamento felice di stato; vecchiaia esente dalle consuete infermità.

Celeste. — Questo colore rivela un uomo turbolento, vano, esagerato, leggiero, mentitore, egoista, disposto a far tutto per arricchire.

Violetto. — È l'emblema del candore, dell'innocenza, dell'ingenuità, della modestia, dell'umiltà, della timidezza, della bontà.

Turchino. — Significa verginità, pudore, culto delle arti, scienza, umanità, discretezza, carità.

Nero. — Emblema di dolore, tristezza, lutto, catastrofe, sventura, infermità, morte.

Bianco. — Simbolo di serenità, di candore, calma dell'anima, probità, onestà.

Variegati. — Non hanno propriamente significato, tranne volubilità, allegria, incertezza di carattere e di pensiero.

IX.

Efficacia dei mesi in amore.

Gennaio. — Amore galante, gentile, cortese e amabile.

Febbraio. — Tristezza, amarezza di cuore, dolore intenso e profondo.

Marzo. — Poca importanza, leggerezza e niente più.

Aprile. — Affettuosa premura, civile riguardo, passione precoce.

Maggio. — L'amore che abbellisce tutto il creato, l'amore solo fa desiderare il dolce scambio di affetti tra due cuori spiranti voluttà, sentimento sincero e duratura affezione.

Giugno. — Disturbo, noia, abbandono.

Luglio. — Simboleggia ottusità e languore.

Agosto. — Emblema di pace, di speranza, e di lode; ogni bel cor donato, sarà bene accettato.

Settembre. — Venerazione, modesta eleganza, calma di spirito e di cuore.

Ottobre. — Scandalo, burla onesta, amore chiassoso, perigli e difficoltà inattese.

Novembre. — Tristi memorie, cure affettuose, doloroso presagio, lutto intenso.

Dicembre. Follìa, allegrezza, nozze compiute, dolce linguaggio, attrattiva e seduzione in tutto.

Sia dunque benedetto l'Amore, e con esso tutta l'umanità che si letifica nel dono più gradito e grazioso che Natura abbia largito ai mortali su questa terra.

PARTE PRIMA.

Corrispondenza amorosa.

OSSERVAZIONI GENERALI.

È da raccomandarsi anzitutto la naturalezza delle frasi, il linguaggio franco e spigliato, evitando con somma cura i periodi lunghi e pesanti.

Nelle *dichiarazioni* si deve essere gentili, ma rispettosi; in seguito si assumerà il tono confidenziale, tenero, appassionato, che produce sul cuore gradevole impressione, destando una maggiore intensità nei sentimenti e negli affetti.

Nelle lettere di *rimprovero*, non si ricorra mai all'offesa volgare, ma si mantenga un contegnoso riserbo, un risentimento non privo di dolore.

Nelle lettere esprimenti *gelosia*, non ci si lasci del tutto guidare dalla fantasia eccitata, avvertendo di tener aperta la via a nuove speranze e ad una fede maggiore.

In tutte le altre, come di *rammarico* o di *adiramento*, occorre cercare le frasi che fanno più effetto, che richiamano al pianto, alla passione viva ed intensa. In quelle di *abbandono*, infine, bisogna essere brevi, concisi, severi, evitando la crudeltà assoluta.

Tali sono le migliori norme da seguirsi, sebbene, come abbiamo già detto, ciascuno sia libero di uniformarsi a quanto gli detta l'animo innamorato.

Dichiarazioni d'Amore.

DICHIARAZIONE *amorosa*
di un Giovinotto ad una Signorina.

Signorina,

Gli affetti nascono spontanei nè si possono concepire con calcolo. Ripeterle l'impressione che ella ha prodotto sull'animo mio sarebbe cosa vana, poichè il mio cuore ha già troppo parlato. I suoi dolci sguardi mi hanno reso tanto ardito di scriverle, perchè sarà per me una felicità immensa se ella mi autorizzerà a presentarmi al di lei signor padre per chiedergli la sua cara mano.

Sì, signorina; dal giorno che io la vidi per la prima volta, mi sentii attratto verso di lei da una forza irresistibile, che è andata a mano a mano convertendosi in un affetto profondo. Ed ora, la mia più cara aspirazione è quella di diventare il fedele compagno della sua vita.

Perciò, prima di farne domanda formale, desidero sapere se ella si degna di acconsentirvi, e se posso sperare di non rincrescerle.

Aspetto con ansia dalla sua cortesia una pronta risposta, e frattanto mi permetta di porgerle i miei più distinti ossequi.

Devotissimo suo
GINO GALLI.

RISPOSTA *della Signorina a detta lettera.*

Signore,

Ho ricevuto la sua gradita lettera, e non le nascondo che ne sono abbastanza lusingata.

Da qualche tempo avevo osservato la sua assiduità verso di me, ed ella ha potuto capire che non mi era importuna: tutt'altro!

Io la conosco da poco tempo, ma ho motivo di stimarla; e la stima è la base principale di ogni affetto. Dunque, se i nostri caratteri andranno d'accordo, e se potremo offrirci scambievolmente la probabilità di un felice avvenire, le prometto fin d'ora di essere sua sposa.

Si presenti pure a mio padre, al quale io parlerò delle sue intenzioni; e se egli non sarà contrario, incomincierà per noi quel dolce periodo del fidanzamento, che so dalle mie amiche essere tanto bello! In tal modo potremo conoscerci meglio, studiare reciprocamente le anime nostre, e crearci sopra a solide basi una futura felicità.

Le auguro dunque, per entrambi, un lieto successo presso mio padre, e intanto la saluto cordialmente.

ADELE BIFFOLI.

LETTERA *di un Giovinotto ad una Fanciulla.*

Signorina!

Appena ebbi il piacere di vederla e udir la sua voce incantevole, io provai in me due dolci sentimenti: il piacere, e l'affetto.

Non starò adesso a cercare parole più adattate ed efficaci ad esprimere quello che io penso; ed ella mi scuserà se ho voluto subito dichiararle con franchezza lo stato del mio cuore.

Sento in me tal vivo desiderio di amarla, tanta speranza di essere del pari riamato, che oso ripromettermi dalla sua gentilezza una risposta favorevole, la quale valga a rendermi contento!

Se io non le dispiaccio, se il suo cuore non è avviato verso alcuno, mi faccia sperare che le mie dichiarazioni non andranno perdute.

Onesto nelle azioni come nei pensieri, lungi da me l'idea o la mira d'ingannare, con frasi lusinghiere, una sì amabile, una sì bella e cara persona, le dichiaro fin d'ora che l'amo profondamente.

Rifletta pure al mio stato di penosa incertezza: ed ove ella non nutra entro il suo petto una passione per altri, mi conceda presto il bene immenso, con una sua favorevole risposta, che io possa dichiararmi suo ammiratore ed innamorato.

Carlo Landini.

Risposta *della Fanciulla.*

Signore,

Non le nascondo che la sua lettera mi ha oltremodo lusingata; e se non temessi azzardar troppo, direi anche assai incoraggiata a non respingere del tutto le sue proposte, che voglio credere oneste e sincere.

Però, ella capirà che io non posso accogliere immediatamente una dichiarazione d'amore, senza averne il consenso di coloro da cui dipendo, ed anco perchè una fanciulla non può nè deve lasciarsi tra-

scinare da sentimenti che richiedono riflessione seria e ragionevole.

Non dico di sprezzarlo, e mi permetto anzi di farle nutrire fondata speranza che io possa contraccambiarle quell'affetto che ella dice di avere per me. Ma una prima impressione svanisce presto, ed io non mi ritengo abbastanza simpatica da supporre che la mia persona possa esser da lei mai dimenticata.

Pensi bene, e rifletta a ciò che francamente le esprimo, e pur non essendo ancora la sua fidanzata, mi consideri nondimeno per sua

devotissima
ADELINA MARZI.

REPLICA *del Giovinotto alla medesima.*

Gentilissima signorina Adele,

Scuserà se ardisco intestare confidenzialmente col suo caro nome la presente: ma ella capirà bene che quando si ricevono delle frasi così graziose come quelle da lei direttemi in risposta alla mia prima dichiarazione, non si può fare a meno di sentirsi in certo modo incoraggiato a perseverare in quello che, per me, diviene maggior volontà di amarla, e renderle quel meritato tributo d'affetto, che ella, per le sue doti fisiche e morali, sinceramente si merita.

Che cosa vale nasconderlo? Io l'amo più ardentemente ancora, e ritengo che il mio riposo e la mia tranquillità futura dipendono assolutamente da una sua definitiva accettazione delle mie proposte.

Io mi accorgo di perdere la pace se non mi vedessi contraccambiato in questo sentimento delicato che aumenta in me ogni giorno per lei.

Ah! sì, Adelina amabilissima! Permetta davvero che il mio cuore possa liberamente espandersi e confondere il proprio palpito col suo! Io non mi riterrò mai felice, mai contento, se non quando sarò riamato da lei. Farò tutto quello che posso per meritarmi tanto bene, e non rifuggirò dal darle qualsiasi prova, la più seria e positiva, onde renderla tranquilla pienamente sul conto mio.

Se potrò essere tanto fortunato di possedere il suo affetto, creda che io non trascurerò nulla per meritarmi al più presto il piacere di dirle che sono sempre più suo adoratore ed innamorato sincero.

Carlo Landini.

Risposta *della Fanciulla.*

Pregiatissimo signor Carlo,

Davvero che la sua amabile insistenza mi costringerebbe a doverle senz'altro dire che non sono affatto contraria a contraccambiarle quel bene che dice di volermi.... Ma lo posso io forse, non essendo libera del tutto di me stessa? Dovrò, nascostamente a' miei, dare ascolto ai suggerimenti del cuore, che potrebbe essere già troppo disposto in suo favore?

Ma che cosa ho detto?... Parmi averle ormai espresso abbastanza il sentimento mio a suo riguardo. Le rinnuovo dunque l'assicurazione che il suo affetto non mi rincresce, purchè sia sincero e duraturo. Le sue mire non debbono avere altro scopo, tranne quello di considerarmi una fidanzata, per farne a suo tempo una compagna, una sposa fedele per tutta la vita.

Rifletta ancora bene se le convenga di spingere

le cose fino al punto di dare ad una giovine la più sicura e piena speranza. Non si lusinghi pertanto fino a credere che io possa esser per lei tutt'altro che una moglie affettuosa....

Occorre in tali cose meditare, senza lasciarsi condurre ciecamente dalla passione, che sovente fa velo alle più sante aspirazioni. E perciò, mentre attendo con fiducia che ella si esprima chiaramente su tal soggetto, accolga i miei rispettosi saluti, coi quali mi ripeto e confermo

sua devotissima
ADELINA MARZI.

REPLICA *del Giovinotto.*

Cara Adelina,

Che vale andar per le lunghe e mantenersi in quel riserbo ricercato che nasconde la foga dei sentimenti che sgorgano dal cuore? Io mi ritengo abbastanza autorizzato a permettermi una maggior confidenza, dacchè la replica ottenuta, mi pare che faccia paghi i desiderî da me espressi.

Se non m'inganno, e una voce interna me lo suggerisce, io sono riamato; e nulla ormai trattiene più le nostre anime dallo espandersi in un comune affetto, che mi sembra destinato a renderci entrambi felici.

Tutto quello che, nella onestà dei propositi, mi sarà dato di fare, onde conseguire quella mano adorata, che anelo ricoprire tra non molto di ardentissimi baci, non verrà da me trascurato. Sono abbastanza uomo, per assicurarle che non mancherò con leggerezza alla parola data.

Intendo dunque di farmi una sposa, mentre frattanto mi faccio una fidanzata. A domani, dunque, un pri-

mo abboccamento, nel quale a viva voce esprimerò ancor meglio tutto l'amore che riempie il mio seno.

Quando ella uscirà di casa alla solita ora, non sarà molto distante da colui che si considera veramente innamorato felice.

CARLO LANDINI.

LETTERA *dello stesso, dopo il primo abboccamento.*

Adele mia!

Finalmente sono contento di poter dire che sei mia, e tale sarai per sempre! La solenne promessa che ci siamo scambiati, dopo le nostre reciproche dichiarazioni, mi concede tanta felicità!

Davvero che, nell'abboccamento avuto teco l'altro giorno, ebbi agio di poter valutare da vicino tutta l'importanza delle tue grazie e del tuo candore.

La bellezza affascinante dei tuoi occhi, quel rossore che imporporava le tue vaghissime guance, mi fecero provare nuovi sussulti al cuore!

Quando poi la tua dolcissima voce mi accarezzò le orecchie, e che, dopo un breve scambio di parole e di promesse, stringesti tremante e timida la mia mano nella tua, oh allora mi parve di raggiungere il maggiore dei contenti!...

Io ti amo, Adelina! Ti amo con una forza irresistibile e tanto veemente, da durar fatica a frenare il palpito del mio cuore. Quando penso che tu mi hai accettato per tuo fidanzato, che un *sì* sommesso, ma sincero, è uscito da quelle tue labbra adorate.... Ah! sento veramente che l'anima mia non poteva agognare una gioia maggiore.

Noi dunque ci amiamo, e ci ameremo eternamente!

E per dartene nuova prova, lascia che imprima colla immaginazione sul tuo volto celestiale, un solo, ma ferventissimo bacio, col quale, in attesa di rivederti, oppure di ricevere tuoi caratteri, mi dico ora e sempre

tuo fedele fidanzato
Carlo Landini.

Domanda *di matrimonio al Padre di una Ragazza.*

Signore,

Persuaso che il procedere di nascosto non convenga ad un uomo d'onore, e non volendo agire in maniera che possa attrarre rimproveri a me ed alla mia famiglia, mi prendo la libertà di confessarle, con tutta lealtà, il mio fervido amore per sua figlia Luisa.

Spero che la mia famiglia e lo stato mio personale le sembreranno degni d'attenzione, e la prego umilmente di permettermi di venire a farle qualche visita.

Ho alcune ragioni per credere di non essere del tutto dispiacente alla sua gentile figliuola; ma l'assicuro che non ho ancora tentato di impegnare il suo affetto, per timore che i miei voti si trovassero in opposizione colla volontà del padre suo.

Frattanto la saluto, e mi dico, in attesa di replica

suo obbedientissimo
Aldo Ciolli.

Risposta *del Padre della Ragazza.*

Signore,

Le informazioni che sul di lei conto mi sono procurato, sono state soddisfacentissime, e siccome Ella

gode d'una buona riputazione, le annuncio che sarò contento di riceverla in casa mia tutte le volte che le piacerà.

Se da mia figlia Ella ottiene l'approvazione, che desidera, mi affretterò di congiungere le mani di ambedue, e di contribuire, per quanto mi sarà possibile, alla felicità coniugale di entrambi, essendo questa soltanto la consolazione che attende

il suo affezionatissimo
UGO TASSINARI.

LETTERA *del Fidanzato alla Ragazza.*

Adorata Luisa,

Finalmente posso, senza offendere l'onore e la delicatezza, offrirti il mio cuore e la mia mano. Ho ricevuto oggi stesso la desiderata approvazione di tuo padre, senza la quale non avrei creduto conveniente di rivolgermi a te.

Giacchè la mia famiglia e il mio stato son tali che nulla possono temere dalle più scrupolose ricerche, e giacchè le mie speranze sono state così incoraggiate dal padre tuo, oso lusingarmi che il caro oggetto della mia affezione vorrà procurarmi l'occasione di dichiarare un amore, che il mio voto più sincero tende a conservare per tutta la vita.

Ed è su te che d'ora innanzi confiderò, come l'unica speranza che nutro per la mia futura felicità.

In attesa di vederti presto, e poter dirti a viva voce: « Ti amo, ti amo! », credimi

il tuo fidanzato
ALDO CIOLLI.

LETTERA *dichiarativa di un Giovane, innamoratosi al teatro d'una Giovinetta.*

Divina fanciulla!

Spero che la libertà che mi prendo sarà da lei ritenuta scusabile, quando l'avrò assicurata, con tutta la debita sommissione, ch'è solo l'impulso irresistibile d'un onesto amore quello che si decide a scriverle.

Le grazie della sua bella persona, che iersera con tanto vantaggio brillavano al teatro, hanno del tutto soggiogato il mio cuore. Mi lusingo che i miei sguardi non le sieno stati sgraditi, perchè ne' suoi non ho letto alcuna dimostrazione, nè di collera, nè di dispetto.

Da ciò prendo coraggio a farle (quantunque ella non mi conosca) l'umile confessione del mio amore. Se credesse onorarmi d'un colloquio, ne sarò lieto e soddisfatto, giacchè la purezza delle mie intenzioni mi permettono questo desiderio. Oso presumere che ella si degnerà di ascoltare la mia preghiera, considerando che le mie intenzioni sono talmente oneste, da giungere ad implorare il suo cuore, onde possa poi aspirare alla sua mano

il suo devotissimo
PIO ORSINI.

DICHIARAZIONE *con domanda di matrimonio.*

Signorina,

Non so se i miei sguardi e le mie azioni le abbiano svelato il segreto del mio cuore; e per quanto

la mia bocca non abbia ancora osato lasciarlo sfuggire, io provo il bisogno imperioso di manifestarlo.

Prima di tutto la prego di credere che l'onestà delle mie intenzioni è tale, che la virtù più pura non ha diritto d'offendersene. Se l'*amo,* è perchè sento di avere il coraggio di pronunciar questa parola, essendo altresì animato dall'intenzione che deve proporsi ogni giovane onesto, ricercando una fanciulla virtuosa come è lei.

Ella ora conosce il mio cuore; sa già la mia condizione economica; si degni dunque di rispondermi e dirmi se debbo nutrire qualche speranza. Nel frattempo soffrirò tutto quello che il timor d'un rifiuto è capace di far provare ad un cuore vivamente penetrato di amore, come il mio.

Qualunque sia la sua risposta, creda, signorina, che io sarò egualmente

il suo affezionatissimo
CARLO SIMI.

LETTERA *di dichiarazione, per un primo amore.*

Leggiadra fanciulla:

Il sentimento più delizioso che abbia mai penetrato tutto l'essere mio, è, senza dubbio, quello che con voce risoluta ora mi parla dal fondo del cuore, e mi assicura che una ingenua dichiarazione amorosa non può in nessun modo offendere la persona che è amata sinceramente.

Sì, gentilissima giovinetta! Io l'amo, nè posso tacerlo.... E ogni sforzo da me usato, allo scopo di allontanare dal mio cuore questa mia passione, o almeno di occultarla, ho riconosciuto che sarebbe inu-

tile. Essa trae sorgente da un'anima che oramai esiste per lei sola, e da un cuore che solo per lei palpita con veemenza. Egli è appunto di questo cuore e di quest'anima che io vorrei farla regina....

Non isdegni intanto, vaga fanciulla, che io profitti di questa occasione per protestarle il mio rispettoso affetto, col quale oso dichiararmi appassionatamente e sempre

di lei ammiratore
ITALO VANNI.

LETTERA *di dichiarazione d'amore ad una Ragazza giovanissima.*

Giannina!

Non so ancora se devo chiamar felice il primo momento che ti vidi, poichè da quel medesimo istante ho il cuore oppresso dalle più dolorose agitazioni: tuttavia, nonostante i miei tormenti, sento un segreto piacere ad assaporarle, e non le scambierei davvero con qualunque felicità a te estranea, tanto grande è l'incanto che provo nel penetrarmi di tutto ciò che da te mi proviene. Qual rapido lampo ha dunque sparso quest'incanto in tutto il mio essere?... Un solo colloquio ben fortuito! Io ero nel giardino pubblico; il giorno, il luogo, l'ora, il minuto, sono impressi a caratteri di fuoco nella mia memoria; sono passato venti volte nello stesso luogo, sulla molle erbetta che i tuoi piedini hanno calpestata, e mi è sembrato di sentir l'aura ancora imbalsamata dal tuo respiro soave....

Perchè rammenterò il colloquio che ti degnasti concedermi dopo il primo incontro? Non mi bastò ve-

derti, contemplarti una sola volta, senza sentire in me un desiderio immenso: quello cioè di mettere ai tuoi piedi la mia sorte e la mia fortuna! Io t'amo, sì, t'amo, carina mia, e te ne faccio in ginocchio la più rispettosa confessione; appena ti vidi, le ingenue tue grazie, l'eleganza della tua persona, quella fisonomia penetrante, bella e spiritosa, che non si può mirare senza pericolo; quell'aria dolce, incantevole e graziosa che accompagna tutti i tuoi movimenti, mi turbarono profondamente, e la mia commozione non ha fatto che accrescere, dopo che mi venne concesso l'onore di parlarti.

Infatti, chi potrebbe restare insensibile nel gustare il linguaggio soave e tanto squisito, la cui melodiosa espressione si vede scorrere su due labbra color di rosa, che scoprono dei dentini di smalto?

Decidi dunque, finalmente, del destino di un uomo, che tremando mette tutto il suo avvenire, tutto sè stesso nelle tue mani!

È un cuore sensibile, onesto e delicato che ti offro, e di cui il principal merito consiste nell'aver saputo scegliere.

Però, desiderando all'eccesso di piacerti, ti dichiaro che non farò alcun passo, prima di ottenere il tuo pieno consenso.

Non chiedo pertanto altro favore pel momento, tranne quello di esser conosciuto da te più particolarmente, mediante qualche nuovo appuntamento. Quando conoscerai fino a qual punto io t'ami e ti stimi, non avrai forse la crudeltà di mettere alla disperazione colui, che gode intanto nel dichiararsi

tuo sviscerato adoratore
CESARE LUPI.

DICHIARAZIONE *ad una Ragazza con la quale si è già parlato una volta.*

Emma!

Giacchè mi hai concessa la grazia di trattenerti meco ieri qualche momento, rendendomi palese il tuo caro nome, io spero che oggi mi permetterai di scriverti poche righe, allo scopo di sapere qual posto occupo nel tuo cuore!

Anche se ne occupassi uno molto modesto, io mi reputerei tuttavia soddisfatto; ma se, per mia sventura, io non ne occupassi alcuno, ti giuro che sarebbe per me un dispiacere forte, e la mia disperazione sarebbe al colmo!

Sì, amabile Emma! Tu sei l'oggetto di tutte le mie brame, quello a cui sarei orgoglioso di potere interamente consacrare la vita intera, pronto a farne sacrifizio sull'altare di Amore!

Tu non troverai forse persona più amorosa, più assidua, più fedele di me! Esperimentami, io te ne prego, e resterai intimamente convinta che io sono, in verità, ciò che mi auguro di essere fino da questo momento, cioè tuo fedele innamorato e sempre

tuo affezionatissimo
ALBERTO GILLI.

RISPOSTA *della Fanciulla.*

Alberto!

Una passione violenta, com'è quella dell'amore, suole esprimersi, è vero, con accenti caldissimi, quali leggo nella tua lettera. Nondimeno mi scuserai se esito

a credere genuine tutte l'espressioni che ti compiacesti dirigermi.

L'energia e la vivacità ch'io scorgo in tutte le tue frasi, mi convincono del tuo spirito, e mi lusingano del tuo amore. Ma le proteste d'affetto costano assai poco agli innamorati!... Essi non rischiano nulla a dichiararsi tali, e lo fanno con tanta facilità, che il creder subito alla loro parola sarebbe atto di troppa buona fede, condannabile, d'altronde, in una giovine educata, ove almeno non ne abbia già avute molte prove.

Vorrei, dunque, che il tuo cuore fosse al pari di ciò che mi hai scritto, per poter giudicare senza timore d'ingannarmi.

Insomma, non posso dir altro se non che bisogna consultare il tempo, il quale rivelerà chiaramente la natura de' tuoi sentimenti a mio riguardo. Per ora mi dichiaro

affezionatissima tua
EMMA FAVILLI.

DICHIARAZIONE *di un Giovane, ad una Ragazza che non ha ancora ben conosciuta.*

Amabilissima giovinetta,

Posso io osare di rivolgerti queste poche righe, onde confermarti di mio pugno ciò che colla bocca ti ho espresso più volte?

Posso io sapere, da te medesima, se ho qualche tenue parte nelle tue grazie?

Non mi celare, te ne prego, la verità!

Confessa sinceramente come sta il mio cuore nelle gentili tue manine, affinchè io tranquillizzi la mia immaginazione, senza lusingare inutilmente la mia vanità.

Peraltro non posso dissimulare, adorabile giovinetta, il rincrescimento che provo vedendo a te d'intorno taluni che assiduamente ti fanno la corte! Ti assicuro, spassionatamente, che queste persone non hanno altro chè l'apparenza di amarti! E se il mio cuore potesse essere accolto da te, e incoraggiato a darti qualche prova di fedeltà, non esiteresti un momento a convincerti che niun altro, all'infuori di me, ha diritto di aspirare al tuo affetto.

Il principale scopo di tutte le mie cure è quello soltanto di piacerti, ora e sempre!

Immagina, o bella fanciulla, quale sarebbe la mia felicità, se io potessi rendermi verso di te interessante! Sii dunque sensibile al mio affetto, come io sono costantemente rapito dalle tue grazie e del tuo candore, e pel momento lasciami ripetere, e credere, ch'io sia

tuo amorosissimo
FERDINANDO GALLI.

DICHIARAZIONE *amorosa con elogi dell'oggetto amato.*

Gentilissima Fanny!

Invano io tento con ogni mezzo di mitigare la fiamma che mi divora; tutto il mio sforzo per calmarla, non fa che renderla sempre più intensa e veemente.

Nel manifestarti questo tormento, che mi fa incessantemente soffrire, io mi vedo costretto a ripetere che tu ne sei l'unica cagione, poichè adesso che sai che ti amo, dovresti essere con me più affabile, e comprendere il fàscino che esercitano su me la tua bellezza e la tua bontà.

Sì, sono innamorato di te perchè sei bella e perchè sei buona. Infatti, come sarebbe possibile arrivare a conoscere i molteplici pregi che adornano il tuo cuore, senza esserne vivamente rapito? Ti amo, ti amo infine, perchè la tua seducente avvenenza è tale che inebria.... La Natura fu teco prodiga di ogni beltà e di ogni grazia.

Gradisci dunque questa protesta d'amore che parte da un cuore che è, senza dubbio, il più sincero, il più fido di quanti mai la tua beltà potrebbe conquistarne.

In tal lusinghiera speranza ho il bene di dirmi

tuo affezionatissimo
Silvio Romei.

Dichiarazione *d'amore molto confidenziale.*

Mia divina creatura!

La mia condizione è tanto più penosa, in quanto che è pochissimo feconda di compensi.... Io so soltanto amare, ma non so dirlo.... Penetrato dai più vivi sentimenti che possa far provare l'amore, la parola mi muore sulle labbra quando ti avvicino, ed i miei occhi abbagliano quando ti guardo....

Anche la mia debole penna, non sa descrivere tutta la grande, l'immensa passione che m'hai ispirata!...

Così Abelardo, preso dal più nobile fuoco, non sapeva che gemere, trovandosi in estasi davanti alla sua bella innamorata Eloisa! Se posso consolarmi della pochezza della mia immaginazione (che tanto male seconda i voti più cari del mio cuore) lo faccio ram-

mentandomi che la parola pronta è molto spesso la maschera della impostura, e che l'amor vero non ha frasi sufficienti per spiegarsi.

Lasciamo dunque ai romanzieri, sempre ricolmi di ebrezza fittizia, l'armonia e l'esagerazione delle parole nel descrivere un sentimento nemico delle frasi, e che forse essi non conobbero mai.

Per me, che non valuto l'amore con parole disposte a simmetria, ma bensì con vive e profonde impressioni, preferisco ancora dichiararmi qui il tuo appassionato e sincero innamorato nel disordine d'una scorretta prosa, anzichè parlarti d'un falso amore da abile poeta.

Tu lo vedi, bella mia! Questa dichiarazione è fatta senza studio e senz'arte; è l'impressione di un cuore deliziosamente soggiogato da te, che ignora tuttora la maniera di esprimere il suo dolore e la sua delizia nel sentirsi vinto.

Questo cuore io te l'offro!

Sarai dunque tanto crudele per opporre un rifiuto agli omaggi d'un innamorato, che confessa la sua sconfitta e domanda ancora nuove catene, essendogli tanto cara quella che anela divider teco?

Mi piace lusingarmi, quantunque io tema all'eccesso la graziosità del tuo spirito, l'amabile vivacità della tua immaginazione....

Deh! per pietà, toglimi dalle mie crudeli incertezze! Per quanto fatale possa essere la tua sentenza, bisogna che io sappia subito ciò che debbo temere o sperare.

Che il tuo labbro sì caro decida dunque; per me non cesserà di esser bello, anche pronunciando la mia condanna....

Ma no.... non voglio credere a questa tua cru-

deltà! Come potrei abbandonare le più soavi chimere alle quali si è dato il mio spirito?... Come cessare di pensar continuamente a quei legami indissolubili, cui ne'più bei *castelli in aria*, m'inebriavo, stringendomi ad un essere divino?...

Dovrò rinunziare alla felicità?... Ma che dico! rinunzierei alla vita stessa, dal momento che non potessi dichiararmi altrimenti che

il tuo futuro fidanzato
AUGUSTO PINI.

LETTERA *premurosa d'un Giovane ad una Signorina, chiedendole il permesso di ammirarla.*

Signorina!

Dall'istante in cui ebbi la felicità d'incontrarla, un sentimento irresistibile mi attrasse verso di lei, tanto che sento che non potrei più vivere senza vederla.

Ah! mi permetta, la supplico, di venire a presentarle i miei omaggi. Sollecitai già presso di lei un'altra volta questo favore, ma invano, perchè non mi fu concesso l'appagamento dei miei desiderî.

Sarei ora, signorina, più fortunato? Se fossi meglio conosciuto da lei, oso lusingarmi che mi concederebbe una maggiore stima.

Son giovane, è vero, ma ho presto imparato a pensare. Non ho la leggerezza propria della mia età; ho sempre avuto il gusto del bello e del vero, e questo fa sì che oggi mi diriga a lei, rendendola padrona di disporre per sempre del mio cuore, e del mio destino.

Con ammirazione mi creda, pel momento

suo rispettoso adoratore
ARRIGO MUSSI.

Risposta *della Signorina.*

Signore,

L'inaspettata lettera, di cui Ella mi ha onorata, richiede molte riflessioni. Mi pare, se non sbaglio, che in alcune frasi ella esageri troppo; e nulla al mondo mi offende più che l'esagerazione.

Ho temuto altresì in certi momenti, che tutto quanto mi scriveva non fosse che per semplice galanteria; ma spero, signore, che nè la mia condotta, nè le mie maniere possano permetterle scherzi fuor di proposito, è nemmeno farmi oggetto di un crudele divertimento!

Confesso che, nell'ultima parte della sua lettera vi son delle parole che annunciano la sincerità, l'onore, e la delicatezza; nondimeno la ragione non mi permette d'approvare, pel momento, una istantanea passione!

Sarò lieta tuttavia di vederla tutte le sere con le altre mie amiche, purchè voglia astenersi dal trattare un soggetto che richiede tempo ed una estrema prudenza, prima che possa esser giudicato conveniente di farne parola a'miei genitori.

Intanto ho il piacere di dirmi

sua devotissima
Olga Fiumi.

Lettera *di un Giovane ad una ricca Fanciulla.*

Signorina!

L'ardente passione che nutro per lei, essendo fondata sulla sincerità, sarà, spero, giudicata sufficente

scusa della mia apparente presunzione. Siccome le mie aspirazioni sono puramente oneste, non possono certo offendere il di lei pudore, che m'ispira tanta ammirazione e tanto affetto!

Ho osservato come sia amabile la sua dolce fisonomia, e sono certo che la sensibilità in essa dipinta, è l'espressione d'un cuore suscettibile di tenerezza, incapace di rifiutarsi ad incoraggiar dei voti, accompagnati dalla sincerità, dall'onore e dalla verità.

Questo pensiero mi spinge a farle la confessione di un onesto amore, ed a concepire almeno una piccola speranza di buon successo!

Permetta, dunque, che alla prima occasione opportuna, e di persona, venga ad assicurarla fino a qual segno, e quanto rispettosamente sono per ora di lei ammiratore sincero, in aspettativa di essere

suo affettuoso fidanzato
ARMANDO FICI.

LETTERA *ad una Giovane, dopo ottenuto il richiesto permesso di fare all'amore.*

Giovinetta adorabile!

Avrei forse dovuto consultare il tuo cuore prima di chiederti il permesso di offrirti il mio; ma temevo d'offendere il rispetto che io nutrivo verso l'affettuoso tuo padre; e, domandando la sua approvazione, non ho preteso valermene per forzare i tuoi sentimenti.

La mia felicità dipende assolutamente da te, e non potrò esser contento che quando tu lo desideri.

Ora che ho compiuto quanto il dovere mi prescriveva di fare col tuo genitore, imploro che tu mi permetta di amarti sinceramente, o convincerti che il te-

nero sentimento che provo per te, non finirà che con la vita.

Intanto ricevi il saluto più fervido di chi si lusinga di essere sempre

tuo amoroso
LUIGI.

RISPOSTA *della Fanciulla alla detta lettera.*

Carissimo Luigi!

Il rispetto che hai dimostrato per mio padre mi è caro, e temerei di mancarvi io stessa, opponendomi ai suoi desiderî. Riceverò le tue visite con piacere, ma t'avverto che il dono della mia mano, e con essa quello del mio cuore, non sarà completo prima del tempo in cui io potrò avere la prova assoluta di un affetto sincero.

Quel poco che per l'innanzi ci dicemmo, basti a farmi credere per l'avvenire,

la tua
MARIETTA.

LETTERA *ad una Giovane che accettò di fare all'amore.*

Mia adorabile Ida!

Quanto sono felice! Avevo un'anima pel dolore, me ne fu data un'altra per la felicità. Amore, vita dell'anima, vieni a sostenere la mia, pronta a mancare! Incanto inesprimibile della virtù, forza invincibile della voce di colei che si ama, felicità, piaceri, entusiasmi, quanto sono deliziosi i vostri dardi! Chi può sostenerne l'attacco? Oh! come posso bastare al

torrente di delizia che inonda il mio cuore? Ida, Ida mia, promettimi amore! Io ti giuro che ti amerò eternamente!

I timori che mi manifesti per l'avvenire mi avviliscono. Giudica meglio, bellezza pura e celeste, della natura del tuo potere! Ah! io adoro, è vero, le grazie della tua persona, di cui ogni linea porta l'impronta divina; ma soprattutto adoro le doti dell'anima tua! Tu temi che io ti domandi di cedere alle mie insistenze. Ma quale persecuzione può paventare colei che copre di rispetto tutti i sentimenti che ispira? Vi è forse un uomo così vile sopra la terra, per osare di esser temerario fino a mancarti di rispetto?

Permetti, oh! permetti, che assapori la felicità inaspettata d'essere amato.... amato da te, che ti vedo tanto superiore a me! Quante migliaia di volte rileggo quell'adorabile lettera, in cui il tuo amore ed i tuoi sentimenti sono scritti con caratteri di fuoco; in cui, nonostante tutto il desiderio d'un cuore agitato, vedo con piacere quanto, in un'anima onesta, le passioni più vive serbano ancora il santo carattere della virtù!... Qual uomo, dopo aver letto la tua commovente lettera, potrebbe abusare di te, e rendersi vile?

No, no, adorata mia! Abbi fiducia in un innamorato fedele che non vuole ingannarti.... Quantunque la mia ragione sia sempre vacillante, quantunque l'agitazione de'miei sensi aumenti ad ogni momento, la tua persona mi sarà d'ora innanzi il più sacro deposito che un mortale sia stato giammai onorato di conservare. La mia fiamma ed il suo oggetto, saranno sempre di un'inalterabile purezza. Fremerei di portar la mano sulle tue caste sembianze, e mi riterrei il più vile degli uomini! E col tuo amoroso, tu sarai sicura, tanto sicura, come se tu fossi con tuo padre.

Oh! se io mi dimenticassi dinanzi a te, avrei davvero un'anima abietta. No, quando cessassi d'amare la tua virtù, non t'amerei più! Alla prima viltà che commettessi, privami del tuo amore. Rassicurati dunque, te ne scongiuro, in nome del casto e sincero affetto che ci unisce; esso deve esserti garante del mio rispetto, e deve rispondere a te di te medesima.

E perchè i tuoi timori andrebbero più lungi dei miei desiderî? A qual'altra felicità potrei aspirare, se tutto il mio cuore basta appena per colei che amo? Siamo entrambi giovani; amiamo per la prima ed unica volta nella vita, e non abbiamo nessuna esperienza delle passioni. Ma l'onore che ci guida non può ingannarci! Ha egli forse quella esperienza sospetta, che si acquista a forza di vizî?

Ignoro se m'inganno: ma mi sembra che il mio cuore sia pieno di retti sentimenti.

Non sono un seduttore, come tu mi chiami nella tua lettera; ma un uomo sensibile che mostra facilmente ciò che sente, e quello che prova per te!

Per dir tutto in una sola parola, io ti amo! non so neppure se l'amore che tu fai nascere, possa fare dimenticare la virtù, e se ogni altro che non fosse onesto potrebbe sentire abbastanza tutta la potenza delle tue grazie.... Per me, quanto più ne son penetrato, tanto più s'innalzano i miei sentimenti. Ah! degnati di confidare nel fuoco che m'ispiri, e che sa così bene purificare! Credi che basta ch'io t'adori così, per rispettare per sempre il prezioso deposito che mi hai affidato.

Oh! qual cuore possederò io mai! Vera felicità, gloria di chi ama, trionfo d'un amore che onora, quanto sei più prezioso di tutti gli altri beni!

Amami sempre, e confida nel tuo fedele

ALFREDO.

LETTERA *di amore di un Soldato che si dichiara ad una Cameriera.*

Bella fanciulla,

Sono tante le condizioni nelle quali si trovano gli uomini durante la vita, che tutte le donne ora tendono a simpatizzare per l'una, ora per l'altra. In generale però il soldato piace a tutte.

Ma anche questa condizione ha le sue distinzioni. Io credo che a te piaccia l'uniforme di fanteria bene indossata, quindi escludo affatto le reclute.

Tu sei bella quanto la lucente sciabola del mio Colonnello; i tuoi occhi brillano come i bottoni del mio cappotto, quando son lustri; insomma, mi piaci e basta.

Non posso chiederti, per ora, altro che amore, perchè come saprai, noi militari finchè siamo sotto le armi non possiamo pigliar moglie; ma presto finirò il tempo, e quindi, se tu vuoi, potrai essere mia sposa, appena avrò ottenuto il congedo.

Io non son ricco di casa; ma da mangiare c'è. Tu, poi, col salario puoi metter assieme qualche risparmio, e potremo fra tutt'e due impiantare un negozio, o aprire una bottega che ci potrebbe dare da campar la vita.

Ad esporti il mio morale, non ti dico altro che tutti mi vogliono bene; perchè sono l'attendente dell'Aiutante maggiore; il Capitano mi regala spesso qualche sigaro, il Foriere vorrebbe che stessi sempre ad aiutargli in foreria; insomma tutti mi vedono di buon occhio. Fammi felice accettando il mio amore, e in attesa che tu mi risponda, mi dichiaro

tuo affezionatissimo innamorato
ANGIOLO CATTANI.

Risposta *della Cameriera.*

Angiolino,

Mi scuserà se non so scriver tanto correttamente: ma siccome ho sentito che mi vuol bene bisogna che io lo ringrazi; e le dico che non saprei come rispondere a tanta sua garbatezza.

Siccome mi sono accorta varie volte che lei mi guardava, e per dire la verità, m'è anche simpatico, così ho moltissima voglia di discorrere con lei. Senta: io tutti giorni vado a fare una passeggiata verso i viali col bambino della mia padrona. Quando ha finito di fare le sue faccende, venga là e mi saluti, facendo qualche moina al bimbo.

Allora ci fermeremo, e se avremo la fortuna di combinarci, creda che sarò fortunata d'amarlo, perchè bisogna che le confessi che mi piace davvero!

Però temo che lei faccia per burla, perchè sa bene che io sono una povera cameriera, e non tanto bella quanto dice.

Ma già è bello quel che piace, e basta.

Dunque se è vero che le piaccio, faccia come le ho detto.

Se ci combineremo, ci vorremo bene per sempre; e poi mi sposerà in chiesa e al municipio se crederà che io sia degna di sposarlo.

Arrivederlo dunque a quando mi troverà.

Stia tranquillo, mi voglia bene e mi creda con tutta la stima e la simpatia

sua affezionatissima
Gemma.

Replica *del Soldato alla detta lettera.*

Cara e adorata Gemma,

Dopo averti avvicinata, mi sei apparsa anco più bella del solito. Ti voglio tanto bene, che quasi quasi dimentico i miei doveri. Tanto è vero, che ieri sera, per causa tua, sono arrivato più tardi della ritirata, e quel briccone del Foriere mi ha fatto passare la notte sul pancaccio della prigione; oggi poi sono consegnato, sicchè non posso vederti.

Io sopporto volentieri qualunque cosa; ma non vederti e non poter discorrere con te, mi va giù male.... ma lascia fare. Oggi mi farò venir la febbre; sai che i mezzi non ci mancano. Noi abbiamo tanta astuzia, da farla in barba ai medici e alla medicina.

Così domani sarò mandato allo Spedale e tu mi verrai a trovare. È vero che questo è un posto un po' triste; ma che cosa non farei pure di vederti?

Dunque ti aspetto ansiosamente. L'ora in cui è permesso a tutti l'ingresso è dal mezzogiorno al tocco e mezzo; ciò per tua regola. Mi rincoro che fra un anno lascierò quest'uniforme, che mi pesa troppo addosso. Se tu, di qui allora, mi avrai voluto sempre bene, prometto di sposarti, e non avremo più nè forieri, nè capitani che ci rompano gli stivali.

Tu sarai il mio colonnello, io sarò tuo aiutante; così, e insieme uniti, faremo la guerra a tutti quelli che ci voglion male, e staremo allegri.

Di nuovo ti ripeto che ti aspetto con impazienza. Pigliati tanti baci, quanti ne può mandare un esercito in campagna, e credimi sempre

tuo fido amoroso
Angiolo.

Lettere Amorose di vario genere.

Lettera *di un Giovinotto che dà un appuntamento alla sua Amorosa.*

Cesira mia!

Quanto sarei felice, contento, beato, se potessi avere il bene immenso di passare con te qualche ora, senza che nessuno potesse spiare i nostri gesti, indagare le nostre intenzioni, ridire quelle frasi che ci dettasse Amore!

Se mi ami come dici, se brami ascoltare nel misterioso gaudio della solitudine ciò che un cuore innamorato può suggerire, non devi negarmi il favore di accogliere benevolmente la proposta che ti faccio.

Domenica mattina, quando esci di casa, cerca un pretesto per allontanarti da tua zia, o meglio, pensa tu a procurare un ripiego qualsiasi, qualche visita ad una amica, per esempio, e quindi, libera di te, attendimi in fondo al viale di ***, ove sarò ad aspettarti trepidante e commosso!

Ah! penso già alla felicità che godrò di poterti dire da solo a sola: « Ti amo! Ti adoro! »; di stringere tra le mie quelle tue manine incantevoli, sulle quali vorrei deporre un milione di baci.

Ah, Cesira mia! Se veramente senti per me quell'affetto che dici, non dirmi di no; non negarmi questo favore.... Forse tu dubiterai che io voglia abusare della circostanza per.... Ah! t'intendo, sì, t'intendo: e

ti vedo quasi già farti tutta rossa in viso. Non aver timore di me.... mentre mi stimerò beato di esserti vicino, di cogliere qualche bacio sulle tue vaghissime labbra, in pari tempo saprò rispettarti.

Dunque siamo intesi; cerca il mezzo di procurare ad entrambi tanta soddisfazione.... Io aspetto fiducioso un tuo *sì*, al quale aggiungerai l'ora esatta del delizioso appuntamento.

Addio.... addio.... tante e quali cose vorrei dirti, e quanti baci darti.... mi limito al desiderio per ora, fidente di poter fare l'uno e l'altro domenica ventura.

Di te, anima mia, sempre

fedele innamorato
AUGUSTO.

RISPOSTA *della fanciulla che accetta l'appuntamento.*

Augusto!

Prima di accogliere la tua proposta, ho lungamente riflettuto, e quasi l'animo vi si rifiutava per tanti dubbî e sospetti che mi ponevano in una penosa trepidazione, pensando che ci vuol molta forza per resistere alle incessanti seduzioni dell'affetto....

Il cuore però, che non parla, che non riflette, ma che sente e palpita violentemente, animato dalla passione, il cuore non potè restare a lungo incerto ed io,... io.... debbo dirtelo? non ho potuto decidermi a negarti quanto mi hai con tanto calore e con tanta amabilità domandato.

Onde ho deciso, e accetto di trovarsi insieme sul viale domani mattina alle 9: io ho già detto alla zia che avrei avuto molto piacere se mi avesse permesso

di recarmi da mia cugina Marietta, la quale è da qualche tempo incomodata. Penserò poi ad avvisarla, nel caso si dovesse scoprire il mio inganno.

Siamo tanto amiche oltrechè parenti, ch'io non temo punto di lei. Dunque a domani le tante cose che vorrei e saprò dirti.... Addio, e tanti baci col pensiero, in attesa di quelli che, secondo i tuoi desideri, vuoi darmi davvero sulle mani.

E, intendiamo bene, signorino, sulle mani soltanto, veh! Altrimenti non vorrei, e dubiterei molto della promessa fattami, di esser prudente e contegnoso.

Sempre tua
CESIRA.

LETTERA *d'un Giovane, che chiede un colloquio segreto.*

Bella Virginia!

Avevo sempre pensato che l'amore, descritto così bene dai poeti, non fosse pericoloso che per gli spiriti languidi e romanzeschi; ma vedendoti, ed ammirando nelle tue grazie una delle più amabili opere della Natura, mi sono convinto che le mie opinioni erano molto erronee.

Sì, tutti i miei orgogliosi ragionamenti, non hanno potuto difendermi da un irresistibile incanto! Io avevo con audacia sfidato l'amore, e questi mi punisce, spiegando a' miei occhi abbagliati tutta la sua potenza, in un oggetto veramente incantatore! Non avrò dunque più l'ingiustizia di schernire gli altri, poichè io stesso potrei servire di soggetto di scherno.

Dubiterò ancor meno d'ora innanzi di quelle passioni quasi invincibili, che sembrano appartenere al

destino, e colpiscono improvvisamente d'una profonda ferita; ho ricevuto il dardo in pieno petto, e non posso più essere incredulo.

Sì; si ama a prima vista, si adora per tutta la vita colei che si è intraveduta soltanto come una rapida ombra.... E tu, mi hai dato la prova di questa verità, poichè alcuni minuti soli sono bastati per decidere della mia sorte.

Infatti, chi avrebbe potuto resistere all'incanto che emana da tutti i tuoi movimenti? Ogni cosa in te non è forse seduzione? Ricorda ch'io ti vidi, seduta voluttuosamente sopra un elegante divano, e poco dopo ti alzasti, per suonare maestrevolmente quell'aria di *ardente amore,* che incomincia:

Verranno a te sull'aure
I miei sospiri ardenti, ecc.

Quale attitudine squisita! Quale dolce melodia! io dissi allora. La tua bocca esalava profumi nell'aria; le tue dita d'alabastro l'empivano d'accordi brillanti....

Amore! Amore! tu m'hai perduto! E se m'hai fatto sentire i tuoi ardori più vivi, per poi abbandonarmi, io ne sarò disperato....

Degnati dunque dirmi, o bella Virginia, l'accoglienza che fai a questa sincera dichiarazione; o meglio non scrivere. La carta non è degna di rinchiudere i tuoi preziosi pensieri; l'amante più tenero, più rispettoso, deve raccoglierli nel suo seno come un balsamo consolatore. Concedimi dunque un appuntamento per stasera nel tuo giardino; uno scialletto di mussolina bianca posto al balcone, mi annuncierà il tuo consenso. Allora ti parlerò in libertà della mia fiamma, de' miei progetti di matrimonio, e vedrai a' tuoi gi-

nocchi colui che intanto si dichiara, per tutta la vita, il tuo più affettuoso

ammiratore
PAOLO.

LETTERA *di teneri lamenti di amore.*

Mia cara Enrichetta!

Non posso più a lungo dissimularti le mie vive inquietudini. Hai cominciato la mia felicità ricambiando il mio amore.... e dal momento in cui quelle care, affettuose espansioni, fecero nascere nel cuore d'un amante le più lusinghiere speranze, parve che tu ti pentissi d'un passo fatto forse senza riflettere. Sembravi incerta di voler tornare indietro e smentire dei giuramenti che in segreto non approvavi, e ciò mi sembra troppa crudeltà!

Anch'ora tu non lasci sfuggire nessuna occasione d'inquietarmi, e di ferirmi crudelmente. Da qualche tempo tutte le mie azioni hanno ai tuoi occhi una parte ridicola; se passo sotto le tue finestre ti sembra tempo perduto, e mi guardi in un modo ironico e canzonatorio.

Nè sono più felice nelle conversazioni, dove eviti sempre la mia persona. Ieri ancora, mentre ti raccontavo alcuni particolari sul nuovo dramma rappresentato al teatro, andasti via subito, lasciando apparire senza dissimulazione la noia più crudele; quindi, con altri, venuti dopo di me, ti mostrasti d'un umore allegro. Converrai che queste transazioni non sono adulatrici. Se avessi meno amore, avrei meno suscettibilità; tutto ciò che mi sembra minacci di togliermi la più leggiera parte del tuo prezioso affetto, getta la disperazione nell'animo mio!

Cessa dunque, o mia carissima, di fingere la freddezza, se veramente non la senti per me! Non impiegare soprattutto quella crudele civetteria che mi dispera: mi sono sottomesso al tuo impero, è vero! Vi sarebbe generosità se tu aumentassi il peso delle catene che volontariamente ho preso?

Siccome non voglio che tu debba ascrivermi nel numero degli *amanti malcontenti,* terminerò questa lettera, un poco amara se vuoi, con nuove assicurazioni sulla mia tenerezza! Ma dopo, perchè non vedrò io brillare le più vive scintille del sentimento a traverso una falsa maschera di dispetto? Su via, degnati di sorridermi, e cadrò a' tuoi piedi per darti e ricevere il perdono dei tuoi capricci e de' miei rimproveri!

Tanti e tanti baci infuocati su quel tuo bocchino d'amore.

Sempre il tuo innamorato
GUIDO.

RISPOSTA *della Ragazza per calmare i sospetti del suo Amoroso.*

Caro Guido,

Tu meriteresti ch'io divenissi quell'insensibile civetta della quale tu fai un sì goffo ritratto, e che ammirassi coloro a cui tu alludi. Quanto bene farei a volgerti le spalle quando tu fai il sentimentale con altre, quando prendi con tanta affettazione la mano di alcune ragazze, riconducendole al pianoforte, o sul divano, dopo aver ballato! Eppure, nonostante la tua ingiustizia, disprezzo troppo il calcolo in amore, per vendicarmi con tali mezzucci!

Non mi si vedrà mai, come facesti tu ieri, pren-

dere con garbo vezzoso un fiore dal mazzetto della *bella e virtuosa cugina*, e far lo spiritoso parlando della spina e della rosa. Io, caro il mio sospettoso, avrei potuto rifarmi dalla parte di sopra, e con ragione, dei rimproveri che fuor di luogo mi rivolgi; ma non avrei avuto nessuna idea di dispiacerti senz'essere provocata dalle tue pungenti espressioni.

Tiranno che sei! Anzi tiranni tutti gli uomini! Nella donna, voi amate voi stessi; e la maggior parte del tempo noi non siamo altro che uno specchio carezzevole per la vostra vanità, che fa dolcemente riflettere il vostro egoismo.

Dovrei, infatti, avere un rancore tenace; ma il tuo spirito ammalato mi fa pena, e sarei una vera cattiva se non prendessi in considerazione l'esuberanza di amore della quale tu sei invasato!... Griderai forse, giurerai che non ti ho mai amato, e farai altre sciocchezze che ti agitano il cervello!

Ebbene, t'inganneresti molto. Sappi che sei amato.... adorato.... che nella tua assenza io sospiro, e desidero con impazienza di riconciliarmi con te.... per darti uno di quei baci tanto inebrianti!

Sei soddisfatto adesso? E per provarti meglio la mia inalterabile tenerezza, in quest'istante pronuncio dinanzi al tuo ritratto un nuovo giuramento. Ma come mi guarda! Quest'immagine non è mordace come l'originale. Le tue sembianze, in questo ritratto, hanno un'aria dolce e patetica come nei primi tempi! Ecco che cosa sono gli uomini: Esigenza e dispotismo, quando si fa la pazzia d'amarli! Ma è tempo di finire questa guerra di parole.

Come un nemico vincitore e generoso, io ti offro la pace; ma a due condizioni: la prima, che faremo insieme un falò di quelle tue lettere, indegne di figu-

rare nei nostri preziosi ricordi; la seconda, che domani verrai a baciarmi non solo la mano, ma anche il volto, purchè in ginocchio, veh! Altrimenti niente perdono, nè compassione dalla

tua affezionatissima
ENRICHETTA.

LETTERA *di un Amante lontano dalla sua Innamorata.*

Mia cara Sofia!

Credo che non dubiterai del gran dolore che mi cagiona la lontananza da te, specialmente dopo le prove d'amore che ti ho dato.

Sarebbe assai difficile di prestar fede all'uno, senza convincerti dell'altro! Ecco ciò che mi consola oggi, essendo lontana la speranza di ricevere altri conforti. Se osassi supplicarti di pensare spesso a me, lo farei, per ottenere dalla tua bontà questa concessione, che è l'unico balsamo del mio cuore trafitto. Mi basta, però, farti conoscere fino a qual punto la tua presenza sia necessaria al mio riposo, assicurandoti di nuovo che sarò per tutta la vita, il tuo

appassionato amoroso
PIETRINO.

ALTRA *sullo stesso soggetto.*

Mia buona Elisa!

Se tu sapessi fino a qual segno la tua lontananza mi affligge, non sapresti come fare per vincere la pietà che ti prenderebbe di me.

Soffro tanto, che se lo raccontassi farei compassione anco ai bruti; e posso credere appena appena, conoscendo il tuo animo sensibile, che tu vi pensi solamente, senza esserne molto commossa!

Ma poichè non sei al mondo che per essere ammirata, ed io per provare ogni sorta di contrarietà, la pazienza sarà il mio solo rimedio!

Unica mia grande consolazione, per ora, è quella di sperare di poter presto stringerti al seno e dirmi per tutta la vita, e col più tenero e più sincero affetto

tutto tuo per sempre
CARLO BONDI.

RISPOSTA *su tal soggetto.*

Carlo mio!

Le pene amorose sono molto difficili a guarire, e nessuno può neppure consolarle.

Tu ne sei vittima, e il tuo sollecito ritorno sarà il pronto rimedio. Se avvenisse il contrario, sarà sempre a tuo vantaggio, perchè così mi farai conoscere con la costanza la lealtà del tuo cuore.

Posso assicurarti però, che sono tuttora, come lo fui fino dal momento che ti ho veduto la prima volta,

la tua innamorata
ELISA.

ALTRA *risposta simile.*

Mio caro,

Ti accerto che non sono molto disposta a credere ai lamenti degli amanti; essi muoiono tante volte

al giorno colle parole, senza essere nemmeno ammalati. Nondimeno, il racconto delle tue pene m'interessa assai. Ne sento tanta pietà, che non sarà possibile ch'io dimentichi i mali di cui ti lagni.

Ecco per ora quanto ti assicura con sincerità

la tua affezionata
ELISA.

LETTERA *di una Ragazza lontana dal Fidanzato.*

Carissimo Arturo,

Tu soffri, credo, assai meno di quello che la tua assenza fa soffrire me! Non ho tanta bellezza per rendere gli uomini infelici ed afflitti; di maniera che, se tu continuassi a lamentarti, dovrei alla fine fartene un rimprovero.

Lascia dunque, ti prego, tutti quei discorsi che parlano di tormenti, di sospiri e di lacrime! È un linguaggio il tuo, che non mi pare sincero. Credilo, ti parlo con tutta la franchezza di cui è capace

la tua fedelissima
ISOLINA NERI.

LETTERA *di un Giovinotto alla Fidanzata poco prima delle nozze.*

Mia dolce sposina!

Se penso che è tanto vicino il benedetto giorno del nostro matrimonio, mi sento battere tanto forte il cuore, che pare voglia uscirmi dal petto.

Ah! pochi giorni ancora, eppoi di minuto in mi-

nuto mi sentirò sempre più dell'idolo mio, finchè potrò finalmente stringerti fra le braccia, e deporre sulla tua candida fronte, sulle tue rosee labbra, tanti baci che comprendano tutti quelli che t'invio continuamente col pensiero. Ammirerò sulle coltri bianche ed in tutto il suo splendore la tua testolina bruna adorata, e potrò dire: « Ora essa è mia, è tutta mia, e nessuna forza umana può strapparla al mio seno. »

Talvolta ho perfino paura di quel giorno, pensando che la troppa gioia possa farmi morire.

Oggi sono andato a vedere gli ultimi preparativi che stanno facendo in casa nostra, nel nostro dolce nido, e voglio sperare che ne sarai soddisfatta. I colori delle tappezzerie sono quelli che tu stessa hai scelto; la mobilia è semplice ed elegante al tempo stesso. Tutte le stanze sul giardino erano piene di sole, ma il sole dell'anima mia eclissava, credilo, quello del mondo.

Quanti sogni ho fatto! Ma te li dirò a voce quando potrò esserti vicino e potrò stringere fra le mie le tue care e bianche manine.

Frattanto sappi che ho un solo desiderio, ed è quello di farti felice; sappi che come ti ho amata, come ti amo oggi, ti amerò sempre, ti amerò in eterno e sarò dolente di non poterti amare anche più, di non poter avere un altro cuore, un'altra vita da dedicarti.

Tuo per sempre
GINO.

RISPOSTA *della Signorina alla lettera precedente.*

Mio amato bene,

La tua lettera mi ha fatto fremere di gioia. Io pure in questi giorni vivo in un orgasmo delizioso, che

mi fa nello stesso tempo desiderare e temere il momento che sarò tua.

Mille sentimenti si affollano nel mio cuore, ed è impossibile che possa descriverteli. Ho anche qualche istante di malinconia, ma di quella sublime e poetica malinconia che è gioia anzichè dolore.

Ah! vorrei scriverti tante cose, ma non riesco altro che a ripeterti: « T'amo, ti adoro, e non bramo altra felicità tranne quella di appartenerti. »

Io sono convinta che i nostri cuori battono all'unisono, che le nostre anime sono fuse in una sola.

Sento che ogni giorno più io mi immedesimo in te, e non so da te distaccarmi col pensiero nemmeno per un solo istante.

E quando indosserò l'abito bianco per essere da te condotta all'altare, da te che mi hai compresa, da te che hai saputo farti tanto amare, allora mi darai il primo bacio sotto il velo nuziale, e mi toglierai la ghirlanda di fior d'arancio, e mi dirai: « Moglie mia! »

Io piango di commozione pensando a quell'istante che ci legherà per la vita e per la morte. Da allora, abbandonandomi tutta sul tuo petto, non ambirò ad altra gioia che a quella di renderti il più felice degli uomini!

Addio a presto. Ti aspetto, come sempre, ansiosamente

tua
CELESTINA.

LETTERA *di desiderio per godere l'oggetto amato.*

Adorabile Argia!

Quanto sarebbe grato per me di poter esser certo che sei tanto giusta quanto bella! Se un solo istante

tu riflettessi al rispetto e all'amore che ho sempre nutrito per te, invece di biasimarmi mi troveresti degno di commiserazione, per non poter io esaurire la brama che mi tormenta di vederti sempre, e porgerti a viva voce i miei omaggi.... quantunque io non saprei se questi fossero degni dei tuoi meriti, o se tu li gradissi.

Io chiamo il Cielo a testimone, per protestarti che penso continuamente a te.

Di te parlo a qualunque oggetto che si presenti agli occhi miei, ed altro io non iscorgo all'infuori di te, della tua cara immagine, sempre e dovunque!

Io sono distratto fra le occupazioni che più dovrebbero essenzialmente attrarmi....

Tutto ciò che ora io ti dico non è, idolo mio, che la minima parte dei sentimenti che si affollano nel mio cuore a tuo riguardo; i quali mi renderanno inquieto fino a tanto che la sorte mi permetterà di poterti contemplare da vicino, e di godere teco momenti beati di Paradiso, quali sa sperarli

il tuo sviscerato amoroso
BRUNO S.

LETTERA *di una Giovinetta con la quale esprime il turbamento che ha in cuore.*

Adolfo mio!

A te, cui ho consacrato tutte le facoltà dell'anima mia, scrivo trepidante e commossa! Dimmi, che cosa vuoi tu fare di me? Perchè adopri tante seduzioni per soggiogarmi? Non vedi che son quasi del tutto vinta? Per carità, risparmiami; non mi perdere del tutto!

Imprudente, qual linguaggio oso tenerti?... Per-

chè t'ho conosciuto? Perchè t'ho dato ascolto? Spiegami almeno questo mio turbamento insoffribile.... che cosa mai ti scrivo? Non posso collegare due idee. Che cosa ti dicevo adesso? Mi lagnavo, credo, per averti conosciuto. Non ho forse io ragione di detestare l'istante in cui i miei occhi fissarono i tuoi?... Quello in cui le tue labbra mi dissero: « Io t'amo.... » e stamparono quindi sulle mie il primo bacio d'amore?...

Io rammenterò finchè vivo quel bacio, la cui impressione mi sta sempre sulla bocca!... Adolfo, angelo mio, per quel bacio io mi danno!... Ho respirato il tuo alito, ardo d'un fuoco divino, e non debbo più lagnarmi di averti conosciuto.

Spieghi pure l'amore contro di me tutte le sue smanie, ma non riuscirà a togliere le tracce di quel bacio cocente. Oh! com'è forte, com'è terribile, il sentimento di cui mi penetro! Se la sua violenza può giustificare i miei fremiti, sarei abbastanza felice per non doverne arrossire....

Ma odo rumore.... Addio.... addio.

La tua aff.ma
ITALIA.

LETTERA *di lamento per la lontananza dell'oggetto amato.*

Mio bell'angelo!

Il desiderio di vederti non si è fatto mai sentire nell'anima mia con tanto ardore, come da quando non ti vedo più! Io avevo sempre considerato la tua presenza una sorgente inesauribile di ogni mia felicità.... Ma per rendermela più cara, era proprio necessario che qualche fatale incidente interrompesse il corso dei no-

stri abboccamenti, come pur troppo io esperimento in questo giorno; mentre, qualunque sia l'idea che tu possa formarti dell'angoscia che mi cagiona la tua assenza, non giungerai mai a concepirne la profondità.

Io non riconosco più me stesso!

Sono sempre inquieto, sospiro sempre.... tutto mi rattrista.... fuggo la gente.... e non curo più che la solitudine e il silenzio! Allora, con gli occhi gonfi di lacrime, io ti chiamo continuamente! Allora, infine, credo di ritrovarti, di trattenermi con te, e mi pare di contemplare soavemente la beltà del tuo volto!

Ma insensato ch'io sono! Quando stendo la mano per premere la tua, vedo che mi sono lasciato sedurre da una impetuosa immaginazione!... Riconosco che sono stato vittima di un fantasma.... La dolce visione si dilegua.... la tristezza fatale nella quale piombo di nuovo, mi convince, pur troppo, che quella rapida delizia non era che un sogno!

Ma qual piacevole cambiamento, allorchè dopo un penoso conflitto di idee così bizzarre, dopo una molesta distrazione di tanto strani pensieri, io interrogo l'anima mia, e domando al mio cuore se ti amo e ti adoro! Ah! sì, finalmente io ti trovo qui nel mio cuore; qui io scorgo la sede del tuo dolce impero, qui ti vedo regnare, col più gran fasto, regina di me.

Quanto è mai felice questo mio cuore di formare la residenza di sì adorabile sovrana! Ma sarà duratura questa felicità? Solo la tua presenza può perpetuarla, come la tua lontananza può distruggerla in un istante.

Non differire adunque, o mio unico bene, di concedermi tutto: perchè dal solo tuo possesso dipende la tranquillità di un cuore, a te per sempre consacrato.

Addio, mille baci su quelle manine adorabili, su quel volto adorato, su que' capelli morbidi, sulle tue labbra ardenti.... Ah! non aggiungo di più, altrimenti divento frenetico

tuo aff.mo
ELPINO.

ALTRA *consimile, ma con differenti espressioni.*

Cuor mio!

Qualunque sia la pena maggiore che affligga un uomo, non potrà mai uguagliarsi a quella che mi cagiona la tua prolungata assenza! Io non resisto più alla violenza ed al tormento; mille e mille differenti oppressioni mi turbano e mi straziano l'anima, e diffido anche dei tuoi più innocenti piaceri! Tu non puoi gustarne alcuno che a me non costi sospiri, lacrime ed inquietudini!...

Quelle conversazioni nelle quali ti trovi, quelle visite frequenti che ricevi, tutti quegli spasimanti attratti dalle tue divine bellezze, sono, per l'amor mio, tanti scogli che mi fanno temere un funesto naufragio.

Ma ohimè! Perchè cercare siffatti ostacoli se uno solo è sufficiente a perpetuare il mio tormento, e forse a recarmene mille altri? Dimmi sinceramente se puoi giungere a dimenticarmi.

Ah! questo pensiero mi uccide!

Distruggilo dunque, se mi ami: giacchè pur troppo non posso esserne garantito che da' tuoi adorati scritti.

Sii pertanto prodiga in favore del più fedele e del più appassionato di tutti gli uomini, mentre con mille baci ardentissimi mi dico

tuo sempre
ALCESTE SIGNORINI.

Lettera *di un Giovinotto inquieto di non poter vedere la sua Bella.*

Adorato mio bene!

Non si può immaginare disperazione eguale alla mia, ridotto come sono, per la natura dei miei affari, a dovermi privare della felicità di venire a vederti. Io ti giuro che se questi non finiscono presto, faccio voto di sacrificarli d'ora innanzi al mio amore! La loro perdita mi sarebbe un guadagno; giacchè tutto il vantaggio che quelli possono recarmi, non vale la più piccola parte di quello che mi tolgono.

Lontano da te io non posso vivere!... Perisca dunque tutto, ed io medesimo, piuttosto che rinunziare al bene di starti vicino. Questo è l'essenziale, questo è il solo pensiero che occupa il mio spirito; tutto il resto, messo in confronto, non m'interessa affatto.

Mi basta la felicità di vederti, e di convincerti che io preferisco, alle più grandi fortune, il piacere che provo di assicurarti che io sono, e sarò sempre, per te, l'indissolubile compagno della vita, l'amante affettuoso e

sempre fedelissimo
Gino Lagi.

Lettera *di rimprovero ad una Amorosa per la sua indifferenza.*

Leggiadra Assuntina,

Convinto come sono che in te sola trovo tutto il bene del mondo, in te che sei la più attraente giovinetta di quante n'abbia mai conosciute, io non ri-

conosco altra felicità che quella di vederti e piacerti! Giudica tu dunque quanto dev'essere penoso lo stato mio, nello scorgere quella tua fredda indifferenza che tenta deludermi dell'una, e privarmi dell'altra, senza mai esser giunto a meritare un trattamento sì crudele, a meno che tu non ritenga il mio grande amore indegno di te.

Non pretendo, però, condannarti per questo; poichè preferisco di giudicare me reo, piuttosto che reputare te ingiusta!

Ma, ti prego, non perpetuare il mio castigo.... Contentati dei mali che ho sofferto, e poni fine al mio dolore ed alla tua freddezza, se non vuoi preferire di togliermi la vita, la quale io non curo, se non che per essere eterno adoratore di quelle tue grazie incantevoli, affascinanti, cui prodiga col pensiero e col cuore mille baci di amore

il tuo appassionato
EGISTO.

ALTRA *che vorrebbe esprimere abbandono, ma non può.*

Giulietta!

Bisogna che io ti fugga, lo sento bene. Avrei dovuto farlo prima, oppure non avrei dovuto vederti mai.... Ma che fare oggi? Come regolarmi? Tu mi avevi promesso amore, ed ora.... io sono disperato, consigliami tu!

Se io soffro, ho almeno la consolazione di soffrir solo, e non vorrei una felicità che fosse a danno della tua.

Però, vedendomi ogni giorno, mi sento aggravato di mali che tu non puoi compiangere, e che devi igno-

rare. È vero: so il partito che in simil caso detta la prudenza in difetto della speranza; e io pure mi sarei sforzato di appigliarmivi, se in questa circostanza potessi conciliare la prudenza colla buona creanza. Ma come ritirarmi, senza mancare alla cortesia, da una casa in cui mi si colmò di gentilezze, e nella quale mi fu concesso quanto avevo al mondo di più caro? Devo forse abbandonarti senza dir nulla? Dovrò dichiarare ad essi il motivo della mia ritirata? E questa stessa confessione non offenderebbe te e loro per causa d'un uomo, la cui nascita e la cui fortuna non possono permettergli d'aspirare alla tua mano?

Io non vedo, o Giulia, che un solo mezzo per uscire dall'abisso in cui sono: ed è che la tua mano, che ivi mi spinge, me ne ritragga; che tanto la colpa come la pena mi vengano da te; e che almeno, per pietà, tu ti degni di nascondere il rifiuto in loro presenza. Se fai leggere la mia lettera a' tuoi parenti, mi scanseranno, e mi rifiuteranno l'entrata in casa tua. Ebbene, tutto potrò sopportare se proviene da te: da me solo però non posso fuggire.

Ma che dico? Scacciarmi? Fuggire? E perchè? Perchè dunque? È forse un delitto l'essere sensibili, ed amare ciò che si deve onorare? No, mia bella Giulietta! Le tue attrattive hanno offuscato i miei occhi, ma non avrebbero smarrito il mio cuore, senza l'attrattiva potente che le anima. La tua inalterabile dolcezza, la tua sì tenera pietà per i mali altrui, il tuo spirito giusto, quel gusto squisito che si distingue fra tutte le fanciulle, sono le attrattive che ho riscontrato e che adoro in te. Acconsento che ti si possa immaginare più bella, ma più amabile e più degna del cuore d'un uomo onesto, no, angelo mio! Questo non è possibile, e non sarà mai!

Qualche volta oso lusingarmi che il destino abbia posto un legame segreto tra i nostri affetti, come fra i nostri gusti e la nostra età. Quantunque così giovani, nulla è diverso in noi, e tutte le nostre inclinazioni sembrano uniformarsi fra loro. Prima di seguire i pregiudizi del mondo, consideriamo che abbiamo un modo esattamente eguale di sentire e di vedere! E perchè non oserei immaginare nei nostri cuori questo medesimo accordo, che trovo nei nostri giudizî?

Rammenta quando i nostri sguardi s'incontravano, i sospiri che ci sfuggivano nel medesimo tempo, e quelle lacrime furtive.... quei baci inviati col pensiero.... Oh! Giulia! Se quest'accordo venisse da una volontà divina.... se fossimo destinati?... Tutta la forza umana non varrebbe.... ma, perdono! Io mi smarrisco, oso prendere i miei voti per realtà; l'ardore de' miei desiderî presta all'oggetto amato la possibilità che loro manca.

Veggo con orrore qual tormento al mio cuore si prepara.... Non cerco di adulare il mio male; vorrei odiarlo, se fosse possibile. Giudica te, dalla grazia che io ti ho domandato, se i miei sentimenti erano e sono puri. Dissecchi pure, se è mai possibile, la sorgente del veleno che mi alimenta, e mi uccide! Non voglio che guarire, o morire! Imploro pertanto da te ogni rigore, come un amico implorerebbe la tua bontà.

Sì, ti prometto, anzi, ti giuro di fare ogni sforzo per ricuperare la ragione, e poter calmare l'agitazione che sento in cuore! Ma per pietà, volgi d'ora in poi lungi da me quegli sguardi sì dolci, sì incantevoli che mi danno la morte.... Deh! nascondimi le tue grazie, i tuoi gesti! Inganna l'avida imprudenza de' miei occhi! Fa' che io non oda più la tua voce sì dolce e penetrante, che non ascolto senza commuovermi.

Ahimè! dimmi, un'ultima parola, offrimi un consiglio, un conforto, infine, affinchè il mio cuore possa rientrare in sè stesso.

Sempre tuo per la vita.

CESARE.

LETTERA *di rammarico.*

Angelo mio!

Quanto mi sono accusato di ciò che consideri come colpa mia! Ti ho scritto già confessandomi reo, ed invece di sollevare i miei mali, non ho fatto altro che aumentarli, esponendomi alla tua collera. Ora sento che il peggio di tutto si è di averti fatto dispiacere. Il tuo silenzio, la tua aria fredda e riservata, mi annunciano pur troppo la mia infelicità! Se tu avessi esaudita la mia preghiera, non sarebbe stato che per meglio punirmi.

Mi duole avere avuto la debolezza di lamentarmi; ma se tu fossi magari più severa, senza farlo conoscere a tutti, il tuo rigore peserebbe meno sull'animo mio.

Perchè non riconoscere quanto mi sia crudele questa tua freddezza? Non mi trovi abbastanza punito? Ah! con quale ardore vorrei tornare al passato, e far sì che tu non avessi nulla da rimproverarmi! Per timore di offenderti ancora, non scriverei questa, se non avessi già scritta la prima: e non voglio raddoppiare il mio fallo, ma ripararlo. Bisogna forse, per calmarti, che io dica di essermi ingannato? Devo protestare che non era amore quello che sentivo per te? Ed io pronuncerei quest'odioso spergiuro? Una menzogna non è degna d'un cuore nel quale la tua per-

sona regna sovrana! Ah! quanto sono infelice! Ma pure essendo stato audace, non sarò nè vile, nè mentitore.... e il delitto che il mio cuore ha commesso, la mia penna non può disapprovarlo.

Sento anticipatamente tutto il peso del tuo sdegno, e ne aspetto gli ultimi effetti come una grazia che tu mi devi concedere, in mancanza di qualunque altra! Il fuoco che mi consuma merita di essere punito, ma non disprezzato. Per pietà, non mi abbandonare a me stesso! Degnati almeno disporre della mia sorte! Dimmi qual'è la tua volontà!... Checchè possa avvenire, io non saprei che obbedirti. M'imporrai un eterno silenzio? Non potrò astenermi dal serbarlo! Mi bandirai dalla tua presenza? Giuro che non mi rivedrai mai più! Mi comandi di morire? Ah! non mi mi sarà difficile.... Non v'è cosa alla quale non mi sottoponga, ad eccezione di non amarti più.... e obbedirei anche in ciò.... se mi fosse possibile.

Son tentato cento volte al giorno di gettarmi ai tuoi piedi, bagnarli colle mie lacrime, e ottenere, o la mia morte, o il tuo perdono! Un mortale spavento agghiaccia il mio coraggio.... e le mie ginocchia tremano, e non osano di piegarsi.... la parola mi muore sul labbro, e l'anima mia non trova sicurezza contro il timore d'irritarti viepiù.

Vi è forse al mondo uno stato più orribile del mio? Il mio cuore, ripeto, sa di essere colpevole, ma non potrebbe sentire altrimenti; il delitto ed il rimorso si uniscono per agitarlo; e senza sapere quale sarà il mio destino, io mi tormento con un dubbio insopportabile: quello cioè che tu non mi conceda il tuo perdono.

La sola grazia che aspetto è di togliermi da questo supplizio. Contentati di essere severa, e della ven-

detta di esserti meco adirata. Puniscimi se lo credi; ma non esser del tutto crudele!

Lascia ormai quell'aria fredda, che mi mette alla disperazione!... Quando si manda un colpevole alla morte, non gli si tiene più il broncio!... E tu mi faresti morire senza perdono, senza l'oblìo della colpa?

Frattanto mi dico tuo per la vita

ARMANDO.

LETTERA *di un Giovine soldato alla sua Dama.*

Carissima Marietta,

Come è nera la mia esistenza, dappoichè sono venuto a reggimento! Mi par d'esser morto, poichè non ti vedo più.

Credi che se non fosse la paura di farmi fucilare, diserterei una volta o l'altra, per venire a darti uno di quegli amplessi a mezza vita, come quand'ero costà.

Ma ci vuol pazienza! Faccio conto che il mio fucile sia la mia cara Marietta, e stringo lui, in mancanza di te.

Dimmi: mi vuoi sempre bene? Hai ancora imparato a scrivere? Dirai al signor Maestro da parte mia che t'insegni per benino, e poi, quando vengo in permesso, gli porterò un regaluccio. Bada, però, di non farti insegnare *qualche altra cosa,* perchè allora il regalo si convertirebbe in piattonate....

Il paese dove siamo non è brutto; ma non vi sono tutte le rarità che dicevano. Prega qualcuno che mi risponda per te. L'indirizzo mio, è: « Ancona 38° Reggimento Fanteria, 3° Battaglione, 1ª Compagnia. »

Anzi, ti prego di mandarmi qualche soldo, perchè credi che con le poche *palanche* che ci danno, non si va avanti troppo bene.

Conservati in salute e credimi sempre

tuo svisceratissimo
ANTONIO MARINELLI.

RISPOSTA *della Ragazza alla lettera precedente.*

Caro Tonino,

Il signor Maestro ti saluta, e ti saluta anche la mia padrona. Non sapendo a chi farmi scrivere, mi sono rivolta al figliuolo del Droghiere che sta sul canto del Montone. Dice il signor Maestro, che tu ti faccia benvolere da' superiori, perchè sei un giovane istruito, e potrai diventar presto caporale.

Del resto incomincio a scriver le sillabe del mezzano, e appena saprò fare quelle del mezzanello scriverò da me.

Sento che mi vuoi bene e ci ho piacere; vorrei però che fosse sempre così!

Io te ne voglio tanto, tanto, e poi tanto! Lo sa anche Gigetto del Droghiere, perchè gliel'ho detto molte volte.

Sappi poi, che da due mesi fa, io sono tornata a servizio della signora Cancelliera, che mi dà dieci lire al mese di salario. Qui mi vogliono bene tutti, specialmente il marito della signora. Stai tranquillo, che ti manderò di quando in quando qualche cosa. Intanto riceverai cinque lire. Bada di non sciuparle.... hai capito? Se no, non te ne mando più.

Ti salutano Gigi di Tonio, Neri, il Prete, la sua sorella, e tutti gli amici.

Non dico altro, perchè il mio scrivano ha furia, e deve andare a batter le mandorle dolci per far l'orzata.

Desidero ardentemente che tu ritorni, perchè mi pare un secolo che non t'ho visto!... Ma tanto so che mi vuoi bene, e anche da lontano io ti dò un bel bacio, e ti stringo col pensiero fra le mie braccia, perchè, te lo giuro davanti a Dio, a tutti i Santi, ed a chi tu vuoi, che io sono e sarò sempre

la tua affezionatissima
Marietta Franchi.

Risposta *del Soldato,*
che avvisa la Dama che presto sarà fatto caporale.

Amabile Marietta,

Prima di tutto debbo dirti che non mi garba punto che tu ti faccia scrivere le lettere dal figliuolo del Droghiere. Io desidero che i giovanotti non abbiano rapporti con te.... Del resto ti ringrazio dei denari che mi hai mandato, e ti prometto di farne buon uso.

Ho piacere che tu abbia trovato un buon servizio; sappitelo mantenere, ma guarda di non fidarti molto del tuo padrone.

Ora ti voglio dire una bella cosa.

Fra pochi giorni noi tutti anderemo al campo di Foiano a fare le grandi manovre; figurati che disagi, e che caldo!

Però credo che per parte mia durerò meno fatica, perchè, mancando nella mia compagnia un trombettiere, il Capitano, che mi vuol molto bene, ha

scelto me; ed ora imparo a suonare la tromba a squillo.

Il medesimo mi ha detto che dopo il campo di Foiano mi proporrà al grado di caporale, perchè la trombetta non vuol che la suoni altro che nelle manovre. Immaginati che bella figura farò quando al braccio avrò i galloni!

Appena ottenuto il grado vengo in permesso.

Voglimi sempre bene, che i gradi non mi faranno dimenticare la mia bella e cara Marietta!

Saluta tutti gli amici e conoscenti, e credimi proprio coll'anima e col cuore

tuo affezionatissimo
TONINO.

REPLICA *della Ragazza avvisando che quando torna gli ha preparato diverse cose.*

Caro Tonino!

Questa volta non ti lamenterai, perchè la lettera l'ha scritta il mio padrone, che ti saluta. Mi dici che dovrai andare alle grandi manovre.

Dio mio! Con questo caldo non vorrei che tu ammalassi.... Sento con piacere che un poco di fatica ti sarà diminuita, se dovrai suonar la tromba.

Ma, e il petto? Bada di non diventar tisico! Se ciò avvenisse, diventerei tisica anch'io.... Un gran piacere ha fatto a me ed a' miei padroni di sentire che presto sarai promosso caporale.

Il mi' Tonio caporale! Che bella cosa!

Chi sa come t'invidieranno i tuoi amici, che in tre anni non sono mai cresciuti di grado! Io prego

sempre per te il Cielo, che ti conceda la salute, e la voglia di far bene.

Per quando ritorni, ti ho preparato quattro belle camicie di cambrì fine, ed ora sto facendo per te due belle camiciolone di lana. Queste saranno il regalo che ti darò in occasione del tuo avanzamento.

Vogli sempre bene a tutti, e cerca di farti benvolere dai tuoi superiori: lo dice anche il padrone.

Così potrai tornare fra noi contento e col congedo corredato da buoni certificati.

Stai bene; ricevi tanti saluti da parte di tutti, e ricordati sempre della

tua aff.ma
Maria.

Lettere di rimprovero e di rammarico.

Lettera *di una Bella che si lagna col suo Amoroso.*

Adorato infedele!...

Le frasi che mi scrivi, e colle quali pretendi tranquillizzarmi, sono veramente singolari!...

Tu dici che mi ami, ma lo dici in un certo modo, che mi lascia qualche dubbio circa la tua fedeltà!

La freddezza che fai intravedere mi stupisce, e non mi so render conto dell'amore che sento per te, dopo quella bella, ma fredda dichiarazione. Non dovrei amare un ingrato come tu sei!

Ma pur troppo è impossibile ch'io vinca la mia inclinazione, e nonostante tutti i miei lamenti, sento che non posso dimenticarti....

Oh, Amore! quanto mai sono potenti i tuoi strali!

Contro una sì gran forza, i nostri lamenti sono un rimedio troppo debole per sopportare le ferite con rassegnazione!

Finalmente, se è vero, che tu mi sei infedele (come lo credo) io spero che il poco vantaggio che troverai nella tua infedeltà, e gli occulti rimorsi che dovrà internamente cagionarti, mi vendicheranno abbastanza.

Ma, ohimè! Quando si ama al pari di me, la vendetta riesce un meschino sollievo!...

Ravvediti dunque, pensa soprattutto a ciò che mi

hai fatto fino ad ora, e la tua condotta in avvenire sia quella che m'incoraggia ad essere ognora, come lo fui sempre e lo sarò eternamente

la tua fedelissima
FILLIDE.

LETTERA *di rimprovero di una Bella al suo Innamorato per averle mancato di parola.*

Perfido Emilio!

Ti aspettai martedì tutto il giorno, perchè lunedì mi dicesti che saresti venuto a vedermi il giorno dopo.

E non venisti....

Ieri, essendo obbligata di fare una visita, mancai contro le regole della civiltà, poichè la feci la mattina, affinchè, se tu fossi passato, per caso, nel dopo pranzo, avrei almeno avuto la felicità di vederti!

E non passasti....

Oggi ti ho aspettato alla finestra, fino a tanto che la mamma mi ha chiamato per andare a cena, lusingandomi sempre di vederti da un momento all'altro.

E non sei venuto....

Lascia dunque, ch'io ti dica che questo è un contegno veramente riprovevole.

Io non sono affatto contenta che mi si prometta ciò che non si ha intenzione di mantenere!... Ti sei tanto raccomandato perchè ti amassi, ed ora mi tratti con cotesta indifferenza!

Ingrato!

Se hai un poco di cuore pensa a me, e rifletti che sono passabilmente bella, e di un carattere che sa farsi amare. Questo ti dico, perchè ho motivo di essere un po' orgogliosa di me stessa!

Desidero una risposta che ti giustifichi pienamente. E per ora.... addio !...

ELVIRA.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Carina mia!

So benissimo, mia bella adirata, che per me il piacere di vederti è molto grande. Aver la compiacenza di ricordarmelo è lo stesso che volere insegnare ai miei occhi a contemplar la bellezza de' tuoi.

Sento che per poco ch'io ti veda, ti amerò sempre, sempre.... senza un minuto di sosta!

Rammentati che ti ho confessato l'amore che ho per te, ma non ti ho dato il diritto di tiranneggiarmi. Forse tu non pensi nemmeno a ciò ch'io provo. Ho dunque ragione di non venire a casa tua, benchè ti abbia sì solennemente promesso il contrario.

So pur troppo quello che mi è costata la mia prima visita, per dubitare di ciò che mi costerebbe la seconda.... Ecco la ragione, bella mia, giacchè la vuoi sapere, per la quale evito di vederti.... Temo di accendermi tanto, da morire consunto! Tu hai dello spirito, sei leggiadra come un angelo, ed appunto per questo, sento preoccupata tutta l'anima mia!

Ti scongiuro dunque, in nome di tutto quello che hai caro, di scrivermi ancora, di accludere nel tuo biglietto ciò che ti chiesi lunedì, e di farmelo pervenire col mezzo di persona sicura.

Sii persuasa che vedrai d'allora in poi più assiduo e più fedelmente affezionato

il tuo
EMILIO.

LETTERA *di rimprovero di un Innamorato alla sua Dama temendo di non esser corrisposto.*

Adorabile Mariuccia!

Io ti amo e te lo dico seriamente; ma frattanto l'Adele mi ha abbandonato, e tu ne sei stata la cagione. Fammi ricuperare ciò che mi hai fatto perdere....

L'Adele era dotata di mille attrattive, ma tu ne hai infinitamente di più, e più belle! I lumi del suo spirito non sono quasi meno grandi delle qualità del tuo. La sua virtù non avrebbe l'eguale, senza la tua.

Insomma, tu somigli perfettamente all'Adele in molte cose! Ed ella mi amava!... mi amerai tu del pari? L'ingratitudine di cui essa ha ricompensato la mia fedeltà, dovrà rendermi circospetto ad impegnarmi in una nuova passione; e se anco tu avessi maggiori meriti dell'Adele, io non potrei amarti più di quello che amavo lei!...

Fin qui mi hai dimostrato un po' di affetto, del quale convengo essere indegno; non hai avuto difficoltà a concedermi la tua stima, benchè non la meriti più degli altri cui la ricusavi! Ma quando ti ho impegnata a dirmi se volevi amarmi davvero, non mi hai mai risposto di sì....

L'affetto che mi dimostri è frutto della generosità del tuo spirito; la stima di cui mi onori, proviene dalla bontà dell'animo tuo.... Ma riflettendo che nulla sfugge al tuo cuore, e poich'esso resta muto mentre tutto il resto parla, debbo necessariamente giudicare che io non sono capace di penetrarlo!

Tu sai che l'amore ha bisogno di essere corrisposto dall'amore. Io non esigo che tu ne abbia per

me, poichè non ho il potere di farlo nascere nel tuo cuore; ma esamina un po' l'animo tuo, prima d'impossessarti del mio; interroga il tuo cuore, per sapere se prenderebbe di buon grado ciò ch'io t'offro.

Se l'amore è un cattivo dono da farsi, tu devi riprender quello che mi hai fatto; e s'egli è buono, non devi disapprovare ch'io ti faccia un dono simile.

Mi pare di farti delle proposte oneste; e se i tuoi occhi non mi avessero conquistato come hanno fatto, non mi avrebbero tolto con tanta violenza la pace dell'animo.

Io non verrò a vederti fino a tanto che tu non mi abbia dichiarato che sei disposta ad amarmi.

Questa è una verità che voglio sapere prima di impegnarmi in una passione che deve durare lungo tempo, secondo il tuo merito. E se sei avvezza a dire parole sincere, ti sarà facile di appagare questo desiderio del

tuo devoto adoratore
GUGLIELMO.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Amabile Guglielmo,

Tu osi convenire che ho tante attrattive, tanto spirito, e tanta virtù, quanto l'ingrata che sfuggì alla tua passione! Ma non mi dici che io sono più giusta di lei. Questa è una verità che sono tanto contenta di dirti, quanto mi è grato di sentire che tu mi ami.

Mi hai significato che parlavi seriamente; io parlo nella medesima maniera. La collera che trasparisce dalle tue parole, o è ridicola o è finta. Chi mi ama, mi onora. Ed io ti dichiaro dal canto mio che la speranza

di amarti sempre non è svanita, ma accresciuta; ed anelerò sempre il momento di vederti correre senza sospetto nelle braccia

della tua
MARIUCCIA.

LETTERA *di dolce rimprovero di una Ragazza al di lei Fidanzato.*

Amato mio bene!

Sono oltre quindici giorni, che io non cesso mai di parlarti coll'immaginazione.... ed in sogno; poi, vegliando, io ne parlo sovente, come sai, colla mia fedele amica Livia.

Tu non lo crederai: ma quasi tutti i giorni parlo di te con lei, e non bramo altro che venga il momento di discorrer con te, che amo tanto, e per trovare una volta il mezzo di ultimare le nostre pene, superando ogni più piccolo ostacolo che ancora ci resta, per appagare i nostri desiderî!...

Quanto saresti contento di me, se conoscesti perfettamente l'amicizia e l'amore che provo per te! Esso distrugge qualunque altro affetto, e mi fa amare te solo!

Io desidero ardentemente che giunga il giorno ch'io possa renderti esatto ragguaglio dei sentimenti della mia tenerezza, giacchè non è possibile di amarti più di quello che io ti amo!

Addio; ricevi un amplesso d'amore, che spero mi contraccambierai, e credimi

sempre la tua
IRENE.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Idolo mio!

Se tu sei sempre, come dici, col pensiero e colla immaginazione rivolti di continuo a me, ti giuro che per parte mia non ho trovato più pace dal momento in cui confessasti di averla del pari perduta! Sono molte notti che non posso chiudere occhio nè trovare un po' di riposo....

Le tue prerogative, i tuoi discorsi, la tua dolce immagine, non mi sono mai uscite dalla mente.... Ieri ho udito replicatamente parlare di te, dall'amica, alla quale facesti la visita la sera precedente; essa, come saï, vuol passare per bella, e consuma le intere giornate allo specchio, senza poter mai riuscire a rendersi amabile.

Le sue maniere, così differenti dalle tue, mi fecero ancora meglio conoscere i tuoi molteplici meriti. Io esulto entro di me dal contento di amarti e di essere amato da una sì leggiadra ragazza, che supera ogni altra in tante buone qualità.

L'avermi confessato la tua passione rallegra il mio cuore, e mi rende il più felice e beato di tutti gli uomini!

Ogni dubbio che potesse risvegliarsi per farmi dubitare, sarebbe per me un dolore straziante! Fino ad ora mille sospetti si affollavano alla mia immaginazione contro la tua fedeltà! Essi mi avevano costernato al punto da rendermi quasi uno stupido.... ma ora sono svaniti, mercè la tua saggia condotta.

Io ti assicuro pertanto, Irene mia, che non sarò mai d'un'altra donna che di te, mio tesoro, mio bene,

mio tutto! E proferendo sì dolci parole, ti rinnovo le mie proteste d'affetto, con le quali, insieme con un bacio voluttuoso, mi professo sempre

tuo costante
GUSTAVO.

LETTERA *di rammarico di un Innamorato alla sua Bella, che lo disprezzava, partendo.*

Mio diletto amore!

Non mi lagnerò del disprezzo che mi hai dimostrato nel momento della mia partenza! Io dovevo aspettarmelo, dopo la freddezza dimostratami nell'ultimo abboccamento!

Questa è forse colei, dicevo a me stesso, che con tanta passione mi cercava, lusingando l'anima mia con le più seducenti e cordiali espressioni? Ah! sì, è lei davvero, non m'inganno!

Questa è colei che, dopo tanti giuramenti d'inviolabile affetto, diventa ora insensibile e sprezzante! Sventurato che io sono! Qual mai delitto ho commesso?

Più esamino la mia condotta verso di te, e meno trovo soggetto adeguato su cui solidamente fondare un motivo plausibile di sì inesorabile condotta!... Forse sarò per te colpevole di averti troppo amata!... Ma a malgrado della tua ingratitudine e del mio disinganno, io ti amo ancora.... e, più forte di qualunque disprezzo di cui potresti aggravarmi, io ti giuro che ti amerò per tutta la vita, nè cesserò di ripetere infinite volte che t'adoro, che t'amo, e che morrò certo per te!

Il tuo sventurato
ORESTE B....

LETTERA *simile, ma con sentimenti diversi.*

Idolo mio!

Come mai potrei vivere un solo istante, se mi privi dell'amor tuo?... Come potrei vivere senza esser certo della mia tenerezza? È vero, per altro, che io mi ero proposto di esser più tranquillo.... ma non ho più alcun potere sull'animo mio.

Comunque sia, comprendo pur troppo che sarebbe molto più agevole per me di rinunciare alla mia esistenza, che non alla mia passione, perchè essa è troppo forte!

Il tuo strano procedere mi ha penetrato il cuore, più di quello che tu possa immaginare!

Ma verrà giorno (e non lo credo lontano) in cui ti ravvedrai dell'errore, e mi renderai la giustizia e la pace che merita il contegno di chi ti ha sempre dimostrato di essere

tuo innamorato di cuore
ANGIOLO L....

LETTERA *all'Amorosa, facendole capire qualche risentimento.*

Mia adorabile Emilia!

Nonostante gli oltraggi e i cattivi trattamenti che mi facesti subire ieri mattina, io ti amo ancora: poichè vedo che mi è forza di seguire il mio destino, nè mi riesce di evitare quelle sciagure di cui pavento l'assalto.

Tale sembra dover essere la mia triste sorte, e tutto ciò che per chiunque altro è un efficace antidoto, per me non è che un veleno mortale.

Tu sei l'unica e funesta cagione di tanto male! Tu abusi della mia debolezza; tu sei persuasa che io non possa prendere la minima determinazione contro l'amore che provo per te, benchè la sola felicità che mi consola non abbia per base che quella speranza da te fattami nutrire!

Incoraggiato da te, io passo la vita a sospirare e sperare! Nonostante io sia intimamente convinto che ti diverte lo spettacolo delle mie pene, spero che tu non fruisca del potere che eserciti sopra di me, se non perchè sai che io non posso amare altra donna che te.... per quanto poco o nulla mi riconosca corrisposto!... Tu non sei fatta per rendermi giustizia, e sarebbe in me follìa sperarlo....

Ti amo, perchè pur troppo non posso farne a meno.... non già perchè tu vi acconsenta, o il tuo contegno lo esiga.

Domani verrò a vederti, e lo farò volentieri, nonostante le tue infinite crudeltà verso di me.

Ti saluto e sono a tuo piacimento, felice o sventurato. Addio.

GINO.

LETTERA *di rimprovero d'una Ragazza al suo Innamorato, perchè le scrive di rado.*

Mio caro Tullio!

Lusingata sempre di ricevere le tue nuove così di sovente come io ti faccio pervenire le mie, le aspettavo ieri sera colla più penosa impazienza.... È

egli possibile che tu non sia fermo nel pensiero di farmi contenta, dopo tutte le proteste che mi facesti di un eterno e imperituro amore?

Il tuo contegno verso di me è tanto incostante, che sembra perfino che il carattere affettuoso, con cui ti manifestasti a me la prima volta, non ti sia più naturale.

Non poss'io ispirarti l'inclinazione di seguire il mio esempio?

Se tu mi amassi, saresti certamente più esatto a darmi prove infallibili del tuo amore!

Termino col dirti che se per l'avvenire non mi darai spesso tue notizie, non ti scriverò più, affinchè il dispetto che ti cagionerà questa indifferenza, ti faccia almeno capire l'affanno che deve cagionare a me di trovarmi ora nello stesso caso.

Addio, mio caro, addio! Siimi sempre fedele come lo è ognora

la tua
MARIANNA.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Adorata Marianna!

Non posso celarti, col più acerbo dolore, la trista impressione che ha fatto in me la cara tua lettera.

Oh, quanto male conosci l'intimo del mio cuore a tuo riguardo! Ne hai soltanto una piccolissima idea, se credi non corrisponda interamente al tuo!

Ma di grazia, per conoscere bene un cuore non è necessario adoperare, come fai, il tormento di un'anima sensibile. E il credermi indifferente per il semplice ritardo di una lettera, è lo stesso che dar corpo

alle ombre e cercare dei pretesti che potrebbero alterare la perfetta armonia che fra noi da tanto tempo è esistita, e che dal canto mio esisterà finchè io viva.

Il carattere con cui ebbi il piacere di presentarmi la prima volta a te, è quello stesso che conservo attualmente.

Studiati dunque di conoscerlo meglio, e resterai convinta che io sono come ero due anni fa, quale sono ancora oggi, e quale sarò sempre in eterno, dicendomi con tanto affetto e tanti baci

tuo devotissimo
TULLIO.

LETTERA *di rammarico alla propria Innamorata.*

Giovannina!

Bisogna confessare, in verità, che sono molto infelice per non aver potuto meritare, durante tre anni di affetto (sostenuti con un perfetto zelo e con un inviolabile attaccamento), che tu m'abbia dato la minima soddisfazione!

Quantunque la ricompensa d'una persona di merito, quale tu sei, sia d'un prezzo inestimabile, osavo lusingarmi che un affetto pari al mio mi permettesse di avere questa pretesa.

Ne uscisti però come ti piaceva; e poichè vedo di avere amato un'ingrata bisogna che impari a soffrire non avendo altro partito da prendere. Nonostante continuo a dirmi

tuo affezionato e sventurato
ERNESTO.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Ernesto!

Hai un bel farmi passare per la più crudele e la più sdegnosa donna del mondo; quando tu tieni simili discorsi, coloro che ti ascoltano s'accorgeranno facilmente che sei in collera; perchè altrimenti non potrebbero scusarti.

Se tu avessi studiato le mie azioni dacchè ti ho conosciuto, avresti senza dubbio una opinione molto migliore di me; ma il destino vuole che tu mi tratti in tal modo, perdendo fino la memoria della soddisfazione colla quale mi dissi, e mi dirò sempre, non senza amarezza,

la tua
GIOVANNINA.

LETTERA *di un Amoroso che si rammarica dell'incostanza della sua Bella.*

Mia cara Elisa,

Non avrei mai creduto che dopo tante proteste di fedeltà, tu avessi potuto perdere perfino la memoria di averle fatte! La tua incostanza mi ha colpito maggiormente, in quanto che non l'avevo preveduta.

Ah! capricciosa! Perchè dirmi che m'imponi silenzio?

Vedo omai che un altro ti preoccupa, ed io.... Vivi pur contenta colla tua nuova conquista, ma sappi

che di tutti gli adoratori che la tua leggerezza ti acquisterà, non ne troverai mai e poi mai uno solo, che possa eguagliare

il tuo
ABELARDO.

LETTERA *di grave risentimento contro la sua Bella per averla veduta parlare con un altro.*

Donna infedele!

Ora che dirai? Tutte le ciarle e le astuzie delle quali è capace il bel sesso, potranno scusare con fondamento ciò che purtroppo questa mattina hanno con evidenza osservato gli occhi miei? Bisogna credere che tu abbia degli interessi molto ma molto importanti con quella persona con la quale io ti ho veduta oggi in uno stretto colloquio.

Donna menzognera! Sono dunque questi i sogni della nostra felicità, i giuramenti, la fede promessa? Ti ho finalmente scoperta!

Io ti amavo e ti amerei ancora; ma la mia rabbia mi rende furioso!

Io non devo riflettere altro se non che sono da te tradito, e ciò mi basta per poter giudicare di te e di tutte le tue azioni! Giustifica dunque, o confessa la tua colpa, la quale, insieme con un sincero e verace pentimento, potrebbe essere ancora in qualche modo alleggerita....

Senza una tale giustificazione non attender perdono di sorta dal

tuo infelice
CARLO BENI.

Risposta *alla lettera precedente.*

Uomo indiscreto!

In mezzo a tutta la tua rabbia, sono persuasa che tu mi ami; me lo hai più volte significato, dimostrandomelo anco con prove indiscutibili. Con qual fondamento puoi dunque dubitare di me, e credermi capace di tradirti, amando un altro?...

Se tu riflettessi come sono ingiusti e vani i tuoi sospetti, son persuasa che ti vergogneresti di averli concepiti, e che cercheresti il modo di ritrattarli.

Sai tu chi era quello con cui mi vedesti in stretto colloquio ieri mattina? Era mio fratello Daniele, arrivato martedì da Pisa, dove studia Giurisprudenza a quella Università.

Non ti dico altro, se non che in avvenire tu sia più cauto nel formulare certi giudizî, per non cadere in abbagli, come ti è avvenuto appunto in questo caso.

Addio, ed ama sempre la

tua per tutta la vita
Rosina Rossi.

Lettera *di rimprovero mandata da un Soldato ad una Serva sua innamorata.*

Capricciosa mia!

Il mio cervello pare un mulino a vento, o meglio un fucile a ripetizione, d'ultimo modello. La prima palla che ti colpirà è quella che scaglio per dirti che sei una vera civetta, una donna dappoco e leggiera.

La seconda che sei una spergiura, una traditrice, una infedele.... e basta.

Hai il miele sulle labbra e il veleno nel cuore. Sei come le vipere, le quali, fingendo di dormire, avvelenano colui che incautamente loro si accosta.

Ringrazia Dio che non ho potuto fare la parte del boia e schiacciarti la testa. So che sei ambiziosa; so ancor meglio che ti piacciono i galloni di sergente, più che quelli di caporale. Ma, per mille cannoni! non intesi e non intenderò mai come si possa menar pel naso un soldato d'onore pari mio.

Ed io, imbecille, che credevo a tutte le tue parole, a tutte le tue smorfie!

Vattene, civetta! Prega il Cielo che non nascano rivoluzioni e che non dobbiamo mai scaricare il fucile sulle masse in rivolta, perchè la tua vita sarebbe compromessa.

Del resto, ama pure il sergente dei miei.... stivali, che ne sarò contentissimo! Ma guardati bene, che se tu sei una vipera, egli è un vero serpente a sonagli.

E diglielo pure francamente, che non me ne importa un fico!

Forse tutto andrà bene! Ma se il sergente mi dice qualche cosa, per me non basta la reclusione.

Intanto cerca di sfuggirmi più che puoi, perchè se t'incontrassi, fosse pure in chiesa, ti faccio diventare il muso gonfio come un pallone dagli schiaffi; e del resto, sta' pur sicura che la mia mano è molto pesante, e arriva!

Vivi ne' tuoi rimorsi, che io non posso desiderarti altro....

Il resto indovinalo tu....

GINO BARDOSSI, *Caporale.*

RISPOSTA *della Serva alla lettera precedente.*

Bellino davvero!

È inutile che tu mi faccia tutti quegli sfoghi da ubriaco! Tanto non mi fai paura! Caro bel mi' stupido, se non hai altri moccoli, puoi andare a letto al buio! Sì, signore, io non ti ho voluto mai bene, e non te ne vorrò mai!

Del resto, bada come parli e come agisci, altrimenti vado dal tuo Colonnello, e allora, credimi, ho una lingua così sciolta che mi faccio capire alla prima. Sei forse tu il mio padrone? Mi comandi forse tu? Credi che non abbia anch'io le mani e che non avrei tanta forza e tanto spirito da cavarti gli occhi? Se non ti fa paura la reclusione, a me non fanno timore nemmeno le tue bravate da soldato spavaldo!

Dunque cerca di tener le mani a te e non venir più a seccarmi.

Son donna d'onore, e tale mi manterrò sempre. Addio.

GIUSEPPINA VANNI.

LETTERA *d'un Giovinotto che si rammarica d'esser lontano dalla sua Innamorata.*

Norina adorata!

Se un viaggio può cagionar dispiacere, mia cara Norina, è stato quello che mi ha allontanato da te. Mi sembra, dacchè t'ho lasciata, di aver perduto tutto ciò che m'attaccava alla vita! Nulla più m'interessa, all'infuori di ciò che ti riguarda; perciò rivolgo a te

tutto il mio essere, e non v'è uno dei miei pensieri che io non ti offra.

Non ti dirò che temo l'assenza pel tuo amore; mi assicurasti del contrario, e la stima che ho verso di te non mi lascia dubitare della sincerità della promessa. La tua virtù è la garanzia più sicura ch'io possa avere della tua fedeltà. Ma se sono perfettamente sicuro su questo punto, non sono perciò meno infelice per la tua lontananza. I motivi che ho d'amarti, sono precisamente le principali cause del mio tormento. Considero interamente perduti quei giorni che non passo presso di te, che sei così compìta, così amabile, e così carina!

Devi ora considerare con quale impazienza io aspetti il momento che il mio viaggio avrà termine: io lo affretto con tutto il desiderio! Le tue lettere possono consolarmi nella specie d'esilio in cui sono condannato; ma per pietà, continua a scriverle spesso a colui che si qualifica sempre pel più fedele ed affettuoso adoratore, pel tuo veramente sincero innamorato

ALFONSO.

LETTERA *di rimprovero alla Fidanzata.*

Mia cara!

Finalmente bisogna che io ti apra intero il mio animo. Ho esitato lungo tempo perchè temevo sempre d'essere ingiusto: ma ora non posso ingannarmi. Veggo che nel momento stesso in cui ti amavo col massimo ardore, e nel quale avevo tutte le ragioni del mondo per credere alla sincerità delle tue parole, veggo, dico, che tu invece m'inganni.

Secondo te, forse, è lecito di far delle promesse ad un uomo che le riceve ciecamente, eppoi non rispettarle. Secondo me, invece, un uomo onesto dev'esser onesto anche nei suoi propositi, e dimenticare la donna che, dopo averlo lusingato, si conduce come se nulla fosse avvenuto. Troverai dunque giusto se, dopo tutto, questa è l'ultima lettera che ricevi da me.

ROMUALDO.

LETTERA *di rammarico di un Giovine che è costretto di fare il soldato.*

Amabile Giannina!

L'assenza non ha fatto che acuire i sentimenti che m'avevi ispirato. Ho lasciato a malincuore le insegne di Amore per quelle di Marte. Ma spero rendermi sempre più degno di te nella onorata carriera che percorro; spero presto di potere unire e raccogliere presso di te il premio delle mie fatiche e della mia costanza.

Possa il fuoco che mi penetra, rimanere senza interruzione acceso nel tuo cuore, e che al mio ritorno io possa ritrovarti come ti ho lasciata partendo.

Il menomo indebolimento nei tuoi sentimenti sarebbe per me più terribile della morte.... Rassicurami, dunque, con quelle tenere espressioni che ti sono sì naturali, e mentre ricorderò ogni ora, ogni momento, i tuoi baci di fuoco, e l'ebbrezza dei nostri amplessi, mantieni viva la speranza nel cuore del più fedele e del più sensibile degli innamorati, ricordando ognora il tuo povero

VIRGILIO.

Lettere di gelosia e di abbandono.

LETTERA *di un Giovinotto geloso della sua Innamorata.*

Cara Aida!

Si può unire tanta perfidia a tanta amabilità? Come! Hai una fisonomia così dolce e un animo così cattivo? È dunque vero che quegli occhi, i quali fissandomi portavano la felicità e l'incanto nell'anima mia, si esprimevano così per meglio ingannarmi? Oh! perchè non posso dimenticare che ti amai? Perchè non posso dimenticare tanti momenti sì dolci, quando cioè nella espansione del più tenero amore univi alle più seducenti carezze le proteste d'un affetto che non dovea finire che con la vita!

Perfida, Ingrata!

Io non vivo più.

Mentre un giorno mi giuravi eterno amore, l'indomani dovevo sorprenderti a ragionar con un altro, al quale senza dubbio tenevi lo stesso linguaggio! Goditi pure il tuo tradimento; se lo scopo dei tuoi passi è stato quello di rendermi infelice, vi sei completamente riuscita. Ma tale è il capriccio della mia sorte: ch'io ti ami sempre quando bisognerebbe che ti odiassi. Ho l'inferno nel cuore!

Se non puoi amarmi, almeno compiangimi. È questo il solo conforto che, dopo tanta ingratitudine e perfidia, attende il tuo infelice

VITTORINO.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Vittorino mio!

V'è tanta ingiustizia negli amari rimproveri che mi fai, che se cedessi meno al mio cuore che alla ragione, ti lascierei lungo tempo nello stato di perplessità in cui mostri di essere: ma ancorchè tu non soffra che la quarta parte di quanto dici, voglio scendere a giustificarmi per renderti la quiete, che, come mi assicuri, è turbata! Povero infelice!

Quel tale, cioè *quell'altro col quale dici di avermi sorpresa,* è un mio zio, fratello di mia madre, arrivato qui ieri mattina senza che noi l'attendessimo. Questa spiegazione deve senza dubbio bastarti; e ti assicuro, che se il motivo che ti ha indotto a sospettare di me in una maniera così oltraggiosa, non portasse seco la impronta della suscettibilità e dell'affetto, avrei rotto subito ogni relazione con te. Ma se sono abbastanza buona per perdonarti una prima volta, non ti cimentare a farti perdonare una seconda; poichè sarebbe possibile che ti facessi vedere che ho tanto amor proprio, quanto affetto ho per te.

Credi, non si può amare la persona che non si stima. Ma tale non è il sentimento della tua fedele

AIDA.

LETTERA *di un Giovinotto abbandonato.*

Ersilia!

Non posso, senza lamentarmi, veder la mia fede ingannata dalle lusinghiere apparenze che sembravano condurmi alla felicità.

Al cuore non si comanda: ma il sentimento che lo invade, gli impone di esprimersi con franchezza.... Ingannare, è come strappare dagli occhi la benda all'Amore.... Allora questo fugge, ed ecco tutta la sua vendetta!...

Mi sembra di dire abbastanza, quando invece di credermi abbattuto dalla perfidia, spero in una conquista più degna di me, e che porterà nell'anima tua i tormenti del rimorso. Io allora sarò all'apice del trionfo, e la mia futura felicità con un'altra donna sarà più grande di quella che tu avresti potuto darmi.

Giacinto.

Lettera *di un Innamorato sospettoso e geloso.*

Mia diletta Aurelia!

Non posso dissimularti più a lungo quanto sono stato afflitto, osservando la mutabilità de' tuoi sentimenti a mio riguardo. Non oso ancora però sospettare della tua fedeltà, nè del tuo amore! Non voglio credere che oseresti di tradire così il mio....

Ah! mia cara e bella Aurelia.... è dunque vero che rifiuti ogni occasione di vedermi?... Forse così mi ami?... Una breve assenza ha cambiato molto i tuoi sentimenti! Perchè ingannarmi? Perchè dirmi che mi amavi sempre, anzi, che mi amavi di più? L'assenza distruggendo l'amore, ha distrutto anche la tua lealtà?

Se nutri ancora un pietoso sentimento per me, non sentirai senza pena gli orribili tormenti che mi cagioni!... Ah, non crederò mai più all'amore, alla buona fede, se l'ingenua Aurelia vuole ingannarmi!... E come posso essere certo che non mi tradisci?

Rispondimi dunque: è vero che non mi ami più?... No, questo non è possibile: ma non m'illudere; calunnieresti il tuo cuore! Il mio è un timore passeggiero, un momento di sfiducia, che l'amore farà presto sparire, non è vero, Aurelia?

Ah! senza dubbio; ed ho torto di accusarti. Quanto sarei felice se così fosse! Quante tenere scuse vorrei farti, per riparare questo momento d'ingiustizia! Per ciò ti giurerei un'eternità di amore!

Aurelia! Aurelia mia! Abbi pietà di me! Acconsenti a vedermi, o almeno a scrivermi, e per far questo, serviti di tutti i mezzi. Vedi come l'assenza mi tortura? Ho mille timori, gelosie, sospetti, rimproveri. Ma basterà un tuo sguardo, una tua parola, per rendermi felice!

E che! Posso parlare ancora di felicità? Forse è perduta per me, perduta per sempre! Tormentato dal timore, crudelmente agitato da tanti sospetti, non posso fermarmi ad alcun pensiero: ed io non conservo l'esistenza che per soffrire ed amarti....

Ah! cara Aurelia, tu sola hai la possanza di rendermi cara la vita, ed aspetto, dalla prima parola che pronuncierai, il ritorno della felicità, oppure la certezza della mia disperazione. Addio, o meglio a rivederci quanto prima.

Il tuo povero
GIACOMO.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Giacomo mio!

Non comprendo nulla della tua lettera, se non che il tormento che mi cagiona.

Che cosa dunque ha potuto farti credere che non ti amavo più? Forse sarebbe meglio per me, poichè sarei meno tormentata; ed è molto penoso, quando si ama come ti amo io, di vedere che dubiti sempre di me, e che invece di darmi delle consolazioni, mi cagioni le pene più tormentose.

Credi che io t'inganni; ma ti giuro che non è vero! Tu non hai nessuna fiducia di me, amor mio. Ma perchè, dimmi, perchè dovrei mentirti?

Se non ti amassi più, te lo direi francamente, e tu stesso mi loderesti per la mia sincerità; ma, per disgrazia, il mio amore è più forte di me, e dico per disgrazia, poichè non me ne sei riconoscente.

Che cosa ho dunque fatto per dispiacerti? Spero che presto potremo vederci, che cesseremo di soffrire i tormenti dell'assenza: perchè è questo, senza dubbio, che ti rende ingiusto. Mi rimproveri di continuo la mutabilità dei miei sentimenti; tuttociò non è che nella tua immaginazione.

Non devo dunque, per compiacerti, prendere alcuna cura della mia reputazione, e devo servirmi di tutti i mezzi per scriverti? Quale opinione avresti di me, se agissi in tal guisa? Per essere un giorno una sposa stimata, bisogna essere stata una fidanzata stimabile. Concedo molto.... concedo *anche troppo,* forse, al tuo amore tirannico; ma per quanti rimproveri tu mi scriva, non perderò mai la tua stima, nè quella di me stessa.

Calmati, calmati Giacomo; io sarò sempre fedele a colui che ha ricevuto i miei giuramenti, e la mia fede. Che cosa posso dirti di più?... Ti ho confessato già troppo di amarti, e tu non sei buono verso di me se non mi credi.

Volevo rimproverarti, perchè non merito i tuoi in-

giusti rimproveri; ed ecco che non ci sono riuscita, e ti ho detto di nuovo che ti amo tanto. Possa almeno con ciò renderti più degno della mia bontà!

Non ti nascondo che intimamente mi biasimo; ma quando sarò tua sposa, non potrai mai rimproverarmi una riserva, una modestia calcolata, fredda ed incompatibile con una tenerezza sincera!

Cattivo, geloso, mi scriverai anche domani una lettera come l'altra? Amor mio non lo fare, perchè.... perchè sai che non lo merito! Addio....

La tua adirata
AURELIA.

LETTERA *di un Giovinotto il quale dubita che la sua Bella non lo ami più.*

Idolo del mio cuore!

Se io potessi penetrare nei più inaccessibili nascondigli del tuo cuore, vedrei senza dubbio come vi sto, ed i miei timori sarebbero presto svaniti.

Ma poichè questa ricerca è affatto impossibile, io debbo fidarmi delle tue asserzioni, che spero sieno sincere!

Non credere che io dubiti mai che i tuoi sentimenti a mio riguardo sieno in benchè minima parte differenti da quelli che mi hai spesso manifestati, e specialmente nell'ultimo nostro colloquio: ma per maggior tranquillità del mio povero cuore, non esitare a dimostrarmelo con la tua cara risposta.

Il tuo affezionato
EMILIO.

Risposta *alla lettera precedente.*

Diletto Emilio,

Qual ragione potrei mai avere di cambiar pensiero a tuo riguardo? Il tuo dubbio è una prova che ti senti reo di qualche colpa verso di me, fino a meritare il mio cambiamento di pensiero. Se ciò non fosse vero, perchè nutrire illusioni, immaginare fantasmi? Io non penso a null'altro, se non che conto sempre sul tuo premuroso affetto. Tu sei l'uomo più incontentabile che ci sia sopra la terra! Non ti basta di conoscere le proprie forze, e vuoi altresì trionfare delle altrui debolezze!

Emilio, non è questo uno spiegarsi abbastanza?

In quanto a me posso dirti che il mio amore non ha bisogno di rimproveri; e lo dimostra chiaramente la mia condotta verso di te, la quale sarà sempre la stessa, ora ed in ogni tempo della mia vita.

La tua fedele
Annina.

Lettera *di un Giovane alla sua Fidanzata gelosa.*

Amor mio!

Io riguardo i tuoi rimproveri come tante espressioni d'amore! E la gelosia che m'hai dimostrata allieta molto l'animo mio, poichè questa è un'evidente prova del vero amore che nutri verso di me, se temi tanto di perdermi.

Io esulto, bella mia, di averti dato qualche pic-

cola inquietudine, poichè in tal modo ho il piacere di vedere aumentar l'affetto tuo!...

Un fidanzato non deve sempre tenere la stessa via; talvolta è prudenza il mutarla, poichè quando si viene a ritrovare ciò che si era considerato come smarrito, si è molto più diligenti a conservarlo.

Ma che non ti venisse mai in mente di rendermi la pariglia, perchè la mia gelosia, ed io te ne prevengo perchè tu ti regoli, sarebbe, come la mia passione, molto violenta; soffrirei, senza confronto, assai più di quello che soffri tu ora!

Perdonami, ti prego, senza imitarmi, perchè io soccomberei miseramente.... In contraccambio del tuo perdono ti affido tutto il mio cuore, spoglio affatto di gelosia, e rivestito di quel verace amore che mi farà sempre essere il tuo fedele fidanzato

FEDERICO.

LETTERA *sdegnosa di un Giovinotto innamorato.*

Argia!

Se le preoccupazioni che ti tormentano ti lasciassero un sol momento di tempo per amarmi, io mi sarei già preso la libertà di dirti che ti amo, anzi che ti adoro!

Ma poichè ti veggo incessantemente circondata da un immenso stuolo di adoratori che ti tengono tanto e poi tanto occupata, in modo da non concederti di lasciare un posto libero per altri che, come me, ti amano con tutta la potenza del cuore, così ho creduto opportuno di reprimere il mio affetto, ed imporgli un assoluto silenzio!

Nondimeno mi conforta la lusinga che il numero di tutti questi adoratori scemerà una volta o l'altra; e che, vedendoti nella necessità di rendere geloso qualcuno di loro, vorrai alla fine permettere a un giovine dabbene di aspirare al possesso del tuo cuore.... Io mi riserbo a tempo opportuno di svelarti i più reconditi sentimenti dell'animo mio, e ti prego di considerarmi frattanto come un innamorato che aspetta, sempre disposto a volarti vicino al primo cenno che gli sarà dato!...

Addio, ingrata fanciulla! Pensa qualche volta anche all' infelice

EDGARDO.

LETTERA *di gelosia di una Bella al suo Innamorato.*

Ingrato Achille,

Non sei stato soltanto contento di fare per due lunghe ore una sciocca conversazione con la pigionale, ma osi ancora impunemente di lodarla in faccia mia, ed asserire che essa ti piace.... Crudele! Bisogna dunque far come lei, per provocare nell'animo tuo una sì forte impressione? In quanto a me, che ti amo, potrebbe comparirmi avanti gli occhi l'uomo più seducente della terra, ch'io non ci baderei affatto....

Chiunque fosse, impiegherebbe indarno tutte le sue astuzie per piacermi! Ma dimmi, di grazia: per qual motivo ritieni quella donna tanto vezzosa da lodarla così come ti compiaci di fare? Si può mai trovare una conversazione più insipida della sua? Se è vero che sia passabile di viso, è pur vero ch'è tanto goffa da rendersi quasi insoffribile al gusto anche il più depravato. Io sono la tua *Nina pazza d'amore,* lo

confesso, e vorrei amarti meno, per non avere occasione di sentirne gelosia. Ma temo sempre di essere da te tradita, e nondimeno non posso cessare di amarti tanto, tanto, tanto!...

Se tu mi amassi come ti amo io, ah quanto saremmo felici entrambi! Ma ahimè! mi pare che tu conosca poco bene il mio amore, perchè mi fai stare in continua pena.... Ma perchè non dovresti esser mio, mentre con tanto affetto io sono sempre fedelmente tua?

Addio, cento, anzi, mille baci ardentissimi, dalla tua innamorata

NINA.

LETTERA *di una Bella che assicura al Fidanzato di amare lui solo.*

Mio diletto Fidanzato!

Quali prove più convincenti poss'io darti del mio amore, che la fermezza colla quale ho affrontato tante persecuzioni e tante pene, preferendo te a colui che mio fratello tentò con insistenza di costringermi ad accettare come fidanzato?

E questo che ti dico, è forse poco per levarti dalla testa la meschina illusione ch'io abbia dato il mio cuore ad un altro uomo? Ah, mio amatissimo! Se tu conoscessi la forza del mio amore per te, non faresti un giudizio tanto assurdo!...

Allontana dunque, te ne prego, questo fantasma dalla tua mente, e sii certo che nessun uomo sopra la terra, all'infuori di te, può trovar posto nel mio cuore, che da un anno ti ho intieramente consacrato.

Amami dunque sempre, e credi alla tua

per la vita e per la morte

ELEONORA.

LETTERA *di vendetta di una Innamorata contro la gelosia del suo Amoroso.*

Caro signor geloso!

Io pretendo di vendicarmi della tua ridicola gelosia. Ti farò capire che non si offende impunemente una ragazza! Io t'ispirerò tanta tenerezza la prima volta che ci vedremo, che non sarai capace più d'accusarmi della minima compiacenza per altri.... E così giungerò a punirti con dolcezza dei crudeli trattamenti che mi hai usato; e per renderti anche più austera la pena che penso d'infliggerti, in avvenire io esiterò molto a crederti, allorquando mi vanterai il tuo amore. Sarà contento, così, il signor geloso?

Ti accerto che, per quanto mi sia studiata d'investigare la fonte da cui trae origine questa nuova frenesia, non ho potuto scoprirla.... Io non riesco mai a conoscere qual sia la base sulla quale erigi i tuoi strani timori. Sarebb'egli mai questo un pretesto per allontanarti da me?

Bada che se ciò fosse, ti ecciterei a spiegarti senza mistero, perch'io potessi prendere una severa, ma giusta determinazione. E qualora fosse vero, ti leverei gli occhi; sì, sì, sì!

Addio, intanto; consola la tua

spasimante
OFELIA.

LETTERA *d'un Giovinotto geloso alla sua Amorosa.*

Mia diletta!

Oh, cara e tiranna Giulia! Io non sono nè sordo, nè cieco: posso vedere ed intendere. Le tue sover-

chie attenzioni per il tenente F*** sono di continuo dinanzi ai miei occhi; la tua tenerezza per lui è pervenuta sino alle mie orecchie.... Ma perchè mi hai ingannato? Perchè mi promettesti amore ed ora mi spingi alla disperazione?

Quale delle mie azioni ha potuto meritare questa ricompensa? Non t'amavo io forse abbastanza? Non ti idolatravo, anzi?

Sì, bellezza crudele, io ti amavo e t'amo sempre con furore.... E tu mi tratti così!

Io non posso sopportare l'idea d'esser ancora il tuo zimbello, e desidero di conoscere i tuoi sentimenti. Se vuoi che i nostri voti appassionati, le nostre replicate proteste sieno distrutte, io vi acconsento; perchè sdegnerei d'accettare una mano che il cuore ricuserebbe di accompagnare.... la qual cosa è il primo oggetto della mia ambizione.

Rispondimi, dunque francamente; la tua sincerità obbligherà il tuo innamorato a stimarsi il più felice dei mortali, o il più sventurato degli uomini!

CESARE.

RISPOSTA *della Giovane all'Innamorato geloso.*

Signorino caro!

Ho ricevuto la tua spiacevole lettera, della quale non riesco a capir nulla.... Credo che in nessuna circostanza della mia vita, io abbia mancato alle leggi della compostezza e della modestia. In verità, pensando che in pubblico dobbiamo dissimulare i nostri sentimenti, ieri mi sono forzata (per evitare i sarcasmi degli amici) di nascondere un amor vero, sotto un'apparente indifferenza.

Secondo me, nulla è più imprudente che di apparire innamorati agli occhi altrui, perchè ciò è noioso e spiacevole alla società. Mi lusingo d'avere a sufficienza distrutto dei timori infondati, e ti assicuro che ti amo, e che sono e sarò sempre sinceramente

la tua innamorata
GIULIA.

LETTERA *di un Giovane geloso, che domanda all'Amorosa alcune spiegazioni.*

Vittoria mia!

Da ieri io sono immerso in gravi tormenti e inenarrabili spasimi.

Dimmi: chi è quel giovine che vidi insieme con te e i tuoi genitori? Io sono sempre vissuto tranquillo; ma ora sento che il serpe della gelosia mi ha invaso il cuore e la mente.

Quando ti vidi, diventai di tutti i colori; il sangue mi affluì al cuore. Per buona sorte io ero appoggiato, altrimenti sarei caduto, perchè mi si annebbiarono gli occhi. Dunque io sono divenuto geloso.

Perdonami, ma l'amore immenso che provo per te, mi ha risvegliato questo tristo sentimento.

Per carità, rispondimi e levami da ogni dubbio. Non è uno sposo che ti propongono, non è vero? Ed anche se fosse, tu non l'accetterai! Dimmi che non lo è; dimmi che in qualunque modo lo ricuserai; tu sei un angelo, e non puoi straziarmi con un abbandono.

Vedi, son fuor di me.... non so più quel che mi dico.... mentre mi pare d'avere una voragine d'idee

e di pensieri che vorrebbero essere trascritti su questo foglio.

Attendo da te la vita, o la morte!

Nella speranza d'una tua consolante risposta ti stringo la mano con la mia che arde, e mi dico, baciandoti con tutto l'amore,

tuo per sempre
ARTURO.

RISPOSTA *della Fanciulla, che si giustifica da ogni sospetto di gelosia.*

Caro Arturo,

Mi dispiace, ma bisogna che ti dica francamente che tu hai poca stima della tua Vittoria. Non so come tu possa avere immaginato una cosa come quella alla quale alludi nella tua ultima lettera. Sai bene che, a rischio che i miei genitori vengano a scoprir tutto, io accettai l'amor tuo, perchè mi eri, più che simpatico, caro; perchè, comprendendoti maravigliosamente, sapevo che ti avrei molto amato. È vero che amandoti io ho messo a repentaglio la mia tranquillità: ma che m'importa?

Mi basta il sapermi amata da te, in cui ho riposto tutte le mie più belle speranze: del resto, vivi tranquillo, perchè io non cesserò mai di volerti quel bene infinito che ti ho promesso. Ed è tanto vero, che fin dal momento nel quale Amore incatenava i nostri due cuori, ogni volta che mi si è parlato di matrimonio, ho sempre risposto che io, per ora, non voglio maritarmi.

Il giovane che era con noi è un mio cugino, il più buon giovane che sia al mondo, dopo di te. Vedi

dunque, che puoi calmare il tuo animo agitato. Termino, perchè abusando del tempo che mi resta, potrei essere scoperta, e allora saremmo davvero torturati ambedue da continui dispiaceri.

Io ti ho giurato amore e fede, e questo giuramento lo rinnovo solennemente sul mio onore. O tua, o di nessuno! Tu pure mi sarai sempre fedele, non è vero?

Dammi dunque tanti baci, che io non finirò mai d'inviarteli, ed abbraccia in ultimo la tua

affezionatissima
VITTORIA.

LETTERA *di rimprovero*
di una Ragazza ad un Giovinotto che l'ha abbandonata.

Ingrato!

Se un fulmine a ciel sereno avesse incenerito tutto ciò che ho di più sacro al mondo, non avrei sofferto quanto il vedermi dimenticata da colui al quale avevo donato il cuore, l'anima, la vita, tutto quello che in me esisteva!

Non so qual colpa io abbia commessa, se non quella di amarti troppo! Ma vedo che ho speso male tempo ed amore. Sì, perchè dovevo prevederlo!

Sciocca che fui! Ma sappilo, una volta, che il cuore sa amare, è vero.... ma sa altresì dimenticare.... e anche a suo tempo, sa odiare. Nonostante, essendo questa l'ultima lettera che ti dirigo, ho necessità di sfogarmi.... e se non dico troppo, è perchè credo di esser abbastanza superba per sdegnare una discussione inconcludente! La tua stessa natura è tanto vile di

per sè, da non meritare nemmeno il linguaggio del disprezzo.

E ho detto vile, e lo mantengo, perchè è tale quell'uomo che, dopo aver professato amore eterno, sviscerato, ad una donna; dopo averla incantata colle moine, colle belle parole, coi suoi falsi sentimenti, coperti dalla maschera menzognera del vero; dopo averle giurato che niun'altra donna potrà meritare il suo affetto; dopo che questa donna, fiduciosa nel suo idolo, nel suo amore, sacrifica tutto per lui, è un vile dico, quell'uomo che ne fa una vittima, e che presto la dimentica per un'altra!

Oh! non muovere il tuo labbro a discolpa.... tu non faresti che irritarmi maggiormente.

Da questo momento, tutto è finito fra noi, ed io faccio conto che per me tu non sia mai esistito.... Addio!

EMMA TANTINI.

LETTERA *di scioglimento di un Giovinotto alla sua Bella, che lo tradiva.*

Teresina!

Sono quindici giorni che aspetto lettere, ed invano vado spesso alla Posta, invano cerco un pensiero, che mi neghi quello che io credo sia la verità.... cioè che tu non mi abbia mai amato.

I tuoi modi, che mi erano sembrati così angelici, così soavi, li riscontro invece ogni giorno più stupidi e disonesti.

Sapevi pure che io non amo il romanticismo, che io non amo di spasimare e pregare.... sapevi bene che io credo solo all'evidenza.

E tu, invece di provarmi sempre più l'amore che dicevi d'aver per me, vedo che fai le cose senza riflettere le.... Avverti che ti dico poco, parlando così.

Credevi forse che io ti amassi dormendo? No, cara mia! Perchè io vigilavo i tuoi passi dovunque andavi; io spiavo ogni tuo sguardo, ogni tuo atto.

E quando cessavi di parlare d'amore con me, permettendo che altri ti facesse la corte, tu sapevi di commettere una indegnità!

Non versar lacrime, no, perchè quelle non possono essere che lacrime bugiarde, come tutto ciò che concerne il nostro passato amore. Ti risparmierò il titolo di civetta; e benchè tu lo meriti, pure non te lo darò. Eppoi, che altro potresti essere, se mentre ti sei promessa a Tizio, permetti a Caio una stretta di mano, regali a Sempronio un sorriso.... ambisci, insomma, d'essere corteggiata da tanti e tanti imbecilli! Ma ringrazio la sorte che mi ha fatto aprire gli occhi in tempo, e mi ha impedito di portare il disonore in casa mia.

Non osar più di guardarmi in viso, se non vuoi che ti faccia arrossire.... Pure ti prometto di evitare il tuo incontro, affinchè tu non possa mai più vedere chi ti amò tanto, ma che ora è per te un uomo del tutto indifferente

NICCOLA BERTI.

LETTERA *di un Giovinotto che ritiene la sua Dama una civetta, e l'abbandona.*

Ingratissima!

Le cose bisogna pensarle prima di farle; ma pare che questa maniera non sia segnata nel tuo calenda-

rio. E tu hai bisogno che te la rammenti. È vero che l'amore perdona spesso molte cose, ma io non posso tollerar nulla che debba compromettere la donna amata, ammenochè non ne conosca la innocenza. E tu non sei innocente davvero! Da tanto tempo mi parevi più fredda: ma non potevo comprenderne la ragione. Però, sappi che quando crediamo di essere sicuri, il diavolo ci mette la coda, ed io ho veduto anche troppo....

Ti basti che io rammenti la recita della sera scorsa e la Festa da ballo del signor Fei di domenica, alla quale io intervenni mascherato. L'occhio di un innamorato è profondo, signorina! E mentre tu ti permettevi di ballare indecorosamente col signor Pietro, facendo degli atti disdicevoli a una onesta fanciulla, quando seduta sul canapè con lui, scambiavi sguardi, sorrisi e peggio ancora; io ti vedevo, soffrivo.... e non so chi mi tenne dal togliermi la maschera per svergognarti in faccia a tutti e per chiedere soddisfazione a quel tristo soggetto che io aborro e detesto.

La ragione mi contenne e ne ringrazio la mia tenacità!... Perchè così sono più contento di dirti a fronte alta che non fai più per me, dichiarandomi sciolto da ogni promessa.

Alfonso Cesarini.

Lettera *di una Ragazza che prega l'Innamorato di non lasciarla.*

Anima mia!

Permettimi che ti chiami così, forse per l'ultima volta, giacchè colla tua lettera hai sepolto per sempre il cuore d'una giovane, che viveva felice nella

fiducia di essere da te amata. La mia coscienza è tranquilla, nè vi è colpa che tu possa rimproverarmi.

Oh! se tu sapessi quanto ero felice, Attilio mio, e quanto t'idolatravo! E t'amo tutt'ora, perchè sei bello; perchè sei caro; perchè sei buono; perchè è impossibile che tu possa così all'improvviso dimenticarmi, disprezzarmi.... Ti amo sempre, perchè credo che t'abbiano barbaramente ingannato. Non puoi esser tanto crudele da permettere che un cuore si strazi e si consumi nel dolore e nel pianto!

Oh! sì, perchè piansi e piango sempre, e vedi... questa lacrima, che cade a bagnare il mio scritto, è la espressione del più vivo dolore!

Ma come potrò io subire una separazione dall'idolo mio più caro!? Io ne morirò, te lo giuro, perchè non ho amato altri che te; perchè t'ho adorato; perchè ho sofferto per te rimproveri d'ogni sorta.... Oh! credimi, tesoro mio, credimi: tu solo sei e sarai padrone assoluto del mio cuore!

Sii buono: non credere alle ciarle dei malevoli, che invidiano la nostra felicità! Mantieni il tuo giuramento, amami per l'amor di Dio, che io invocherò su di te tutte le benedizioni del Cielo.

Asciuga le lacrime che troppo crudelmente mi hai fatto versare, e consola, con un meritato perdono, chi t'ama e t'amerà sempre con tutta la potenza dell'anima sua!

ERMINIA.

RISPOSTA *dell'Innamorato alla lettera precedente.*

Erminia!

Avrei molto diversamente operato, se non fosse il rispetto che porto a tua madre, e l'amicizia che mi

lega a tuo fratello. Ringrazia la sorte che l'azione da te fattami m'ha colto in un buon momento.... del resto ti avrei gentilmente schiaffeggiata.

Io non sopporto mai, e tu lo sai, certe mosse dispettose; figurati poi se le voglio quando v'è gente che le osserva! Dove l'hai imparata l'educazione! Se hai qualche cosa con me, dimmelo francamente, ed io ti risponderò; ma non fare il risolino sardonico quando comparisco in conversazione; non fare le spallucciate quando ti dò, entrando, la buona sera! Questo ti serva d'avvertimento: e non credere di aver trovato un uomo che sopporta i mal garbi, perchè io so voler bene all'infinito, ma so anche farmi rispettare.

Per questa volta non se ne parli più. Intanto starò senza venire in casa tua almeno per una settimana. Così ti punirò, poichè credo che tu mi voglia sempre bene e che l'avvenuto non sia che effetto dei soliti capriccetti da bambina, che oramai sarebbe tempo di abbandonare.

Pentiti dunque di quello che hai fatto; stai una settimana senza vedermi, e cerca di meritare il perdono del

tuo
ATTILIO.

REPLICA *della Ragazza che lo ringrazia e lo prega a non tenerle più il broncio.*

Attilio mio!

La tua lettera mi ha fatto bagnare di lacrime tutto il capezzale, giacchè non ho chiuso un occhio in tutta la notte.

Sì, perchè, mentre io avevo tutte le ragioni di farmi vedere adirata, ho buscato un rimprovero.

Pazienza! Dopo volerti tanto bene, debbo essere anche sgridata. Confesso che feci male a tenere un contegno dispettoso con te, ma d'altronde, io non posso fingere.... nè posso far forza a me stessa.

Tu forse riderai, perchè sei tanto buono da perdonarmi.... Non è vero, che mi perdonerai? Non mi punire così barbaramente, come hai detto.

Vieni dunque, che io ti aspetto a braccia aperte, e ti prometto che non ti farò più arrossire!

Stasera ti aspetterò fin che non verrai, per dirti a voce nuovamente di perdonarmi. Voglimi bene, dammi un bacio, e ricevine tanti, ma tanti dalla

tua felicissima
ERMINIA.

LETTERA *di una Ragazza che licenzia l'Innamorato.*

Signore,

Siccome Ella non fa che lamentarsi sempre di me, io comincio ad esserne stanca. Le sue lettere e la sua conversazione mi sono del pari noiose! Questo non è certo il contegno che poteva farle conquistare il mio cuore, ed io più di una volta le dissi che le sue ripetute lagnanze, fatte a torto, non potevano convenire al mio carattere.

Un sì amichevole avviso non l'ha mai fatto determinare a verun cambiamento....

Perciò, io la consiglio a credersi fino da ora libero da ogni impegno con me. Se per liberarmi dalla sua persecuzione non trattasi che di renderle quel

cuore che diceva avermi dato, io glielo rimando senza punto rincrescimento; e le dichiaro che un animo come il mio farebbe una pessima alleanza con un cuore sì tristo ed irrequieto com'è il suo!

Tanto le basti per norma, mentre mi dico

sua serva

COSTANZA BULLI.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Signorina!

Dopo sei mesi che ella tiene il mio cuore avvinto fra i suoi barbari lacci, oggi me lo rimanda in sì male arnese, ed accompagnato da tanti rimproveri, ch'io non ho più orecchie per ascoltare un simile linguaggio.

Ingrata! Le mancanze che assurdamente ella mi attribuisce, non sono che opera sua. Ella ha fatto il male, e vuole che io ne soffra la pena?

Non è già che mi rincresca la perdita della sua grazia, ma bensì quella dell'illusione che formava la mia felicità, nel credermi amato da una donna, che io, le giuro, amavo perdutamente! Non importa: ora ho capito tutto, ed il suo inganno sarà per me una nuova lezione, la quale resterà impressa con indelebili caratteri fino al fondo del mio cuore.

Addio!

UMBERTO SIMI.

LETTERA *di adiramento assoluto con la propria Amorosa.*

Clelia!

Tu sbeffeggi la mia tenerezza che mi fa rivolgere a te i più delicati pensieri!

Alle lacrime che mi fai versare, rispondi con un inesorabile sorriso, e con crudeli sarcasmi?

Ah! così agisce dunque una donna cui sta a cuore la propria stima, e dovrebbe riconoscere la fedeltà dell'innamorato, sempre premuroso per piacerle?

Ed io verserei tutto il mio sangue per conservare i tuoi giorni!... Io ho fatto del mio amore una specie di religione, e un vero culto dei miei sentimenti! Io ho creato un idolo della tua persona e della tua dimora un tempio! E tu mi sacrifichi, Clelia, ai deboli trionfi della vanità!

Circondata nelle sale dorate da giovinotti storditi che si compiacciono di riflettere il loro amor proprio in te, avresti forse la dabbenaggine di credere alle loro galanti imposture?... Il tuo spirito accorto non ha forse intraveduto che quegli adulatori, quelle farfalle di gabinetto, ebbri dei loro ornamenti, gonfi del loro stolto orgoglio, privi di cervello, non sanno sostenere le loro deboli proteste, che col mezzo di una lunga menzogna?

Disingànnati, mia cara; non è più l'innamorato, ma è l'amico che ti dà questa saggio consiglio. Credilo; quei fantocci vestiti da uomo non amano altro che sè stessi; ed allorquando uno di loro, dopo averti osservata col suo impudente occhialetto, viene a dirti che tu sei bella, che sei adorabile, tutto ciò vuol dire: « Voi mi dovete amare ad ogni costo. »

Ah! per l'onore che dev'esserti caro, cessa di essere lo zimbello di quei signorini, che nella loro baldanza sperano di decorare i numerosi trofei dei loro salotti, ed aumentare la quantità delle loro orgogliose conquiste, coi tuoi ricordi d'affetto.

È l'amicizia, lo ripeto, che ti dà questo consiglio; perchè sovente il nostro amor proprio ci acceca in

modo, che scambiamo talora per omaggi le mistificazioni.

No, Clelia! Non conviene esser con tutti piacevole, allegra e lusinghiera.

Sappi che una bella donna può contare cento adoratori, senza averne fra quelli uno che sia sinceramente innamorato. Quest'innamorato sincero, delicato, sensibile, non lo avevi forse trovato in me?

Nondimeno vedo da alcuni giorni che ti dedichi di continuo ai più frivoli capricci, e tu non ignori che l'eccesso della mia tenerezza mi rende estremamente geloso e furibondo. Pure ti diverti ad eccitare la mia collera con mille civetterie premeditate!

Se non è la tua perfida voce che distilla questi amari veleni, sono i tuoi sguardi studiati (perdonami l'espressione) che dispensano la speranza ad una folla di fatui, veri zimbelli funesti alla riputazione di una donna, che deve far più conto della stima che ispira che dell'amore che suscita.

Questa riflessione sembrerà un po' dura; ma è dettata dall'affetto. Io non sono, Clelia mia, un innamorato volgare e adulatore, che lungi d'avvertire la ragazza amata degli errori in cui la sua inesperienza può farla cadere, si rallegrano, al contrario, e in segreto, della di lei caduta, sperando di approfittarne essi medesimi. No; l'amore sincero deve essere accompagnato dalla stima più profonda; e la mia è abbastanza viva per arrischiare, in questo momento, di dispiacerti con rimproveri amari ed ingiusti.

Quale innamorato, d'altronde, non sarebbe sdegnato dei tuoi capricci e della tua condotta?

Uno straniero è ammesso, accolto nella tua famiglia, e perchè questo giovanotto è bello, elegante, ricco, perchè egli vien da Roma, dove ha frequentato

la buona società, perchè ha conversato con qualche grand'uomo o assistito ad un'opera nuova, ecco che il tuo giovane cervello s'infiamma per queste inezie; e allora io sono dimenticato, passo inosservato, resto indifferente, come un frequentatore qualunque della tua casa, e sono appena degno di ascoltare le meraviglie di colui che dice aver traversato due volte l'Oceano!

Ah! questa leggerezza, questa mancanza di riguardi, non sono perdonabili!

Come! parlo soltanto di tenerezza? I nostri genitori sorridono alla nostra prossima unione; la nostra condizione economica è pari; ci siamo scambiati ritratti, capelli, lettere preziose, che mille volte ho coperto di baci ardentissimi.... tutto m'assicurava una felicità certa e senza nubi....

Anche ieri, dalla tua cara bocca, da quel piccolo tempio di perle che non dovrebbe dare asilo alla menzogna, udivo giuramenti di fedeltà! Ed ora, perchè un forestiero, raccomandato da uno zio, viene qui a far pompa delle sue sciocchezze e delle sue insulsaggini, tu, Clelia, non vedi più altri che lui! E non hai neppur il presagio che quell'orgoglioso personaggio, di recente venuto dalla Capitale, disprezza in segreto noi poveri provinciali, che per poco tempo si degna onorare de' suoi ozî brillanti.

Che cosa è mai dunque il vero amore in questo accecamento?... Forse riconoscerai, ma troppo tardi, il prezzo del mio amore, nel giorno del pentimento e del dolore!... Ma in fin dei conti io saprò svegliarmi dal dolce sogno che feci contando sul tuo affetto, e strapparmi dal cuore qualsiasi sentimento di tenerezza a tuo riguardo.

Fa' la civetta, dunque, d'ora innanzi a tuo bell'agio; poichè se anche io non potessi scuotere il

giogo dei dolci ricordi, se le tue attrattive conservassero sopra i miei sensi la loro tirannia, sappi che riuscirò nondimeno a celarti la mia debolezza.... E per dartene una prova, ti rimando tutte le tue lettere, piene di false promesse....

Vi unisco i tuoi capelli, e soprattutto il ritratto.... Non credo più a questi lineamenti sì dolci che esprimono la costanza e la bontà.... Il ritratto inganna, come te, ed io non posso nè voglio aver più nulla di comune con chi potrebbe rievocare in me la memoria d'una perfida.

Addio!

CARLO SANI.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Carlo!

Come debbo cominciare? Tu hai addotta una falsa gelosia ed un amore esagerato per permetterti di rivolgermi una lettera offensiva. Questa condotta prova che non hai mai avuto per me nè stima nè affetto.

Un giovinotto veramente innamorato, non avrebbe interrotto sì bruscamente una relazione, per cause soltanto apparenti. Perciò, invece di affliggermi di quest'avvenimento che ha dato luogo al tuo inqualificabile procedere, io me ne rallegro, poichè senza questa circostanza avrei forse ignorato per molto tempo ancora qual fosse l'odioso fondo del tuo carattere.

Sotto il velo di perfide adulazioni, il fidanzato si nasconde, troppo spesso ohimè! alla sua innamorata, e soltanto dinanzi alla sposa, depone la benda importuna, e si rivela in tutto l'esser suo.

È una fortuna per me che tu ti sia smascherato, prima che il matrimonio rendesse indissolubili i nostri legami! Nondimeno, potevi risparmiare gli oltraggi, le invettive, e l'ironia di cui è rivestita quella sciagurata lettera.

Ti devo dunque ringraziare poichè hai avuto la generosità di rimandarmi i pegni della mia imprudente tenerezza, e preservarmi dal pericolo di lasciare simili prove d'amore in cattive mani....

Un *altro* saprà meglio apprezzarne il valore; un *altro* forse mi vendicherebbe, se lo esigessi, di un affronto che il mio sesso raramente perdona.... ma vendicandomi lascerei luogo a supporre d'essere offesa dell'ingiuria, mentre invece, pensandoci bene, sono fortunata di trovarmi sciolta da qualunque promessa, ed entro finalmente in tutte le dolcezze d'una libertà e d'una pace, che i tuoi sospetti turbavano di continuo.

Carlo! Tutto è dunque finito fra noi; e perchè nulla manchi ad una rottura che mi permetta una scelta più degna, ti restituisco io pure il tuo ritratto, gli anelli, tutti i regali e soprattutto le lettere, guazzabuglio di menzogne, in cui la manìa di comandare e tiranneggiare con egoismo una fanciulla dabbene, che aveva la disgrazia di esserti fidanzata, domina assai più di un sentimento sincero.

Son troppo felice d'ora innanzi di concedere la mia attenzione ai propositi galanti e spiritosi dell'*amabile romano*, che *piace* senza pretesa, e non assume, col pretesto del suo affetto, il diritto di perseguitare le persone che gli sono care.

Clelia Cecchi.

PARTE SECONDA.

Corrispondenza galante.

OSSERVAZIONI GENERALI.

Non ripeteremo, circa la *Corrispondenza galante*, quanto abbiamo già detto altrove sulla corrispondenza in generale; ma allorquando l'impeto dell'amore trascina l'animo a seguire qualche inclinazione colpevole, si dovrà anzitutto aver riguardo, nel carteggiarsi, alle convenienze sociali, procurando di mantenere a tutti i costi il segreto, evitando di apporre la propria firma a lettere che possono riuscire compromettenti, ove il caso o la fatalità le rendesse palesi a chi non ne deve sognare neppur l'idea; ed inoltre, chi non possa fare a meno di subire il fàscino di una passione potente, sarà bene che usi la massima circospezione affinchè le lettere che può scambiare con la persona dei suoi pensieri, sieno scritte in modo che, pur traducendo la passione, questa sia espressa in modo ideale e sublime.

Sieno inoltre cauti coloro che *hanno qualche relazione*, e procurino che le loro lettere sieno scritte in carattere minuto su carta finissima e di piccol formato, per poterle all'occorrenza nascondere e trafugare in modo sicuro e sollecito. Non sarà male altresì, per scongiurare probabili amarezze di cambiar nome sulle buste, specialmente quando ci si serva della posta per la trasmissione del carteggio.

Se poi vi è qualche intermediario (che è sempre pericoloso), non si ponga sulla busta alcuna indicazione, ma soltanto *a te, a lei, a lui*, il che può, in parte, servire di opportuno rimedio.

Lettere tra Innamorati nubili.

Lettera *di tenerezza di una Ragazza al suo Innamorato.*

Mio caro Alberto!

Bisogna confessare, mio caro, che l'amore spesso vende a prezzo troppo elevato i suoi piaceri!... Ma nulla può eguagliare la gioia di sapere che l'uomo amato è fedele....

L'abboccamento che noi abbiamo avuto ieri insieme mi ha tanto rapita che mi sento ancora scottare il sangue nelle vene!... Io sono convinta del tuo affetto per me, e te lo ricambio con eguale ardore. Non ascolterò più, stai certo, le ridicole dicerie di coloro che, con finta amicizia per la mia famiglia, cercano di farmi diffidare del tuo carattere e dell'amor tuo, a fine d'indebolire nell'anima mia il sentimento che nutro per te!... Ti amo troppo per lasciarmi piegare alla voce di questi perfidi amici!... E quando tu mi conoscerai meglio, comprenderai la forza della passione che a te solo mi avvince, a completo dispetto dei perturbatori della nostra felicità, che coi loro tenebrosi raggiri si sforzano di annientare la dolce inclinazione che abbiamo l'uno per l'altra. Essi non fanno però che consolidarla, e la rendono indissolubile con questo mezzo! Quindi, l'atto finale che ne vedranno risultare loro malgrado, li confonderà e vendicherà al tempo stesso gli oltraggi da essi a noi recati, mentre farà

esultare i nostri cuori, rendendo la nostra esistenza perpetuamente felice.

Ti amo sempre, penso ognora alla tua adorata immagine, e sono e sarò in eterno, la tua fedele

CESIRA C....

RISPOSTA *che corrisponde ai medesimi sentimenti.*

Cesira mia!

Quello che con tanta energia mi dici nella tua cara lettera, ed i sentimenti che in quella esprimi a mio riguardo, aumentano la mia passione in modo veramente nuovo per me! E questa ingigantisce sempre più nel mio cuore, a mano a mano che mi convinco che tu mi appartieni. Ma sono io certo di ciò? E come dubitare della tua tenerezza? Vezzosa Cesira, l'eccesso della mia felicità non è egli forse una garanzia immancabile del tuo amore? Come potrei, senza delirio, sospettarti crudele o menzognera con me, che hai reso arbitro del tuo cuore! Ah! perdona, mia bella, perdona un trasporto d'amore a chi tanto ti adora! Io so che mi ami.... e i nostri nemici vedranno infine come lo stesso nostro amore sia superiore ai loro pettegolezzi, i quali non avranno altra efficacia che di vincolare vieppiù i nostri cuori! Tale è il destino delle cose combattute.

Dice il proverbio: *Il contrasto acuisce il desiderio!* e questa sentenza è da noi bene esperimentata, nonchè da chiunque percorra il sentiero d'amore!

Non perdiamoci di coraggio; poichè non vi è che la nostra fermezza che possa formare il loro tormento. Essa soltanto potrà e dovrà condurci nel grembo

della più deliziosa di tutte le felicità che un mortale possa mai provare sopra la terra.

Addio.... mille e mille baci ardentissimi su quel tuo visino adorato, dal tuo

fortunatissimo amante
ALBERTO G....

LETTERA *di un Giovinotto alla sua Bella.*

Mio angelo d'amore!

Io sono molto contento che tu abbia un carattere singolare; ma non posso nasconderti il dispiacere che provo vedendoti, a soli sedici anni, far mostra di una freddezza che appena conviene alle donne di quaranta.

A me piace tanto l'allegria chiassosa che si addice alla tua età, e preferirei che tu fossi un po' spensierata, piuttosto che vederti respingere con alterigia tutte le carezze che io tento di farti.

Lascia dunque ch'io sfiori colle mie avide mani la tua cara persona, il tuo collo bianco come l'avorio, i tuoi capelli morbidi come la seta. Lascia ch'io ti cinga la vita, e deponga mille baci sulla tua bocca di corallo.

Amami, te ne scongiuro! E rifletti che la Natura ha disposto bene tutte le cose, per formare la felicità degli innamorati.

Profitta, dunque, dei considerevoli vantaggi della tua età, la quale pur troppo svanisce come un lampo, senza che ce ne accorgiamo.

Tale è il consiglio che osa darti chi ti ama e ti amerà sempre fino alla tomba, dicendosi con mille e mille baci ardentissimi

il tuo
GIGINO T....

Lettera *di una Innamorata al suo Amante.*

Amore mio!

Perchè sei geloso mentre sai che appartengo unicamente a te? Se tu sapessi quante e quali lotte mi costa il tuo amore, non potresti dubitare che ti amo alla follìa. Colui che tu chiami *tuo rivale,* è sospettoso e crudele; ed ora è addirittura furente contro di te.

Perciò, il mezzo più efficace di perpetuare i nostri amori, a malgrado di tutta la vigilanza di costui, è quello che tu mi scriva una lettera, fingendo colla medesima di rinunziare al mio amore, con quelle espressioni che crederai più adattate all'intento. Io fingerò poi di smarrire questa lettera, affinchè sia trovata da qualcuno di casa.

In tal modo i nostri tiranni crederanno di aver fatto un'importante scoperta; se la comunicheranno tra loro, e crederanno che fra noi non esista più alcun rapporto di amore.

Ecco ciò che devi fare senza indugio, se gradisci che la nostra corrispondenza seguiti, e che possiamo coltivarla senza timore.

Io ti assicuro che questo passo, lungi dall'indebolire il nostro affetto, lo renderà sempre più forte, tanto che vinceremo ogni ostacolo e saremo entrambi l'una dell'altro.

Nessuna potenza umana ci potrà dividere, te lo giuro!

Addio, e prendi mille baci

dalla tua fedele
Nilda.

LETTERA *descrittiva galante ad una Bella lontana.*

Idolo mio!

In verità, mia bella Ernestina, se tu non torni sollecitamente da me, corri pericolo di non trovarmi più costante al tuo ritorno.

Ieri sera fui condotto ad una festa da ballo, dove trovai una fanciulla, che è quasi bella come te, che ha i capelli di un biondo oro, ma non assomigliano a' tuoi; che ha la fronte candida e spaziosa, ma la tua, lo è anche di più. I suoi sopraccigli sembrano dipinti da Raffaello. I suoi occhi, che sono profondamente neri, come i tuoi sono celesti, contano in ogni sguardo una nuova conquista. Essi hanno tanta vivacità, quanta dolcezza hanno i tuoi, e sembrano fatti per chiedere amore, come i tuoi appariscono per darne. Si scorge sulle sue gote un colorito roseo e lucente, che sembra abbia ottenuto dalle mani dell'Arte un pregio che viene soltanto da quelle della Natura, la quale le ha prodigato tanti doni che senza di te (che sei il suo gran capolavoro) essa sarebbe la più stupenda delle sue opere! Ha il naso non troppo grande nè troppo piccolo, quale dev'essere insomma, per avere una prossima rassomiglianza col tuo. La sua bocca, che non è piccolina come la tua, è più piccola di qualunque altra io abbia ammirata. Essa ha le labbra tanto fresche e tanto vermiglie, che in tua assenza non vidi nulla di più vago; e in quanto ai denti, sono così bianchi, perlacei e ben disposti, che feci mille allegri racconti per farla ridere, ed avere così occasione di vederli meglio. Del suo seno, si può dire che l'Amore vi si sia accampato voluttuosamente, fra due monti d'alabastro, per lanciare

di là i suoi strali! Io ti giuro, mia bella Ernesta, che non ho mai visto una più bella cosa; e se il mio cuore non si contentava della gloria di appartenerti, io mi sarei fatto schiavo delle sue grazie.

Tu devi dalla presente considerare lo sforzo che ho dovuto fare per rimanere indifferente dinanzi a quella divina creatura; e caso mai ti si presentasse l'occasione di tradirmi, bada almeno che la persona che mi preferirai abbia tante belle qualità come colei di cui parlo, ed al cui fàscino ho resistito. Frattanto se hai compassione di me, sollecita quanto puoi il tuo ritorno tra le mie braccia, o concedi che io venga fino a te....

Pensa che oggi sono già scorsi venti giorni che non ti vedo.... Affrettati dunque, per carità: io non resisto più al dolore della tua lontananza!

Il tuo morente d'amore
CARLETTO F....

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Carletto briccone!...

Quanto sei volubile ed incostante! Mi nasce il dubbio che tu voglia ordirmi qualche inganno! Tu parli con troppo entusiasmo di colei che vedesti ier sera al ballo, per non darmi cagione di sospettar male. Io trovo, dalla descrizione che me ne fai, che essa ha cento belle qualità; e frattanto io la odio, perchè temo che tu l'ami! Questa è una confessione molto lusinghiera per te.

Intanto, mio bel Carletto, t'avverto che certe cose non devi riferirmele. Sei troppo crudele! Mi hai più volte detto che la docilità è la catena con cui si può giungere a conquistarti; ma io non vorrei essere tanto

docile con te, fino a espormi ad amare un traditore, il quale pare che non proverebbe una gran pena se lo abbandonassi....

Sii fedele a me, ed io farò per te tutto ciò che si può onestamente fare, specie quando si ama come ti amo io. E lungi dall'esaminare se vi sono persone al mondo ch'io ti debba preferire, ti dichiaro che per me non esiste altra persona, tranne te, che potrei amare. Io ti faccio giudice se questo sia corrispondere male alla tua gentilezza: e ti domando, in coscienza, se tu non saresti il più ingrato degli uomini, commettendo un'infedeltà a me, che ti amo tanto!

Tranquillizzati, ti prego, mio caro, e conservati mio; domani verso sera verrò a trovarti, riserbandomi di convincerti a voce che io sono immutabilmente

la tua per sempre
LUISA L....

LETTERA *scherzosa di un Giovinotto alla sua Bella, inviandole de' Versi d'amore.*

Io non verrò domani a leggere il noto mio componimento in casa tua, poichè debbo farvi alcune correzioni necessarie prima di darlo alla luce.

Siccome è troppo poco tempo che ho l'onore di conoscerti, e pochi giorni avanti io ignoravo del tutto ciò che s'intendesse per *amore,* lasciami familiarizzare con quella soave soddisfazione che si prova nell'amare una ragazza tanto bella, tanto buona, tanto stimabile e affettuosa come tu sei, affinchè io possa sentire sottil-

mente ciò che è necessario di esprimere! E quando sarai sola con me, dimmi tutto ciò che ti suggerisce il cuore, affinchè io possa inserirlo nel mio lavoro, per non dubitare del suo buon successo.

Io ti amo con la tenerezza con cui si amano due innocenti colombi, ed il mio unico desiderio è che tu mi ricambi nello stesso modo. Facciamo, ti prego, ciò ch'essi fanno, nella libertà che Iddio ha loro dato e che a noi pure Egli ha concesso.

Io ti ho ripetuto altre volte che in una commedia ciò che v'è di ostentato ordinariamente annoia, e non diverte mai; che un'azione per esser bella deve avere molta verosimiglianza; e che uno spettatore non ha la metà del piacere ch'egli sperava, quando si rappresentano cose che dovrebbero essere vere. Premesso questo, io debbo evitare la via che prendono tutti coloro i cui lavori drammatici fanno fiasco, e non inserire nel mio se non quello che io ritengo che accada, affinchè non vi sia nulla che non possa succedere agli altri.

Quando io ti pregavo di ascoltarlo, e che l'esposi alla sentimentalità del tuo giudizio, vi trovasti qualche cosa di sì tenero, che tu stessa mi confessasti di esserne commossa. Credimi, Marietta mia, differisci a otto giorni la lettura del mio componimento. Durante questo intervallo io ti vedrò di continuo, e non lascerò sfuggire un solo istante di tutti quelli che vorrai concedere al mio amore.

Io te lo dipingerò poi così violento, benchè sia così recente, che la sua immensità sarà quasi inverosimile. Ma se mi farai la grazia di corrispondervi, riuscirò a descrivere delle cose tanto penetranti, che se mai esse verranno rappresentate, si vedrà che avrò ritratto al vero le mie scene amorose. Vi è tanta differenza fra

i versi che ti mando dopo averti veduta, e quelli ch'io facevo prima di conoscerti, da sembrar che non siano scritti dallo stesso. E spesso ne compongo alcuni così commoventi, che tu saresti capace di piangere.

Quindi, mia bella, è necessario che tu me li ispiri; e a tale intento ho bisogno di provare la felicità di essere

il tuo amoroso
CELSO L....

LETTERA *di una Cucitrice al suo Amato.*

Cuoricino mio!

Non so neppure qual parola trovare per spiegarti tutta la trepidazione dell'animo mio nello scriverti, perchè il mio cuore è confuso dall'amore e dalla vergogna.

Tu sai già quello che io intendo di dire e quanto rossore provo sapendo che fui verso di te colpevole, o, se non altro, troppo condiscendente.

Ah! il turbamento che colse l'animo mio in quell'istante che mi lasciai vincere dalle tue calde e ripetute proteste d'affetto, mi fa tuttora balzare il cuore, e tremo.... e provo in me un malessere.... un dolore intenso, vivo, che non vorrei sentire, ma non posso.

Ah, mio cuore.... mio dolce amore! Che sarebbe di me, se il fallo commesso venisse a scoprirsi?... Come nascondere la mia colpa agli occhi altrui? Come trovar ripiego presso i miei, che potrebbero indovinare il misterioso segreto?

Io mi sento talmente sopraffatta da mille atroci pensieri, da tante acerbissime pene, che non ho altro conforto, tranne quello di riporre nel tuo seno tutta

me stessa, affidandomi ciecamente alla tua fede, al tuo amore, alle tue promesse....

Perchè, anima mia, mi hai chiesto il sacrificio di tutta me stessa? Perchè costringermi a tremare innanzi a tutti ed anche innanzi a te?

Ah! se tu veramente mi ami, come mi dicesti quando ottenesti da me ciò che avevo di più caro al mondo, non devi abbandonarmi alla tristezza, al dolore, alle pene che mi straziano il cuore.... Deh! cerca con qualche parola di persuadermi che sai che ho errato per il grande amore che ti porto. Non permettere che la tua Matilde viva più in angosce!

Ho bisogno di vederti più sovente.... di consigliarmi teco.... di ricevere da te qualche carezza che lenisca le pene dell'animo mio....

Non essermi avaro di aiuto, che ne ho tanto bisogno.... Ah! se io avessi potuto supporre che quanto avvenne fra noi in quei dolci momenti di soave abbandono, non dovesse, per circostanze assai facili a comprendersi, rimanere più nascosto nel segreto di un cuore innamorato, io, caro amor mio, mi sarei sentita capace di affrontare coraggiosamente la morte, prima che il rossore della vergogna mi salisse al volto, e mi facesse abbassare la fronte dinanzi agli altri.

Non prolungo più oltre questa lettera, perchè le idee mi si offuscano, e gli occhi mi si bagnano di lacrime. A te ricorro per avere un conforto che tu solo puoi darmi.

Ti aspetto al solito posto.... non tardare un minuto.... vieni, vieni, e tergi le lacrime che verso, per la foga della passione, su questo foglio.

Addio, addio.... o meglio a rivederci a tra breve....

Sempre tutta tua

MATILDE.

Risposta *di un Militare ad una lettera inviatagli dalla sua Amante.*

Isolina mia!

La tua lettera mi giunse gradita e cara, nè so dirti veramente quante volte l'avvicinai alle labbra per baciarla e per aspirarne il dolce profumo!

Pensare a quei momenti felici che spesso insieme scorremmo, e che tu gentilmente rievochi, e non sentirmi commosso, sarebbe una vera ingratitudine.

Ah! bella mia, se tu sapessi come il trovarmi distante da te, senza saper quando e come ci rivedremo, mi riesce penoso! Speriamo che il fato, questo genio buono o cattivo, che presiede alle vicende comuni, mi sia propizio, e che la mia lunga assenza sia interrotta da un prossimo congedo, il quale mi permetta di accorrere fra le tue braccia, che tante volte mi hanno stretto al seno palpitante di amore!...

Vorrei esserti vicino colla persona, come sempre ti sono vicino col cuore.... Non dubitare dell'amor mio, non muovere ingiusti rimproveri, e non sospettar mai male di me.

È vero, come dici tu, che noialtri militari siamo soggetti alle volubilità del capriccio, per causa forse della condizione nostra; ma non credere, carina mia, che tutte le volte il cuore del soldato sia capace di scatti da libertini!

Se il sesso gentile ci vede talora di buon occhio, ed alla sola vista di una uniforme le donne, in generale, sussultano di gioia e fremono di piacere, che colpa ne abbiamo noi?

La nostra divisa porta al combattimento e alla

conquista, e non di rado il nemico cede anzi tempo, e non si lascia nemmeno attaccare....

Ma perdona se divago con queste ciarle inconcludenti; che ti amo lo sai; che penso a te ogni giorno e ogni ora, te lo giuro. Dunque vivi tranquilla.

Eppoi, come dovrei dimenticare tanto facilmente le tue carezze, i tuoi baci, i tuoi amplessi, se i ricordi gentili che tengo di te, lettere, fiori, capelli, nastri e il tuo ritratto persino, mi parlano di te ad ogni istante? Stai contenta sul conto mio, nè pensare che ti tradisca, o che vada in cerca di un altro amore.

Tu sola, Isolina, ho amato sinceramente e del tuo affetto manterrò sempre memoria dolce e soave, ricordo perenne ed imperituro!

Se mi sarà possibile di ottener un permesso di qualche giorno, verrò a farti una sorpresa.... quella cioè di stringerti nuovamente al mio seno per inebriarmi di quelle immense dolcezze che abbiamo altre volte provato, e che suppongo già provare di nuovo non appena mi sarà data tanta felicità!

Battono a *manovra*, e lascio la penna per impugnare il fucile.... Prendi un bacio, cento, mille, e tant'altre cose che ti lascio indovinare.... Addio a presto, se il Colonnello lo permette.

Tutto tuo per la vita
ALCESTE.

LETTERA *di un Giovinotto che chiede una ciocca di capelli alla Dama.*

Amor mio!

Per carità, non avere mai più certe idee lugubri, che non possono fare a meno di produrre in me delle

impressioni melanconiche e incresciose! Del resto, nulla può affievolire nel nostro cuore un amore così rigoglioso, così verace, così santo come il nostro.

Dio mi ascolta e vede se sono sincero allorchè le mie labbra ti ripetono e ti giurano: « Ti amerò finchè vivo! »

Le mie labbra non hanno mai mentito! E il cuore.... oh! il cuore ha così profondamente scolpita nel suo centro l'immagine tua, che forza umana non basterebbe a cancellarla! T'amo infinitamente, carina mia, amo te, unica e sola.

Ma non sai, ma non te l'ha mai detto nessuno, che i tuoi occhi incantano l'uomo che ha il bene di vederli?

Ma non sai che l'anima tua celestiale è quanto di più bello esiste nel mondo? Non credere che te lo dica per adulazione: la verità è una, ed io non l'esagero.

Vedi, io amo te come Dio ama le schiere degli Angeli; io amo te, come i Re amano il loro scettro; io amo te, come l'avaro ama il suo scrigno; io amo te al disopra di tutte le cose create!

Se la nostra morale lo permettesse, il mio cuore ascenderebbe due gradini e passerebbe all'adorazione, e dall'adorazione all'idolatria!... Intendi tu ch'io vivo della tua vita; che da te sorge ogni mia felicità; che dal momento che il tuo cuore mi appartiene, tutto il resto per me è nulla, e nulla temo, nemmeno la morte, purchè venga e mi trovi fra le tue braccia? Per carità, siimi fedele, chè la tua fedeltà sarà compensata! Dio ti benedica, angelo mio, d'una benedizione grande e sublime come l'amore che ti porto!

Ora ti prego di volermi dare un pegno d'amore; e quantunque le donne siano generalmente un poco

ritrose a darlo, pure credo che tu non esiterai un momento. Sai che cosa ti chiedo? Non te lo immagini?

Oh! vedo che tu sorridi: dunque l'hai indovinato. Io desidero una ciocca de' tuoi capelli, che terrò eternamente sul cuore.

Ricevi un bel bacione con mille sospiri, e credimi

tuo per la vita
ENRICO.

RISPOSTA *della Ragazza che manda i capelli, e avvisa il Damo che la madre s'è avvista del loro amore.*

Mio caro Enrico,

Tu mi ami tanto; lo so, lo credo, e non posso neppure esprimerti quanto sia grande la mia gioia.... Ma t'amo anch'io, sai? Ti amo immensamente; e questa ciocca di capelli, che avrei negata a chiunque altro, te la do molto volentieri. Ma che cosa potrei negarti? Non siamo un solo essere, un'anima sola? Dunque io non posso ricusarti nulla, perchè quello chè è dell'una è dell'altro.

Sì, mio caro: io sono felice, perchè mi sento amata da te!... E quantunque non mi sia concesso per ora d'udire la tua voce, tuttavia mi pare di averti vicino, e vivo beata. Nel pensare che io sono la tua prediletta, che io sola sono signora del tuo cuore, mi vien da piangere di consolazione!

Oh! quanto mi sembra delizioso l'avvenire! Ed io bevo a goccia a goccia il calice della felicità. La tua immagine mi è sempre presente, e perfino quando sono occupata in qualche lavoro mi pare che tu mi sussurri all'orecchio le parole: « Ti amo » ed io ti rispondo col cuore e coll'anima: « Ti adoro! »

Io t'amo tanto, e tu sai che son perfino gelosa del sole che ti scalda. Non mi rimproveri, non è vero, se sono gelosa? Non mi fare il broncio, per carità! Ti voglio troppo bene, e questa n'è appunto la causa.

Ora bisogna che io ti avverta di una cosa. Pare che la mamma si sia accorta dei nostri rapporti, perchè da due o tre giorni mi segue dovunque.

Che cosa avverrà? A me poco importa, perchè anche se mi sgridasse, non per questo verrei meno all'amore che ti ho consacrato. Scusa se ardisco di parlarti in tal modo, ma mi sembrerebbe che tu faresti molto bene a dirle o farle dire qualche cosa, perchè sono certa che essa, sapendo che ci amiamo, non vorrà contrastare la nostra unione.

Che pensi di fare?... Avvisami come mi debbo contenere; e non dimenticar mai che non cambierò a nessun costo le mie idee. Ora, con tanti baci che t'invio, ti assicuro che sarò sempre e poi sempre la

tua fedelissima

GIOCONDA.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Unica mia speranza!

Incomincio con un bacio! Amore e Fede coronino questo bacio di fiori d'arancio. La tua ciocca di capelli già pende al mio collo rinchiusa in un minuscolo medaglione d'oro, per non esservi tolta mai più!

Mi dici che tua madre s'è accorta dei nostri rapporti. Che importa? Forse il nostro amore è impuro?... Forse io ti chiesi il cuore per una ragione men che onesta? Forse ti ho io avvicinata per burlarmi di te! Dio me ne guardi! Io ti ho amata, ti amo e t'amerò,

coll'unico e santo scopo di farti mia, e di vivere con te una vita felice. Dunque non c'è da temere!

Parlerò io stesso a tua madre e la convincerò. Se ella non avrà nulla in contrario, ci sposeremo presto, altrimenti resteremo come siamo stati finora, fedeli e costanti nel nostro affetto, finchè un giorno vinceremo tutti gli ostacoli, e godremo di quella felicità cui noi aspiriamo. Intanto tu sta' zitta, ed osserva attentamente quello che segue intorno a te. Io, per parte mia, farò i miei sforzi per ottenere il conseguimento dei nostri desiderî, e perchè tu divenga mia per sempre.

Prendi un'infinità di baci, poi una stretta di mano, e credimi per la vita

tuo affezionatissimo
ENRICO.

LETTERA *galante di un Giovane lontano dalla sua Amorosa.*

Idolo mio!

Sì, te lo giuro: tu sola sei e sarai sempre la mia vita, l'anima mia! A te sola io ho consacrato tutto me stesso; e l'amore che nutro per te, sarà eterno. Te ne sia prova un milione di baci che io deposito sulla tua immagine, che ho ricevuto con gioia inesprimibile e che fin d'ora posa sul mio cuore a tutela dell'amore che ha fatto delle nostre due anime un'anima sola. Poichè non v'è creatura umana che possa amare quanto me; non v'è angelo che al pari di te possa corrispondermi! Io sono infinitamente beato di dedicarti ogni mio pensiero, e credi, non passa giorno, non passa ora, che io non rivolga a te lo sguardo della mente, per vederti in tutta la tua bellezza.

Anche se qualche cosa viene a rattristarmi, la tua bella immagine mi si presenta come una vera consolazione, e la gioia torna a brillare sul mio volto.

Oh! tu non puoi sapere quanto io ti amo e quanto anelo il momento in cui due spontanei «Sì» uniranno per sempre i nostri due cuori! Pensa un po' anco tu alla felicità che ci attende, e vedrai qual contento e che allegrezza ti recherà il pensiero del nostro avvenire.... La mia penna non sa tracciare sopra un foglio di carta tutto quello che di affettuoso mi si aggira per la mente. Ti basti soltanto che il mio affetto non cambierà mai, e che tu sarai sempre il mio tesoro.

Tuo fedele innamorato
ORESTE.

RISPOSTA *amorosissima della Ragazza.*

Caro Oreste,

Ho ricevuto la tua lettera, che mi ha ricolmata di gioia, perchè sento che tu mi ami; e, baciandola mille volte, ho benedetto la mano che l'ha scritta.

Oh! quanto è immenso l'amore che ti porto! Ogni momento il mio labbro pronunzia il tuo caro nome, che il cuore conferma ed approva con un palpito. E pronunziando questo nome che m'inebria, io chiedo a Dio che mi conceda d'averti un solo momento vicino. Oh! ma verrà, lo spero, verrà questo momento tanto desiderato, e noi saremo supremamente felici.... Frattanto bacio il tuo ritratto, e lo bacio con ardore, perchè mi pare di baciare la tua fronte adorata.

Tu dici che tieni sempre la mia fotografia sul cuore; ed io faccio altrettanto! Ma non sai che se la

tolgo un istante per contemplarla, il mio cuore batte sì forte, che pare mi rimproveri? Oh sì! io sono oltremodo contenta, e se tu sapessi.... Vedi.... stanotte ti ho sognato. Oh! che felicità! Mi pareva che tu mi giurassi di amarmi eternamente, e che tu suggellassi questa promessa con un.... mi vergogno a dirlo! Già mi capisci bene; ed io ho risposto con un altro di ricambio.

Insomma, avrei molte cose da dirti, ma mi permetterai che le rimandi a quest'altra mia.

Amami sempre, e non dimenticar mai la

tua affezionatissima
GIOVANNINA.

LETTERA *di un Giovane, lontano dalla Dama, scrivendole che l'ha sognata.*

Speranza mia!

Oh! i sogni sono una bellissima cosa! Pare impossibile che la fantasia di un innamorato cerchi di consolarlo anche nelle ore del sonno. Senti: stanotte io ero seduto e tenevo fra le braccia la mia bella fanciulla, che mi guardava con compiacenza, sorridendomi, mentre non mi saziavo di contemplarla. Di tanto in tanto la nostra bocca si apriva per articolare queste poche parole: « Mi ami? — Sì, tanto tanto! »

E le nostre labbra allora s'incontravano e.... indovina.... posso dirtelo?... si confondevano in un bacio così vivo, così ardente, che restavamo entrambi in un'estasi di Paradiso. Poi tu mi sei saltata al collo, mi hai stretto forte al tuo seno, e mentre io ti cingevo lievemente la vita mi sono svegliato, benedicendo il Signore che mi aveva dato una notte così deliziosa....

Séguita dunque a volermi bene come per il passato, e non troverai che costante amore in chi t'invia saluti, sospiri e palpiti.... in chi, baciandoti, si giura

tuo per sempre
EMILIO.

RISPOSTA *affettuosa della Ragazza.*

Tesoro mio!

Con indescrivibile piacere ricevei ieri la tua lettera, che non mi sazio mai di rileggere. Oh, quanto sono fortunata d'aver donato il mio cuore a te, che sei così bello e così buono! Tutte le ricchezze dell'universo non basterebbero di per sè sole a rendermi così felice, come lo sono fino da quel giorno in cui mi scrivesti la prima tua lettera. In quel momento l'amore ci univa con la sua catena di rose! Io ho pregato continuamente perchè questo amore non muti mai le rose in spine, venendo a mancare in uno dei nostri cuori.

Guai a me, se questo avvenisse! Ne impazzerei dal dolore! Oh, guarda dove vado colla mente!... Forse non ci amiamo abbastanza? Forse il nostro affetto non è vero, incrollabile? Perchè temere allora? Perdonami, per carità, e dammi un bacio, che te ne renderò mille! Intanto permettimi che ne consegni uno in anticipazione al tuo ritratto, e che le braccia mie ti cingano d'un abbraccio affettuoso.

Voglimi molto bene, chè io desidero di poter essere in questo superata; e con un milione di sospiri sarò sempre invariabilmente la

tua affezionatissima
BICE.

Lettera *di un Giovinotto all'Amica del cuore.*

Mia bella tiranna!

Quanto riesce mai difficile di nascondere una passione violenta come l'amore! Tu mi hai sognato, e dormendo hai pronunziato delle parole d'affetto verso di me. Oramai non puoi più negare che mi ami. Ma quanto meglio sarebbe stato se tu lo avessi detto a me, di persona? Vedi come è fallace la soverchia fiducia di noi stessi! Perchè non essere così sincera vegliando, come sei stata dormendo?

Frattanto l'amore ha voluto punire la tua crudele dissimulazione, e non volendo perdere i suoi diritti ti ha tratto di bocca, tuo malgrado, la confessione della tenerezza che provi per un uomo che ti adora perdutamente. La ragione si addormenta qualche volta, ma l'amore è sempre lo stesso. Il giorno è destinato alla fatica, la notte all'amore; non devi però stupirti che l'amore ti abbia in una notte fatto svelare il segreto di tanti giorni!...

Peraltro vorrei pregarti di dirmi sotto qual forma la tua immaginazione mi vedeva, quando hai manifestata una confessione che mi reca tanto piacere!

Forse io ti sarò apparso altero e minaccioso, giacchè fino ad ora il rispetto e la sommissione nulla poterono ottenere da te. Hai un bel dire, che di notte non si sa ciò che si dice, mentre invece io sono persuaso che l'anima è tutta concentrata in sè medesima, e dice allora la verità, senza restrinzioni.

Da ora innanzi non conterò la severità che mi userai di giorno, nella speranza che la notte ti renderai verso di me più giusta!... Checchè ne sia, io

esulto frattanto nell'intendere che ti sto a cuore, e che potremo rinnovare le nostre carezze e.... tutte le nostre delizie! Non v'è cosa che possa darmi una gioia maggiore di questa, ed io la gusto profondamente. Con tale conforto ti confermo i veri sentimenti del mio sincero amore.

Addio per ora! Credimi, tiranna mia,

il tuo amante fedele
LUIGI.

LETTERA *d'amore d'una Ragazza in cui dice all'Innamorato che non lo lascerà mai.*

Alberto mio!

Ogni giorno che passa sento che ti amo sempre più, e mi sei ognora presente, rivestito di tutte le grazie che ha saputo donarti la benigna natura. Ma mentre questi pensieri mi si affollano alla mente, e mentre la mia penna li riporta su questo foglio, una lacrima mi cade dagli occhi. Io piango, ed ho pianto tutta la notte. Sai perchè? Perchè in casa mia hanno scoperto tutto.

Io non so quale ingrato destino abbia così presto cominciato a disfare la tela misteriosa che avvolgeva i nostri amori, e li turbi ora con probabili contrasti. Oh! ma anco nel dolore l'amore è sublime, ed io ti giuro che ti amo sempre più!

Ogni volta che ricevo tue lettere, che leggo sempre avidamente, io mi delizio dell'affetto che mi dimostri e ne vado superba.

Dicano in casa quello che vogliono, potranno comandare al mio cuore? No, mai; perchè Dio ce lo ha

dato per amare. E forse dobbiamo rivolgere i nostri affetti verso chi non è prescelto dal nostro cuore?

Credo che ciò sia contrario ad ogni legge naturale, quantunque mia madre mi abbia vivamente rimproverata, mi abbia tolto carta, penna e calamaio e, quel che più preme, la libertà. Ma non importa. Gridi pur quanto vuole, io t'amo: ella mi renda schiava, ma la mia mente e il mio cuore saranno sempre liberi: mi tolga il necessario per scrivere, ti scriverò altrove.

Intanto questa lettera l'ho scritta in casa dell'amica B***, a cui confido tutti i miei segreti.

Termino, perchè mi son venuti a riprendere.

Addio; amami sempre come io t'amo; pensa a me, come io penso a te, e ricevi un milione di affettuosi baci dalla

tua ad ogni costo
GIORGINA B....

RISPOSTA *tenerissima del Giovinotto, che promette di andare a parlar con la madre.*

Mia cara Giorgina,

Nulla avrebbe potuto essermi più doloroso del contenuto della tua lettera, e ti giuro che ho sofferto molto nel sapere che tua madre ti ha rimproverato per causa mia, negandoti il suo consenso al nostro amore. Non credevo mai che tua madre, donna di buoni e retti sentimenti, fosse contraria alla nostra unione. Forse qualcuno, avanti di lei, ha scoperto che ci amiamo, e per invidia malvagia le ha dato false informazioni di me, inducendola a comportarsi così. Guai a questa persona, se io la scoprissi! Nonostante, corag-

gio! Le lacrime che ci fanno spargere, sono lacrime di fuoco, che abbruceranno un giorno chi ci fa disperare. Ma le anime oneste comprendono presto o tardi i loro errori, per cui credo fermamente che tua madre cederà alle mie preghiere. Domani verrò da lei e non uscirò, se prima non l'avrò persuasa. Per carità, non ti consumare in lacrime; per me, ogni tua lacrima è una ferita straziante!...

Tranquillizzati, perchè io spero di superare ogni ostacolo. Ma ho bisogno di parlare con te prima di mettermi all'opera. Se tu mi ami, come io credo, trova un mezzo qualunque perchè ci possiamo vedere, magari con pericolo della mia vita, ma trovalo. Dopo, rimedieremo.

Aspetto una tua pronta risposta, e con tanti baci, di quelli che spesso pongo sulle tue belle labbra rosee, credimi

sempre tuo
ALBERTO P....

LETTERA *della Fanciulla che dà all'Amoroso un appuntamento segreto.*

Mio caro Alberto!

Siamo disgraziati davvero! Non credevo mai che la mamma arrivasse al punto di non farmi mangiare un boccone in pace! Prima t'amavo, ed ora t'adoro. Perdonatemi, o Dio, questa dichiarazione; ma la necessità mi vi ha spinto, le circostanze mi ci hanno costretta. Oh! sì; t'adoro come cosa sacra.

Ora sono legata a te maggiormente; la mia vita è tua, e sorbendo insieme con te il calice del dolore, sento che anche nell'amarezza si può trovare la gioia.

Non dubitare, io t'amo immensamente! Il mio

amore ora è disperato, e, giunti a questo punto, non vi è più freno.

Credo inutile che tu parli per ora con mia madre, perchè essa si mostra irremovibile.

Oh! essa mi spinge all'eccesso, e sarà responsabile di quello che posso fare in un momento di disperata passione!

Stasera troverai aperta la porticina del giardino; tu v'entrerai a mezzanotte, ma bada di non far rumore. Guarda la finestra di faccia. Se vedi un'imposta aperta e il lume in camera, prosegui fino alla porticina che conduce in casa; aprila pianissimo e ti troverai tra le mie braccia. Se non vedi quello che ti ho detto, torna via, perchè è segno che non ho potuto far nulla.... Ogni ora che passa, tremo sempre più; il cuore mi batte forte, e mi sento bruciare le tempie.

Con una lacrima e mille affettuosissimi baci sono per la vita

tutta tua
GIORGINA B....

LETTERA *che l'Amoroso scrive alla sua Bella dopo l'appuntamento ottenuto.*

Mia cara!

Vengano pure i dolori, se debbono essere compensati con momenti di felicità, d'ebbrezza, d'estasi, come godemmo ieri sera. Accanto a te, mio angelo, io mi scordavo la terra, perchè mi pareva d'essere in un luogo soprannaturale. Non ero io oltremodo felice? Non mi sarei più distaccato da te, se il tempo non fosse rapidamente trascorso. Come sei bella quando parli d'amore! Come fosti cara quando le tue labbra

di corallo, animate da un angelico sorriso, deposero quel bacio sacrosanto sulle labbra del tuo Alberto!

Io vivo tuttora in una dolce estasi. Oh! quanto ti sono grato del gran bene che mi hai saputo dare! Mentre tutto taceva intorno a noi, in quell'ora di calma, ci scambiammo l'anima dimenticando l'universo.

Sì, cara Giorgina; la tua voce, che non avevo mai udita era sì bella, sì soave, come la musica degli angeli. Insomma, io ti abbracciai, e in quell'amplesso c'era tutto l'affetto di cui è capace l'umanità.

Il nostro godimento fu sommo, grande, inebriante!... Quanto lo ricordo! ed ora.... ora che possiamo vederci nonostante la tirannia dei tuoi, ti prego di scrivermi quando posso tornare, e farmi altresì sapere che cosa hai deciso circa ciò che ti suggerivo.

Aspetto presto due righe. Abbiti amplessi, baci, sospiri e palpiti dal

tuo in eterno
ALBERTO P....

RISPOSTA *della Fanciulla alla lettera precedente.*

Unica mia speranza!

La sera più beata della mia vita, fu quella che trascorsi con te. Io fremo tuttora rievocando l'ebbrezza delle tue carezze.

Quando mi lasciasti, io mi coricai con l'anima cullata dalle più dolci speranze; e pensando a te, mio unico bene, sospirando la tua nuova venuta, chiedendo al destino che mi aiutasse nella nostra difficile impresa, mi addormentai col tuo nome sulle labbra.

Sì, caro Alberto, oramai il passo è fatto, e seguirò la nostra risoluzione. Io non appartengo più

che a te.... tu sei l'arbitro mio.... puoi di me disporre a tuo bell'agio. Comanda, e io obbedirò.

Insomma, giurai di esser tua e fui tua, senz'altro desiderio che quello di appartenerti.

Amore è cieco e furente, quando è contrastato. Sento che senza di te non posso più vivere.... per la qual cosa ti aspetto di nuovo fra le mie braccia.

Addio, vieni giovedì sera a consolarmi, e rideremo di coloro che ci osteggiano. Ti aspetto ansiosamente; di baci e di abbracci ti sarò prodiga quando mi sarà dato di stringerti al seno.

Tutta tua
GIORGINA B....

RISPOSTA *dell'Amoròso alla lettera precedente.*

Mio caro bene!

La tua anima fu grande, sacrificando tutto all'amor mio! Voglia il Cielo che tu conservi questi sentimenti per tutta la vita! Giovedì sera verrò costà, e penseremo a ciò che conviene di fare. Forse bisognerà fuggire insieme, e andarsene altrove! Però una lieve speranza mi sorge in cuore, perchè un amico mio, una brava persona, mi ha promesso di farsi intermediario presso tua madre. Del resto, ti giuro che qualunque cosa succeda tu sarai sempre mia.... A te saranno sempre rivolti tutti i miei affetti!

Un animo buono mi tranquillizza e mi consola, dicendomi che niuno può contrastare la nostra felicità sulla terra, perchè Iddio comanda all'uomo che si aiuti da per sè, ed Egli lo aiuta. Quando tua madre si avvedrà di che cosa siamo stati capaci, si pentirà della sua severità, e sarà tardi, perchè i vincoli

che ci hanno uniti sono inviolabili! Allora essa dovrà benedire un'unione che contrariava, e la perdoneremo.

Non è vero che la perdoneremo? Sì, perchè si fa bene a perdonare chi ci fece del male. Sì, perchè perdonando potremo fare una sola famiglia nella quale regnerà la pace, l'amore, la concordia, e sarà invidiata.

Addio, mia cara, addio! Giovedì sarò da te, e unendoci in un abbraccio ardentissimo, riceverai con quello tanti baci, quanti ne può dare bocca d'uomo.

Tuo per sempre
ALBERTO P....

LETTERA *ardentemente amorosa della Fanciulla.*

Mio amato bene!

Quanto più s'appressa il momento nel quale potremo godere per un istante le gioie del nostro amore, io sento che il mio cuore prorompe in palpiti violenti. Ogni minuto è un secolo per me.... un secolo, in cui dubbî, spasimi, speranze, affetto, si aggirano per la mia mente e fanno a gara a risvegliarmi idee d'ogni colore. Grazie, Alberto mio, grazie dell'affetto che tu nutri per me. Non temere, che non lo hai male impiegato perchè il mio cuore lo custodirà gelosamente.

Oramai, quantunque tu cerchi di infondermi nuove speranze, il nostro destino non può cambiare. Io fui tua, e tu sarai sempre mio.... Nessuno potrà impedire che questo bacio, che ti dò, come suggello del nostro amore, non si converta in altri mille che ti darà tra breve da solo a sola

la tua innamoratissima
GIORGINA B....

Lettere d'intima relazione.

Lettera *sentimentale ad un'Amica del cuore.*

Mia amata Giulia!

Mi chiedesti un giorno che ti dicessi per lettera qualche cosa dell'amore, di questa misteriosa potenza che fa beata l'anima, che affascina il cuore, che solletica i sensi, e procura a tutto l'essere impressioni sovrumane!...

Ah, Giulia mia! Tu non hai ancora veduto come tutto l'universo, tutto il creato parla d'amore?...

Il sole, quell'astro stupendo che spazia nella vastità dei cieli, bacia coi suoi raggi infocati l'amorosa terra, e la feconda col suo fulgido amore.

E le tremolanti stelle, che brillano nel firmamento, pare che sussultino di piaceri inusitati, confondendosi tra loro nel mistico bacio o nell'amplesso segreto dei varî pianeti, cui intorno, incessantemente si aggirano!

E la luna, pallida e sgomenta d'amore, si rispecchia nelle placide onde dei fiumi e dei laghi, irrorando di mistico effluvio i fiori nascosti fra le zolle, che attendono essi pure, con sete d'amore, la rugiada mattutina.

Anche i pètali della rosa, il vertice del giglio, le corolle della viola e del geranio, sembrano sentirsi inebriati d'amore, e spargono per l'aere profumato effluvio di grati odori, ardono di voluttà, anco quando sono divelti dallo stelo ed appassiscono sul tuo petto.

Ah! bella mia.... mio amore, mio solo affetto, tu sola mi fai balzare il cuore: per te sola languo, sospiro e spasimo!...

Il mio labbro non ha parole che per pronunciare il tuo dolce nome; le mie mani, non desiderano altro che accarezzarti e stringerti, mentre tutto il mio essere non desidera che il possesso tuo....

La mia mente è sempre rivolta a te; i miei sogni sono rallegrati ognora dalla tua immagine; i miei desiderî mirano tutti alla grande felicità di vederti, di accarezzarti, di baciare quel tuo viso di angelo, nei cui occhi scintillano fiamme di desiderî, e che promettono godimenti supremi....

Ed allora, Giulia mia, allora soltanto il sole, le stelle, i fiori, le erbe, le acque, e tutto il creato, non valgono un istante di voluttà teco goduta, perchè tu sei la più alta bellezza dell'universo.

Tu sei l'anima mia, la mia felicità immensa, eterea, infinita....

Respiro e vivo per te sola, e sento che l'anima mi sussurra lievemente al cuore: « Amala, e per lei da' la vita se occorre! »

Tuo per sempre
CESARE.

LETTERA *di una giovine Donna al suo Amante.*

Idolo mio!

Sì, è vero, ho mancato, non lo nego, ma non è colpa mia, se il mio cuore si è rivolto a te, ed ho tradito colui che mi appartiene con legami indissolubili!...

Ah! benedetti legami.... ora ne sento tutto l'or-

ribile peso.... Avrei voluto resistere alle dolci commozioni che m'inebriavano l'anima, vedendo te, mio caro, sì appassionato, sì fervente, sì assiduo ammiratore; ma non ho potuto.

La freddezza di colui che non oso più, senza arrossire, chiamare col vero suo nome, mi ha posto nella dolorosa alternativa di far dei confronti.... e tu sai per prova, mio caro, quanto sono crudeli e penosi!

Se io avessi potuto immaginare, nel mio passo fatale, tutto il peso dell'immensa colpa che commettevo accogliendo le tue appassionate proteste d'amore, avrei certamente procurato di essere, se non insensibile, almeno più cauta e più sostenuta.

Un momento di debolezza in me, un'audacia senza pari da parte tua, trassero entrambi sull'orlo di un precipizio.... ma badiamo di non caderci.

Io sento immensamente tutta l'importanza del fatto, e le conseguenze inevitabili che a quello fan seguito. Sarò io forte, avrò io tanta energia da superare le amarezze alle quali vado incontro? Ti sentirai tu capace di proteggermi fino al punto di mettermi al coperto di ogni obbrobrio?

Scrivimi, palesami tutto quello che il tuo cuore pensa e sente.

Io so che ogni giorno, ogni ora, ogni minuto che scorre, non fa che aggravare le pene che soffro....

La presenza di *lui*, le sue carezze, le sue tarde e rare attenzioni mi conturbano, mi sgomentano, mi fanno tremare.

Se fossi scoperta.... se gli altri sapessero.... Ah! che ansia.... che dolorosa inquietudine!

Fai che una tua parola, una tua frase di conforto giunga a calmare l'agitazione dell'animo mio!

Tranquillizzami, che ne ho bisogno.... Una tua ca-

rezza, un tuo bacio, una dolce espressione sarà un balsamo al mio povero cuore, lacerato dal rimorso e dalla passione per te.... Tu hai avuto tutto da me!... tutto ciò che una donna può dare! Non mi abbandonare al dolore grande ed immenso che mi strazia.

Procura di farti trovare domani.... stasera.... subito, se puoi, al solito nostro ritrovo.

Addio.... anzi a rivederci tra breve.... a momenti....

La tua X....

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Mia adorata X....

Vorrei poter renderti tanto tranquilla da farti dimenticare ogni pena, ogni sofferenza provata per cagion mia. Se io dovessi spendere tutto il cuore, l'anima, il sangue, la vita stessa per te, nell'intento di restituirti la calma, lo farei volentieri, nè v'è sacrifizio al mondo che non subirei, per vederti felice.

Il dono, anzi dirò il sacrifizio che mi facesti di te stessa per appagare i miei ardenti desiderî, è per me un pegno del tuo amore, che io non posso dimenticare. Non ti nascondo, cara, che dacchè sei stata mia, ti amo e ti desidero sempre più.

Io considero nel suo giusto valore quello che sapesti e volesti fare per amor mio, nè ho cosa più cara del tuo affetto sincero, che ritengo pronto a sopportare nuovi sacrifizî, capace sempre di nuovi palpiti.

L'ebbrezza che tu mi dài, mi fa dimenticare la terra, per trasportarmi in cielo....

Non ti affliggere più oltre, anima mia! Se *lui*, se la società, se coloro che non sanno i rapporti in-

timi che esistono fra te e me dovessero accorgersene e disprezzarti, pensa che vi sono io, che ho un cuore e un'anima che ti appartiene, al punto da osar tutto, e tutto affrontare con fermezza e coraggio.

Ti prego di farti animo, di avere fede in me, che sono pronto a rapirti agli occhi di ognuno, e portarti lontan lontano, dove, in piena solitudine, potremmo godere l'ineffabile voluttà di appartenerci.

Credi in me; fida nel mio affetto, e non temere di niente! Qualunque cosa possa accadere, nulla varrà a distaccarmi da te, se pure, dal canto tuo, un tardo ravvedimento non frapporrà un ostacolo insormontabile fra due cuori che s'intendono.

Tutto tuo per la vita Y....

PS — Per meglio persuaderti a viva voce, non domani, nè stasera, ma tra due ore, io mi troverò nel consueto ritrovo.... Se non puoi, cerca di farmelo sapere mettendo fuori il segnale convenuto. Un milione di baci sulle tue labbra adorate.... addio!...

Lettera *d'un giovane Innamorato alla Donna del cuore.*

Cara V....

Il sentimento che mi unisce a te è una potente passione, che mi divora. Quante volte abbia fatto forza a me stesso per soffocare nell'anima mia il fuoco che mi arde nelle vene, io solo posso saperlo!

Ho lottato contro la mia volontà, ma inutilmente, poichè nelle mie lotte interne la tua imagine diletta mi apparve a guisa di celeste visione dicendomi: « Ama e spera!... »

Allora, le forze mi abbandonarono e caddi vinto. Non ero forse pazzo a lottare contro un'affezione così inoltrata?... Non ero più orgoglioso degli stessi Titani, che pretesero di muover guerra al Cielo?...

Ma si può egli, nell'età delle forti e veementi passioni, comandare al proprio cuore di non battere ed al nostro sangue di non ardere alla vista dell'oggetto amato?...

Perciò non mi peritai di svelarti la fiamma del mio cuore, e riuscii a strapparti dal labbro quelle parole soavi che mi resero tanto felice!... Quelle frasi che mi dimostrarono che tu pure avevi, come me, fatto forza a te stessa per nascondermi il delirio che internamente ti divorava!...

Quali e quante gioie si schiusero per me da quell'istante!

Chi può descrivere le impareggiabili soavità gustate in quei pochi momenti passati insieme, lungi dagli occhi profani!...

E il nostro linguaggio ardente d'amore.... i nostri baci di fuoco.... i nostri amplessi.... non ti facevano palpitare il cuore, non facevano vibrare tutte le tue membra, non risvegliavano anche in te un Eden di dolcezze ed un delirio non mai provato?

La vita è breve.... amiamoci.... viviamo di carezze.... di baci.... d'amplessi ineffabili; ora ci arride gioventù e bellezza; più tardi

Quando verranno i giorni del dolore
E avrem la faccia illanguidita e mesta
Batter ti sentirai più freddo il cuore,
Per lunghe veglie io chinerò la testa.
Rinchiusi allora in solitaria stanza
Di memorie vivrem.... non di speranza;

Solo i ricordi dell'età fuggita
Riviver ci faranno un'altra vita!...

Amiamoci intanto, prima che la vecchiaia ci illanguidisca, oppure la falce fatale della morte ci mieta, facendoci cadere nel nulla!...

Ma mi amerai sempre quanto ti amo io? Ecco l'unica domanda che mi rinnuovo per la millesima volta.

Sempre tuo
EUGENIO.

LETTERA *ad una giovine Donna non libera di sè, ed amata appassionatamente.*

Divina creatura!

Mi chiedesti, in un momento di trasporto, se io ti amavo e se ti amerò sempre.

Come potesti chiedermelo?

Sì; ti amo.... ti amo immensamente!

Ti amo fin dalla prima volta che gli occhi miei s'incontrarono coi tuoi.

Ti amo, perchè sei buona, e la tua bontà m'ingentilisce il cuore!...

Ti amo, perchè col tuo sorriso mi fai dimenticare i dolori presenti ed i passati disinganni....

Ti amo, perchè un tuo bacio è tale da infondere nell'anima mia un fuoco ardentissimo, che mi esalta e m'inebria.

Ti amo, perchè un tuo amplesso mi fa battere violentemente il cuore e mi fa provare una intensa felicità, che a pochi è dato di ottenere.

Ti amo, perchè sei il mio angelo tutelare, l'unico filo che mi attacca a questa vita piena di amarezze.

Ti amo.... ti amo.... e il mio amore sarà eterno, come è eterna la speranza.

Ah! perchè non ti ho conosciuta prima, per renderti felice coll'amor mio? Perchè non ebbi la fortuna d'incontrarti quando eri ancora libera?

Compiangimi, perchè ho trovato solamente la donna che poteva rendermi beato, e l'ho trovata quando già era legata per tutta la vita ad un altro.

Avevo messo sulla carta questi melanconici pensieri, quando ho ricevuta la tua lettera che ho mille volte riletta, e di cui per anco non son sazio.

Entusiasta come sono, cotesta lettera ha finito con l'esaltarmi; e le frasi soavi di cui essa è piena, m'inebriano, facendomi ricordare i deliziosi momenti che mi sei vicina, sussurrandomi all'orecchio quelle magiche parole di fuoco che mi rendono degno dell'invidia dei mortali.

Difatti, chi può essere più felice di me nel momento in cui tu, con uno slancio di voluttuoso abbandono ti getti nelle mie braccia, ed io ti stringo al seno e sento battere violentemente il tuo cuore, e ti vedo sorridermi amorosa, mentre ti bacio?

Come posso fare a non sentirmi, in quel momento, trasportato in un'estasi divina?

Tu mi scrivi di amore e di speranza: ma non sai che la mia vita si compendia in queste due sole parole: « Amare e sperare »?

Che è mai la vita senza l'amore?

Ah! me infelice, se essa non fosse allietata dal bacio di una donna affezionata; sarei il più sventurato degli uomini sulla terra!...

Oh.... mia adorata! Inebriato ne'fervidi sogni tanto lusinghieri della mia mente giovanile, io ti ho fatto l'idolo della mia vita, poichè a te e alle tue nobili ispirazioni, io debbo tutto ciò che può esservi in me di buono e di generoso!

Sii benedetta mille volte.... sì.... io ti benedico perchè in te e per te sola ho potuto gustare la vera felicità della vita!...

Oh! se la felicità istantanea di un bacio potesse durare eterna, le dolcezze del paradiso diverrebbero un nulla, al confronto dell'ebbrezza innocente di un bacio.

Quando due esseri si amano come noi, il brio sorge istintivo nell'anima; è una forza arcana, potente e suprema, della quale non possiamo in nessun modo renderci ragione. Dapprima restiamo quasi annichiliti dinanzi all'amata, e poi ci si getta fra le braccia di lei, ebbri d'amore, deliranti di gioia, e le labbra si schiudono e il bacio suggella l'impulso degli animi! . . .
. . . .

Ma perchè sto scrivendo frasi ed espressioni, che sono soltanto la ripetizione di quelle tante parole, che scambio con te da *solo a sola?*

Se altro potessi aggiungere, non lo scriverei, riserbandomi di farlo a viva voce, quando ti avrò fra le braccia.... ti stringerò al seno.... ti bacerò su quel bel volto angelico.

Basta per ora, e addio!...

Tutto tuo
GINO.

LETTERA *ad una Bella non più veduta da una settimana e la s'invita ad un appuntamento.*

Speranza mia!

È una settimana che non ti vedo nè ascolto la tua voce, e mi pare una eternità! È inutile. Io ti amo troppo, e non posso star tanto lontano da te! Conce-

dimi ancora un solo minuto, per farmi gustare tutti i soavi piaceri che raccolgo soltanto sulle tue labbra.

Non mi negare questa grazia, perchè quanto più posso con te ricambiare parole di amore, tanto più cresce l'affetto mio. Altro non dico, avendomi tu già compreso abbastanza.

Ti aspetto domani al solito nostro ritrovo, dove potremo far ripetere ai nostri cuori (mentre le labbra si uniranno in un bacio inebriante) che il nostro amore è infinito....

Fra le mie braccia vivrai due minuti di felicità, perchè sono e sarò sempre

tuo
FERDINANDO.

LETTERA *di un Amante che manda in regalo un anello alla sua Dama.*

Mia divina creatura!

Mi permetto d'inviarti quest'anello, affinchè tu lo conservi come pegno del nostro amore. I miei capelli, che fanno cerchio intorno a questo ricordo, indicano l'affetto che ti porto, e le due mani che si stringono insieme indicano la nostra scambievole fedeltà. Vi mancherebbe un cuore; ma che cosa importa che vi sia un cuore d'oro, immoto, insensibile, quando ve n'è uno che palpita milioni di volte al minuto, che sente immensamente che è tuo per tutta la vita? Che cosa vale l'oro al suo confronto? Nulla!

Dunque ti scongiuro ad accettarlo com'è; portalo in dito e non levartelo mai più! Così faccio io di quello che tu avesti la bontà d'inviarmi, e che non mi tolgo mai. Ti giuro che si consumerà la materia, prima

che si consumi l'amore che nutro per te, unico e solo mio tesoro!

Presto ti rivedrò; anelo di rinnuovarti tutte quelle carezze che c'inebriano l'anima e i sensi!... Perciò spero di poterti abbracciare strettamente senza permesso dei superiori, e di poterti baciare quanto voglio sulle labbra!

Ricevi intanto i saluti che con tante carezze e tanti baci, ti manda il

tuo affezionatissimo
MARIO.

LETTERA *di una Donna non libera al suo Amante.*

Unico mio pensiero!

Mentre scrivo queste righe, il mio cuore batte di gioia pensando che m'intrattengo teco, mio angelo consolatore!...

Tu solo mi hai resa felice; il tuo amore mi ha dato una nuova vita.

Ah! sì, credilo, bene mio! Questo intenso amore mi ha talmente affascinata, che la fiamma che mi arde mi fa intravedere un avvenire pieno di dolcezze e di godimenti!

L'esistenza non mi è apparsa mai così tranquilla come ora. Oh! com'è bella la vita!

Ma mi ami tu del pari? Sappi mio caro, che oramai tu solo occupi tutta me stessa; che sulla terra tu solo sei l'oggetto adorato dei miei pensieri.

Altri non curo, nè voglio; anzi disprezzo e odio tutti, e li condanno alla mia indifferenza.

I tuoi sguardi di fuoco, i tuoi amplessi ardentissimi, mi hanno ammaliata.

Non ho mai sognato le gioie che tu mi dài, perchè ne ignoravo perfino l'esistenza; e la tua immagine adorata mi è rimasta tanto scolpita nell'animo, che non provo più alcun dolore, alcuna pena, nè alcun rimorso!

Tu solo regni in me!

Nei momenti fugaci di tristezza, tu mi sollevi il cuore, e confido di restar sempre sempre l'idolo tuo caro e adorato.

Non è vero, amor mio, che debbo ognora sperare in te solo?

In te che sei le luce dell'anima mia, il riflesso delle mie idee, il palpito del mio seno!

Dimmi di sì, dimmelo, mio caro, e fa' che una siffatta dichiarazione possa udirla ripetere da te a viva voce, unendo labbra e cuore in un comune assentimento.

Non mi trascurare, per pietà.... ma non mi metter neppure a rischio di esser scoperta!

Tu sai quanto dolore e quanta angoscia mi costò l'ultima volta, che temevo fossimo sorpresi, a cagione di quella sciocca bambina.

Tu dovesti, se lo ricordi, ricorrere al solito mezzo di nasconderti....

E caso mai fosse avvenuto uno scandalo, le conseguenze sarebbero state terribili!... Ah! l'idea soltanto mi fa rabbrividire.

I tuoi fiori li bacio sempre.... le tue lettere le tengo sul cuore, come pure i tuoi capelli. Altro non aggiungo, perchè sento di perdere il cervello.... Sono pazza, sì pazza d'amore per te, mio angelo.... mio paradiso!

La tua
B. C....

LETTERA *ad un Amante nella quale è dichiarato che non si cesserà mai d'amarlo.*

Tesoro mio!

Approfitto di questo momento in cui è assente chi tu sai, per scriverti poche righe tanto per avvisarti che tu non venga domani da me, perchè saremo in campagna e perciò non troveresti nessuno. Invece verrai domani l'altro. È vero che un giorno sono 24 secoli per noi, ma come fare? Anche piangendo, non si rimedia a nulla, e quel che è fatto è fatto; perciò seguo il tuo consiglio e mi faccio coraggio. Tremo, d'altronde, pensando al pericolo che corriamo.... Dio mio! fate che tutto ci vada a seconda, se non volete vedermi morir di dolore.... Voglimi tanto bene; questo è quel che più importa, io non mancherò d'idolatrarti.

In quanto all'esserti fedele, ti giuro che non penserò a tradirti! Sento la voce di qualcuno, che ritorna. Perdonami se smetto di scrivere, ma è necessario.

Vieni fra le mie braccia, angelo mio, che ti ricopra di baci la

sempre tua
BETTY.

DICHIARAZIONE *ad una Donna promessa ad un altro.*

Ersilia!

Perchè andreste in collera a cagione di un sentimento che mi avete ispirato? Questo affetto, suscitato da voi, è degno di venirvi offerto! Sì, esso è ardente come l'anima mia; è puro come la vostra.

Sarebbe forse un delitto quello di aver saputo apprezzare il vostro talento, le vostre grazie incantevoli, e quel candore che aggiunge un valore inestimabile a delle qualità già tanto preziose? Ah! purtroppo, anche senza essere colpevole si può essere infelici; e questa è la sorte che mi aspetta, se voi rifiutate il mio omaggio.

Voi siete stata il mio primo palpito. Se non vi avessi conosciuta io sarei ancora, se non felicé, almeno tranquillo.

Invece, appena vi ho veduta, la quiete è fuggita da me, e la mia felicità è incerta. Tuttavia, voi vi meravigliate della mia tristezza e me ne chiedete il motivo; qualche volta ho persino creduto che ciò vi affliggesse.

Ah! dite una sola parola, e la mia felicità la dovrò tutta a voi. Ma prima di pronunciarla, pensate che potete condannarmi alla disperazione, e forse anche alla morte. Siate dunque l'arbitra del mio destino. In quali mani più care potrei io riporla?

Finirò come ho incominciato, implorando la vostra indulgenza. Vi ho domandato d'ascoltarmi; oserò di più: vi pregherò di rispondermi. Se rifiutaste, crederei di avervi offesa, e vi giuro, invece, che il mio rispetto eguaglia il mio amore.

AURELIO.

RISPOSTA *alla lettera precedente.*

Aurelio!

Eravate così melanconico ieri, e ciò mi recava tanta pena, che mi son lasciata andare a promettervi di rispondere alla lettera che mi avreste scritto. Ma

oggi riconosco che non avrei dovuto farlo. Tuttavia, siccome l'ho promesso, non voglio mancare alla mia parola; e ciò deve provarvi la stima che ho di voi.

Ora che lo sapete, spero che non mi chiederete più di scrivervi. Spero anche che non lo direte a nessuno, perchè se venisse risaputo ne sarei rimproverata, e ciò mi rincrescerebbe. Spero soprattutto che voi medesimo non concepirete una cattiva idea di me, cosa che mi addolorerebbe più di ogni altra.

Posso assicurarvi che io non avrei avuto questa compiacenza per un altro. Vorrei che da parte vostra aveste quella di non esser più triste come ieri, la qual cosa non mi fa gustare il piacere di vedervi.

Io vi parlo sinceramente: non domando di meglio che la durata perenne della nostra amicizia; ma ve ne prego, non scrivetemi più!

Frattanto vi saluto.

ERSILIA.

LETTERA *all'Amico del cuore.*

Giulio mio!

Alla fine acconsento a scriverti, ad assicurarti della mia amicizia, del mio amore, poichè, senza di ciò saresti infelice. Tu dici che io non ho cuore; ti assicuro che t'inganni molto, e spero che ora non ne dubiterai più. Se eri addolorato perchè non ti scrivevo, credi tu che non ne soffrissi anch'io? Ma per nessun motivo al mondo vorrei fare alcuna cosa di male, e persino non ti avrei confessato il mio amore se avessi potuto trattenermene.... ma la tua tristezza mi crucciava troppo. Spero che ora starai allegro, e che saremo felici.

Addio, caro.... Ti amo di tutto cuore: più te lo dico, più sono contenta.... Spero che lo sarai tu pure.

Tutta tua
ARMANDINA.

RISPOSTA *dell'Amico all'Amata.*

Armandina mia!

Sì, senza dubbio, noi *saremo felici.* La mia felicità è sicura, poichè sono amato da te; la tua non finirà mai, se deve dipendere dall'amore che mi hai ispirato. Come! Tu mi ami, e non temi più d'assicurarmi del tuo amore? Più me lo dici più sei contenta!

Dopo aver letto quel grazioso « *ti amo* » scritto di tua mano, mi è sembrato che le tue labbra ne ripetessero la confessione. Ho veduto fissarsi sopra di me quegli occhi così leggiadri, che erano abbelliti ancor più dall'espressione della tenerezza.

Ho ricevuto i tuoi giuramenti di viver sempre per me. Ah! ricevi dunque la promessa che io consacrerò la mia vita intera alla tua felicità, e sta' sicura che non vi mancherò mai!

Che giornata felice passammo ieri! Ah! perchè non ci è dato di parlarci ogni giorno? Perchè l'idea dei riguardi altrui viene a proibirci tale felicità? Perchè non posso stringere incessantemente quella mano leggiadra che m'ha scritto « *ti amo* » e coprirla di baci?...

Dimmi, Armandina mia! Quando fummo costretti a non aver più l'una per l'altro che degli sguardi indifferenti; quando tu non potevi più consolarmi coll'assicurazione del tuo amore, non ti sei pentita di non avermi dato un bacio? Non hai detto a te stessa:

« Un bacio l'avrebbe reso più felice, e sono io che gli ho rapito questa felicità ? »

Promettimi, amabile amica, che alla prima occasione sarai meno severa. Confortato da questa promessa, troverò il coraggio per sopportare le contrarietà che le circostanze ci preparano; e le crudeli privazioni saranno almen raddolcite dalla certezza che ne dividerai il rimpianto.

Addio, mia adorabile Armandina! Mille baci appassionati

dal tuo innamorato
GIULIO.

LETTERA *di rimprovero di un Giovane alla Donna del suo cuore.*

Cara Amelia!

Ah! tu non sai nè saprai mai, Amelia mia, quanto mi hai fatto soffrire, quanto soffro ancora per l'ostacolo che hai fatto nascere immediatamente, scegliendo un altro posto nel circolo. Quando, forzato a lasciarti, ti ho chiesto l'ora nella quale potevo rivederti, hai finto d'ignorarlo ed ho dovuto ricorrere ad altri per saperlo.

Io non oso più parlarti del mio amore.... Quel giorno felice in cui mi dicesti: *ti amo*, rimane per me l'immagine d'una eterna disperazione.... Non posso credere tuttavia che il mio amore abbia perduta tutta la sua potenza, e mi provo a servirmene ancora. Sì, Amelia mia, io *ti amo* sempre, sempre! Ripeti dunque con me questa dolce espressione che è la mia felicità. Pensa che mi hai assuefatto a questa dolcezza,

e che il privarmene equivale a condannarmi a un tormento, il quale, come il mio amore, non finirà che colla mia vita....

Eternamente a te fedele e

affezionatissimo
MANRICO.

ALTRA *dello stesso alla medesima Persona.*

Amelia....

O mia carissima, che cosa accadrà di noi? Qual Dio ci salverà dalle sventure che ci minacciano? Che l'amore ci dia almeno il coraggio di sopportarle! Come dipingerti la mia sorpresa, la mia disperazione, alla vista delle mie lettere, alla lettura del biglietto di tuo marito? Chi ha potuto tradirci? Su chi cadono i sospetti? Avresti forse commesso qualche imprudenza? Che cosa farai adesso? Che cosa ti ha detto? Vorrei saper tutto, e ignoro ogni cosa. Forse tu stessa ne sai quanto ne so io.

Sento in me il bisogno di parlarti, di vederti ancora, e più liberamente che mai.

Comprendi tu, Amelia mia, il piacere di trovarci insieme, di poterci giurare di nuovo un eterno amore, e di vedere nei nostri occhi, di sentire nelle nostre anime, che questo giuro non sarà ingannatore?... Un momento così dolce, quali pene non farebbe dimenticare? Ebbene! Spero di goderlo, e devo questa speranza ai tentativi ch'io farò per raggiungere un tale intento. Che cosa dico? Questa è la mia unica domanda, il mio più vivo desiderio.

Adesso, Amelia mia, se tu mi ami, se tu compiangi la mia sventura, se, come spero, dividi i miei

rimpianti, mi rifiuterai tutta la tua fiducia quando ti avrò promesso di essere il tuo angelo tutelare? Senza di me, saresti ridotta alla disperazione; ed io voglio raddolcire il dolore che ti cagiono. Finirà, lo spero: ma promettimi, amica mia, di non dargli troppa importanza, di non lasciarti abbattere.

L'idea del tuo dolore mi reca un tormento insopportabile. Darei la mia vita per vederti felice: tu lo sai bene! Possa la certezza d'esser da me adorata consolarti l'anima!

La mia ha bisogno che tu m'assicuri di perdonarmi ciò che per me devi soffrire.

Addio, mia Amelia; addio, mia tenera amica.... fra breve.... a momenti, spero di vederti, abbracciarti e baciarti!

MANRICO.

ALTRA *lettera per insistere sul chiesto abboccamento.*

Amelia mia!

È dunque vero che ti sei rifiutata di vedermi? Che hai respinto il mezzo semplice, comodo, e sicuro che ti ho offerto? Ed è così che tu mi ami?... Ma perchè ingannarmi? Perchè dirmi che mi ami sempre, e che mi ami anco più di prima? Tuo marito, distruggendo il tuo amore, ha distrutto il tuo candore? Se almeno ti è rimasta un poca di pietà, non sentirai senza dolore i tormenti orribili che mi cagioni.... Ah! soffrirei meno se dovessi morire.

Dimmi, dunque, il tuo cuore mi è forse chiuso senza speranza? Mi hai dimenticato? In grazia del tuo rifiuto, non so nè quando mi ascolterai nè quando mi risponderai.

Dimmelo sinceramente se non mi ami più! No, ciò non è possibile.... tu calunnii il tuo cuore. Hai avuto un timore passeggiero.... un istante di scoraggiamento, ma che l'amore ha saputo far presto sparire; non è vero, Amelia? Ah! senza dubbio; ed io, io ho torto d'accusarti. Quanto sarei felice d'aver torto! Quanto mi sarebbe caro di domandarti scusa, di riparare questo momento d'ingiustizia con una eternità di amore!...

Amelia, Amelia, abbi pietà di me! Consenti a vedermi; accetta tutti i mezzi! Considera ciò che la lontananza produce: timori, sospetti, freddezza forse! Un solo sguardo, una sola parola, e noi saremo felici.... Ma come! Posso ancora parlare di felicità? Forse essa è perduta per me, perduta per sempre!

Tormentato dal timore, crudelmente agitato tra gl'ingiusti sospetti e la verità più crudele, non posso fermarmi su nessun pensiero; non conservo l'esistenza che per soffrire e per amarti....

Ah, Amelia! Tu sola hai il potere di rendermi cara la vita, ed aspetto da te il ritorno della felicità, o la certezza d'una eterna disperazione!...

Manrico.

Lettera *galante ad un'intima Amica.*

Anima mia!

Venni da te sperando di avere un bacio, una carezza, un augurio.... Era il mio giorno onomastico, tu lo sapevi, e invece di aspettarmi, andasti a passeggiare. Ma pensai che vi fosti stata costretta, e che probabilmente ne avevi sofferto anche tu. Passai una giornata molto triste!

Ti attesi invano e contai febbrilmente le ore.... Partirò dunque senza averti abbracciata, e porterò meco il desiderio di farti una carezza? Addio, stai bene, amami com'io ti amo! Non so quando ti vedrò. Farò il possibile per vederti al più presto. Certamente tuo marito ha trovato il segreto per farci disperare. Mi consolo un poco, pensando ch'egli non se ne accorga. Buona sera, addio, bella mia! Suonano le dieci, ed io vado a letto con la tua dolce immagine nel cuore.

Tante cose, e ricevi un diluvio di baci dal

tuo affezionatissimo
CARLO.

LETTERA *di un Giovinotto galante ad una Signora distinta, alla quale fa da qualche tempo la corte.*

Gentile Signora,

Se oso di scriverle, è per appagare un desiderio ardente, fino adesso represso nel mio cuore; e se ella è buona quanto è bella, posso sperare che vorrà perdonarmi.

I miei sguardi le avranno già rivelato la profonda ammirazione ch'io nutro per lei, in cui riconosco la bellezza suprema. Ella non può sapere quale fàscino hanno per me i suoi occhi neri, stupendi, lucenti come quelli di una spagnuola; il suo sorriso che mi giunge come una carezza e mi fa sussultare; la sua voce che è per me la più soave armonia. Infine, la sua figura elegante, flessuosa, slanciata, il suo piedino ben tornito, il profumo di violette che sempre la circonda,

sono altrettante espressioni di bellezza e di eleganza, che mi seducono, mi ammaliano il cuore e mi accendono la fantasia.

Ieri, quando ebbi il sommo bene d'incontrarla nel salotto della signora X., avrei voluto manifestarle un solo pensiero, nel quale avrei raccolto tutti i palpiti del mio essere. Ma vi erano delle orecchie indiscrete, ed io fui costretto a rimanere in una muta ed estatica contemplazione.

Mi permetta, dunque, che ora glielo scriva, quel pensiero che riassume tutto l'animo mio.

Io l'amo, egregia Signora, l'amo da molto tempo, e sento che sarebbe inutile ogni lotta per vincere questo mio affetto.

Non mi respinga, la prego, nè mi derida; non abbia la crudeltà di scherzare con un cuore devoto, come ella forse fa con gli altri suoi ammiratori. Io sono sincero; io l'amo con tutto il mio impeto giovanile, e darei tutta la vita per potere stringerla una sola volta fra le braccia.

Oh! sì, baciarla e morire, non sarebbe forse il conseguimento della felicità?

Mi conceda un colloquio da solo a sola che sarà il primo e l'ultimo, se ella vorrà, ma nel quale io possa tentare di farmi perdonare da lei questa mia dichiarazione, e attingere dalle sue labbra la forza per compiere il sacrificio della rinunzia, qualora ella me lo imponga.

Io sono ai suoi ordini. Fissi lei il luogo, il giorno e l'ora in cui vorrà o potrà farmi la grazia suprema ch'io le chieggo.

Frattanto gradisca i più distinti ossequi del suo devoto ammiratore

ANDREA DE RAGGIO.

Risposta della Signora alla lettera precedente.

Signore,

Non posso dirle che la sua lettera mi abbia sorpreso, perchè i suoi sguardi imprudenti mi avevano rivelato che ella è un temerario.

Ma appunto per questo raccolgo tutta la mia indulgenza e le perdono di avermi scritto in modo veramente troppo focoso. A me piace che l'uomo sia spontaneo, nè faccia passare i proprî sentimenti sotto le forche caudine del calcolo; perciò apprezzo la sua sincerità, fin troppo irruente, come pure sono lusingata che ella mi creda così bella come mi descrive.

Questa è un'illusione necessaria in chi dice di amare. Non creda però che io le dimostri, scrivendole, di ricambiare i suoi sentimenti, poichè questo sarebbe, almeno per ora, lungi dalla verità. Non le nego di sentirmi attratta verso di lei da una singolare simpatia; ma da questa all'amore c'è un bel tratto!

Pure le concedo il colloquio che mi chiede, perchè non mi dispiace d'interrompere la monotonia della mia vita, con questa specie di avventura galante; nè voglio togliere a lei la possibilità di giungere fino al mio cuore, che non so nemmeno se esiste, tanto è calmo e privo di affetti.

Lunedì, alle 4, passerò in carrozza dal Piazzale Michelangelo. Si trovi presso la statua del David; farò fermare un istante, ella salirà meco, e ci avvieremo insieme per quegli eleganti viali, pieni di profumi e di echi lontani.

Se saprà farsi amare, io sarò sua. Ma le dico fin d'ora che il mio cuore non è di facile accesso.

M. P.

Lettera *del Giovinotto alla Signora dopo il primo appuntamento.*

O Divina!

Quando ci si sveglia da un bel sogno, ci si vorrebbe subito riaddormentare per prolungare il sogno all'infinito. Così io, dacchè ti ho lasciata, chiudo gli occhi per rievocare meglio l'ebbrezza dei momenti che ho passato accanto a te, e fremo come se tu mi fossi ancora vicina.

Sono tutto imbevuto di te, del tuo profumo, di ciò che mi hai detto, e dei baci con cui le nostre labbra si sono congiunte.

Oh! grazie, adorata; grazie, creatura sommamente buona, sogno di paradiso. Sii benedetta per la gioia che mi hai dato qnando, abbandonando la tua testina sulla mia spalla, hai lasciato che ti baciassi lungamente sulle labbra, impallidite e frementi; e siano benedette quelle lacrime di commozione sfuggite dai tuoi cari occhi, e da me bevute avidamente!

Come sei bella! Appena mi sono trovato accanto a te, in carrozza, la mia voce non aveva forza di uscirmi dalla gola; mi sentivo soffocato dalla felicità. Tu eri pallida, sotto il velo color violetto, ed i tuoi occhi erano adombrati dalla tesa del cappellino. La pelliccia, che ti era scivolata da una parte, ti scopriva la vita snella, cinta da un gallone dorato. Non avevi guanti; e le tue manine affusolate uscivano come de' candidi gigli dalle maniche scure.

Tu pure eri commossa. Hai tentato di parlare, di svolgere la conversazione col tuo spirito consueto; ma quando io, che ero rimasto muto, ti ho afferrato la

mano mormorando un « grazie » più col cuore che colle labbra, ti ho sentita tremare, e, istintivamente, ti sei avvicinata a me.

Quale ora di gaudio! Adesso potrei anche morire, perchè il ricordo di quell'ora delizierebbe la mia eternità.

Ma poichè debbo vivere, vivrò per amarti; ti dedicherò tutta la mia vita; ti circonderò di cure e di affetto; ti accarezzerò l'anima con l'amor mio; ti avvincerò colle mie braccia.

Ho sete dei tuoi, baci, o Maria; ho sete di te. Concedimi presto di venire a trovarti, nelle ore in cui nessuno può turbare la nostra solitudine.

Ti bacio la fronte e le labbra, ed aspetto i tuoi ordini.

Tuo
Andrea.

Replica *della Signora che invita il Giovinotto ad un segreto convegno.*

Andrea mio,

Tu sei stato il più forte; ma io sono tanto felice di essere stata vinta da te! Eppoi, non sono forse vinta e vincitrice ad un tempo? Non ti ho veduto smarrito d'amore dinanzi a me? tremante come un fanciullo che tema un giudizio severo? Oh! sì; tutto ho goduto; vittoria e sconfitta. Io ti appartengo, e tu sei mio.

Dacchè ci siamo lasciati, desidero di rivederti; quindi appago non solamente il tuo voto, ma anche il mio, dicendoti: stasera, alle 10 in punto, vieni a casa mia; sono sola e ti aspetto.

Maria.

Lettera *di un Giovinotto alla propria Amante.*

Mia diletta,

Quando ti sono vicino io benedico la vita. Ma se tu sei lungi da me, invoco la morte. Dal giorno che ti appartenni anima e corpo, non posso più vivere senza di te, e ti scongiuro di trovare il mezzo affinchè io possa starti sempre accanto.

Dove tu sei, è primavera; tutto è sorriso intorno a te. Ma se sparisci, io mi trovo nelle tenebre. Tu sei la luce dei miei occhi, il respiro dell'anima mia, l'estasi dei miei sensi.

Solamente fra le tue braccia io dimentico il mondo e tutte le sue afflizioni, e muoio per gli altri, rimanendo vivo per te solo.

Sul tuo petto io trovo la pace, il riposo; trovo il motivo stesso della vita. In te io riscontro la vera bellezza, e per te ritorno credente ed ammetto la divinità.

Deh! rimani sempre così mia, senza che sguardo profano si posi sulla tua bella persona, senza che nessuno mi rubi nulla di questo prezioso possesso. Serba sempre sulle tue labbra l'impronta delle mie, affinchè io vi trovi perennemente l'ultimo bacio che vi ho deposto.

Fra poche ore sarò fra le tue braccia, dove gli dèi stessi avrebbero ragione d'invidiarmi.

Oh! così tu mi abbia

tuo per sempre
Attilio.

Lettera di una *Innamorata all'Amante.*

Mio unico bene,

Ti aspetto sempre con ansietà, accumulando un mondo di cose da dirti; e quando mi sei vicino, i tuoi baci e le tue carezze mi fanno dimenticare tutto, nè so più trovare una parola per esprimerti i miei pensieri. Di modo che, quando mi lasci, ti desidero ancora maggiormente, perchè mi pare di non averti dimostrato abbastanza che ti amo, che sono tua, che appartengo unicamente a te, e che a nessuno al mondo concedo il diritto nemmeno di guardarmi.

Perciò io vivo in una perenne attesa di te, in un continuo desiderio di rivederti, e ardo, e mi consumo d'amore.

Vorrei essere certa che tu sai come e quanto io t'ami; che non giudichi severamente la colpa che mi ha gettata fra le tue braccia, facendomi dimenticare i doveri che ha ogni donna verso sè stessa. Vorrei, insomma, che tu mi perdonassi se non posso appartenerti senza peccato, come la mia anima di cristiana e d'innamorata al tempo stesso vorrebbe che io ti appartenessi.

Ti ricordi? Quando mi scrivesti la prima lettera d'amore, io ti amavo già da molto tempo; ma avevo saputo soffocare in me qualsiasi manifestazione, tanto che tu, quando te lo confessai, ne rimanesti meravigliato. Ma allorchè tu mi circondasti di premure, di carezze e di affetto, io non seppi più lottare e mi abbandonai a te.

Ora sei l'unico mio bene, il segreto dolcissimo della vita mia, l'ebbrezza delle mie notti, il sorriso

di ogni mio mattino. Senza di te non potrei vivere più nemmeno un giorno solo, e preferirei mille morti piuttosto che il tuo abbandono.

Se poi tu mi tradissi, io diventerei feroce, e, odiandoti quanto ti amo, vorrei, Dio me lo perdoni, frugarti il cuore con un pugnale.

Scusami, tesoro mio, se sono crudele; ma il solo dubbio che tu potessi guardare con affetto un'altra donna, mi toglie la facoltà di misurare le parole.

Oh! giurami che mi sei fedele; che non pensi ad altro che a me; che vuoi rendermi sempre felice, ed io sarò eternamente

la tua innamorata
MARIA.

LETTERA *di un Giovane alla donna amata.*

Cara, carissima Laurina mia,

Non passa un minuto del giorno senza ch'io pensi a te, e vorrei essere libero di venire a trovarti quando mi pare e piace.

Ma purtroppo, per ora almeno, dobbiamo vivere separati, mentre i nostri due cuori sono uniti in modo indissolubile.

Spesso mi raccolgo nella mia stanza, e guardando il tuo caro ritratto, che tengo appeso a capo del letto come un'immagine sacra, t'invio col pensiero tutti i baci di cui sono capaci le mie labbra. Altre volte mi sorprendo a pronunziare ad alta voce il tuo nome, mentre col cuore palpitante anelo di stringerti al petto. La notte ti sogno sempre; ti vedo, più o meno vestita, in mille atteggiamenti, sempre bella, sempre

desiderabile e seducente, tremenda, quasi, per tanta bellezza.

Quanto mi piaci! L'armonia dei tuoi lineamenti, il suono della tua voce, il tuo spirito birichino, sono le grazie irresistibili per le quali tu conquistasti l'anima mia. E poi le tue labbra hanno il gusto dell'ambrosia, e la mia fantasia di poeta, come ti compiaci di dirmi, vi attinge tesori inesauribili. Talvolta mi sembra di baciare il calice profumato di un fiore, oppure di suggere il miele di una rosa sbocciata in piena primavera.

Ma quando fai la cattiva, e mi mordi il labbro inferiore, mi ci lasci un dolore pieno di voluttà, che mi fa pensare al primo amplesso dato dalla vergine all'uomo del suo cuore. Non grido per non amareggiarti la gioia che sembri di provare nell'infliggermi quella cara sofferenza; e resto col labbro indolenzito dal quale suggo la tua carezza, mentre tu ridi della smorfia che mi vedi fare. Però ti prego di non profittare di questa mia confessione, per divorarmi crudelmente la bocca!

Addio a stasera. Preparami le tue più dolci espressioni, e stringimi forte al seno.

Tuo

CLAUDIO.

LETTERA *di una Donna al proprio Amante.*

Amor mio,

Non so nemmeno io perchè ti scrivo, giacchè fra poche ore avrò la gioia di vederti. Eppure mi è tanto dolce questa occupazione, che mi congiunge a te almeno in ispirito!

Rievoco la tua cara immagine, e mi pare di vederti in questo momento seduto dinanzi al tuo banco a leggere il giornale o a scrivere qualche lettera di affari. I tuoi capelli biondi, lucenti e sottili come la seta, fanno fremere le mie dita, che vorrebbero accarezzarli dolcemente, come si fa ad un caro bambino. Vorrei deporre due grossi baci sui tuoi occhi azzurri e trasparenti, come acquemarine, e nei quali traluce tutta la bontà dell'anima tua; vorrei avvicinare l'orecchio al tuo petto, per ascoltare il tuo cuore che batte per me.

Oh! mio divino, mio sommo bene, possa tu intendere quale devota amante hai in me; quale tesoro di affetto ti ha offerto in olocausto

la tua affezionatissima
LAURA.

DICHIARAZIONE *di un Giovinotto a una Signora ciclista.*

Gentile Signora,

Quasi tutte le mattine ho la fortunata occasione di incontrarla nei viali più ombrosi, quando ella va pedalando alle Cascine sulla sua elegante macchina.

Ebbene, io, che mi sono sempre vantato di aborrire le donne cicliste, ho dovuto ricredermi vedendo con quale eleganza e sveltezza ella monta quell'ordigno così poco estetico, rendendo affascinante quel genere di ginnastica. Anzi, mi sono finalmente convinto che la bicicletta raggiunge un alto grado di bellezza, quando serve di base ad una creatura dalle forme scultorie, coperte semplicemente da un panneggiamento

svolazzante in fondo a guisa di gonna, e aderente ai fianchi tanto da renderne palesi tutti i movimenti.

È lei, cara signora, che mi ha fatto comprendere così sottilmente la grazia di quello *sport*, e non sto a dirle quanto volentieri vorrei farle a viva voce i miei complimenti per la sua agilità.

Ella può ben credere che i suoi occhi hanno infiammato il mio cuore, come i suoi movimenti nel pedalare hanno eccitato la mia fantasia.

Abbia la bontà di farmi un piccolo cenno di saluto col capo quando c'incontriamo, acciocchè io sappia se posso seguirla; nel qual caso io conosco un luogo remoto dove, protetti dagli alberi e dalle siepi di mortella potremo conversare a lungo.

Ella sa già chi io sia, poichè non vi è donna alla quale sfugga un nuovo adoratore. Ma per precisarmi, meglio le dirò che sono quello stesso ch'ella vede ogni mattina, vestito di bigio, col cappello nero, a cencio, sopra una motocicletta che troppe volte forse le passa vicino.

Suo devotissimo e umilissimo servo
ERNESTO BINI.

LETTERA *di un Giovinotto che scrive all'Amante prima di partire per un lungo viaggio.*

Diletta Elvira,

Oggi, quando ti ho lasciata, mi è sembrato che il mio cuore schiantasse, tanto era intenso il dolore che ho provato.

L'idea di esserti lontano per tanto tempo mi affligge al massimo grado, ed ora che sono solo, piango

come un bambino, pensando che fra poco il treno mi porterà sotto un cielo dove tu non sarai.

Questo destino crudele mi farebbe imprecare contro la vita, se non avessi il conforto delle lettere tue, che ti prego di farmi giungere ogni giorno, come mi hai promesso.

Scrivimi a lungo, dimmi sempre tutto quello che fai, come passi le tue giornate, con chi parli, chi vedi; dimmi tutto, insomma, esattamente, affinchè io abbia l'illusione di esserti accanto.

Quando vai fuori, non guardare nessuno, te ne prego, perchè i tuoi begli occhi appartengono a me soltanto, a me che li adoro come gli astri più belli dell'universo. Pensa che sono geloso financo del tuo sguardo, e che mi tradiresti spiritualmente se tu lo posassi sopra un altro uomo.

Se qualche volta andrai a casa mia, troverai dovunque ricordi tuoi, e vedrai che a capo del mio letto v'è la tua adorata immagine.

Il tuo ultimo ritratto, quello piccolo incorniciato in marrocchino, lo porto sempre sul mio cuore.

Ti scriverò ogni giorno, ed io pure ti racconterò tutto quello che faccio; ma ti dico fino da ora che penserò sempre e affettuosamente a te.

Fai dunque altrettanto col tuo

fedelissimo
DANTE.

LETTERA *dell'Amante in risposta a quella del Giovinotto.*

Dante mio,

Se tu mi vedessi ti farei compassione: ho gli occhi gonfi e rossi dal pianto; ho il petto pieno di sin-

ghiozzi; ho il cuore indolenzito! Tu parti, mio diletto, e mi porti via la luce degli occhi.

Ed hai il coraggio di raccomandarmi ch'io non guardi altri uomini! Ma non sai dunque che quando mi sei lontano, tutto diventa fitta tenebra per me, e non ho occhi che per piangere? Non sai dunque, che lungi da te io sono come una povera cosa morta, che non sente nè vede, perchè è senz'anima?

Oh! Dante adorato, stai contento ed abbi fiducia in me, che ti appartengo con tutti i diritti di un amore illimitato. Dal giorno in cui ci scambiammo il primo bacio e il primo giuramento, sono stata gelosa di me stessa, perchè sono cosa tua, e non ho permesso ad altri nemmeno di stringermi la mano. Sono tanto orgogliosa di appartenerti, che per nulla al mondo rinunzierei al diritto di dirmi

la tua fedele
ELVIRA.

LETTERA *di un Giovinotto alla Donna del suo cuore.*

Mia adorata Olga,

Ti scrivo perchè so che domani tu vuoi ricevere lettere mie; ma preferirei di rimanere in ozio, abbandonato sulla mia poltrona, a sognare di te. Mi fermo ad ogni riga per rievocare certi momenti che formano la mia felicità, e il cui ricordo non potrà mai abbandonarmi. Abbi dunque pazienza, e contentati di quello che la penna può scriverti:

Io sono felice di sentirmi come ebbro di voluttà, di gioia, di amore. Sono felice di amarti come ti amo, di sentire che tu sei la mia seconda vita. Ah! quanto bene tu sai darmi! E quando un uomo può contare

nel suo passivo dei momenti come quelli che tu mi fai passare, può dirsi invero degno d'invidia.

Pensa, Olga mia, che noi potremo riprodurre sempre le gioie godute, se sapremo amarci sempre come ci amiamo, se sapremo stare l'una dinanzi all'altro fissandoci negli occhi senza che nessuno dei due sia costretto ad abbassare i proprî sotto il fuoco scrutatore dell'altro, se sapremo, insomma, mantenere intatta la fede ai patti scambiati, di modo che nessun rimprovero possiamo reciprocamente farci.

Non troncar mai, ti prego, il dolce incanto della mia vita dimostrandoti diversa da quella che ti credo, cioè, affettuosa e fedele. Io ti amo con tutto l'abbandono e tutto l'ardore di un cuore che ama per la prima volta, di un cuore infantile, di un cuore che si pasce di questo unico affetto in un languore delizioso di sogno.

Io ti dedicai il mio essere in un atto di fede e di eterno desiderio, e non mancherò ai miei giuramenti d'amore finchè tu vorrai regnare sovrana su me, ed occupare da sola la mia fantasia. Oramai non esisto che per te, ed anche se talvolta la mia folle gelosia mi fa troppo soffrire, io ti offro in olocausto le mie sofferenze.

Finchè mi dimostrerai di comprendere che il solo motivo delle nostre vite, il solo godimento desiderabile è quello di amarci, continuerò ad essere tuo di anima e di corpo, ed a contemplare il nostro sublime affetto.

Io non ho altro pensiero che quello di renderti più cara la vita, di risparmiarti o alleviarti qualsiasi dispiacere.

Frattanto aspetto che le tue labbra mi siano prodighe di baci; aspetto di poterti ripetere a voce, guardandoti negli occhi, come e quanto sono tuo.

Arnoldo.

PARTE TERZA.

Corrispondenza per bigliettini.

OSSERVAZIONI GENERALI.

Questo sistema di carteggiarsi è comunemente adottato nella ricorrenza di qualche festa: per natalizî, onomastici, o anche per inviare regali, come per esempio un anellino, un fiore, un ritratto, una scatola di dolci, un gioiello, un nastro, una ciocca di capelli, ecc., ecc.

Con questi bigliettini amorosi si può, tra due individui, carteggiarsi economicamente, adottando un linguaggio semplice; e avvertiamo che non è lecito di ricorrervi altro che in circostanze opportune, non essendo questo un vero e proprio carteggio.

Ah! quanti babbi e mamme, mariti, mogli e amanti sono ingannati col bigliettino galante!

Bigliettini per anniversarî e doni.

Per l'onomastico dell'Amante.

Carina mia!

Oggi è il tuo onomastico, ed è necessario che sia festeggiato da un cuore che ti adora. Perciò ti mando questi fiori e questo piccolo anello, insieme con tutti i miei baci e l'anima mia.

ARTURO.

Pel giorno natalizio della Fidanzata.

Angelo mio!

Domani vi sarà festa in casa tua, ricorrendo il giorno della tua nascita; aggiungo perciò i miei voti ardentissimi perchè la tua esistenza scorra felice, anche in seno alla nuova famiglia che presto sapremo crearci.

L'esser tu nata al mondo e al mio amore, mi fa credere che vivrò e morrò insieme con te. Addio; tanti complimenti, tanti augurî e un bacio!

AMERIGO.

Per capo d'anno alla Dama.

Amor mio!

Vorrei cominciar bene il nuovo anno.... Che cosa posso dunque far di meglio che pensare a te, auguran-

doti ogni suprema felicità? Accetta coi miei voti questo mio ricordo. Fai che presto io possa scorrere sì felice ricorrenza insieme con te, per dirmi sempre tuo, tutto tuo per cento, mille anni.... incominciandoli coll'affetto più vivo, e terminandoli coll'amore più ardente e sviscerato.

Sempre tuo
OLINTO.

Inviando un mazzetto di fiori.

Diana!

Eccoti un mazzetto.... Vedrai che vi ho intrecciato Verbene, Rose e Viole.... il loro simbolo tu lo conosci. Fai che si mantengano più freschi che puoi.... ma ad ogni modo, serba per sempre viva memoria di me e del mio amore, il quale è un fiore che mai, te lo giuro, potrà appassire, se vorrai gradirlo e procurargli le tue cure affettuose.

Sempre col pensiero a te!

ALFREDO.

Facendo dono di capelli all'Amante.

Cuor mio!

Mi hai chiesto più volte una ciocca de' miei capelli nell'intendimento di farli legare in un cerchietto d'oro e tenerli per ricordo di me, che sono tua tutta da tanto tempo.

Non è la pochezza del dono che devi apprezzare, ma la grandezza del sacrificio che faccio, inviandoti

la cosa che sta a cuore ad una donna più di qualunque altra.

Ama sempre la tua

FANNY.

Regalando alcuni dolci, e altro.

A te che amo!

Se è vero che il dolce mantien vivo l'amore, eccoti in questa scatoletta poche chicche che spero verranno gradite da quella tua bocchina adorabile, che sa dare i baci molto più dolci dello zucchero.

E perchè tu non debba dire che io ti tengo solamente a bocca dolce, aggiungo ai confetti un ricordino, che vorrai serbare in memoria di me, che mi dico eternamente e con gioia

il tuo
ANGIOLINO.

Inviando versi e ritratto all'Amorosa.

Cara Francesca,

So che ami la poesia, e perciò ti mando alcuni versi dettati dall'amor nostro. A questi troverai unito il mio ritratto, disegnato nell'atto di baciare il tuo.

Non è forse questa prosa più viva, più sentimentale, di ogni altro componimento poetico?

Tienti caro gli uni e l'altro, e non scordarti mai di chi te ne fece omaggio.

Tuo
RENATO.

Per chiedere la fotografia all'Amorosa.

Angelo mio!

Se è vero che mi ami tanto, come le tue lettere e le tue labbra sovente esprimono, devi procurare che mi sia dato il bene di averti sempre meco, per baciarti ogni momento. Inviami dunque la tua bella immagine fotografata, e quella mi sarà compagna per il presente, in attesa di non distaccarmi mai dall'originale per l'avvenire.

Tuo
GIOVANNI.

Inviando alcuni doni all'Amante.

Icilio mio!

So che gradisci tanto di fumare dei buoni *virginia*, e io te ne invio un mazzetto entro un *portasigari*, da me ricamato. Unisco anco una cravattina *a modano* eseguita dalle mie mani.... quelle mani che tu chiami di fata, e che baci tanto volentieri, come io ti bacio ora col cuore e col pensiero. Gradisci tutto questo per amore della tua

LIDIA.

Per congratularsi di onorificenze ricevute.

Giacinto mio!

Seppi del tuo avanzamento all'impiego e della relativa decorazione che ti è stata conferita. Sono molto superba di te, e mi dichiaro felice di appartenerti.

Tuttociò che forma la tua felicità, è una vera gioia pel mio cuore.

Unisco ai meritati onori un solo di quei baci lunghissimi, che tanto ti entusiasma l'anima.

CAROLINA.

Rallegrandosi di una ricca dote ottenuta.

Adorata Irene!

So che il tuo buon zio Antonio ti ha dotata di una cospicua somma, affinchè nelle prossime nostre nozze venga accresciuto il tuo peculio. Ciò ti rende felice, ed io me ne rallegro del pari, perocchè tutto quanto serve a darti sollievo, mi è di dolce conforto.

Ama chi ti ama, e pensa che tra breve potrò dirti: « Sei mia! »

Il tuo fedele
PAOLO.

Per disfarsi in modo laconico di un'Innamorata.

So tutto! Mi basta!
Addio.

GINO.

PARTE QUARTA.

Corrispondenza col mezzo dei giornali.

OSSERVAZIONI GENERALI.

Non soltanto per mezzo di lettere o di bigliettini galanti, oggigiorno due persone possono corrispondersi mediante il sistema epistolare. Un nuovo modo si è dal di fuori da poco tempo introdotto in Italia: quello cioè di comunicare altrui i proprî pensieri mercè gli *Annunzi* dell'ultima pagina di un giornale, e così mantenere una corrispondenza clandestina, che, se può ritenersi in parte come scandalosa, non pertanto può servire anche ad onesti fini.

L'ultima pagina dei principali giornali ha una rubrica speciale intitolata *Pubblicità economica*, e taluni di essi una sotto rubrica che chiamano *Corrispondenze private*. Ognuna di queste costa da una lira a due lire il più. Il consegnatario scrive ciò che vuole inserire nel giornale, e senza bisogno di rivelare a nessuno il proprio nome, carteggia con la persona con la quale combinò di manifestare in tal modo i proprî pensieri e i proprî desiderî, oppure talvolta col mezzo del giornale si fa riconoscere per quel tale, poniamo, « che era ieri sera al Teatro. » Però bisogna avvertire che simili corrispondenze non debbono essere concepite in termini troppo sdolcinati nè troppo liberi per non destare l'ilarità altrui; e perchè l'amministratore della quarta pagina non si rifiuti d'inserirle.

Colei o colui che è al fatto dell'ingegnosissimo sistema,

compra il giornale, e legge ciò che gli vien diretto, e con lo stesso mezzo fa pervenire la relativa risposta.

Adottandosi, tra due persone innamorate, un carteggio col mezzo del giornale, si deve evitare in modo assoluto qualsiasi più lontana allusione a chi sia colui che scrive, e perciò si può adoperare un nome qualsiasi o una frase come ad esempio: *Grato fiore! Stella lucente! Casto nume! Mistero! Chi tu sai: Sempre quello! Fido in eterno! Ebe!* ecc., ecc.

Corrispondenze col mezzo dei giornali.

Ebe — Circa dieci giorni addietro scrissi nel giornale avvertendoti di aver impostato una lunga lettera, all'indirizzo che mi desti molto tempo fa, quando ci lasciammo a.... Te ne ricordi? Leggesti la cartolina nel giornale? Ritirasti la lettera dalla Posta? Perchè non mi rispondi? Vivo in continua agitazione. Scrivimi subito, per carità!... Tranquillizzami. L'intiera mia vita, e cento di baci.

Stella Lucente.

Grato fiore — Grazie tua lettera tanto desiderata. Non ti scrivo perchè non posso; ma ti amo ardentemente. Desidero mantenere mie promesse, dunque vivi lieta e tranquilla. Perchè tanta tristezza su quel bel volto? Mille baci qui, e più di duemila sul caro volto più tardi.... quando potremo.... e sarà presto. Non lo merito?

Garofanetto.

X*** — Povero illuso che sono! Vivo in continuo tormento, e tu forse.... Mi ami sempre? Angelo mio, dimmelo.... ti aspetto da me per baciarti e abbracciarti. Guai se vengo costì! Il tiranno che mi ha impedito di giungere fino a te, dovrà pagarla cara. Rispondimi subito.... ti amo!

Enrico ***.

I.... Caro — Venerdì esco per tempo.... Io sto bene, e tu? Avute tue lettere e baciate tanto.... le tengo sul cuore. Mi sembri cambiato. Perchè? Io non cambierò mai, mai! Sarò tua in ogni tempo.... tutto sfiderò, pure di non perderti. Dio mio! Se ci scoprissero, dove nascondermi?... Che avverrebbe di me?...

Violetta.

Giovanni — Sono in pena. Oggi siamo al 15 e tu non mi hai più scritto dal 7 in poi. Perchè tanto silenzio? Eppure devi aver ricevuto lettere: se no, vai alla Posta! Attendo con molta impazienza. Scrivi presto, ricordatelo!

Sempre tua.

Camelia bianca — Vorrei vederti. Vieni subito nel solito posto. Serviti di un'altra carrozza, e procura di fare in modo che nessun ti veda.... Tutto tuo

Amore.

Gaggìa — Perchè non venisti a....? Ti aspettai tanto e non ti vidi. Quanto soffersi! Rammentati che non voglio tu manchi, nè mi piace di attendere a lungo. Ti scuso, per questa volta, supponendo che *lui* te lo impedisse. Non ti fidar della serva. Rinnuovo nostro convegno pel dì 10....

Ilio.

Giglio amabile — La porta era chiusa e mancava il solito segnale. Non potresti esser dimani a....? In quel luogo è difficile passi molta gente. Che cosa non farei per parlarti! Portami l'oggetto che sai....

Distruggi ultima mia, perchè troppo compromettente. Vieni, c'intenderemo su tutto.

IVON.

EMME — Ricevuto cara tua. Scrivi se avesti la mia del 24, perchè dubito che dopo il mio ritorno da Pisa non ti abbiano dato nulla. È impossibile continuare così! Vedo che ci sono mille difficoltà.... Le cartoline non è capo: non si può dir tutto; trova un mezzo migliore.

ANIMA TUA.

POMPONNET — Ti prego non prenderti pena per me. Speriamo nel nostro amore perenne. Rispondimi presto. Anelo il momento di accarezzarti.

G***.

MARY — Sto bene e pensoti continuamente.... Vivi tranquillo, amami come ti amo! Manda ogni dubbio da parte....

LEI.

AMORE! — Rammarico ritardo ultima cartolina. Presenza del B.... in Roma, impedì mia gita costì, dovendo aspettare comunicazioni. Scrivi. Ma perchè tanto silenzio?

MIRAGGIO.

FIDALMA! — Ricevei tutto: grazie. Sii, mia cara, non più sdegnosa nè fiera, se non vuoi che l'amore sia una menzogna. Ci rivedremo presto.... Sarò al convegno di.... alla solita ora. Non mi far aspettare.

IRIDE.

In eterno — Ricevuto tutto. Ho fatto quanto mi dicevi.... I sospetti si sono dileguati per ora.... Deve esser giunto da L.... chi tu sai: ma non temere. Ardo dall'impazienza di parlarti.... Quanto ti amo, mio tesoro! Ti ricordi della famosa gita? A quando la replica?

X....

Speranza! — Non mi tener priva tanto tempo di tue notizie. Io penso sempre all'istante beato che passammo insieme a ***. Che deliziosa giornata! Il bene che io ti voglio è la mia vita.... Spero vederti presto ed esserti vicina. Pensa a me più che puoi.

Chi tu sai.

PARTE QUINTA.

Corrispondenza in versi.

AVVERTENZA.

Non è raro il caso che fra amanti avvenga lo scambio di alcune Poesie, le quali, per lo più, sono improntate tutte del medesimo stile e frasario, alquanto convenzionale, sebbene talvolta appassionato.

Però certe esagerazioni di amore, troppo comuni e troppo abusate, non esprimono abbastanza esattamente il concetto che deve informare le parole scambiate fra due che si vogliono bene, e si amano di vero cuore.

Pure, per colmare una lacuna su simil genere di componimenti, vengono qui riprodotti, nel loro linguaggio semplice e naturale, taluni *Rispetti amorosi* in forma epistolare, che sono un vero e proprio carteggio affettuoso di cuori sinceramente innamorati.

Lettere e Bigliettini amorosi.

1.

Vanne, foglio gentil, carta meschina,
Vanne a trovar delle bellezze il fiore:
Vanne pure a trovar la mia regina,
Ch'è nata in mezzo alle palme d'amore.
Vanne, foglio gentil, come un baleno,
E dille che d'amore arde il mio seno.
Dille ch'io vivo in un pensiero strano,
Trovandomi da lei così lontano!...

2.

Colomba che sul poggio hai fatto sala,
Colomba che nel sasso hai fatto il nido,
Dammi una penna della tua bell'ala,
Che scriver vo' una lettera al mio fido:
E quando l'avrò scritta e fatta bella,
Ti renderò la penna, o Colombella;
E quando l'avrò scritta e sigillata,
Ti renderò la penna, o innamorata.

3.

O Rondinella che voli per l'aria,
Ritorna addietro, non mi dar dolore;
Imprestami una penna bella e varia,
Che scriverò una lettera al mio amore.

E quando l'avrò scritta e fatta bella,
Ti renderò la penna, o Rondinella:
E quando l'avrò scritta in carta bianca,
Ti renderò la penna che ti manca.

4.

Io mi son messa a scriver del tuo amore,
Non m'è riuscito no, dolcezza mia;
La penna mi s'è piena di dolore,
E il calamaio di malinconia!
L'inchiostro è fatto coll'aceto forte:
Ed il tuo amore mi conduce a morte.
Io penso a te con spasimo e con pianto,
Perchè vorrei per sempre esserti accanto.

5.

O Rondinella che vieni dal mare,
Ascolta un po' il linguaggio del mio cuore:
Regalami una penna per volare,
Che scriver vo' una lettera al mio Amore!
E quando l'avrò scritta e fatta d'oro,
Ti renderò la penna, o bel Tesoro;
E quando l'avrò scritta e messa su,
O Rondinella, portagliela tu!...

6.

Vanne, foglio gentil, va' nelle mani
Della donna fatal che l'alma adora,
Dille che non sto bene, e che domani,
Sol per suo amore converrà ch'io mora!

Soltanto gli occhi tuoi pieni d'amore,
Potrebbero guarire questo cuore;
Ma invan mi struggo di passione e fiele
Perchè tu sei la donna più crudele.

7.

Vanne, carta gentile, a lei che adoro,
E dille che il mio cuore è molto afflitto,
Se domanda di me dille ch'io moro,
E che creda una volta a questo scritto.
Ma se poi dubitasse del mio amore
Apra la busta e troverà il mio cuore.
E sentirà che freme e che martella
Appena scorge la sua faccia bella.

8.

Salutami, Bella, lo scrivano,
Non lo conosco e non so chi egli sia:
A me pare un Poeta sovrumano,
Tanto gli è esperto nella poesia.
Bello, istruito e di nobile aspetto,
Di Apollo il nome mi suscita in petto.
Al fonte d'Elicona è abbeverato,
E dalle nove Muse incoronato.

9.

Non abbadar che di lontano sia:
Son di lontano, e ti vo' salutare;
Ti voglio far sapere in fede mia,
Come il mio cuore può saperti amare.

Io ti vo' far sapere senza pene,
Che t'amo molto e che ti voglio bene:
E ti vo' far saper con questo foglio,
Senza dir altro, il bene che ti voglio!

10.

Non dubitar di niente, Amelia mia!
Ch'io t'ho promesso e non ti vo' mancare;
Ho fatto giuramento in fede mia,
E presto presto ti vorrò sposare.
Ho fatto giuramento nel mio core,
Di dedicare a te tutto il mio amore;
Ho fatto giuramento nel mio seno,
Ed alla fede mia non vengo meno!

11.

Adorato mio Bene!... Anima mia!...
Prendo la penna con la man tremante;
Non è figlia del Sol la Musa mia,
Sono ne' boschi tra le folte piante;
Ti dò nuove d'amore, Anima bella,
Di me tu sei leggiadra Pastorella.
Di me tu sei la dolce protettrice,
E ognor t'invoco, o mia adorata Bice.

12.

Ti mando scritto in una letterina
Delle cose preziose, e lo vedrai,
Piglia la sedia e leggine un pochina:
Questo mio core consumato m'hai.

Piglia la sedia, e leggila per tutto,
Questo mio cor m'hai consumato e strutto.
Piglia la sedia, e leggila, ma tanto,
Questo mio cor m'hai consumato in pianto.

13.

Chi oltre se ne va, mel sappia dire,
Una lettera al Damo vo' mandare.
E gliela dò che gli possiate dire,
Che la risposta sono qui a aspettare.
Ditegli che il mio core è pien di nodi:
E domenica venga in tutti modi.
Ditegli che il mio core ha pene grandi:
Domenica ci venga, e non ci mandi.

14.

Chi altrove se ne va, saluti il giglio
Che sta sulle montagne di Sorìa.
Da parte mia deh, dategli un consiglio:
Ditegli che il mio damo è andato via.
E se a Maggio costui non fa ritorno,
La sua ragazza gli farà un bel corno!
E se a Maggio costui non fa tornata,
Troverà la sua Nina maritata.

15.

Chi va via, me lo faccia almen sapere,
Che un biglietto al mi' Amor voglio mandare.
Chi me lo porta, mi fa un gran piacere,
Di lacrime lo voglio sigillare.

Vorrei che fosse lui che lo leggesse;
Avrebbe un duro cor, se non piangesse!
Vorrei che fosse lui che lo spiegasse;
Avrebbe un duro cor, se non tornasse!

16.

Io di saluti ve ne mando mille
E quante son nel ciel minute Stelle,
Quante nel mare azzurro sono stille,
E quanti pesci son nell'onde belle.
Quante dentro il Vesuvio son faville,
E di grano nel mondo son granelle,
E quante primavera foglie adorna,
Che sì vaga e gentile a noi ritorna.

17.

Io son vicino alla città Latina
Sulle sponde del Tebro a lavorare.
Chi sa la sorte che il Ciel mi destina,
Chè tanti mesi dovrò qui restare!
Povera vita mia sì dolorosa,
Così lontano dalla mia amorosa;
Ardo d'amore e soffro tante pene
Perchè non ho con me chi mi vuol bene.

18.

Io so che ti corteggia un altro amante
Del Castelluccio, un giovinotto avaro,
Quello, di pene, me ne dà sì tante,
Che son costretto di parlarti chiaro:

Senti, se quello ti sta sempre intorno,
Io pace più non ho, notte nè giorno.
Se non ti posso avere per consorte,
Con le mie mani mi vo' dar la morte!

19.

Spero sempre d'aver la bella sorte,
(Se piace al sommo Dio con tutti Santi)
D'averti un giorno alfine per consorte,
E così avranno fin tutti i miei pianti.
Se tu non mi sposassi, o mia divina,
Morto mi troveresti una mattina.
Ti prego, Bella, per amor di Dio,
Rispondi con amore al foglio mio!

20.

E di saluti te ne mando anch'io
Quanti tu te ne possa immaginare;
Quanti sospiri stanno nel cor mio,
E quanti pesci nel profondo mare;
Quanti fiori in April sono sbocciati,
Quanti sospiri t'ho fin qui mandati.
E quanti Angioli biondi Iddio governa,
Addio fanciulla di bellezza eterna.

21.

Dacchè partii da te, Speranza amata,
Vivo sempre in un mar di confusione;
E passo inquieto il giorno e la nottata
Senza trovar giammai consolazione.

Ma verrà presto il giorno fortunato
Che sulla bocca tu m'avrai baciato.
Benchè lontano io sia, ti voglio dire:
Per te son nato, e per te vo' morire!

22.

Dimori in una macchia, o gentil fiore,
Giglio dei gigli, pieno di dolcezza!
Più d'altra donna tu rechi splendore,
Fontana piena di piacevolezza!
Esser vorrei con te già fidanzato,
Ma tardi temo d'essere arrivato;
Chè ho gran sospetto e pene dentro al core,
Che provvista ti sia d'un altro Amore!

23.

Son state tanto grandi le mie pene
Quando, bella, da voi feci partenza:
Benchè sembrasse inver ch'io stessi bene,
Stavo male e salvavo l'apparenza.
Ma fra me stesso dissi: « Qual dolore,
Abbandonar la donna del mio cuore! »
Se il barbaro destin mi mandò via,
Un dì o l'altro ritorno, Elisa mia!

24.

Io spero ben che ti rammenterai
Ciò che dicemmo l'altro dì fra noi:
Io ti promisi amor, come ben sai
E d'esser sempre insieme adesso e poi;

Con i lacci d'Amor legati siamo
E, se tu vuoi, fra poco ci sposiamo.
Io fui rapito come in un baleno,
E prigionier restai, dentro al tuo seno!

25.

La mia penna dal duol vien quasi meno,
E le lagrime cadono sul foglio.
A ricordarmi il bel viso sereno,
A ripensare al bene ch'io ti voglio,
Piango e sospiro da mattina a sera,
E ti rivolgo muta una preghiera.
La mia preghiera è ardente, e resta muta,
E tu pensa al tuo Amor che ti saluta!

26.

Con la presente, vengo, o Teresina,
A darti nuova del mio bene stare.
E spero assai nella bontà divina
Che tu fedele mi debba aspettare.
Dal giorno che partii dal tuo paesetto,
Il cuore mi batte forte dentro il petto,
Sempre pensando a te, dolce amor mio....
Che sol di rivederti ha gran desio!

27.

Del verde prato sei l'erba novella,
E di Cupido la diletta figlia;
Del firmamento la Dïana Stella,
Del giardino d'Amor la meraviglia.

E delle Belle tu sei lo stupore
E del mio cor tu sei l'unico amore;
Del mio povero cor sei condottiera,
Fra l'altre Belle porti la bandiera!

28.

Stupido resta in pieno cielo il Sole
Vedendo in terra il tuo stupendo viso:
Le tue labbra somiglian due viole,
È un sogno il petto tuo di Paradiso.
Chi queste tue bellezze può ammirare
Felice può sè stesso dichiarare:
Io chiudo il foglio e poi che fo? Indovina:
Ti dò duemila baci, e.... Addio, Rosina!

29.

Prendo un foglio, la penna e il calamaro
Per iscrivere a te, diletta mia,
A dirti le mie pene mi preparo:
Io piango e soffro per la gelosia;
Tu sei cagione d'ogni mio dolore,
Perchè non mi ricambi pari amore.
Ma la cagion della mia pena strana,
Dipende che tu se' troppo lontana!

30.

Giunto che fui Soldato al mio destino,
Presto detti principio a manovrare,
Ma nel pensare a te, volto divino,
Non sapevo che dire nè che fare!

Come farò, misero me, infelice,
A vivere disgiunto dalla Bice?
Per consolare questo core afflitto,
A te ne mando questo foglio scritto!

31.

O Pierina gentil, vaga e vermiglia,
Io posi in mano tua questo mio core,
E quando in alto tu levi le ciglia
Mi fai cangiare il cielo di colore!
Tu sei la meraviglia di ciascuna,
E più bella di te non c'è nessuna.
Io, se non posso averti per mia sposa,
Farò sempre una vita dolorosa.

32.

Bella, se un cor davvero t'arde in petto,
Verso di me tu non sarai più avara:
E allor, gentil, ricambierai il mio affetto,
Perchè soffro per te una doglia amara.
Io ti giurai la fede mia sincera,
E te la manterrò sempre più vera;
Se tu non vuoi che disperato io mora,
Ama chi t'è fedele e chi t'adora!

33.

Se te, mia Bella, mi vuoi far beato,
Calma i sospiri miei, tergi il mio pianto,
Dimmi ch'io son di te lo sposo amato,
E cerca del mio amor portare il vanto.

Calma dentro il mio cor questo desìo
E fa' che un giorno sia felice anch'io....
Confida in me, ch'io pure in te confido,
Ed « evviva l'Amor ! » sia il nostro grido.

34.

Parti, foglio gentil, vanne e consola
La dolce amante mia, piena d'affanni :
E dille che sopporti di star sola,
Che la mia *ferma* non saran cent'anni !
Tutte le notti di vederti io sogno,
E sera e giorno te soltanto agogno.
Mi pare di veder quel tuo bel viso,
All'apparir del Sole in Paradiso !

35.

Se vedo sopra i rami un augellino,
Mi par che dica nella sua favella :
« Io vengo da Pistoia, o Giuseppino,
E i saluti ti fo della tua Bella ! »
Io gli rispondo : « Torna d'onde vieni,
E recale i mie baci d'amor pieni.
E vedrai que' begli occhi, e quel bel volto
Che m'hanno il cor, di mezzo al petto, tolto. »

36.

Sogno Imeneo che mi s'aggira intorno,
E cingermi mi vuol di sua catena.
Mi dice : « In breve giungerà quel giorno
Che finirà d'amor la cruda pena ! »

Allora, bella, ti vedo apparire,
E sul tuo bianco sen vorrei morire.
Ma tosto mi dischiudi le tue braccia,
E sul tuo petto ascondo la mia faccia.

37.

Per quante Stelle in cielo e pesci in mare,
Mille volte t'addoppio i miei saluti;
Per quante volte fui teco a te parlare,
Per quanti fior dai frutti son caduti.
E per quanti sospir m'escon dal petto,
Dal dì che a te rivolgo ogni mio affetto.
E di più te ne mando, o mia Ernestina,
Per quanti pesci in grembo ha la marina!

38.

Fermati, mia diletta, non partire,
Se tu mi manchi, mi si oscura il sole;
Sappi che sol per te saprei morire,
Che gli altri affetti miei non son che fole.
La Regina tu se' dei miei pensieri,
Perchè ti sogno spesso e volentieri;
Nel mio giardino sboccia un solo fiore,
Ed è quello gentil del tuo bel core.

39.

No, non è vero, come dicon tanti;
Lontan dagli occhi sei lontan dal core.
Io non son come tutti gli altri amanti
E mi sembra parlarti a tutte l'ore.

Ma pur vorrei vederti a me vicina
E adorarti in ginocchio, o Giuseppina.
Vorrei baciar la bocca tua tremante,
E stringerti sul mio seno anelante.

40.

Prima ch'io possa dir qual è l'affetto,
Che ho per te, ti ripeto, o caro amore,
Che il nostro Sole muterà d'aspetto
E perderan le stelle il lor splendore.
I pesci sopra i monti albergheranno
E gli uccellini in mare nuoteranno;
I lupi e gli orsi potranno parlare,
E i capri andran nel fiume a pascolare.

41.

Scendi le scale, e vieni a me vicina
Sulla porta di casa a favellare,
Lascia ch'io stringa alfin la tua manina,
Non mi lasciar qui solo a spasimare.
Se vieni, ti dirò un monte di cose
Tutte soavi e tutte affettuose;
Se vieni, il sommo bene che mi tocca
È quello di baciarti sulla bocca.

42.

Se più non m'ami, o bella Giuseppina,
Me lo potevi dir sinceramente,
Tanto, di un'altra donna più carina
Sono già innamorato pazzamente.

Se dunque credi di farmi dispetto
La sbagli, perchè è vero quel che ho detto;
Tu puoi far la civetta con Giovanni,
Egli non se ne accorge se lo inganni.

43.

Guardami in viso, cara, e non tremare,
Non arrossir se ti guardo negli occhi;
Lascia ch'io dica quanto ti so amare,
Non ti scostar se cado ai tuoi ginocchi.
Non ritirar la mano immantinente,
Non essere con me sì indifferente.
Guardami in viso, e, se non sei una sciocca,
Permetti che ti baci sulla bocca.

44.

Se dentro il cuore tuo frugar potessi
Per veder tutto ciò che v'è nascosto,
Io darei tutto quel che tu chiedessi
Pur di saper se mi hai lasciato un posto.
Se un posto mi hai lasciato nel tuo cuore
Ond'io possa occuparlo col mio amore.
Se un posto nel tuo cuore mi hai lasciato,
Ond'io possa saper se sono amato.

45.

Prendo la penna, il calamaio e un foglio,
E scrivo a te, dolcezza di mia vita,
Per dirti tutto il bene che ti voglio,
E che son mesto dacchè sei partita.

Se tu non torni meco a favellare,
Mi vedran tutti quanti disperare.
Abbi pietà di questo mio tormento;
Dimmi ch'io muoia, oppur fammi contento.

46.

Mi è nato in mezzo al petto un vago fiore
Che vorrei tu cogliessi di tua mano;
Egli è gentile: è il fiore dell'amore.
In cui m'indusse il tuo sorriso arcano.
Se tu lo corrispondi, o mia adorata,
Sarai ben presto la mia sposa amata.
Se mi respingi, dolce Armida mia,
Morrò d'amore, oppur di gelosia.

PARTE SESTA.

Epistolario degli Amanti celebri.

AVVERTENZA.

Per completare il nostro *Segretario*, abbiamo qui di seguito inserito uno svariato e scelto Epistolario amoroso tra Uomini e Donne di molta rinomanza, come sarebbero: Abelardo, il Rousseau, il Werther, il Foscolo, il Mirabeau, il Richelieu, Enrico IV, Napoleone I, e per ultimo, oltre Béranger, poeta francese, alcune lettere di Giuseppe Giusti, italiano.

Questa Raccolta, fatta con cura, non si trova in nessun altro libro, e sarà di grande interesse dal lato storico.

La varietà dello stile, e l'importanza letteraria di questa corrispondenza, non potrà che essere accolta volentieri da quanti amano conoscere quali e quanti siano i modi coi quali l'uomo può esprimere la propria passione.

Lettere di Abelardo ed Eloisa.

Eloisa ad Abelardo.

S'egli è vero che le pene divise sono più leggiere, voi soffrirete meno quando m'avrete narrato le vostre. Non dite, per iscusarvi, che volete risparmiare le mie lagrime; il vostro silenzio mi addolora quanto il racconto delle vostre sventure: d'altra parte, se per iscrivermi volete aspettare d'avere delle cose gradevoli da comunicarmi, temo che aspettiate troppo a lungo.

La fortuna e la virtù raramente stanno insieme. Se foste meno probo, sareste più felice: datemi dunque la consolazione di ricever vostre lettere, senza aspettare un miracolo della fortuna. È la sola gioia ch'io posso provare durante la vostra assenza: ed è di questa gioia che Seneca, datomi a leggere da voi, si lasciava penetrare, per quanto fosse filosofo, allorchè egli riceveva delle lettere da Lucilla. Aspettando che voi mi diate la medesima consolazione, assaporo quella di veder sovente il vostro ritratto: lo trascuro quando vedo voi; la vostra assenza me lo rende più caro; ma se la pittura arreca tanto piacere, qual gioia non ispirano le lettere; le lettere che parlano, che accendono e che alimentano il fuoco delle nostre passioni!

Un piacere tanto innocente non ci è proibito; non perdiamo dunque, colle nostre negligenze, la sola consolazione che ci rimane: leggerò nelle vostre lettere che voi siete il mio sposo, vi parlerò come sposa nelle mie; e, nonostante le nostre sventure, voi sarete per

me tutto quello che vorrete. È per confortare le persone imprigionate come me che s'inventarono le lettere: le porterò sul mio seno, le bacerò incessantemente; ma non voglio che vi costino dei dolori. Scrivetemi senza preoccuparvene, negligentemente; lasciate che mi parli il vostro cuore, non la vostra mente. Io non saprei restare in vita, se non mi dite d'amarmi. Questo linguaggio vi deve essere così naturale, ch'io non credo possiate tenerne un altro; d'altronde, è giusto che rimarginiate con qualche nuovo pegno d'amore, le ferite che avete aperto nell'animo mio col minuto racconto delle nostre sventure da voi fatto al nostro amico. Non è ch'io vi rimproveri l'innocente artificio del quale vi siete valso per consolare un afflitto, paragonando la sua miseria ad un'altra maggiore; la carità è ingegnosa, ed io ve ne lodo; ma voi mi dovete qualche cosa di più che a quell'amico.

Ohimè! se vi ricordaste.... ma si dimentica forse quando si è tanto amati? Come passavo i giorni ad aspettarvi; con qual piacere mi nascondevo agli occhi di tutti per scrivervi; quante inquietudini mi costava un solo biglietto, sino a che l'avevate ricevuto; quante cure, quanti strattagemmi per vedervi!

Questa lettera vi sorprende, temete di leggerne il seguito; ma questo racconto mi solleva; non ne arrossisco; e poichè l'eccesso della mia tenerezza per voi è senza confine, non voglio cedere al piacere che provo parlandone. Mi sono odiata per mostrarvi maggiore amore; sono venuta qui per perdermi, per lasciarvi vivere senza inquietudini.

Il vizio non ispira simili sentimenti; quando si ama coi sensi, non si amano i morti. Mio zio ha creduto che, simile alle altre donne, amassi soltanto il

vostro sesso, e si è ingannato togliendomelo; mi vendico di lui colmandovi della mia tenerezza.

Voi sapete che anche nel tempo in cui i nostri amori non potevano essere tanto puri, non ho mai amato l'uomo in voi. Quanta ripugnanza vi ho mostrato pel matrimonio! E sebbene il nome di sposa sia più valido e santo, fu per me sempre più dolce quello di amica, o anche, se non offendo la vostra delicatezza, quello di vostra donna salariata; e questo, perchè mi pareva di meritare tanta maggior grazia da voi, quanto più mi fossi umiliata, e quanto minor torto agli occhi del pubblico avessi recato verso la gloria del vostro ingegno eminente. Tutte queste delicatezze non vi sono sfuggite: mi accorgo, dalla lettera che scriveste al vostro amico, che ve ne ricordate ancora con piacere, e che non avete dimenticato quanto io trovassi insipide le promesse che la morte sola può rompere, e che fanno dell'amore una necessità. Quante volte non vi ho io protestato che preferivo vivere con Abelardo come sua serva, piuttosto che essere imperatrice con Augusto: e ch'io trovavo maggior dolcezza nell'obbedirvi, che nel vedere sotto le mie leggi il padrone del mondo!

La vostra reputazione faceva onore alla mia scelta. Non c'è provincia nella quale non vi abbiano desiderato, e non foste mai abbandonato senza pena: era un piacere il dire: « Ho veduto Abelardo! » Le donne più severe non lo sarebbero state con voi, se aveste voluto corromperle. Come non restare commossi dal vostro affetto, dalle vostre maniere, dalla vivacità del vostro ingegno, dalle vostre brillanti conversazioni? Tutto in voi parla in vostro favore; ben lontano da questi sapienti che sanno tutto, eccetto l'arte di piacere, la scienza diviene amabile in voi e fa desiderar

di sapere. Con quale facilità fate i versi più galanti del mondo! Nessuno scherza come voi: non ci siete che voi a saper lodare: quella bella Rosa (1) ne sarà una prova e un modello per la posterità. Non c'è nemmeno la minore delle vostre canzoni che non abbia delle grazie.

Quante rivali m'hanno invidiate tutte queste galanterie? Quante ne ho vedute, alle quali l'amor proprio faceva credere, dopo una sola vostra visita, che erano la Silvia dei vostri versi? Ma dov'è il tempo di cui parlo? Oggi, io piango il mio amico e la mia gioia passata.

Voi, che foste geloso della mia felicità, sappiate che l'oggetto della vostra invidia non è più nè per voi, nè per me; il mio amore fu il suo delitto, il suo supplizio è la mia disperazione. La rabbia de' miei parenti ha sconvolto la calma in cui vivevamo, non pensando che ad amarci ed a piacerci. Se il vivere così è un delitto, io amo il delitto, e oggi sono innocente mal mio grado.

Sono debole quando son sola, ed oggi vi amo ancora più che mai.

Ciò vi provi almeno la purezza del mio amore. Se avessi amata la voluttà, quando si compì l'attentato sopra di voi, non avevo che venti anni; potevo dar piacere ed averne, quando avessi potuto gustarne altri diversi da quello di amarvi. Rinunciai con gioia al mondo, alle ricchezze, agli onori, a tutto, eccetto a voi, mio caro Abelardo! Lasciatemi qualche speranza di non essere del tutto dimenticata.

Per quel medesimo Dio, adunque, cui vi consacrasti, io vi supplico affinchè mi rendiate la vostra

(1) Romanzo attribuito ad Abelardo.

presenza col rispondermi con qualche linea di consolazione, affinchè, confortata da questo balsamo, io mi dedichi con animo più sereno ai miei doveri spirituali.

Concedetemi quello che vi chiedo, e conservatevi, o mia unica cosa sulla terra!

Abelardo ad Eloisa.

Se avessi pensato che una lettera non indirizzata a voi potesse cadere in mano vostra, mi sarei ben guardato dal frammischiarvi nulla che potesse rinfrescare la memoria delle nostre gioie passate. Parlavo al mio amico, in confidenza, delle mie sventure, onde addolcire le sue col paragone; se vi ho cagionato del male, non pensando che a far del bene a lui, ve ne domando perdono; è abbastanza ch'io vi abbia fatto soffrire, quantunque l'abbia fatto senza pensarci, perchè io soffro.

Imperocchè, non illudetevi, Eloisa, vi adoro con un ardore che non s'è mai visto l'uguale. Bisogna che vi apra il mio cuore: dopo il mio ritiro ho nascosto al mondo la mia passione, per vanità; l'ho nascosta a voi per tenerezza; volevo guarirvi con un'affettata indifferenza, e risparmiarvi i mali crudeli d'un amore senza speranza. Ho provato io stesso, non potendo più vivere con voi, a cancellarvi dal mio cuore. Ho cercato nella filosofia e nella religione delle armi per combattere questa passione, che le mie sventure non avevano fatto se non accendere maggiormente. Mi sono vincolato con dei voti a dimenticarvi, e non ho dimenticato che i voti.

La solitudine, nella quale ho creduto trovare un

asilo contro di voi, distratto da tutto il resto del mondo, lascia riempire da voi sola il mio cuore e il mio spirito, e sono convinto che è una pena inutile quella d'affaticarmi per non amarvi più. Sarò anche troppo saggio, se non scoprirò che a voi il mio disordine e la mia debolezza. La mia ragione mi fa vedere tutta l'importanza dei miei doveri. Sempre occupato di rimorsi o d'amore, non ho un momento di tranquillità; ho un bell'allontanarmi da voi, la vostra immagine e la mia passione mi seguono dovunque. Non ho nulla da sperare dall'amore e non posso darmi alla virtù.

Ho fatto dugento leghe per allontanarmi da voi: ma l'assenza, la distanza, il digiuno, lo studio, la preghiera, il silenzio, tuttociò non ha servito che a darmi il piacere d'essere il vostro martire: ho cercato soccorso dai consigli d'un amico fedele; ma bisognava parlare di voi, ed era un nuovo modo di infiammarmi; la vostra costanza è un veleno per l'anima mia, un veleno che nutre il mio amore. La vostra indifferenza farebbe forse più per la mia salute di quello che abbian potuto fare i miei doveri e la mia ragione; sarebbe il colpo di grazia per me; ma la delicatezza del mio amore non mi permette di domandarvelo. Io mi accendo parlandovi del mio amore, e, in questo momento, non posso capire come abbia qualche volta potuto invidiare il riposo indolente di quelli che non amano nessuno.

Voi mi rimproverate la mia fuga e il mio silenzio, rievocate il tenero ricordo dei nostri appuntamenti amorosi, e non dimenticate nulla per far rivivere una passione, la quale non potrà mai essere soddisfatta.

Non n'ho abbastanza dei miei mali e del mio amore per morire ben presto di dolore?

Eloisa ad Abelardo.

In questa pacifica solitudine, soggiorno nel quale la contemplazione volge costantemente i suoi sguardi verso il cielo, luogo dove regna un silenzio così profondo, quali impulsi turbano la tranquillità dell'anima mia? Perchè i miei pensieri si smarriscono al di là di questo sacro ritiro? Perchè il mio cuore risente un fuoco da tanto tempo dimenticato? Come! Amerei ancora?

Sì, questa lettera viene da lui; è il nome d'Abelardo che Eloisa deve baciare ancora una volta. Nome caro e fatale, non voglio più pronunciarti; non passar più su queste labbra che la religione ha consacrate al silenzio; resta rinchiuso per sempre nel mio cuore, dove l'idea troppo accarezzata d'Abelardo è frammista a quella di Dio.

Non appena la mia mano tremante ebbe aperta la tua lettera, mio caro Abelardo, il tuo nome, che s'offrì a bella prima a' miei sguardi, risvegliò in me il sentimento di tutte le mie sventure; nome sempre triste, sempre caro, e che io non posso pronunziare senza sospirare e senza versar delle lagrime. I miei occhi bagnati di pianto percorrono la tua lettera, linea per linea, e non scorgono sino in fondo che una lunga sequela di sventure.

Tuttavia, scrivimi, Abelardo, scrivimi tutto quello che il tuo cuore sente ancora; ch'io unisca i miei dolori ai tuoi, e che renda sospiri per sospiri; questa risorsa non mi può venir tolta nè dalla fortuna, nè

dai nostri nemici; il mio Abelardo sarebbe dunque più crudele di loro?

Le lacrime che verso sono mie, ed io non le risparmierò; donerò all'amore quello che avrò versato nella preghiera. Questi occhi melanconici non posson fare altro di meglio.... Leggere e piangere sarà la loro eterna occupazione. Dividi dunque con me le tue pene, concedimi questa triste consolazione: fa' di più ancora, rigettale tutte sopra di me.

Il cielo non ispirò dapprima l'invenzione delle lettere che a sollievo degli sventurati: per qualche amante bandito, o per un amante prigioniero. Esse vivono, parlano ed esprimono ciò che l'amore ha di più tenero; col loro mezzo, i desiderî d'un giovane cuore si comunicano senza timore, l'anima si piega tutta intiera agli occhi dell'oggetto amato, l'assenza è ingannata, e, sorvolando la distanza dei luoghi, un sospiro corre dall'India sino al polo.

Qual felicità quando due anime unite l'una all'altra si amano liberamente, e non conoscono altra legge, all'infuori di quella della Natura! Un solo oggetto riempie allora il cuore tutto intiero: si possiede e si è posseduti. I medesimi pensieri di due veri amanti s'incontrano senza che le loro labbra si sieno aperte. Questa è una felicità perfetta; e tale era una volta quella d'Abelardo e la mia.

Ahimè! com'è cangiata la nostra sorte! Quali orrori si dipingono tutto ad un tratto alla mia immaginazione! Che cosa vedo? Il mio amante, nudo, legato e coperto di sangue, s'affaccia al mio sguardo.... Dov'era Eloisa in quel momento spaventevole? Le sue grida, i suoi sforzi si sarebbero opposti a ordini così crudeli? Barbari, fermatevi.... trattenete la vostra mano sanguinaria, rivolgete la vostra rabbia sopra di

me soltanto, o almeno, poichè abbiamo commesso ambedue il medesimo errore, fatene ricadere la pena sopra entrambi.... Il suo dolore m'opprime e mi conturba.... per pietà, per pudore, cessate.... i miei singhiozzi raddoppiati mi tolgono la forza di finire....

Se tu ti recassi in questo solitario ritiro, dove noi dobbiamo passare i nostri giorni; se tu venissi sotto queste cupole coronate di piramidi, le cui vôlte maestose sono circondate d'una notte eterna, sotto i vetri oscuri che lasciano passare qualche raggio di luce, i tuoi occhi dissiperebbero questa fitta tenebra, e dei raggi di gloria brillerebbero attorno a te; ma ora nessun oggetto consolante vi si presenta; tutto è immerso in una profonda tristezza; non vi si sentono che dei gemiti; non vi si ascoltano che dei pianti.

Vieni dunque, padre mio, mio fratello, mio sposo, mio amico; che la tua schiava, la tua sorella, la tua figliuola, possa ancora, in virtù di questi nomi, eccitare la tua pietà per lei! Nulla mi potrebbe guidare alla meditazione, nè fissare i miei inquieti desiderî; non sono più sensibile nemmeno al semplice e delizioso piacere che viene offerto dallo spettacolo della Natura. Questi pini, piantati sul pendìo delle rocce, il cui fogliame verde-cupo è agitato da un sordo venticello; questi ruscelli serpeggianti che cascano dalle montagne; queste acque che fanno risuonare del loro mormorìo le grotte profonde; questi laghi la cui superficie s'increspa al soffio della brezza; tutti questi oggetti, in passato così leggiadri per me, non mi procurano riposo di sorta, nè calmano i miei travagli. La vera melanconia abita questi boschi, queste caverne e queste vôlte, le quali non coprono che delle tombe. Essa spande intorno a sè un silenzio simile a quello della morte: la sua presenza tenebrosa rattrista que-

dai nostri nemici; il mio Abelardo sarebbe dunque più crudele di loro?

Le lacrime che verso sono mie, ed io non le risparmierò; donerò all'amore quello che avrò versato nella preghiera. Questi occhi melanconici non posson fare altro di meglio.... Leggere e piangere sarà la loro eterna occupazione. Dividi dunque con me le tue pene, concedimi questa triste consolazione: fa' di più ancora, rigettale tutte sopra di me.

Il cielo non ispirò dapprima l'invenzione delle lettere che a sollievo degli sventurati: per qualche amante bandito, o per un amante prigioniero. Esse vivono, parlano ed esprimono ciò che l'amore ha di più tenero; col loro mezzo, i desiderî d'un giovane cuore si comunicano senza timore, l'anima si piega tutta intiera agli occhi dell'oggetto amato, l'assenza è ingannata, e, sorvolando la distanza dei luoghi, un sospiro corre dall'India sino al polo.

Qual felicità quando due anime unite l'una all'altra si amano liberamente, e non conoscono altra legge, all'infuori di quella della Natura! Un solo oggetto riempie allora il cuore tutto intiero: si possiede e si è posseduti. I medesimi pensieri di due veri amanti s'incontrano senza che le loro labbra si sieno aperte. Questa è una felicità perfetta; e tale era una volta quella d'Abelardo e la mia.

Ahimè! com'è cangiata la nostra sorte! Quali orrori si dipingono tutto ad un tratto alla mia immaginazione! Che cosa vedo? Il mio amante, nudo, legato e coperto di sangue, s'affaccia al mio sguardo.... Dov'era Eloisa in quel momento spaventevole? Le sue grida, i suoi sforzi si sarebbero opposti a ordini così crudeli? Barbari, fermatevi.... trattenete la vostra mano sanguinaria, rivolgete la vostra rabbia sopra di

Guarda le rose del mio volto appassire, e spegnersi l'ultima scintilla della vita nei miei occhi; prendi la mia mano e stringila sino a quando, perdendo ogni sentimento, io cessi di respirare e d'amare il mio Abelardo.

Come sei eloquente, o morte! Tocca a te il provare ch'è una passione ben folle quella che ha per oggetto un pugno di polvere!

Lettere d'una Spagnuola al suo Amante.

Lettera prima.

Considera, mio amore, sino a qual eccesso hai mancato di previdenza. Ah! sventurato; tu sei stato tradito e m'hai tradita con speranze ingannatrici. Una passione, sulla quale tu avevi fatto tanti disegni di gioia, non ti cagiona adesso che una mortale disperazione, la quale non può essere paragonata che alla crudeltà dell'assenza da cui è causata. Come! Questa assenza, alla quale il mio dolore, ingegnoso quanto lo è, non può dare un nome abbastanza funesto, mi priverà dunque per sempre della vista di quegli occhi in cui leggevo tanto amore, e che mi facevano conoscere dei segreti che mi colmavano di gioia e mi tenevan luogo d'ogni cosa bastando a tutto? Ohimè! i

miei sono privi della sola luce che li animava; non è rimasto loro che le lacrime, ed io non li ho adoprati altro che per piangere incessantemente, dacchè ho saputo che voi eravate deciso alfine ad una lontananza, che mi è insopportabile e mi farà morire in breve tempo.

Tuttavia mi rimane qualche attaccamento per le sventure delle quali voi foste la sola causa; io vi ho destinato la mia vita non appena vi vidi, e gioisco nel sacrificarvela. Mando mille volte il giorno i miei sospiri verso di voi: essi vi cercano in ogni luogo, e non mi portano, per unica ricompensa di tante inquietudini, che un avvertimento troppo sicuro della mia cattiva stella, la quale ha la crudeltà di non tollerare ch'io mi lusinghi, e mi dice ad ogni istante: « Cessa, cessa, Marianna sventurata, di consumarti invano, e di cercare un amante che non vedrai mai più, che ha varcato i mari per fuggirti, che si trova in Francia, in mezzo ai piaceri, che non pensa nemmeno un istante ai tuoi dolori, e che ti dispensa da ogni trasporto, nè te ne è in verun modo riconoscente. » Ma no, non posso risolvermi a pensare così ingiuriosamente di voi, e mi preme troppo di giustificarvi. Non voglio nemmeno immaginarmi che mi abbiate dimenticata. Non sono forse abbastanza sfortunata senza tormentarmi con dei falsi sospetti?

Potreste voi essere contento d'una passione meno ardente della mia? Troverete forse maggiori bellezze, (nondimeno m'avete detto in passato ch'io era abbastanza bella), ma non troverete altrettanto amore; e tutto il resto è nulla. Non riempite più le vostre lettere di cose inutili, e non scrivetemi più di ricordarmi di voi. Non posso dimenticarvi, e non dimentico nemmeno la promessa da voi fattami di venire a pas-

sare un po' di tempo con me. Ohimè! perchè non volete venirci per tutta la vostra vita? Se mi fosse possibile d'uscire da questo luogo dove sono costretta a rimanere, non aspetterei in Spagna l'effetto delle vostre promesse: verrei, senza riguardo di sorta, a cercarvi, a seguirvi, e ad amarvi per tutto il mondo. Non oso lusingarmi che ciò possa avvenire, non voglio nutrire una speranza che mi darebbe certo qualche piacere, e non voglio più essere sensibile che ai dolori. Confesso tuttavia che l'occasione di scrivervi, offertami da mio fratello, ha recato in me alcuni moti di gioia ed ha lenito per un istante la disperazione in cui mi trovo. Vi scongiuro di dirmi perchè voi vi siete studiato d'incantarmi come avete fatto, poichè sapevate bene che dovevate abbandonarmi; e perchè siete stato così tenace nel volermi rendere infelice! Perchè non mi lasciaste la pace dell'anima? Vi ho io fatto qualche ingiuria? Ma vi domando perdono, non vi accuso di nulla, non sono in grado di pensare alla mia vendetta, ed accuso soltanto il rigore del mio destino; mi pare che, separandoci, esso abbia fatto tutto il male che potevamo temere; non saprebbe separare i nostri cuori: l'amore che è più potente di lui, li ha uniti per tutta la nostra vita. Se prendete un po' d'interessamento alla mia persona, scrivetemi spesso.

Merito bene che voi abbiate qualche cura di farmi conoscere lo stato del vostro cuore, e soprattutto venite a vedermi. Addio, non posso abbandonare questo foglio, pensando che esso capiterà in mano vostra; vorrei io avere la stessa fortuna! Ohimè! insensata che sono! Mi accorgo ch'è cosa impossibile. Addio, non ne posso più. Addio.... amatemi sempre e non fatemi soffrire più di quanto soffro.

Lettera seconda.

Che cosa diverrò io, e che cosa volete che faccia? Mi trovo ben lontana da quanto avevo preveduto; speravo che voi m'avreste scritto da tutti i luoghi d'onde passavate, e che le vostre lettere sarebbero state molto lunghe: che avreste alimentato la mia passione colla speranza di rivedervi, che un'intera fede nella vostra fedeltà mi avrebbe lasciato un po' di riposo, e che me ne sarei vissuta in condizioni tollerabili senza dolori estremi; avevo perfino fatto qualche debole proponimento d'impiegare tutti gli sforzi dei quali fossi capace per guarirmi, se avessi potuto conoscere con certezza che voi mi avevate del tutto abbandonata.

La vostra lontananza, il timore di rovinare intieramente la mia salute con tante veglie e con tante inquietudini, la poca probabilità del vostro ritorno, la freddezza della vostra passione e dei vostri ultimi saluti, la vostra partenza fondata su pretesti abbastanza frivoli, e mille altre ragioni le quali non sono che troppo buone e troppo inutili, pareva mi promettessero un soccorso abbastanza sicuro, s'io n'avessi avuto bisogno.

Ohimè! quanto son da compiangere di non poter dividere con voi i miei dolori, e d'essere infelice da sola! Questo pensiero mi uccide, e muoio di timore che voi non siate mai stato sensibile ai nostri piaceri: ma come può darsi che con tanto amore, io non abbia potuto rendervi del tutto felice? Rimpiango soltanto

per amor vostro i piaceri infiniti che voi avete perduto. Può darsi che voi non abbiate voluto gioire? Ah! se voi li conosceste, trovereste senza dubbio che essi sono più gustevoli dell'avermi ingannata, e trovereste che si è molto più felici quando si ama violentemente di quando non si è amati.

Tuttavia, non posso risolvermi a desiderare che non pensiate più a me: e, per dire il vero, sono furiosamente gelosa di tutto ciò che vi fa gioire e tocca il vostro cuore ed i vostri sensi in Francia. Non so perchè vi scrivo; m'accorgo bene che avrete soltanto compassione di me, ed io non accetto la vostra pietà. Sono bene adirata meco stessa, allorchè rifletto a quanto vi ho sacrificato: ho perduta la riputazione, mi sono esposta al furore dei miei parenti, alla severità del biasimo altrui, e alla vostra ingratitudine, la quale mi sembra il maggiore di tutti i miei mali. Eppure vi amo!

Io vivo, e faccio tanto per perdere la vita quanto per conservarla: ah! ne muoio di vergogna: la mia ispirazione non è dunque che nelle mie lettere? Se vi amassi tanto quanto ve l'ho già detto le mille volte, non sarei già morta da gran tempo? Vi ho ingannato. Siete voi che dovete lagnarvi di me. Ohimè! perchè dunque non ve ne lagnate? Io vi ho veduto partire; non posso sperare di vedervi mai più di ritorno, e sospiro ancora: vi ho tradito, ve ne domando perdono, ma non me lo concedete; trattatemi severamente.

Scrivetemi che mi volete veder morire d'amore per voi, e vi scongiuro di darmi questo soccorso, perchè io possa superare la debolezza del mio sesso, e finire tutte le mie irresolutezze con una vera disperazione; una fine tragica vi obbligherebbe senza dub-

bio a pensare sovente a me; la mia memoria vi sarebbe cara, e sareste forse commosso da una morte straordinaria. Non è preferibile allo stato in cui mi avete ridotta?

Addio; mi sembra di parlarvi troppo spesso dello stato insopportabile in cui mi trovo; tuttavia io vi ringrazio dal fondo del cuore della disperazione in cui mi mettete, e detesto la tranquillità nella quale sono vissuta prima di conoscervi. Addio, la mia passione cresce ad ogni istante. Ah! quante cose avrei da dirvi!

Lettera terza.

Il vostro Luogotenente mi ha detto che per una tempesta foste obbligato ad approdare al regno d'Algarve: temo che abbiate sofferto molto sul mare, e questo timore mi ha talmente preoccupata, che non ho più pensato a tutti i miei mali. Volete dunque che il vostro Luogotenente prenda più parte di me a quanto vi accade? Perchè egli ne è meglio informato, e perchè infine non mi avete scritto? Sono ben sfortunata se non avete trovato nessuna occasione dopo la vostra partenza; e lo sono ancor più, se voi ne avete avuta alcuna senza scrivermi. La vostra ingiustizia e la vostra ingratitudine toccano gli estremi, ma io sarei disperata se vi cagionassero qualche sventura; preferisco che sieno impunite al vedermi vendicata. Resisto a tutte le apparenze che mi dovrebbero persuadere di non esser mai stata amata da voi, e sento maggior disposizione ad abbandonarmi ciecamente alla mia

passione anzichè alle ragioni che voi mi date di lagnarmi della vostra negligenza: quante inquietudini mi avreste risparmiate, se il vostro procedere fosse stato fiacco nei primi giorni in cui vi vidi, come mi parve qualche tempo dopo! Ma chi non sarebbe stata ingannata da tante premure, e a chi non sarebbero parse sincere?

Voi avete voluto profittare dei pretesti che avevate trovati per tornare in Francia; un vascello partiva; perchè non lo lasciaste partire? La vostra famiglia vi aveva scritto; non conoscete voi tutte le persecuzioni ch'io ho sofferto dalla mia? Il vostro onore v'impegna ad abbandonarmi; ho io preso qualche cura del mio? Voi eravate obbligato ad andare a servire il vostro Re? Se tutto quello che si dice di lui è vero, egli non ha bisogno del vostro soccorso, e vi avrebbe scusato. Sarei stata troppo felice se avessimo passata la nostra vita insieme; ma poichè era necessario che un'assenza crudele ci separasse, mi pare ch'io debba trovarmi contenta di non essere stata infedele, e non vorrei aver commessa un'azione sì nera per tutto l'oro del mondo. Come! Voi avete conosciuto il fondo del mio cuore e della mia tenerezza, e avete potuto risolvervi a lasciarmi per sempre, e ad espormi ai dubbî ch'io dovevo avere, che non vi ricordiate più di me, se non per sacrificarmi a una nuova passione? M'accorgo bene ch'io vi amo come una pazza; tuttavia non mi lagno della violenza dei moti del mio cuore, e mi abituo alle sue persecuzioni; non potrei vivere senza il piacere ch'io godo, pure amandovi in mezzo a mille dolori; ma io sono incessantemente perseguitata dall'odio e dal disgusto, che ho per ogni cosa; la mia famiglia, i miei amici e tutti coloro che vivono intorno a me mi sono insopportabili: tutto quello

ch'io sono obbligata a vedere fuor di voi, e tutto quello ch'io devo fare per necessità, mi è odioso; sono così gelosa della mia passione, che mi sembra che tutte le mie azioni e tutti i miei doveri vi debbano riguardare.

L'ufficiale che deve portarvi questa lettera mi mandò a dire per la quarta volta ch'egli vuole partire. Com'è frettoloso! Egli abbandona senza dubbio in questo paese qualche sventurata. Addio; provo maggior pena io a staccarmi da questo foglio, di quella che avete provato voi abbandonandomi forse per sempre. Addio; non oso darvi mille nomi di tenerezza, nè abbandonarmi liberamente a tutti i miei sentimenti: vi amo mille volte più della mia vita, e mille volte più di quello che credo: quanto mi siete caro e quanto siete crudele! Voi non mi scrivete: non ho potuto trattenermi dal dirvelo; comincerei da capo, ma l'Ufficiale sta per partire. Che cosa importa? Scrivo più per me che per voi, non cerco che di sollevarmi. E poi la lunghezza della mia lettera vi farà paura, e non la leggerete; che cosa ho fatto per essere così sventurata? E perchè avete avvelenata la mia vita? Perchè non sono nata in un altro paese? Addio, perdonatemi. Non oso pregarvi d'amarmi! Guardate dove mi ha ridotto il destino. Addio.

Lettera quarta.

Vi scrivo per l'ultima volta, e spero di farvi conoscere, colla differenza dei termini e dello stile di questa lettera, che voi mi avete persuasa alla fine che

non mi amate più, e anch'io non devo più amarvi; vi rimanderò dunque alla prima occasione quanto mi rimane ancora di voi. Non temete ch'io vi scriva; non metterò nemmeno il vostro nome sull'involto; ho incaricato di questi particolari donna Brites, che avevo assuefatta a confidenze ben più importanti. Voglio che sappiate tuttavia che da qualche giorno mi sento in stato di bruciare e di fare in pezzi questi pegni d'amore che m'erano così cari, ma vi ho mostrata tanta debolezza, che non mi avreste mai creduta capace di una simile estremità; voglio dunque godere tutta la pena che ho avuto nel separarmene e farvi almeno qualche dispetto; vi confesso, per mia vergogna e vostra, che mi sono sentita più affezionata a questi oggetti di quanto possa dirvi, e che ho sentito il bisogno di tutte le mie riflessioni per disfarmi d'ognuno di essi in particolare, quando già mi lusingavo di non aver più affezione per voi. Ma con delle buone ragioni si viene a capo di tutto quello che si vuole.

L'orgoglio naturale del mio sesso non mi ha aiutata a prendere delle risoluzioni contrarie a voi. Ahimè! ho sopportato il vostro disprezzo, e avrei sofferto il vostro odio e tutta la gelosia che m'avrebbe potuto ispirare il vostro affetto per un'altra; così, almeno, avrei avuto qualche passione da combattere: ma la vostra indifferenza mi è insopportabile; le vostre impertinenti proteste di amicizia, e i complimenti rispettosi dell'ultima vostra lettera, mi hanno fatto conoscere che voi avevate ricevuto tutte quelle ch'io vi avevo scritte, e che esse non hanno cagionato nessuna commozione nel vostro cuore, quantunque le abbiate lette. Ingrato. Sono ancora abbastanza pazza da disperarmi, perchè non mi posso lunsingare colla speranza che non siano giunte sino a voi; detesto la vostra buona fede: vi avevo forse

pregato di scrivermi sinceramente la verità? Perchè non mi lasciaste la mia passione? Non dovevate fare altro che tacere; io non cercavo di essere illuminata.

Se mi aveste dato qualche testimonianza della vostra passione dopo che non siete più in Spagna, avrei fatto tutti gli sforzi per raggiungervi; mi sarei travestita per venire a trovarvi: ohimè! che sarebbe accaduto di me, se non ve ne foste più dato pensiero quand'io mi fossi trovata in Francia? Che disordine, che traviamento, che cumulo di vergogna per la mia famiglia, che mi è carissima dal momento che non vi amo più! Ma avete mai riflettuto al modo con cui mi avete trattata? Non pensate mai che dovete essermi riconoscente più di chiunque altro al mondo? Vi ho amato come una insensata; per causa vostra ho subìto ogni sorta di umiliazioni. Il vostro procedere non è da onest'uomo; bisogna che abbiate avuto dell'avversione naturale per me, dal momento che non mi avete amata perdutamente.

Sono convinta che avete dei grandi vantaggi sopra di me e che mi avete ispirata una passione, la quale mi ha fatto perdere la ragione; ma non dovete esserne orgoglioso: ero giovane, credula, non avevo veduto fino allora che delle persone ripugnanti, non avevo mai sentito le lodi che mi facevano incessantemente, mi pareva ch'io vi dovessi le grazie e la bellezza che trovavate in me e delle quali mi facevate accorta; sentivo parlar bene di voi; tutti s'interessavano in vostro favore; facevate quanto era necessario per ispirarmi amore; ma mi sono tolta finalmente da questo incanto; mi avete dato dei grandi soccorsi e confesso che ne avevo estremo bisogno. Vi rinvio le vostre lettere, ma conservo amaramente le ultime due, e le rileggerò più sovente che non abbia fatto

delle prime, onde non cader più nelle mie debolezze
Ah! come mi costano care, e quanto sarei stata felice se voi aveste voluto tollerare ch'io vi avessi sempre amato!

Sento bene che mi sono occupata ancor troppo della vostra infedeltà: ma ricordatevi che ho promesso a me medesima uno stato più pacifico e che ci perverrò, o prenderò una risoluzione estrema contro di me, la quale sarà udita da voi senza dispiacere; no, non voglio più nulla da voi! Sono pazza a ripetere le medesime cose tanto frequentemente: bisogna ch'io vi abbandoni; credo che non vi scriverò più; dunque, addio per sempre, e siate felice per quanto io sono disgraziata.

Lettere di Ninon de Lenclos (1) al marchese di Villarceaux.

Ninon al Marchese.

Parigi, 26 luglio 1650.

Come avete ragione, mio caro Villarceaux, di credere che il mio cuore sia irragionevole quanto il vostro! Quando si ama con calcolo, non si ama; un'a-

(1) Famosa cortigiana del secolo decimosettimo.

nima tenera segue qualche volta la ragione, ma con tal cattivo garbo, che l'amore non ha nulla da dire; tutte le imprudenze le quali non ricadono che sopra di me, le commetterò sempre, senza esitare; quanto a quelle che potrebbero nuocervi, spero di potermi frenare. Voi non vi siete ingannato; questa nuova separazione mi costa ben più dell'altra; e forse perchè vi amo mille volte di più.

Quantunque il mio sentimento sia ben giustificato dalla ragione, non fu questa a dirigerlo; il di lei cammino è troppo lento: ma ebbe bensì origine e si sviluppò prima che avessi avuto il tempo di definirlo e di rendermene conto. Ah! mi sono molto ingannata, quando credetti che la vostra assenza non fosse la causa del mio languore; sento che questo è aumentato molto dalla certezza di questo nuovo indugio di quindici giorni. Io non potrò ristabilirmi che al vostro ritorno. La vostra vista può tutto sopra di me, la vostra gaiezza rianimerà la mia. Da lungo tempo il sorriso non si mostra più sulle mie labbra; o, s'esso vi si disegna, la gioia è ben lontana dal mio cuore. Mi domandano continuamente che cos'abbia; si può chiederlo? *Egli non è qui; resterà lontano ancora quindici giorni, ecco ciò che mi rattrista.*

Vi lascio per leggere due lettere di madama di Sévigné, che mi vennero prestate. Quale varietà nel suo stile! Come dipinge quello ch'essa sente! Qual movimento dà a tutto! Le sue frasi non sono la traduzione dei suoi pensieri, sono i suoi pensieri stessi che cadono sulla carta; leggendoli, sembra di averli indovinati; in una parola non la si legge, si discorre con lei. Mi sono decisa a raccogliere con cura tutte le sue lettere che potrò trovare.

V'immaginate voi che il figlio d'una donna così

rara, ne abbia sì poca cura? (1) Ma non voglio parlarne, perchè diventerei nervosa.

Il Marchese a Ninon.

Grenoble, 8 agosto 1650.

Le vostre lettere m'incantano, mia Ninon; ma quella folla che si agglomera in casa vostra mi fa disperare. Non mi avevate promesso di vivere più ritirata? La speranza delusa è il peggiore dei mali. La vostra passione per le riunioni è tale, che la mia continua apprensione, i miei rimproveri dettati dall'amore più tenero, non possono commuovermi, e voi preferite vedermi nella disperazione piuttosto che mutare la minima vostra consuetudine. Voi non volete capire gli inconvenienti di questa grande dissipazione; prima raffredda il sentimento, poi toglie all'anima la sua energia, il suo candore, e non può esistere amore in un'anima così degradata. Sapete voi quello che vi accadrà? Quasi involontariamente riprenderete l'uso della civetteria; il mondo farà dei disegni di vincolarvi, onde possedervi ancor più; alcuni uomini scambieranno questa civetteria per amore, si scalderanno la testa; ce ne sono di quelli che voi vedete ogni giorno, e che crederanno facilmente che il vostro cuore sia libero, e penseranno di rendervi un servigio staccandovi da me. Quantunque voi mi sembriate un an-

(1) La marchesa di Sévigné, n. 1626, m. 1696, fu donna di molto spirito, notissima in Francia, la cui corrispondenza è apprezzatissima tuttavia.

gelo, potreste essere anche una donna soltanto, e non resistere a tutto ciò. Infine, accadrà qualche storiella che voi mi confiderete: voi conoscete la mia sensibilità, la mia testa balzana; esigerò dei sacrificî che voi non mi farete, perchè giorno per giorno, diverranno più difficili; la nostra felicità sarà turbata per sempre; voi ne sarete afflitta senza potermi consolare: sarà allora che sentirete il dispiacere d'essere obbligata ad una condotta contraria ai vostri principî ed alla vostra bontà naturale. Qualunque sforzo farete per vincere la vostra sensibilità, ve ne resterà sempre abbastanza per rimproverarmi di avermi reso infelice. Vi ricorderete con dolore che non foste mai amata più teneramente. Ecco quello a cui vi esponete.

Contavo molto sulla vostra ultima lettera per calmarmi; ma avevo un bel leggere adagio; e poi ricominciare: vedevo sempre la fine troppo vicina al principio. Si è tanto superstiziosi quando si ama! Si teme tutto, si crede possibile ogni cosa.

Ninon al Marchese.

Al contrario, mio caro Marchese, dovete esser contentissimo che la mia civetteria sia divenuta generale; sono le preferenze quelle che seducono. Voglio che mi trovino amabile, ma non voglio che mi amino; e non faccio nulla, proprio nulla per riuscirvi. Gli uomini direbbero che non vi amo, voi li prendereste in parola, e quand'anche io scaldassi tutte le teste, voi godreste, suppongo, mediocremente del mio lieto successo.

Del resto, Chevreuse non è come voi; costui è

entusiasta di me; siccome egli mi ha trovata sola e melanconica, ne conclude che io sono fedele: sarei moltissimo turbata ch'egli se ne maravigliasse.

Prima che qualcuno dei vostri amici fosse divenuto mio nemico, nessuno si era immaginato di avere una cattiva opinione di me. Siate dunque tranquillo: il vostro incenso è il solo che io gradisca; appena l'ebbi respirato, mi ha inebriata; qualunque altro sarebbe un supplizio per me; non so se mi andrebbe alla testa, ma di certo non giungerebbe giammai al mio cuore.

Dimentichiamo la vostra triste predizione, che non passeremo mai otto giorni così felici, come in una capanna; è un veder le cose troppo nere. *Mai* è una parola spaventevole, alla quale non si crede, che allorchè lo si vuole risolutamente. Saremmo ben degni di commiserazione, se aumentassimo in tal modo il numero delle cose impossibili; io non ne conosco che una, ed è di cessare d'amarvi....

Ah! come ho bisogno del vostro ritorno! Io, che parlo di questo felice ritorno come se fosse vicinissimo!

È vero che il giorno della vostra partenza e quello del vostro arrivo sembreranno toccarsi; non siete uscito un istante dai miei pensieri. Quando un amico si allontana, molte volte si dimentica; il tempo sembra interrotto da un lungo sonno. Io vedo, al contrario, tutti i giorni della vostra assenza incatenarsi l'un l'altro; uno dei capi della catena si avvicina lentamente a me, e nessuna cosa l'interrompe.

Addio, mio caro Marchese, vi amo mille volte più che se non vi amassi; non credo che il mio amore possa aumentar di molto: anche l'eccesso ha i suoi limiti.

Il Marchese a Ninon.

Se fossi costretto a restare ancora un po'di tempo lontano da voi, sento che la mia testa se n'andrebbe del tutto. È sempre il mio cuore che la dirige. Voi credete di amarmi di più da quando sono volato via dalle vostre braccia, nonostante gli ostacoli che sembravano opporvisi; ma, Ninon, non sapete che nulla è impossibile all'amore?

Soprattutto non dimenticate che anche da lontano l'amore ha il suo grande potere; no, no; io non saprei mai vivere senza di voi. Pensate qualche volta a quello che provo quando siamo separati. Se l'amore vi ricorda un'immagine fedele di colui che vi ama, voi mi vedrete languire, e desidererete come me l'istante di esser riuniti.

Non posso restituirvi la felicità che ho provato ieri ricevendo la vostra lettera. Convenite meco che un amante è un essere ben ridicolo; me ne sono accorto vedendo che in quasi tutte le vostre lettere cercate di rassicurarmi, perchè io mi lagno continuamente. Ditemi delle ingiurie dunque, per farmi tacere. Convenite meco ch'io devo rimpiangere il tempo nel quale eravate sempre voi quella che temeva; eravate forse la più felice. Gli istanti più dolci per una donna molto affezionata sono i primi, quand'ella forma la felicità del suo amante. Quanta calma! quanta sicurezza! Si prevede allora che la più piccola nube non possa mai oscurare de'giorni così belli? Ma le donne sono invidiose, vogliono sapere se l'amante ama abbastanza per

essere geloso. Questa felicità non bastava; bisognava che la gelosia lusingasse l'amor proprio. Si rende insopportabile il proprio amante, poi si rimprovera.

Ho trovato finalmente una moglie pel vostro cagnolino. Ha l'aspetto meno gradevole di suo marito; ma è dolce, carezzevole, pazzerella, timida, senza essere obbediente; infine è un oggetto amabile, e il suo nome di fanciulla è Emma. Decisamente non sono troppo felice quest'oggi, poichè penso male dell'amore e forse delle donne: è la regola. Si mormora contro il proprio padrone, e ci si lagna di quello che ci ama troppo. Se fossi ragionevole, direi: « È dunque colpa tua? E se io l'amo ogni giorno più, deve ella cangiare come me? » Ma io non ragiono, e nel mio cruccio dico tra me: « Nei primi momenti dell'amore ci s'illude sempre; si suppone che la propria amante sia indulgente, compiacente; ma le donne! le donne!... » Generalmente quasi tutte cominciano a dire la parola che consola, e finiscono col dire quella che affligge.

Addio, mia divina Ninon. Vi mando un romanzo che vi divertirà, leggendolo; l'autore ha molto ingegno, e persino molto cuore; è cosa rara.... Voi avete sovente troppo ingegno: in passato non ragionavate sull'amore; ma adesso, analizzando, l'avete ridotto quasi al nulla. Povero amore! Ma il mio cuore gli restituisce bene quanto voi gli disputate.

Ninon al Marchese.

Picpus, 10 dicembre 1650.

Da un mese che vi trovate a Parigi, io non sono contenta di voi. Ignoro se mi amate tanto come in

passato.... Andavate in conversazione, ma ne provavate fastidio quanto me. Voi non mi dicevate: « Mi piace il ballo, mi piacciono le riunioni. » Dunque è un dirmi: « Vi amo fiaccamente; l'amore non è il più importante interesse della mia vita. » Cessate dal credere che io parli delle riunioni e della Corte come le donne d'affari parlano delle donne di qualità. Voi avevate un'idea ben falsa della mia filosofia; no, io non odio se non quello che vi allontana da me: pazienza se divideste i miei rimpianti!... ma essere felice di quello che mi tormenta!

Quando voi mi lasciate, non fate forse un sacrificio al dovere? Se vi costasse di più l'adempierlo, unirei il mio coraggio al vostro; ma voi non ne avete bisogno, e quest'idea m'inasprisce tutti i giorni sempre più. Sì, lo giuro, io rinunzierei a voi, se è necessario rinunziare alla speranza di essere l'unica a piacervi; se altri interessi vi tengono occupato, la mia sorte è decisa.

Ieri avete osato dirmi che desiderate ch'io mi diverta! Insensato! sappiate che nel momento in cui potrei distrarmi, in cui la vostra immagine scomparisse un istante dai miei occhi, io non vi amerei più.... Non dite più: « Posso amarvi alla follia, e divertirmi. « No, no, no; se voi vi divertite dove non sono io, voi non mi amate più! Del resto, l'avete indovinato; io, non sapevo d'aver per amante un commediante. M'immagino che sia una novità portata dalla provincia. Ma poichè gli amici vogliono spaventarvi, dovrebbero almeno inventare delle storielle più ragionevoli. Io osservo che le donne, quantunque non si usino tra loro molta carità, si rispettano di più a questo proposito.

È raro che una donna dica ad un'altra: « Il vo-

stro amante v'inganna. » A meno che ella non sia perfida o che si tratti di un'amica, ed ella si creda in dovere di avvertirla. Mentre tra gli uomini è quasi un giuoco; i vostri amici vi dicono simili cose senza nessuno scrupolo.

Mi par di capirne la ragione. Quando un uomo ne avverte un altro, spera di guarirlo: mentre una donna sa benissimo che, comunemente, illuminando una sua amica, non la guarisce per nulla. Sono sicurissima, senza vanità, che gli uomini i quali vi dicono male di me, non sono in buona fede: dimostrano una severità che non hanno: e se non fosse perchè credono di farvi bene nello staccarvi da me, coloro che vi dicon male di me, ve ne direbbero forse molto bene.

Vi domando sinceramente perdono delle mie graffiature. Voi ferite il mio cuore, io ferisco le vostre mani. Bisognerebbe che fossi più destra e più giusta nelle mie vendette. Vi parlerò ancora? No, perchè ho mille cose da dirvi; ne sareste forse importunato; bisogna privarsi dei propri piaceri, per conservare, se è possibile, la propria felicità.

Voi passate la vostra vita vicino a madamigella d'Aubigné: (1) credete che mi piaccia questa relazione? Ho cenato ieri sera con persone che vi conoscono molto; mi volevano persuadere che siete leggiero, persino infedele.... Cattivi! Ho interrotta ben presto la conversazione; forse avrebbero distrutta la mia tranquillità.... L'accecamento è preferibile ad una luce che fa male.

(1) La d'Aubigné divenne poi moglie del poeta Scarron, indi, rimasta vedova fu amante del re Luigi XIV, e nel 1684 da lui segretamente sposata.

Il Marchese a Ninon.

Marais, 8 dicembre 1650.

No, assolutamente no, non passo la mia vita vicino a madamigella d'Aubigné; non la vedo che per alcuni istanti. Sentite, c'è dell'ingiustizia e dell'ingegno nella vostra lettera; non posso sopportarlo. Con voi non si sa mai in qual luogo si sia; l'incertezza delle vostre opinioni è desolante. Mi accusate di amare le riunioni, e quando vi tenevo nella mia cerchia, mi rimbrottavate la mia selvatichezza. Ve ne ricordate? Non sono che sei mesi, non l'avete dimenticato dunque. Convenite, ch'è un po' d'inconseguenza, come quella di rimproverarmi la relazione con madamigella d'Aubigné. Non l'ho forse conosciuta in casa vostra? Non dite voi stessa che è carina? Quando cercassi di farne un'amica, che male ci sarebbe? Andiamo.... confessate che siete irragionevole. Voi sospettare di me? Essere inquieta?... Stasera vi strapazzerò.

Ninon al Marchese.

Parigi, 10 dicembre 1650.

La vosta condotta m'illumina sempre più, a vostra insaputa; mi dite che avete *abbandonato ogni cosa per me nel principio della nostra relazione*: è quello che

si fa sempre, non solo per la donna che si ama, ma per quella che si desidera. I sacrificî sono per quella che si vuole avere; per quella dalla quale si è adorati non se ne fanno più. Se il di lei cuore soffre, se la di lei salute si altera, si lascia al tempo la cura di guarirla. Degno procedere degli uomini leggieri che vi rassomigliano! Sapevo da molto tempo queste cose; era inutile impiegare quattro pagine per ridirmele. Non ho che dei lampi di ragione, ma questi mi bastano per giudicarvi. La passione mi acceca qualche volta, ma, sventuratamente, non mai abbastanza da persuadermi che sono felice: voi volete aprirmi gli occhi, ci perverrete senza dubbio: ma io non vedrò che delle crudeli verità.

Voi vedrete da questa risposta, quanto la vostra lettera sia stata fuor di luogo. Conservate da ora in avanti per voi solo queste sublimi idee; e se è ancora possibile che facciate un sacrificio per me, fatemi quello dei vostri gelidi sermoni. Sentirete, lo spero, che nonostante la poca tenerezza da voi adoprata sul finire della vostra lettera, io l'apprezzo per quello che vale. Ignoro fino a qual punto vogliate riparare i torti vostri verso la Corte e verso la società: ma so benissimo sino a qual punto io soglio tollerare le riparazioni, e voi vedrete quanto vi sarò grata di essere stato voi il primo a distruggere una illusione troppo gradita.

Il Marchese a Ninon.

Versailles, 10 dicembre 1650.

Qual lettera, mia Ninon! È proprio la vostra mano che l'ha scritta? È proprio il vostro cuore che

l'ha dettata? No, no, è un istante di cattivo umore, di gelosia forse, che vi rende così colpevole ed ingiusta ad un tempo. Che cosa volete da me? Parlate: credete voi che ci siano sacrificî dinanzi ai quali io esiterei per la vostra felicità, per la vostra tranquillità? Perchè non ordinarli, anzichè trattarmi con quell'amara ironìa che mi rattrista, e mi fa conoscere fino a qual punto ho potuto spiacervi? È quello forse il mezzo per conservare una relazione che formava l'invidia di tutti i miei rivali? Io non sono colpevole; no, non lo sono: voi non potete sospettare di tradimento il mio cuore. Che cosa ho fatto? Che cosa ho detto? Voi mi opprimete; mi punite senza ascoltarmi; vi lagnate di me senza farmi conoscere la mia colpa, e mi rendete mille volte più infelice di voi. Se nell'ultima mia ho potuto scrivervi goffamente delle cose che feriscono la vostra sensibilità, che cosa potete concluderne? È forse necessario interpetrare sinistramente alcune frasi mal pensate? Ah! sono certo che voi vi pentite già d'avermi sì male inteso, sì male trattato. Vi scrivo questa lettera da Versailles; ardo d'impazienza di seguirla e farvi confessare i vostri torti.

Ninon al Marchese.

Parigi, 3 gennaio 1651.

Io vi ripeterò quello che vi ho detto ieri sera, Marchese; non sono contenta di voi. Perchè questa dissimulazione? Perchè mi volete ingannare? La vostra infedeltà non fa che affliggermi; ma la vostra mancanza di fiducia mi fa male. Credetelo, ci perdiamo

ambedue. Voi gettate nella vostra relazione una specie d'obbligo, che in verità ne distrugge la letizia.

Spiegatemi dunque la vostra testardaggine. Qual è il vostro scopo negandomi quello che so? Perchè assumere una parte che non è fatta per voi? Andiamo, voi non potete esser finto, senza una goffaggine di cui vi son grata. Non andate in collera, se vi dico che la vostra collera contro Méré mi ha divertito. Quando mi assicurate che siete lontano cento leghe dal pensare a madamigella d'Aubigné, e in pari tempo mi domandate ingenuamente s'io credo ch'egli possa piacerle, siete veramente grazioso. Se volessi vendicarmi, vi direi che è un rivale pericoloso; lo meriteste, ma non so mentire. Quest'uomo, in verità, non è temibile; egli non è un amante; è un filosofo innamorato, freddo, ma amatore della bellezza che gli piace.

Eh! mio caro Marchese, vi dirò il nostro segreto. Noi permettiamo a certa gente d'ingrandire il numero degli omaggi; ma quanto sono lontani dall'ottenere i nostri favori! Ci vuol del fuoco perchè nasca la fiamma. I piaceri sono la ricompensa di quelli che sanno apprezzarli, e la più onesta tra noi vuol essere rispettata, ma non desiderata debolmente. State tranquillo; non sarà Méré che vi farà infelice.... Voi lo sareste, se la *Bella Indiana* (1) ne amasse un altro diverso da voi.... Convenitene, bando ai misteri: pensate che io non vi chiedo la confessione d'un torto, ma bensì la rivelazione di un vostro segreto. Rinunciate al titolo d'amante, dandomi il nome d'amica. Sono i miei fa-

(1) Allude a madamigella d'Aubigné, che così era denominata al tempo di questa corrispondenza, dopo un viaggio fatto da essa in America.

vori che temete di perdere? Ah! Marchese, non ne ho più de' nuovi da offrirvi. L'arte divina di render loro la grazia primitiva non è più in mio potere. Ci fu un tempo nel quale, tra le vostre braccia, le carezze della vigilia non erano riconosciute l'indomani; nel quale voi mi rimproveravate di avervi nascoste le gioie, che tuttavia l'amore non avea fatto che ripetere per renderle nuove. Questo tempo felice non è più; le grazie sono svanite. L'amore non riforma le catene che il tempo ha saputo distruggere, e i fiori coi quali le aveva tessute non gli sembrano più abbastanza freschi per rifarne i nodi. Addio, Marchese; credete che la mia amicizia è viva come l'amore.

Il Marchese a Ninon.

Parigi, 1° gennaio 1651.

Quale fàscino, quale impero avete sopra di me! Sembra che il mio pensiero vi sia sottomesso. Voi mi rivelate dinanzi a me stesso, e nell'istante in cui mi credete infedele, la confessione della mia debolezza non è che un trionfo per voi; dico di più, una nuova prova di tenerezza che io vi do. Sì, voi mi conoscete più di quello che io conosca me stesso. Io non oso decidere senza di voi quello che io sono; ignoro me stesso; e consultarvi sullo stato dell'animo mio è il solo mezzo di sapere quello che in esso avviene. Come! Voi mi credete davvero preoccupato di madamigella d'Aubigné? Ne siete ben sicura? Non v'ingannate da voi stessa? Voi mi amate, Ninon.... Si crede spesso quello che si teme.

Vi parlerò francamente: voi non siete in istato di giudicarmi più di quanto lo sia io. Eccoci l'uno e l'altra in una incertezza da cui nessuna cosa può farci uscire. Ma perchè vi siete compiaciuta di farmi un ritratto così seducente di madamigella d'Aubigné? Perchè vantarmi con tanta delicatezza le attrattive della sua persona, e le grazie del suo ingegno? *Forse non ci avrei nemmeno pensato.* Siete voi la colpevole, che mi avete posti dei dubbî nel cuore. Eravamo così felici! Potevo possedere Ninon, e godere, senza infedeltà, delle grazie, delle perfezioni di quella leggiadra Indiana? La dolcezza di vederla, la compiacenza di sentirla, non possono essere provate che da un amante! Ma con quanto calore ne parlo!... Ninon, io temo che voi abbiate ragione. Ah! se sono incostante, i miei rimpianti vi rendono omaggio. Voi mi credete libero, e la mia catena non fa che ribadirsi. Mi perdo senza avvedermene; è un'anima onesta che rimane sempre pura, persino nell'errore che il caso le fa commettere. Se questa leggiadra Indiana mi dà pensiero, è da voi che ha preso in prestito tutta la sua seduzione, e il mio cuore è innocente dell'errore ch'egli confessa.

Ninon al Marchese.

Parigi, 15 gennaio 1651.

Ebbene, Marchese, i miei rigori, i miei rifiuti, vi hanno ben sorpreso: leggete la mia lettera, e la vostra mente mi giudichi. Io sento che voi siete più

necessario che mai alla mia felicità, ed è in questo momento che, più commossa pei vostri riguardi, più sensibile alle vostre cure, io voglio ottenere il sacrificio dei vostri desiderî. La mia debolezza non mi va a genio. La mia resistenza mi sembra una sciocchezza, e il mio abbandono una ridicolaggine. D'altra parte, voi conoscete le mie idee sull'amicizia; io sono convinta che tutto quanto ne altera la purezza la distrugge; l'esperienza degli altri contribuisce a rassodar meglio la mia opinione. La donna che si divide tra il suo amante e il suo amico, è abbastanza disprezzata dall'uno e dall'altro.

Noi conosciamo tuttavia alcune donne oneste che hanno adottato questo sistema. Esse disprezzano senza dubbio, e molto, la classe nella quale il caso mi ha collocata; ed io disprezzo sovranamente i loro costumi. Io non miro niente affatto alla stima, ma non voglio cedere a un uomo il cui cuore non è più mio. Se qualche volta l'ebbrezza dei vostri sensi giunge ad impadronirsi de' miei, è un moto naturale a tutti gli esseri, e dal quale io so difendermi meno di un'altra; ma non mi sento niente affatto sconvolta da quelli. Allorchè il vostro interesse, la vostra felicità occupano i miei giorni e le mie notti, questo sentimento attivo, profondo, mi turba, m'incatena, e riempie troppo la mia vita per preservarvi, vicino a voi, e dai desiderî e dall'amore.

Io non posso paragonare quanto provo se non ai pacifici sentimenti della più tenera amicizia fraterna. Ho ben penetrato nel fondo dell'anima mia; tutto quello che vi accade si riferisce a voi. Vorrei vedervi adorato da questa leggiadra Indiana; vorrei ch'ella riunisse per voi tutti i vantaggi del caso e della natura. L'amore può collocarsi in mezzo a tutti questi

voti? Ne è forse la guida? Io non ne so nulla: quello che so, è che io assumerò tutti i titoli che voi vorrete; ma quello che io preferisco, è il titolo che mi darà soltanto la vostra fiducia e mi terrà in amichevole relazione con voi.

Reprimete i desiderî, che sono frutto della vostra giovinezza piuttosto che delle mie attrattive. Ero senza modestia quando l'altro giorno vi dicevo che crederei derubarvi dei piaceri di cui pareva godeste presso di me; recateli, invece, all'oggetto più degno d'averli. Io sarò felice di sentire e di affrettare il vostro buon successo.

Addio; riflettete, partecipatemi le vostre risoluzioni, non disgiunte dalla vostra delicatezza; ma pensate ch'io preferisco una debolezza di più ad una visita di meno.

Lettere appassionate di Jacopo Ortis (Ugo Foscolo) al suo amico Lorenzo Alderani.

26 ottobre.

L'ho veduta, o Lorenzo, *la divina fanciulla*: e te ne ringrazio. La trovai seduta miniando il proprio ritratto.

Si rizzò salutandomi come s'ella mi conoscesse, ed ordinò ad un servitore che andasse a cercar suo

padre. « Egli non sperava, mi diss'ella, che voi sareste venuto; sarà per la campagna; nè starà molto a tornare. » Una ragazzina le corse fra le ginocchia dicendole non so che cosa all'orecchio. « È l'amico di Lorenzo, le rispose Teresa, è quello che il babbo andò a trovare l'altr'ieri. » Tornò frattanto il signor T***: m'accoglieva familiarmente, ringraziandomi ch'io mi fossi sovvenuto di lui. Teresa intanto, prendendo per mano la sua sorellina, si allontanò. « Vedete, mi diss'egli, additandomi le sue figliuole che uscivano dalla stanza; eccoci tutti. » Proferì, parmi, queste parole, come se volesse farmi sentire che gli mancava sua moglie. Non la nominò. Si ciarlò lunga pezza. Mentr'io stava per congedarmi, tornò Teresa: « Non siamo lontani, mi disse: venite qualche sera a veglia con noi. »

Io tornava a casa col cuore in festa.... Che? Lo spettacolo della bellezza basta forse ad addormentare in noi, tristi mortali, tutti i dolori? Vidi per me una sorgente di vita unica, certo, e chi sa! fatale. Ma se io sono predestinato ad avere l'anima perpetuamente in tempesta, non è tutt'uno?

20 novembre.

Più volte incominciai questa lettera: ma la faccenda andava assai per le lunghe: e la bella giornata, la promessa di trovarmi alla villa per tempo, e la solitudine — ridi? — L'altr'ieri mi svegliava proponendomi di scriverti, e senza accorgermi mi trovava fuori di casa.

Piove, grandina, fulmina: penso di rassegnarmi alla necessità, e di giovarmi di questa giornata d'in-

fermo scrivendoti. Sei o sette giorni addietro s'è ito in pellegrinaggio. Io ho veduto la Natura più bella che mai. Teresa, suo padre, Odoardo, la piccola Isabellina ed io, ci recammo a visitare la casa del Petrarca, in Arquà. Arquà è discosto, come tu sai, quattro miglia dalla mia casa; ma per accorciare più il cammino, prendemmo la via dell'erta. S'apriva appena il più bel giorno d'autunno. Parea che la notte, seguìta dalle tenebre, dalle stelle, fuggisse dal Sole, che uscìa nel suo immenso splendore dalle nubi d'oriente, quasi dominatore dell'universo; e l'universo sorridea. Le nuvole dorate e dipinte a mille colori salivano sulla vôlta del cielo che, tutto sereno, mostrava quasi di schiudersi per diffondere sopra i mortali le cure della divinità. Io salutava a ogni passo la famiglia dei fiori e dell'erbe, che a poco a poco alzavano il capo chinato dalla brina. Gli altri, sussurrando soavemente, facevano tremolar contro la luce le gocce trasparenti della rugiada, mentre i vènti dell'aurora rasciugavano il soverchio umore alle piante. Avresti udito una solenne armonia spandersi confusamente fra le selve, gli augelli, gli armenti, i fiumi, e le fatiche degli uomini; e intanto spirava l'aria profumata dalle esalazioni che la terra esultante di piacere mandava dalle valli e dai monti al Sole, ministro maggiore della Natura. Io compiango lo sciagurato che può destarsi muto, freddo, e guardare tanti beneficî senza sentirsi gli occhi bagnati dalle lacrime della riconoscenza. Allora ho veduto Teresa nel più bell'apparato delle sue grazie. Il suo aspetto, per lo più sparso di una dolce malinconia, si andava animando di una gioia schietta, viva, che le usciva dal cuore; la sua voce era soffocata; i suoi grandi occhi neri, aperti prima nell'estasi, s'inumidivano poscia a poco a poco; tutte le sue potenze

pareano invase dalla sacra beltà della campagna. In tanta piena di affetti le anime si schiudono per versarli nell'altrui petto; ed ella si volgea a Odoardo. Eterno Iddio! Pareva ch'egli andasse tentone fra le tenebre della notte, o ne' deserti abbandonati dalla benedizione della Natura. Lo lasciò tutto ad un tratto, s'appoggiò al mio braccio dicendomi.... — ma, Lorenzo!... Per quanto io tenti di continuare, conviene pure ch'io mi taccia. Se potessi dipingerti la sua pronunzia, i suoi gesti, la melodia della sua voce, la sua celeste fisonomia, e ricopiar non foss'altro le sue parole senza cangiarne o traslocarne sillaba, certo che tu mi sapresti grado; diversamente, rincresco perfino a me stesso. Che giova copiare imperfettamente un inimitabile quadro, la cui fama soltanto lascia più senso che la più misera copia? E non ti par ch'io somigli i poeti traduttori d'Omero? Giacchè tu vedi ch'io non mi affatico che per annacquare il sentimento che m'infiamma e stemperarlo in un languido fraseggiamento.

Lorenzo, ne sono stanco; il rimanente del mio racconto domani: il vento imperversa; tuttavia vo' tentare il cammino; saluterò Teresa in tuo nome.

Per dio! e' m'è forza di proseguire la lettera: su l'uscio della casa c'è un pantano d'acqua che mi contrasta il passo; mezzogiorno è passato, e mancano poche ore alla notte, che minaccia la fine del mondo. Per oggi, giorno perduto, o Teresa!...

« Non sono felice! » mi disse Teresa: e con questa parola mi strappò il cuore. Io camminava al suo fianco in un profondo silenzio. Odoardo raggiunse il padre di Teresa, e ci precedevano chiacchierando. La Isabella ci tenea dietro, in braccio all'ortolano. *Non sono felice!...* — Io aveva concepito tutto il terribile significato di queste parole, e gemeva dentro l'anima,

veggendomi innanzi la vittima che dovea sacrificarsi a' pregiudizi ed all'interesse. Teresa, avvedutasi della mia taciturnità, cambiò voce, e tentò di sorridere: « Qualche cara memoria! » mi diss'ella.... ma chinò subito gli occhi.... Io non mi attentai di rispondere.

Eravamo già presso ad Arquà, e scendendo per l'erboso pendìo, andavano sfumando e perdendosi all'occhio i paeselli che dianzi si vedevano dispersi per le valli soggette. Ci siamo finalmente trovati in un viale cinto da un lato da pioppi che, tremolando, lasciavano cadere sul nostro capo le foglie più giallicce, e adombrato dall'altra parte d'altissime querce, che con la loro opacità silenziosa faceano contrapposto all'ameno verde de' pioppi. Tratto tratto le due file d'alberi opposti erano congiunte da varî rami di vite selvatica, i quali, incurvandosi, formavano altrettanti festoni mollemente agitati dal vento del mattino. Teresa, allora, soffermandosi e guardando d'intorno: « Oh quante volte, proruppe, mi sono adagiata su queste erbe e sotto l'ombra freschissima di queste querce! Io ci veniva sovente la state passata con mia madre. » Tacque, e si rivoltò addietro dicendo di volere aspettare Isabellina che s'era un po' dilungata da noi; ma io sospettai ch'ella m'avesse lasciato per nascondere le lacrime che le inondavano gli occhi, e che forse non poteva più rattenere. « Ma, e perchè, le diss'io, perchè mai non è qui vostra madre?... » « Da più settimane vive in Padova con sua sorella; vive divisa da noi, e forse per sempre! Mio padre l'amava; ma da ch'ei s'è pur ostinato a volermi dare un marito ch'io non posso amare, la concordia è sparita dalla nostra famiglia. La povera madre mia, dopo essersi opposta invano a questo matrimonio, s'è allontanata per non aver parte alla mia necessaria infelicità. Io, intanto, sono abbandonata

da tutti! ho promesso a mio padre, e non voglio disubbidirlo.... ma e' mi duole ancor più, che per mia cagione la nostra famiglia sia così disunita.... per me.... Pazienza!... » E a questa parola le lacrime le piombavano dagli occhi. « Perdonate, soggiunse, io avea bisogno di sfogare questo mio cuore angosciato; non posso nè scrivere a mia madre, nè avere sue lettere, mai. Mio padre, fiero e assoluto nelle sue risoluzioni non vuol sentirla nominare; egli mi va tuttavia replicando che è la sua e la mia peggiore nemica. Pur sento che non amo, e non amerò mai questo sposo col quale è già *decretato*.... » Immagina, o Lorenzo, in quel momento il mio stato. Io non sapeva nè confortarla, nè risponderle, nè consigliarla. » Per carità, ripigliò, non vi affliggete, ve ne scongiuro: io mi son fidata di voi: il bisogno di trovare chi sia capace di compiangermi.... una simpatia.... non ho che voi solo.... » « Oh angelo! Sì, sì! Potessi io piangere per sempre, e rasciugare così le tue lacrime! questa misera vita è tua, tutta: io te la consacro; e la consacro alla tua felicità! »

Quanti guai, mio Lorenzo, in una sola famiglia!

11 aprile.

Ella sedeva sopra un sofà, di rimpetto alla finestra delle colline, osservando le nuvole che passeggiavano per l'ampiezza del cielo. « Vedete, mi disse, quell'azzurro profondo!... » Io le stavo accanto muto, muto, con gli occhi fissi su la sua mano, che tenea socchiuso un libricciuolo.... Io non so come, ma mi avvidi che la tempesta cominciava a muggire dal settentrione e atterrava le piante più giovani. « Poveri arboscelli! » esclamò Teresa. Mi scossi. S'addensavano le tenebre

della notte che i lampi rendeano più negre. Diluviava, tuonava.... Poco dopo vidi le finestre chiuse, e i lumi nella stanza. Il ragazzo per far ciò ch'ei soleva fare tutte le sere, e temendo del maltempo, venne a rapirci dallo spettacolo della Natura adirata; e Teresa, che stava sopra pensiero, non se ne accòrse e lo lasciò fare.

Le tolsi di mano il libro, e aprendolo a caso lessi:

« La tenera Gliceria lasciò su queste mie lab-
« bra l'estremo sospiro! Con Gliceria ho perdutto tutto
« quello ch'io potevo mai perdere. La sua fossa è il
« solo palmo di terra ch'io degni di chiamar mio.
« Niuno, fuori di me, ne sa il luogo. L'ho coperta di
« folti rosai, i quali fioriscono come un giorno fioriva
« il suo volto, e diffondono la fragranza soave che
« spirava il suo seno. Ogni anno, nel mese delle rose,
« io visito il sacro boschetto. Siedo su quel cumulo
« di terra che serba le sue ossa; colgo una rosa, e
« sto meditando: *tal tu fiorivi un dì!* e sfoglio quella
« rosa, e la sparpaglio.... e mi rammento quel dolce
« sogno de' nostri amori. O mia Gliceria, ove sei tu?...
« Una lacrima cade su l'erba che spunta su la sepol-
« tura, e appaga l'ombra amorosa. »

Tacqui.... « Perchè non leggete? » diss'ella sospirando e guardandomi. Io rileggeva; e tornando a proferir nuovamente: *tal tu fiorivi un dì!...* la mia voce soffocata si arresta; una lacrima di Teresa gronda su la mia mano, che stringe la sua.

12 maggio.

Non ho osato no, non ho osato! — Io poteva abbracciarla e stringerla qui, a questo cuore. L'ho ve-

duta addormentata: il sonno le tenea chiusi quei grandi occhi neri, ma le rose del suo sembiante si spargeano allora più vive che mai su le sue guance rugiadose. Giacea il suo bel corpo abbandonato sopra un sofà. Un braccio le sosteneva la testa e l'altro pendea mollemente. Io la ho più volte veduta passeggiare e danzare; mi sono sentito sin dentro l'anima e la sua arpa e la sua voce, e l'ho adorata pien di spavento come se l'avessi veduta discendere dal paradiso; ma così bella come oggi, non l'ho veduta mai, mai. Le sue vesti mi lasciavano trasparire i contorni di quelle angeliche forme; e l'anima mia le contemplava e.... che posso dirti? tutto il furore e l'estasi dell'amore mi avevano infiammato e rapito fuor di me. Io toccava come un divoto e le sue vesti e le sue chiome odorose e il mazzetto di mammole ch'essa avea in mezzo al suo seno.... Sì, sì, sotto questa mano divenuta sacra, ho sentito palpitare il suo cuore. Io respirava gli aneliti della sua bocca socchiusa — io stava per succhiare tutta la voluttà di quelle labbra celesti — un solo bacio! E avrei benedette le lacrime che da tanto tempo bevo per lei: ma allora.... allora io l'ho sentita sospirare fra il sonno: mi sono arretrato, respinto quasi da una mano divina. T'ho insegnato io forse ad amare ed a piangere? E cerchi tu un breve momento di sonno, perchè ti ho turbato le tue notti innocenti e tranquille? A questo pensiero me le sono prostrato davanti, immobile, rattenendo il sospiro: e sono fuggito per non ridestarla alla vita angosciosa in cui geme. Non si querela; e questo mi strazia ancor più; ma quel suo viso sembra più mesto, e quel guardarmi con tanta pietà, e tremare sempre al nome di Odoardo, e sospirare sua madre.... Ah! il cielo non ce l'avrebbe conceduta se non dovesse anch'essa par-

tecipare del sentimento del dolore. Eterno Iddio! Esisti tu per noi mortali? O sei tu padre snaturato verso le tue creature? So che quando hai mandato su la terra la Virtù, tua figliuola primogenita, le hai dato per guida la Sventura. Ma perchè poi lasciasti la giovinezza e la beltà così deboli da non poter sostenere le discipline di sì austera istitutrice? In tutte le mie afflizioni ho alzato le braccia sino a te, ma non ho osato nè mormorare nè piangere: ahi adesso! E perchè farmi conoscere la felicità se io doveva bramarla sì fieramente, e perderne la speranza per sempre?... Per sempre! No, Teresa mia, tutta tu me l'hai assegnata, perchè mi creasti un cuore capace di amarla immensamente, eternamente.

[14 maggio], a sera.

Oh quante volte ho ripigliato la penna, e non ho potuto continuare: mi sento un po' calmato e torno a scriverti. — Teresa giacea sotto il gelso — ma e che posso dirti che non sia tutto racchiuso in queste parole: *Vi ama?* A queste parole tutto ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso dell'universo; io mirava con occhi di riconoscenza il cielo, e parea che egli si spalancasse per accoglierci. Deh! perchè non venne la morte? e l'ho invocata.

Sì; ho baciato Teresa; i fiori e le piante esalavano in quel momento un odore soave; le aure erano tutte armonia; i rivi risuonavano da lontano; e tutte le cose si abbellivano allo splendore della luna che era tutta piena della luce infinita della divinità. Gli elementi e gli esseri esultavano nella gioia di due cuori ebbri di amore.... Ho baciata e ribaciata quella mano,

e Teresa mi abbracciava tutta tremante, e trasfondea i suoi sospiri nella mia bocca, e il suo cuore palpitava su questo petto: mirandomi co' suoi grandi occhi languenti, mi baciava, e le sue labbra umide, socchiuse, mormoravano su le mie.... Ah! che ad un tratto mi si è staccata dal seno quasi atterrita: chiamò sua sorella, e s'alzò correndole incontro. Io me le sono prostrato, e tendeva le braccia come per afferrare le sue vesti, ma non ho ardito di rattenerla, nè richiamarla. La sua virtù, e non tanto la sua virtù quanto la sua passione, mi sgomentava: sentivo e sento il rimorso di averla io pel primo, eccitata nel suo cuore innocente. Ed è rimorso.... rimorso di tradimento! Ahi, mio cuore codardo!... Me le sono accostato tremando. « Non posso essere vostra mai! » e pronunciò queste parole dal cuore profondo, e con un'occhiata con cui pareva rimproverarsi e compiangermi. Accompagnandola lungo la via, non mi guardò più; nè io aveva più coraggio di dirle parola. Giunta alla ferriata del giardino mi prese di mano la Isabellina, e lasciandomi: « Addio! » diss'ella; e rivolgendosi dopo pochi passi: « Addio!... »

Io rimasi estatico: avrei baciate l'orme de' suoi piedi; pendeva un suo braccio, e i suoi capelli rilucenti al raggio della luna svolazzavano mollemente; ma poi, appena appena il lungo viale e la fosca ombra degli alberi mi concedevano d'intravedere le ondeggianti sue vesti che da lontano ancor biancheggiavano; e poi che l'ebbi perduta, tendevo l'orecchio sperando di udir la sua voce. E partendo, mi volsi con le braccia aperte, quasi per consolarmi, all'astro di Venere: era anch'esso sparito.

[19 luglio] ore 9.

Perdonami, Teresa: io ho funestato la tua giovinezza e la quiete della tua casa; ma fuggirò. Nè io mi credeva dotato di tanta costanza. Posso lasciarti, e non morir di dolore; e non è poco; usiamo dunque di questo momento finchè il cuore mi regge, e la ragione non mi abbandona affatto. Pur la mia mente è sepolta nel solo pensiero di amarti sempre, e di piangerti. Ma sarà obbligo mio di non più scriverti, nè di mai più rivederti se non quando sarò certissimo di lasciarti quieta davvero e per sempre. Oggi t'ho cercato invano per dirti addio. Abbiti almeno, o Teresa, queste ultime righe ch'io bagno, tu il vedi, di amarissime lacrime. Mandami in qualunque tempo, e in qualunque luogo il tuo ritratto. Se l'amicizia, se l'amore o la compassione o la gratitudine ti parlano ancora per questo sconsolato, non negarmi il ristoro che addolcirà tutti i miei patimenti. Tuo padre stesso me lo concederà, spero.... Egli, egli che potrà vederti, ed udirti, e sentirsi riconfortato da te; mentr'io, nelle ore fantastiche del mio dolore e delle mie passioni, noiato di tutto il mondo, diffidente di tutti, camminando sopra la terra come di locanda in locanda, e drizzando volontariamente i miei passi verso la sepoltura — perchè ho veramente necessità di riposo — io mi conforterò intanto baciando dì e notte l'immagine tua; e così tu mi infonderai da lontano costanza da sopportare questa mia vita, — e finchè avrò forze, io la sopporterò per te, te lo giuro.

E tu prega — prega, o Teresa, dalle viscere del

tuo cuore purissimo, il cielo, non che mi perdoni i dolori che forse avrò meritati, e che forse sono inerenti alla tempra dell'anima mia; bensì che non mi levi le poche facoltà che ancora mi avanzano da tollerarli. Con l'immagine tua farò non angosciose le mie notti e meno tristi i miei giorni solitarî, quei giorni che io dovrò pur vivere senza di te. Morendo, io volgerò a te gli ultimi sguardi, io ti raccomanderò il mio sospiro; verserò sovra di te l'anima mia, ti porterò meco nella mia sepoltura, attaccata al mio petto; e se è pure prescritto ch'io chiuda gli occhi in terra straniera, e dove nessun cuore mi piangerà, io ti richiamerò tacitamente al mio capezzale, e mi parrà di vederti in quell'aspetto, in quell'atto, con quella stessa pietà che io ti vedeva, quando una volta, assai prima che tu sapessi di amarmi, assai prima che tu t'accorgessi dell'amor mio — ed io era ancora innocente verso di te — mi assistevi nella mia malattia.

Di te non ho se non l'ultima lettera che mi scrivesti quando io era in Padova: felice tempo! ma chi l'avrebbe mai detto? Allora parevami che tu mi raccomandassi di ritornare: ed ora? Io scrivo, ed eseguirò fra poche ore il decreto della nostra eterna separazione. Da quella tua lettera cominciò la storia dell'amor nostro; e non mi abbandonerà mai. O mia Teresa! e questi son pure delirî: ma sono insieme la sola consolazione di chi è sommamente infelice. Addio. Perdonami, mia Teresa.... Ohimè, io mi credeva più forte! Scrivo male e di un carattere appena leggibile: ma ho l'anima lacerata, e il pianto su gli occhi. Per carità non mi negare il tuo ritratto. Consegnalo a Lorenzo: e s'ei non me lo potrà far arrivare, lo custodirà come eredità santa che gli ricorderà sem-

pre e le tue virtù, e la tua bellezza, e l'unico eterno infelicissimo amore del suo misero amico.

Addio; — ma non è l'ultimo: mi rivedrai; e da quel giorno in poi sarò fatto tale da obbligare gli uomini ad avere pietà e rispetto alla nostra passione; e a te non sarà più delitto l'amarmi. — Pur se innanzi ch'io ti rivegga, il mio dolore mi scavasse la fossa, concedimi ch'io mi renda cara la morte con la certezza che tu mi hai amato. Ah! Ora sì ch'io sento in che dolore ti lascio. Oh! potessi morire a'tuoi piedi; od almeno potessi morire ed essere sepolto nella terra che avrà le tue ossa! Ma addio.

[25 marzo 1799], ore 1

Ho visitato le mie montagne, ho visitato il lago delle cinque fonti, ho salutato per sempre le selve, i campi, il cielo. O le mie solitudini! O rivo, che mi hai la prima volta insegnato la casa di quella fanciulla celeste! Quante volte ho sparpagliato i fiori su le tue acque che passavano sotto le sue finestre! Quante volte ho passeggiato con Teresa per le tue sponde, mentr'io, inebriandomi nella voluttà di adorarla, vuotava a gran sorsi il calice della morte.

Sacro gelso, ti ho pure adorato! Ti ho pure lasciati gli ultimi gemiti e gli ultimi ringraziamenti. Mi sono prostrato, o mia Teresa, presso a quel tronco, e quell'erba, che ha dianzi bevute le più dolci lacrime che io abbia versato mai, mi pareva ancora calda dell'orma del tuo corpo divino, mi pareva ancora odorosa. Beata sera!... Come tu sei stampata nel mio petto!... Io stava seduto al tuo fianco, o Teresa, e il

raggio della luna, penetrando fra i rami, illuminava il tuo angelico viso! Io vidi scorrere su le tue guance una lacrima e la ho succhiata, e le nostre labbra e i nostri sospiri si sono confusi, e l'anima mia si trasfondea nel tuo petto. Era la sera de' 13 maggio, era giorno di giovedì. Da indi in qua non è passato momento che io non mi sia confortato con la ricordanza di quella sera: mi sono reputato persona sacra, e non ho degnata più alcuna donna di un guardo, credendola immeritevole di me, di me che ho sentita tutta la beatitudine di un tuo bacio.

T'amai dunque, t'amai e t'amo ancora di un amore che non si può concepire che da me solo! È poco prezzo, o mio angelo, la morte per chi ha potuto udir che tu l'ami, e sentirsi scorrere in tutta l'anima la voluttà del tuo bacio, e piangere teco. — Io sto col piè nella fossa; eppure, tu, anche in questo frangente, ritorni, come solevi, davanti a questi occhi, che morendo si fissano in te, in te che sacra risplendi di tutta la tua bellezza. E fra poco! Tutto è apparecchiato: la notte è già troppo avanzata.... addio.... fra poco saremo disgiunti dal nulla, o dalla incomprensibile eternità. Nel nulla? Sì.... sì, sì; poichè sarò senza di te, io prego il sommo Iddio, se non ci riserba alcun luogo ov'io possa riunirmi teco per sempre, lo prego dalle viscere dell'anima mia, e in questa tremenda ora della morte, perchè egli m'abbandoni soltanto nel nulla. Ma io moro incontaminato, e padrone di me stesso, e pieno di te, e certo del tuo pianto! Perdonami, Teresa, se mai.... Ah! consolati, e vivi per la felicità de'nostri miseri genitori, la tua morte farebbe maledire le mie ceneri.

Che se taluno ardisse incolparti del mio infelice destino, confondilo con questo mio giuramento solenne

ch'io pronunzio, gittandomi nella notte della morte: « Teresa è innocente. » Ora tu accogli l'anima mia.

Lettere
di Gian Giacomo Rousseau a Sara***.

Lettera prima.

Tu leggi nel mio cuore, giovane Sara; tu m'hai penetrato, lo sento. Cento volte al giorno il tuo occhio curioso viene a spiare l'effetto dei tuoi vezzi. Dal tuo aspetto soddisfatto, dalle tue crudeli bontà, dalle tue smorfie sprezzanti, mi accorgo che tu gioisci in segreto della mia miseria; tu ti applaudisci con sorriso beffardo della disperazione in cui piombi uno sventurato, pel quale l'amore non è più che un obbrobrio. T'inganni, Sara: io sono da compiangere, sì, ma non da beffare: non sono degno di sprezzo, ma di pietà: perchè non mi lascio imporre nè dal mio aspetto, nè dalla mia età; perchè, amando, mi sento indegno di piacere, e perchè la fatale illusione che mi smarrisce, non m'impedisce di vedermi qual sono. Tu puoi sopraffarmi in tutto, non sul conto mio; puoi persuadermi di ogni cosa al mondo, tranne che tu possa dividere i miei ardori insensati. Il peggiore dei miei supplizî è il vedermi quale tu mi vedi; le tue carezze ingannatrici non sono che una umiliazione di più per

me, e amo colla spaventevole certezza di non poter essere amato.

Sii contênta dunque. Ebbene, sì, ti adoro: sì, ardo per te della più crudele fra le passioni. Ma tenta, se l'osi, d'incatenarmi al tuo carro, come uno spasimante dai capelli grigi, come un vecchio barbogio che vuol fare il grazioso, o, nel suo delirio stravagante, s'immagina di aver dei diritti sopra un giovane oggetto. Tu non avrai questa gloria, o Sara! non lusingartene: tu non mi vedrai ai tuoi piedi ad adularti col gergo della galanteria, o intenerirti con dei languidi proponimenti. Puoi strapparmi delle lacrime, ma esse non saranno meno lacrime di amore che di rabbia. Ridi, se vuoi, della mia debolezza: ma almeno non riderai della mia credulità.

Ti parlo con ardore della mia passione, perchè l'umiliazione è dura a sopportarsi; ma la mia passione, pazza com'è, non è esagerata; essa è viva e dolce ad un tempo come lo sei tu. Privo d'ogni speranza, son morto alla felicità, non vivo che della tua vita. I tuoi piaceri sono i miei soli piaceri: non posso avere altre gioie che le tue, nè formare altri voti che i tuoi. Amerei persino il mio rivale, se tu l'amassi; vorrei ch'egli potesse meritare il tuo amore, che avesse il mio cuore per amarti più degnamente, e renderti più felice. Solo il desiderio è permesso a chiunque osa amare senza essere amabile. Ama e sii amata, o Sara! Vivi contenta, ed io morrò contentissimo.

Lettera seconda.

Alla fine nessuna cosa manca alla mia vergogna, e son umiliato al punto che tu hai voluto. Ecco dun-

que a che cosa ha messo capo il tuo dispetto, i miei combattimenti interni, le mie risoluzioni, la mia costanza! Sarei meno avvilito se avessi resistito meno. Chi? Io! Ho fatto all'amore come un giovinetto! Ho passato due ore ai piedi di una fanciulla! Ho versato sulle sue mani dei torrenti di lacrime! Ho tollerato ch'ella mi consolasse, che mi compiangesse, che asciugasse i miei occhi oscurati dagli anni! Ho ricevuto da lei delle lezioni di ragionevolezza, di coraggio! Ho profittato molto dalla mia lunga esperienza e dalle mie riflessioni! Quante volte ho arrossito d'essere stato a vent'anni quello che sono divenuto a cinquanta! Ah! non ho dunque vissuto che per disonorarmi?

Quand'io mi scorgo, alla mia età, in ginocchio davanti a te, tutto il mio cuore si ribella e s'irrita; ma esso si dimentica e si perde nel rapimento che ho trovato. Ah! io non mi vedeva allora! Non vedevo che te, figlia adorata: le tue grazie, i tuoi discorsi riempivano, formavano tutta la mia esistenza; ero giovane della tua gioventù, saggio della tua ragione, virtuoso della tua virtù. Potevo io sprezzare colui che tu onoravi della sua stima? Potevo odiare colui che tu ti degnavi chiamare tuo amico? Ohimè! quella tenerezza di padre che tu mi domandavi in tuono così commuovente, quel nome di figlia che tu volevi ricevere da me, mi facevano ben presto rientrare in me stesso: i tuoi discorsi così teneri, le tue carezze così pure, m'incantavano e mi straziavano; lacrime di amore e di rabbia sgorgavano dai miei occhi. Sentivo di non essere felice che per la mia miseria, e che, se fossi stato più degno di piacere, non sarei mai stato trattato in miglior modo.

Non importa. Ho potuto intenerire il tuo cuore.

La compassione lo chiude all'amore, lo so; ma essa ne ha per me tutte le grazie. Come! Ho veduto inumidirsi per me i tuoi begli occhi! Ho sentito cadere sulla mia guancia una delle tue lacrime! Oh! quella lacrima, quale ardente bruciore ha cagionato! Ed io non sarei il più felice dei mortali? Ah! quanto lo sono, al di là della mia più orgogliosa ambizione! L'inverno ha un bel coprire l'Etna coi suoi ghiacci, il di lui seno non è per questo meno infocato.

Lettera terza.

Come! Ed io vi temeva! Io arrossivo d'amarvi! O Sara! Fanciulla adorabile, anima più bella del volto; s'io ormai mi credo qualche cosa, è per avere un cuore fatto per sentire tutto il tuo volere. Sì, senza dubbio, arrossisco dell'amore che avevo per te; ma perchè ero troppo strisciante, troppo languente, troppo debole, troppo poco degno del suo oggetto. Sono sei mesi che i miei occhi e il mio cuore divorano i tuoi vezzi. Sono sei mesi che tu sola occupi i miei pensieri e ch'io non vedo altri all'infuori di te; ma non è che da ieri ch'io ho imparato ad amarti. Intanto che tu mi parlavi, e che discorsi degni del cielo uscivano dalla tua bocca, credevo veder cangiarsi i tuoi lineamenti, il tuo aspetto, il tuo portamento, il tuo volto; io ignoro qual fuoco soprannaturale splendesse ne'tuoi occhi; sembrava che fossero circondati da raggi di luce. Ah! Sara, se veramente tu non sei una mortale, se sei l'angelo mandato dal cielo per ravvivare un cuore che si smarrisce, dimmelo, forse sei ancora in tempo. Non lasciar profanare più oltre la

tua immagine da desiderî formati mal mio grado. Ohimè! s'io eccedo ne'miei voti, ne'miei trasporti, nei miei omaggi temerarî, guariscimi d'un errore che ti offende, insegnami come si deve onorarti.

Le mie lettere! No. Non devo nemmeno desiderare di scriverti, e tu non devi permetterlo mai. Ti stimerei meno se tu me lo concedessi. Sara, ti cedo quest'arma per servirtene contro di me. Tu puoi essere depositaria del mio fatale secreto, non puoi esserne la confidente. Basta per me che tu lo sappia; sarebbe troppo per te sentirtelo ripetere. Tacerò: che cosa avrei da dirti di più? Bandiscimi, sprezzami ormai, se tu rivedi l'amante nell'amico che ti sei scelta. Senza poter fuggirti, ti dico addio per tutta la vita. Questo sacrifizio era l'ultimo che mi restava da farti, era il solo che fosse degno delle tue virtù e del mio cuore.

Lettere d'amore di Gian Giacomo Rousseau estratte dalla « Nuova Eloisa. »

A Giulia.

Bisogna fuggirvi, Madamigella, lo sento bene: avrei dovuto aspettare molto meno; o piuttosto bisognava non vedervi mai. Ma che fare oggi? Come re-

golarmi? Voi mi avete promesso dell'amicizia; considerate la mia perplessità e consigliatemi.

Voi sapete che sono entrato in casa vostra, dietro invito di vostra madre. Per aver coltivato qualche gradevole studio, ho creduto che non sarei stato inutile, in un luogo sprovvisto di maestri, all'educazione di una figlia ch'essa adora. Fiero, dal canto mio, d'ornare di qualche fiore un sì bel naturale quale è il vostro, osai assumere una cura tanto pericolosa, senza prevederne i pericoli, o almeno senza temerli. Non vi dirò che comincio a pagare il prezzo della mia temerità: spero di non dimenticarmi di me stesso al punto da tenervi dei discorsi che non vi convenisse, ascoltare, e di non mancare al rispetto dovuto ai vostri costumi, ancor più che alla vostra nascita e alle vostre grazie. Se soffro, ho almeno la consolazione di soffrir solo, e non vorrei una felicità che potesse costare il menomo sacrificio alla vostra.

Tuttavia io vi vedo ogni giorno, e mi accorgo che, senza pensarci, voi aggravate innocentemente dei mali che non potete compiangere e che dovete ignorare. Conosco, è vero, il partito dettato in simil caso dalla prudenza, quando manchi la speranza; ed io mi sarei sforzato di prenderlo, se potessi in questa occasione conciliare la prudenza coll'onestà.

Io non vedo, Madamigella, che un mezzo per uscire dall'imbarazzo in cui mi trovo: è che la mano la quale mi vi spinge me ne ritiri; che la mia pena, come la mia colpa, mi provenga da voi; e che, almeno per pietà di me, vi degnate d'interdirmi la vostra presenza. Mostrate la mia lettera ai vostri parenti, fatemi chiudere la porta, cacciatemi come vi piacerà; posso tutto sopportare da voi, ma non posso fuggirvi da me stesso.

Voi, cacciarmi! Io, fuggirvi! E perchè? Perchè dunque è un delitto l'essere sensibile al merito, ed amare quello che si deve onorare? No, bella Giulia; le vostre grazie avevano abbarbagliato i miei occhi; giammai avrebbero smarrito il mio cuore, senza l'attraenza più potente dell'anima: è quella sensibilità così viva e d'una dolcezza inalterabile: è quella pietà così tenera di tutti i mali altrui; è quello spirito d'equità e quel gusto squisito che traggono la loro purezza da quella dell'anima; sono, in una parola, le grazie del sentimento, ben più di quelle della persona, che io adoro in voi. Consento che vi si possa immaginare ancora più bella: ma più amabile e più degna del cuore d'un uomo onesto, no, Giulia, non è possibile.

Se la commiserazione naturale alle anime ben nate può intenerirvi per le pene d'uno sfortunato, al quale avete testimoniato un po' di stima, alcuni cangiamenti nella vostra condotta renderanno meno violenta la sua condizione, e gli faranno sopportare più facilmente il suo silenzio e i suoi mali. Se il suo ritegno e il suo stato non vi commuovono, e voi volete usare del diritto di perderlo, lo potete senza ch'egli mormori parola: preferisco perire per ordine vostro, anzichè per un trasporto indiscreto che lo rendesse colpevole ai vostri occhi. Infine, qualunque cosa ordiniate sulla mia sorte, io almeno non mi dovrò rimproverare d'aver formato delle speranze temerarie; e dopo che voi avrete letto questa lettera, avrete fatto tutto quello che oserei domandarvi, per quanto io non avessi rifiuti da temere.

A Giulia.

C'è al mondo uno stato più orribile del mio? Il mio cuore sente troppo quanto egli sia colpevole, e non saprebbe cessare dall'esserlo; il delitto ed i rimorsi lo agitano di concerto; e, senza sapere quale sarà il mio destino, ondeggio in un dubbio insopportabile, tra la speranza della clemenza e il timore di un castigo.

Ma no, io non spero nulla; non ho diritto di sperar nulla. La sola grazia che attendo da voi è quella di affrettare il mio supplizio. Soddisfate una giusta vendetta. Sono abbastanza infelice nel vedermi ridotto a sollecitarla io stesso. Punitemi, siete in dovere di farlo; ma se non siete spietata, abbandonate quel fare freddo e malcontento che mi fa disperare: quando si salva dalla morte un colpevole non gli si mostra più collera di sorta.

Di Giulia.

Ah! amico mio, perchè non posso far passare nell'anima tua il sentimento di felicità e di pace che regna nel fondo della mia? Perchè non posso insegnarti a godere tranquillamente il più delizioso stato della vita? Le gioie dell'unione dei cuori si fondono per noi con quelle dell'innocenza; nessun timore, nessuna vergogna turba la vostra felicità; in seno ai veri piaceri dell'amore, noi possiamo parlare della virtù senza arrossire:

E v'è il piacer con l'onestate accanto.

Ignoro qual triste presentimento s'innalzi nel mio seno, e mi gridi che noi godiamo del solo tempo felice che il cielo ci ha concesso. Io non intraveggo nell'avvenire che assenza, uragani, torbidi, contradizioni: la minima alterazione alla nostra situazione presente mi sembra non possa essere che un male. No, quando un vincolo anche più dolce ci unisse per sempre, io non so se l'eccesso della felicità non ne diverrebbe bentosto la rovina. Il momento del possedere è una crisi dell'amore, e ogni cangiamento è pericoloso al nostro; non possiamo più che perderci.

Te ne scongiuro, mio tenero ed unico amico, procura di calmare l'ebbrezza dei vani desiderî, che sono seguìti dai rimpianti, dal pentimento, dalla tristezza. Gustiamo in pace la presente situazione. Tu ti compiaci d'istruirmi, e tu sai anche troppo s'io ricevo volentieri le tue lezioni. Rendiamole anche più frequenti; non abbandoniamoci se non quel tanto che è necessario per le convenienze; impieghiamo a scriverci i momenti che non possiamo passare a vederci, e profittiamo di un tempo prezioso, scorso il quale forse noi soffriremo. Ah! possa la nostra sorte, tale com'è, durare quanto la nostra vita! L'ingegno si adorna, la ragione si illumina, l'anima si fortifica, il cuore gioisce: che cosa manca alla nostra felicità?

A Giulia.

Che cosa hai fatto, ah! che cosa hai fatto, mia Giulia? Tu volevi ricompensarmi, e m'hai perduto. Sono ebbro, o piuttosto insensato. I miei sensi sono

alterati, tutte le mie facoltà sono intorbidite da questo bacio fatale. Tu volevi sollevare i miei mali! Crudele! li hai inacerbiti: è veleno che io ho còlto sulle tue labbra; esso fermenta, accende il mio sangue, mi uccide; e la tua pietà mi fa morire. Oh! ricordo immortale di questo istante d'illusione, di delirio e d'incanto, giammai, giammai ti potrai cancellare nell'anima mia; e sinchè i vezzi di Giulia vi rimarranno scolpiti, sinchè questo cuore agitato mi fornirà dei sentimenti e dei sospiri, tu formerai il supplizio e la felicità della mia vita.

Appena so quello che m'è accaduto dopo quel fatale momento. L'impressione profonda che ho ricevuto non può più cancellarsi. Non è un favore, ma bensì un tormento orribile.... No, serba i tuoi baci; non saprei sopportarli.... Sono troppo acri, troppo penetranti; trapassano, bruciano sino nelle midolla.... Mi renderebbero furibondo. Uno solo mi ha piombato in uno smarrimento dal quale non so rinvenire. Non sono più il medesimo, e non ti vedo più la Giulia di prima. Io non ti vedo più come altre volte, contegnosa e severa; ma ti sento e ti tocco incessantemente unita al mio seno come lo fosti un istante. O Giulia! Qualunque sorte mi annunzi uno slancio di cui non sono più padrone, qualunque trattamento mi destini il tuo rigore, non posso più vivere nello stato in cui sono, e sento che mi bisogna alla fine spirare ai tuoi piedi.... o fra le tue braccia!

A Giulia.

Qual prodigio del cielo sei tu adunque, inconcepibile Giulia? E per qual'arte, nota a te sola, puoi

riunire in un cuore tanti impulsi contrarî? Ebbro di amore e di voluttà, il mio nuota nella tristezza; soffro e languo di dolore in seno alla felicità suprema, e mi rimprovero come un delitto l'eccesso della mia felicità. Dio! qual tormento orribile il non osare abbandonarsi tutto intiero ai sentimenti, il combatterli incessantemente l'uno coll'altro, e allear sempre l'amarezza al piacere! Varrebbe meglio cento volte non esser che un miserabile.

Che cosa mi vale, ahimè! l'esser felice? Non sono più i miei mali, ma i tuoi che io provo, e non mi riescono che più sensibili. Tu vuoi nascondere invano le tue pene, io le leggo mal tuo grado nel languore e nell'abbattimento de' tuoi occhi.

Non è più tempo di dissimularmi nulla. Ieri ero nella camera di tua madre; ella mi lasciò solo un istante, e udii dei gemiti che mi trafissero l'animo; potevo io a un tale effetto disconoscere la loro sorgente? Mi avvicinai al luogo d'onde mi sembrava che venissero, entrai nella tua camera, penetrai nel tuo salottino. Che cosa divenni io, socchiudendo la porta, quando scòrsi colei che dovrebbe essere sul trono dell'universo, seduta in terra, colla testa appoggiata ad una seggiola, inondata di lacrime? Ah! avrei sofferto meno se fosse stato sangue mio. Da quali rimorsi fui straziato in quell'istante? La mia felicità divenne il mio supplizio; non sentii più che le tue pene, ed avrei redento colla mia vita i tuoi pianti e tutti i miei piaceri. Volevo precipitarmi a' tuoi piedi, asciugar colle mie labbra quelle lacrime preziose, raccoglierle nel fondo del mio cuore, morire, o inaridirle per sempre. Udii tua madre che ritornava, e corsi bruscamente al mio posto: portai meco tutti i miei dolori, e con essi dei rimpianti che non finiranno più.

Quanto sono umiliato, quanto sono avvilito pel tuo pentimento! Devo dunque esser molto spregevole, se la nostra unione t'induce a sprezzare te stessa, e se la felicità dei miei giorni è il supplizio dei tuoi! Sii più giusta verso di te, mia Giulia. Guarda con occhio meno parziale i sacri vincoli che il tuo cuore ha formato. Non hai tu seguìto le leggi più pure della Natura? Non hai tu contratto liberamente la più santa delle promesse? Hai tu fatto cosa che le leggi divine e umane non possano permettere? Che cosa mancherebbe al nodo che ci unice, se non una pubblica dichiarazione? Purchè tu voglia esser mia, tu non sei più colpevole. O mia sposa! O mia degna e casta compagna! Delizia e felicità della mia vita! No, non è quello che venne fatto dal mio amore che può essere un delitto, ma quello che tu vorresti toglierviː non è se non accettando un altro sposo che tu puoi offender l'onore. Sii incessantemente dell'amico del tuo cuore, per essere innocente. La catena che ci lega è legittima, la sola infedeltà che la rompesse sarebbe biasimevole; e tocca ormai all'amore d'esser garante della virtù.

Ma, me ne accorgo, tu mi sprezzi come un insensato, perchè la mia ragione si smarrisce in seno alle delizie! Non sai tu che c'è un termine oltre il quale la ragione non resiste più, e che non c'è uomo al mondo il cui buon senso regga ad ogni prova? Abbi dunque pietà del traviamento nel quale mi hai gettato, e non sprezzare gli errori che sono opera tua. Non sono più in me stesso, lo confesso; la mia anima forsennata è tutta in te. Sono più pronto a sentire le tue pene, e più degno di dividerle. O Giulia! Non nasconderti a te stessa!

Di Giulia.

Ci fu un tempo, mio amabile amico, nel quale le nostre lettere erano scorrevoli e graziose; il sentimento che le dettava sgorgava dalla penna con elegante semplicità: non c'era bisogno nè d'arte, nè di colorito, e la loro purezza era tutta la loro bellezza. Questo tempo felice non è più. Ohimè! non può più ritornare; e per primo effetto d'un cangiamento così crudele, i nostri cuori hanno già finito d'intendersi.

I tuoi occhi hanno visto i miei dolori: tu credi d'averne penetrata la sorgente; vuoi consolarmi con dei vani discorsi, e quando tu pensi di soverchiarmi, sei tu, amico mio, che soverchi te stesso. Credimi, credilo al tenero cuore della tua Giulia; il mio dolore non è tanto quello d'aver dato troppo all'amore, come quello d'averlo privato della sua maggiore dolcezza. Quel dolce incanto della virtù sparve siccome un sogno: le nostre fiamme hanno perduto quell'ardore divino che le animava; abbiamo cercato il piacere, e la felicità se n'è fuggita da noi.

Eccoti, amico mio, le perdite che ci sono comuni, e che io piango non meno per te che per me. Non aggiungo nulla sulle mie; il tuo cuore è fatto per sentirle. Considera la mia vergogna, gemi se sai amare. Il mio errore è irreparabile. I miei pianti non cesseranno. O tu, che li fai scorrere, abbi paura di attentare a dolori così giusti; tutta la mia speranza è di renderli eterni; il peggiore de' miei mali sarebbe quello d'esserne consolata; ed è l'ultimo grado dell'obbrobrio il perdere coll'innocenza anche il sentimento che ce la fece amare.

Conosco la mia sorte, ne sento l'orrore, e tuttavia mi resta una consolazione nella mia disperazione: è l'unica, ma è dolce. È da te che io l'aspetto, mio amabile amico. Dacchè non oso più fermare i miei sguardi sopra di me, li riposo con maggior piacere su colui che amo. Io ti rendo tutto quello che mi togli della stima di me medesima, e tu non mi sei che più caro forzandomi ad odiarmi. L'amore, questo amore fatale che mi perde, ti dà un nuovo valore: tu t'inalzi quant'io mi degrado: la tua anima sembra abbia vantaggiato di tutto l'avvilimento della mia. Sii dunque d'ora in avanti l'unica mia speranza; tocca a te di giustificare, se è possibile, il mio errore; coprilo coll'onestà de' tuoi sentimenti; che il tuo merito cancelli la mia vergogna; rendi scusabile, a forza di virtù, la perdita di quello che tu mi costi. Sii tutto l'essere mio, ora che non son più nulla: il solo onore che mi rimanga è tutto in te; e sinchè tu sarai degno di rispetto, io non sarò del tutto spregevole.

A Giulia.

Oh! moriamo, mia dolce amica! Moriamo, diletta del mio cuore! Che fare ormai d'una gioventù insipida, a tutte le delizie della quale abbiamo ormai dato fondo? Spiegami, se lo puoi, quello ch'io ho sentito in quella notte inconcepibile; dammi l'idea d'una vita passata così, o lasciamene abbandonare una, che non ha più nulla di quanto ho provato con te. Aveva gustato il piacere, e credevo d'aver toccata la felicità. Ah! non avevo fatto che un vuoto sogno, e non imaginavo che la felicità d'un fanciullo. I miei sensi

ingannavano la rozza anima; non cercavo in essi che il bene supremo, ed ho trovato che, dato fondo ai loro piaceri, ero al principio de' miei. O capolavoro unico della natura! Divina Giulia! Possedimento delizioso, al quale tutti i trasporti dell'amore più ardente, bastano appena! No, non sono questi trasporti ch'io rimpiango di più. Ah! no; ritira, se è necessario, i favori inebrianti pei quali darei mille vite, ma restituiscimi tutto ciò che non dipendeva da loro, e li cancellava le mille volte. Restituiscimi quella stretta unione delle anime che m'avevi annunciato, e che tu m'hai fatto gustar sì bene; rendimi quel dolce abbattimento, pieno d'effusione, dei nostri cuori; restituiscimi quel sonno incantatore trovato sul tuo seno; restituiscimi quello svegliarsi ancor più delizioso, e quei sospiri interrotti, e quelle dolci lacrime, e quei baci che un voluttuoso languore ci faceva assaporar lentamente, e quei gemiti sì teneri durante i quali tu premevi sul tuo questo cuore, fatto per unirsi a lui.

Non è che da ieri ch'io ho gustato questa voluttà così pura.... Tu m'hai lasciato qualche cosa di quelle inconcepibili grazie che sono in te, e credo che col tuo dolce respiro tu mi abbia soffiato un'anima nuova. Affrettati, te ne scongiuro, a finire l'opera tua. Prendi della mia tutto ciò che mi resta, e poni del tutto la tua al suo posto. No, bellezza d'angelo, anima celeste, non ci sono se non dei pentimenti come i tuoi, che possono onorare i tuoi pregi; tu sola sei degna d'ispirare un amore perfetto, tu sola sei fatta per sentirlo. Ah! dammi il tuo cuore, mia Giulia, perchè possa amarti come meriti!

Lettere sentimentali estratte dal « Werther » di Volfango Goethe.

Lettera prima.

10 luglio.

Se tu vedessi il viso ch'io faccio nelle conversazioni quando si pronuncia il nome di *lei*, quando di *lei* si parla, e che taluno mi domanda come essa mi piaccia.... Come essa mi piaccia? La domanda non può essere più sciocca, quasi che si potesse amare Carlotta, senza esser penetrato dalla fiamma più violenta e più incendiaria. Come essa mi piaccia? Non fui tanto irritato, negli scorsi giorni, contro taluno che mi richiese come mi piacesse Ossian.

Lettera seconda.

12 luglio.

No, la mia non è una lusinga. Leggo nelle sue nere pupille la sorte mia; vedo che non le sono indifferente. Sento anzi, sì, sento (ed il mio cuore non può sbagliare) sento, dico, ch'ella.... Lo dirò io? Oserò pronunciare queste soavi parole? *ch'ella mi ama!*

Ch'ella mi ama! Oh come questa espressione mi ingrandisce a' miei propri occhi. Dacchè ne sono convinto, io mi osservo con una specie di venerazione; e, fatto come tu sei, parmi che non dovresti aver fatica a comprenderlo.

Sia presunzione che in me regni, sia un presentimento del vero, non veggo alcuno che possa bandirmi dal cuore di Carlotta: in mezzo a questo, però.... s'ella parla di Alberto con calore e con tenerezza, resto come l'ambizioso improvvisamente spogliato dei suoi onori e della sua dignità, al quale si levi la spada per ordine del suo Sovrano.

Lettera terza.

16 luglio.

Oh! come il cuore mi palpita, e come mi si accende il sangue, se per avventura succede che un mio dito arrivi a toccare un dito di Carlotta, o che i miei piedi vengano ad incontrare, sotto la tavola, uno dei suoi. Io li ritiro tantosto, a precipizio, come lo potrei fare da una bragia ardente; ma una forza invisibile, che opera segretamente in me, fa che subito ne li accosti nuovamente, e mi sento tutta quanta l'anima agitata a commossa.

Il cuore di lei, puro e franco, non le dà luogo a riflettere al tumulto che in me cagionano certe piccole innocenti dimestichezze ch'ella ha nelle sue maniere; ella, perciò, nella sua conversazione è famigliare, non ha riguardo di abbandonare confidentemente la sua bella mano sopra la mia; e, nel calor della disputa, si fa così vicina, che spesso respiro la stessa

sua respirazione, ed assaporo il celeste suo alito. Come credi tu ch'io rimanga allora? Sbigottito, senza moto, e senza parole, come colui che si vede cadere un fulmine ai piedi. Oh! Cielo, se coteste angeliche libertà.... s'io fossi ardito!... Tu m'intendi, amico: ma no, il mio cuore, non è punto ammollito. Sebbene.... Ah! sì, è pur troppo ammollito, imperocchè esso è ormai divenuto debole, debolissimo.

Ella è per me una persona sacra; la presenza di lei spegne immediatamente ogni mio men che onesto desiderio, e facendo tacere in me tutti i carnali affetti, mi fa diventare, vicino a lei, un puro spirito.

Bisognerebbe che poi tu la sentissi al clavicembalo, quando essa tocca una cert'aria sua favorita: un angiolo non potrebbe mettervi maggiore energia nè maggiore espressione. L'aria è semplice, nobile ed espressiva: appena ella la incomincia, addio pensieri, addio turbolenze, addio afflizioni: tutto è, in un momento, dimenticato: non fui tanto persuaso quanto lo sono ora dei magici effetti che una volta si attribuivano alla musica. Vi furono degli istanti in cui mi sarei dato volentieri la morte: Carlotta suonò.... e le tenebre che ingombravano l'anima mi si dissiparono come un baleno, e potei subito respirare con libertà.

A Carlotta ***.

Lettera prima.

20 gennaio.

Sotto il mal sicuro tetto di una povera capanna, dove il cattivo tempo mi ha ridotto, non posso, mia

cara Carlotta, tralasciare di scrivervi. Sino a tanto che mi sono ritrovato nella mesta città, che abito in mezzo a persone affatto estranee al mio cuore, questo cuore non osava dirmi di farlo; ma in questo tugurio, in questa solitudine, in questa specie di angusta prigione, ad una finestra che mal si difende dall'acqua e dalla grandine che la insultano, posso intrattenermi con voi e con me stesso. Al primo entrarvi mi si presentò all'immaginazione la vostra persona, e la memoria vostra ha tutto inondato il mio cuore. Ah! Carlotta! Che momenti divini!...

Eterno Iddio! Rendimi il primo istante in cui vidi Carlotta!

Se voi mi vedeste, amica mia carissima, se voi mi vedeste, dico, in mezzo a questi vortici! Tutto mi distrae, e nulla m'interessa. I miei sensi hanno perduto il loro ufficio; il mio cuore, la sua contentezza; e non v'ha minuto in cui il sentimento e l'amore non portino a' miei occhi una lacrima preziosa. Niente, no, niente qui mi alletta, e sono come un fanciullo coll'occhio istupidito sul mondo nuovo. Vedo passare in folla una quantità di bambocci, e domando a me stesso se essi non sono una illusione dell'ottica; mi addomestico, nondimeno, con cotesti fantoccini; cerco, anzi, d'immedesimarmi con loro e prendo la mano del mio vicino per giuocare: mi accorgo allora, che è fatto di stracci, e ritiro immediatamente da lui la mia mano con ribrezzo.

Non ho qui ritrovato che un solo modello che rassomigli a voi, Carlotta, se pure è vero che altri rassomigliare vi possa. Oh! mi par di sentirmi dire: « Costui ha imparate le belle maniere della città. » Non dirò che v'inganniate del tutto. Non potendo fare altrimenti, faccio studio, da qualche tempo, di diven-

tare cortese: esercito, come posso, il mio poco spirito, e queste donne pretendono che niuno sappia meglio di me distribuire la lode.... « e la bugia, » soggiungerete voi. Sicuramente, imperocchè l'una è indivisibile dall'altra.

Ma io voleva parlare di madamigella di B....

Ella è dotata di molto sentimento e di molto spirito, che tralucono con maestà da due bellissimi grandi occhi turchini. La sua nobiltà non la occupa punto; questa sembra, anzi, a' suoi occhi, un peso; ed il suo cuore è fatto piuttosto per godere, lontano dai tumulti, quelle soddisfazioni, quelle contentezze, che l'anima grande non sa trovare che in sè stessa.

Molte volte noi c'immaginiamo di essere in un solingo e ombroso ritiro, con voi raccolti, mia cara Carlotta, e passiamo, col pensiero, ore graziosissime in compagnia vostra, imperciocchè ella vi conosce, e vi porta molto rispetto, ed un rispetto sincero, non essendovi cosa che le faccia maggior piacere quanto quella di sentirmi parlare di voi; sì, essa vi ama davvero.

Oh! perchè non posso io essere a' vostri piedi, nel solito vostro gabinetto favorito, mentre i cari vostri fratelli saltellano intorno a noi! S'eglino vi assordassero con un soverchio rumore, io saprei chiamarli a me d'intorno, con qualche storiella, e vi li renderei silenziosi.... Il temporale è passato, il Sole tramonta, e gli ultimi suoi raggi risplendono sulla grandine, di cui la terra è coperta; ed io.... io devo ritornare alla mia catena, rinchiudermi nuovamente nella mia prigione.

Addio. Che cosa fa Alberto? Egli è vicino a voi, ed in che qualità?... Scimunito che sono; sta forse a me il farvi di simili domande?

Lettera seconda.

21 dicembre.

Non v'è più ripiego, Carlotta; voglio morire, e te lo scrivo coll'animo quieto, e non punto alterato. La mattina di quel giorno, che sarà l'ultimo in che ti vedrò, quel momento stesso, forse, in cui tu leggerai queste righe (oh! la più perfetta donna che io vedessi mai) la fredda terra coprirà le misere, inanimate spoglie di colui che intorbidò la pace dei tuoi giorni. Disgraziato colui che, vicino al sepolcro, non sa inebriarsi dell'ineffabile piacere di conversar con te!

Ho passata una notte spaventevole; ma che dico! Una notte anzi benefica: imperocchè ho potuto in essa risolvermi, determinarmi.... Voglio morire! Quando ieri io mi levai da te vicino, tutti i miei sensi erano nel più gran disordine; il mio cuore si trova angustiato; la speranza mi aveva abbandonato; l'ombra perfino del piacere era in me morta; ed io, sbigottito, e tutto da un sudor freddo coperto, non so come abbia potuto avere la forza di ritornarmene a casa. Appena fui nella mia stanza, tutto fuori di me, io mi prostrai a terra.... Eterno, clementissimo Iddio! Tu non mi ricusasti per l'ultima volta la consolazione delle lacrime! Io ne sparsi di amarissime. Acquetato con esse, in parte, il tumulto del mio spirito, mi abbandonai a mille idee, a mille proponimenti che riscossero l'anima mia, e la misero in grandi agitazioni; un pensiero, finalmente, l'unico ed il solo necessario a' miei mali, venne a presentarsi davanti a me, ed a radicarsi nel mio cuore:

morrò.... Pieno di questa immagine, mi pongo a letto; ed al riaprire gli occhi trovomi quietamente allettato da questa medesima idea: io morrò.... Non è questo un atto suggerito da una cieca disperazione.... i miei mali sono arrivati al loro colmo; nulla manca alla loro misura: e la certezza di terminarli, di renderti la pace, di sacrificarmi per te.... Sì, Carlotta, di sacrificarmi.... e perchè non lo dirò io? Era necessario che uno di noi tre se ne andasse; adunque tocca a me. Oh! cara e preziosa amica del mio cuore, sarei capace di uccidere il tuo sposo e con esso te pure, sacra creatura, e me poscia!... Meglio è dunque ch'io parta.... Quando nelle belle estive sere tu volgerai i tuoi passi alla montagna, deh! Carlotta, non aver ribrezzo di ricordarti di me. Sovvengati che mi hai spesso veduto raggiungerti dalla valle, investigare i tuoi passi, e correr dietro alle tue tracce; deh! porta un occhio pietoso sul cimitero dove riposeranno le mie ceneri, e con un religioso sentimento saluta l'erba che le coprirà, dolcemente scossa da quei benefici genî che, memori della mia sorte, piangeranno, al chiarore dell'astro notturno, sui dolenti miei casi.... Al principiar di questa lettera io era quieto e tranquillo; ma, riandando colla mente tutti questi oggetti, ho smarrita la mia pace, e spargo un profluvio di lacrime.

Lettera terza.

21 dicembre, ore 11.

Sono adunque state nelle tue mani; ne hai dunque tu stessa tersa la polvere, tu le hai toccate, esse sono sacre per me, ed io riverente le bacio. Vedo che

il Cielo favorisce i miei proponimenti: desideravo che tu sola mi somministrassi le armi, e tu sola me le somministri. Sì, io le ricevo da te. Ho interrogato il mio servo; ei mi disse, che tu tremavi, porgendogliele. Dovevi almeno mandarmi un addio: avrebbe reso più tranquillo il mio peso.... ma neppure un saluto! Avrei io perduto il tuo cuore, nell'istante in cui penso ad unirmi per sempre a te?

Carlotta, i secoli passeranno, il mio amore per te sarà sempre eguale; ed in questi estremi momenti voglio almeno bearmi nel dolce pensiero che tu non possa odiare colui che tanto ti ama.

Carlotta, non ritiro, no, non ritiro la mano dal calice fatale che mi darà la morte. Tu me lo presenti, ed io non lo ricuso. Tutto è dunque finito per me: ecco i miei voti, tutte le mie speranze compiute! Freddo, smarrito, vado a bussare alle porte di bronzo dell'eternità.

Sono cariche.... Ecco mezzanotte.... Coraggio, partiamo.... Carlotta!... Carlotta!... Addio! Addio!... »

Lettere di Mirabeau a Sofia ***.

Lettera prima.

Venerdì, 9 gennaio.

Mia cara, mia unica amica! Ho bagnato il tuo biglietto di lacrime, l'ho coperto di baci!... O mia amica! mia Sofia! Qual peso m'hai tolto dal petto!

Ma quanto ce ne lasci ancora! Ohimè! non mi dici nulla sul tuo conto, sulla tua salute! La tua lettera fu scritta fra i dolori, lo vedo; tu non hai aggiunto che una parola, una sola parola dopo l'avvenimento. Come è tremolante quella parola! Come hanno straziato il mio cuore quei deboli caratteri! Divina, divina attenzione! Sei tu, sempre tu, sempre la tua anima! Ma, ohimè! come stai? Dimmelo, cara Sofia.... Come vuoi che mi contenga? Ohimè! il mio cuore è triste, ed esce da uno stato ancor più convulsivo. Non inquietarti del disordine di questa lettera, e dell'alterazione della mia scrittura; non è che l'agitazione della notizia, la commozione troppo giusta, troppo forte, ch'essa mi ha cagionato. Non mi dò il tempo di rimettermi, perchè non voglio ritardare, per mia colpa, il piacere che ti arrecherà la vista di questa lettera. Cara, cara Sofia! eccoti dunque madre! Ohimè! e il tuo figliuolo non ti sarà tolto! Possa egli addolcire i tuoi mali e i tuoi dolori. Io dissi: il tuo figliuolo.... Ah! lo so bene ch'è il mio. Giammai un titolo così dolce sarà abiurato dal tuo amico.... Crudele Sofia! Tu ti rimproveri le mie sventure! Gran Dio! non sono io che ho formato le tue? E credi tu che mi possa occupare d'altro? Ma calmati, te ne scongiuro, o mia felicità! Pensa che tu sei la metà di me medesimo; che è alla mia vita che attenteresti, non avendo cura della tua.... Tu hai bisogno di tranquillità di spirito, mia Sofia; ti scongiuro d'aver cura di te, di conservarti pei tempi felici.... Mi sarebbe una gran consolazione la certezza che tu riceverai questa lettera; se ti è permesso d'assicurarmene, fammi conoscere il tuo stato; dimmi come ti trovi. Ah! non ingannarmi.... Ma non scrivermi se non quando potrai farlo senza pericolo e senza incomodo. Il mio cuore soffre; ma ho

ancora delle forze, e tu non ne hai più; non affret-
tarti dunque, dovessi soffrire più a lungo ancora . . .
. . . .
Mia figlia mi somiglia, dici tu. Le hai fatto un
triste regalo; ma ch'essa abbia la tua anima! Oh!
come sarà ricca allora! Come la Natura l'avrà ricom-
pensata de' torti della nascita! Ohimè! ella sarà troppo
sensibile; ma per quanto faccia male la sensibilità,
essa fa anche bene. Sì, lo giuro in nome tuo.... Non
voglio scriverti più a lungo, non lo posso. Temo del
mio cuore, temo della mia testa, temo del tuo stato.
Amica mia, mia Sofia, ti domando in ginocchio, esigo
da te, ti scongiuro in nome di tua figlia, di suo pa-
dre, di tutti i tuoi giuramenti, di tutta la tua tene-
rezza, che tu dimostri così bene non osando espri-
merla, d'aver cura di te, di non trascurare nulla pel
pronto ristabilimento della tua salute e delle tue forze,
di applicare, in una parola, a te stessa una parte di
quella nobile fermezza che costituisce il tuo carattere!
Addio, addio, mia felicità e mia vita!

Lettera seconda.

O mia amica così affettuosa! Quale inaspettata
felicità. Qual torrente di voluttà scorre nel mio seno!
Ricevo la tua lettera nel momento in cui chiudeva
quella con cui la domandava; è dolce, è affettuosa,
amabile come te; mi tranquillizza sulla salute, su
tutto quanto m'è caro, o almeno su quanto mi è più
caro di tutto il resto del mondo; accende il mio san-
gue, ma è un calore vivificante quello che vi arreca?

Sì, ogni volta che Gabriele riconosce la tua scrittura, ogni volta ch'egli legge le assicurazioni del tuo amore, ogni volta che il contatto del tuo anelito, delle tue mani, dei tuoi occhi (fors'anco quello delle tue labbra, improntato sopra un foglio di carta che io non conservo, ohimè! abbastanza a lungo, ma che copro di baci tutto quel tempo ch'è in mio potere) ogni volta che tutti questi tesori si offrono al mio sguardo, mi sembra di attingere alle sorgenti della vita, di fermare la falce del tempo, di respingere almeno per qualche tempo quei veleni di cui l'infortunio vorrebbe abbeverarmi.

Oh! no, mia Sofia! No, tu non hai fatto nulla che mi dispiacesse. Ero così triste quando scrissi la lettera che ti strinse il cuore, perchè credevo d'accorgermi che tu non ricevessi le mie lettere, perchè tremavo di non ricever più le tue, perchè sentivo fuggir colla speranza anche la vita del mio cuore. Tu sai che il mio spirito prende sempre la tinta del sentimento che mi agita; giudica se il mio stile dovesse esser melanconico; ma, amor mio così caro, nessun malcontento personale per te era causa di quella disposizione del mio cuore; la mia fiducia non diminuì mai in nessun momento, te lo giuro! O mia Sofia! Per Gabriele è una fortuna deliziosa l'avere un'amica amabile, e godere tanta sicurezza, come s'ella fosse così ributtante da non ispirar desiderî a nessuno; e dire che tu m'hai fatto conoscere questa felicità. Ohimè! Ce n'è un'altra più dolce ancora: quella di esser con lei; e la mancanza di questa, diminuisce il valor della prima. Del resto, quando dico fiducia, mia cara, non escludo punto la gelosia, ma la diffidenza; la diffidenza, secondo me, disonora due amanti. Per quell'inquieta passione, che io chiamo gelosia, la quale

non è se non il timore d'essere amati meno, sostengo che i soli amori deboli ne sono esenti. Non creder dunque ch'io ne guarisca, nè ch'io me ne guardi: ma non temere che io concepisca mai questi odiosi sospetti che cangiano l'amore in fiele, che l'avvelenano, ed appassiscono le sue rose.

Lettere romantiche di Margherita Gauthier (Violetta) ad Armando Duval.

Lettera prima.

Armando!

Parigi, 20 novembre.

Qual fantasia vi spinse ad amarmi, a sforzarvi di piacermi? Perchè preferirmi a tante altre donne più oneste, sagge, che forse desiderano di ispirarvi il sentimento che voi credete avere per me? Voi sconcertate tutti i miei disegni, distruggete il piano della mia vita: una folla d'idee mi affligge e mi conturba; il mio cuore adotta tutte quelle che vi sono favorevoli. La mia ragione respinge tutti i miei voti, combatte tutti i miei desiderî, si eleva contro tutti i miei sentimenti.... Sono rimasta ieri nel luogo ove mi

avete lasciata; ci sono rimasta per molto tempo. Alcune lacrime, cadute sulle mie mani, m'hanno svegliata dalla meditazione.... Delle lagrime! Ah! se esse fossero un presentimento.... Non voglio più vedervi, non voglio più udirvi.... È proprio vero, che non lo voglio più?... Lo ignoro.... Ma perchè, perchè mi amate? Non sapete chi sono? Ve ne siete dimenticato?...

Ah! sento che è tardi.... la notte è già a mezzo corso e il sonno mi fugge: perchè ostinarmi a cercarlo? Esso solo può calmare l'agitazione de' miei sensi; ma la dolcezza del riposo val forse l'agitazione dell'amore? Prendo un libro e lo depongo; è la vostra lettera che leggo; la finisco, la ricomincio; vorrei dimenticarla per rileggerla ancora. Ah! quanto siete crudele; sì, lo siete.... Con quanti tratti vi scolpite nel mio cuore! Quante lusinghe aggiungete agli effetti ordinarî d'una passione, già tanto potente di per sè stessa! Ma io sopprimo la conseguenza che potrei trarre da questo ragionamento. Il non avervi scritto ieri è già abbastanza; non voglio crucciarvi col racconto particolareggiato dei combattimenti dell'animo mio. Sento che m'è difficile di resistere molto tempo alla dolce speranza di rendervi felice: allontano le occasioni, e non è un confessare che le temo? Ma donde viene che ne sento ripugnanza alla sola idea? Non mi avete voi promesso un'amicizia eterna? Ah! io conto sulle vostre promesse....

Questa amicizia, di cui io esigo le maggiori assicurazioni, è il prezzo, l'unico prezzo al quale dò il mio amore, le mie compiacenze, l'oblìo di me stessa, tutto quello che posso immolare ai vostri desiderî.... Io non prometto un sì grande sacrificio.... Sentite, caro Armando; esaminate voi stesso se lo desiderate ab-

bastanza per meritarlo.... Mio Dio, se voi m'ingannaste, se ingannaste voi stesso! Quello che penso vi farebbe andare in collera. Addio: domani, con uno sguardo, con un sorriso, con una parola, dissiperete forse tutto quel po' di ragione che mi rimane.

MARGHERITA.

Lettera seconda.

Armando!

20 dicembre.

Or sono due ore io vi vedeva ancora, mio caro; ma il piacere d'avervi veduto, non s'è cancellato dal mio cuore. Ho sempre dinanzi a' miei quegli occhi nei quali si dipinge l'amore, e il cui fuoco mi penetra: sento quella mano amata che stringe dolcemente la mia: sento il suono incantatore di quella voce che tanto mi piace.... Ma è dunque vero che voi mi amate, che mi adorate? È possibile che l'amore mi colmi dei suoi beni, io che sdegnava i suoi favori? Ah! senza voi li disprezzerei ancora!...

Quanto m'hanno interessata l'amenità e la dolcezza della vostra conversazione questa sera! C'è forse qualche cosa di più amabile di quell'aria di confidenza e d'intimità colla quale mi parlate?... Congratulatevi meco, mio caro amante, ho un amico che supera tutti: e voi, mio tenero amico, dividete la mia gioia; ho un amante adorabile. A qual essere benigno mi rivolgerò io per pregarlo di conservarmi l'uno e

l'altro? Ah! l'amico mi resterà, mi resterà sempre: io gli sacrificherò tutti gli altri amanti, s'egli mai lo esigesse.

Non mi rimproverate, o mio caro Armando; non voglio separare questi titoli preziosi: se il vostro cuore me ne ritirasse uno, credetelo, il mio li vagheggierebbe ancora ambedue, ma in segreto. L'anima della vostra amica è nobile, è fiera: saprebbe nascondervi un fuoco ch'ella non potrebbe spegnere, ch'ella non desidererebbe di spegnere. Essa vi amerebbe incostante, leggiera, ma perfida giammai.... Ah! se voi m'ingannaste, se anche l'ombra della falsità penetrasse nel mio spirito, io sarei la più sventurata fra le donne.

MARGHERITA.

Frammenti.

15 dicembre.

.... Soffro da tre o quattro giorni. Questa mattina mi sono messa in letto: il tempo è nuvoloso, io sono malinconica; non ho nessuno vicino a me, e penso a voi, o Armando. E voi?... Dove siete nel momento che vi scrivo queste righe?... Lontano da Parigi, molto lontano, mi hanno detto, e forse avete già dimenticata Margherita. Siate alfine felice voi.... cui debbo i pochi momenti di gioia della mia vita.

Non avevo potuto resistere al desiderio di darvi spiegazione della mia condotta, e vi avevo scritto altra lettera; ma scritta da una donna mia pari, quella lettera può essere considerata menzognera, a meno che

la morte non la santifichi colla sua autorità, e che invece di essere una lettera, sia una confessione.

Sono anche oggi ammalata; e posso morire di questa malattia, poichè ebbi sempre il presentimento che sarei morta giovine! Mia madre morì di malattia di petto, ed il sistema di vita che ho tenuto fin a ora, non poteva che accrescere il male di cui sono affetta, sola eredità ch'ella m'abbia lasciata: ma non voglio morire senza che voi sappiate qual concetto preciso dovete formarvi di me, se pure, allorchè ritornerete, vi darete ancora pensiero della povera donna che amavate prima di partire....

20 dicembre.

.... Il tempo è orribile, nevica; ed io sono sola in casa. Da tre giorni sono assalita da tal febbre, che non ho potuto scrivervi una parola. Nulla di nuovo amico mio; ogni giorno ho la vaga speranza di ricevere una vostra lettera, che non arriva, e che forse non arriverà mai. Solamente gli uomini hanno la forza di non perdonare. Il Duca non mi rispose. Prudenza ricominciò a frequentar per me il *Monte di Pietà*. Non cesso dallo sputar sangue. Oh! se mi vedeste! Qual pena vi farei! Siete ben fortunato di trovarvi sotto un cielo caldo, e di non avere, come ho io, la prospettiva d'un inverno rigidissimo, che mi pesa e mi opprime. Oggi mi sono alzata un poco, e, stando dietro le cortine della mia finestra, vidi quell'animata via di Parigi, colla quale io credo di aver per sempre finito. Passarono sulla strada parecchie persone di mia conoscenza, ed i loro volti erano sereni, allegri,

senza pensieri; ma nessuno alzò gli sguardi alle mie finestre. Un'altra volta fui ammalata, e voi che non mi conoscevate, che non avevate ottenuto da me che un'impertinenza il primo giorno che vi vidi, venivate ogni mattina a domandare mie notizie. Passammo sei mesi insieme. Eccomi di nuovo ammalata. Ebbi per voi tanto amore quanto può capirne e darne cuore di donna, e.... voi siete lontano, mi maledite, e nemmeno una parola di consolazione mi viene da voi. Ma è il caso soltanto che cagiona quest'abbandono, ne sono certa: poichè se foste a Parigi, non abbandonereste il mio capezzale e la mia camera....

8 gennaio.

.... Sono uscita ieri nella mia carrozza. Era un tempo magnifico. I Campi Elisi erano affollati di gente. Si sarebbe detto che questa giornata fosse il primo sorriso della primavera. Tutto spirava festa intorno a me. Non avevo mai supposto che in un raggio di sole vi potesse essere tutto quello che ieri vi trovai di gioia, di dolcezza, e di consolazione!

Incontrai quasi tutte le persone di mia conoscenza, sempre allegre, sempre occupate dei loro piaceri. Quanti esseri felici senza sapere che lo sono! Vidi Olimpia passare in un'elegante carrozza che le diede il signor N.... Tentò d'insultarmi con uno sguardo: ella non sa quanto io sia lontana da tutte quelle vanità. Un bravo giovine, che conosco da molto tempo, mi domandò se volevo andare a cena con lui e con un suo amico, che desiderava molto, diceva egli, di fare la mia conoscenza. Gli sorrisi melanconicamente,

e gli stesi la mia mano ardente di febbre. Non vidi mai faccia più attonita di quella. Ritornai a casa alle quattro, e pranzai con sufficiente appetito. La passeggiata in carrozza mi fece bene.... Se guarissi!

Oh! come l'aspetto della vita e della felicità degli altri fa nascere il desiderio di vivere anche in coloro che il giorno innanzi, nella solitudine dell'anima e nell'oscurità della loro camera d'ammalato, si auguravano di morir presto!...

10 gennaio.

.... Quella speranza di guarire non era che un sogno. Eccomi di nuovo obbligata a stare a letto, col corpo coperto da vescicanti che mi abbruciano. Vai dunque, o meschina, ad offrire questo corpo, che pagavano a sì caro prezzo, e vedrei che cosa ti daranno oggi!

Bisogna che prima del nostro nascere abbiamo commesso un gran peccato, o che dopo la nostra morte dobbiamo godere di un gran bene, perchè Iddio permetta che questa vita patisca tutte le torture della espiazione, e tutti i dolori della prova!...

12 gennaio.

.... Soffro sempre! Il conte N.... mi mandò ieri del denaro: io non lo accettai. Non voglio nulla da quell'uomo. È lui la causa per la quale voi, Armando, non mi siete più vicino.

Oh! i nostri bei giorni di Bougival! Ove siete dunque? Se esco da questa camera non sarà che per fare un pellegrinaggio alla casa che noi abitavamo insieme; ma da qui non uscirò che morta!

Chi sa se vi scriverò domani!...

25 gennaio.

.... Sono undici notti che non dormo, che mi sento soffocare, e che ad ogni momento credo di morire. Il medico ha ordinato di non lasciarmi toccar la penna. Giulia Duprat, che mi veglia, mi permette ancora di scrivervi queste poche righe. Non ritornerete voi dunque prima che io muoia? La è dunque eternamente finita fra noi? Mi sembra che, se veniste, io guarirei. Ma a qual pro guarire?...

28 gennaio.

.... Questa mattina sono stata svegliata da un gran rumore. Giulia, che dormiva nella mia camera, è accorsa nella sala da pranzo. Ho udito voci d'uomini contro le quali lottava invano la sua. Essa è rientrata nella mia camera piangendo. Sono venuti a fare un sequestro. Le ho detto di lasciar pure agire ciò ch'essi chiamano: la giustizia.... L'usciere è entrato nella mia stanza col cappello in testa; ha aperto le cassette, visitato i ripostigli, ed ha preso nota di quanto ha veduto, senza nemmeno aver l'aria di accorgersi che v'era una donna moribonda nel letto che, fortunatamente, la carità della legge mi lascia.

Nell'uscire si è degnato dirmi che io posso, entro nove giorni, fare le mie opposizioni; ma intanto ha lasciato un guardiano. Che cosa sarà di me, o mio Dio? Questa scena mi ha resa ancora più ammalata. Prudenza voleva chiedere del danaro all'amico di vostro padre; io mi vi sono opposta....

30 gennaio.

.... Ho ricevuto la vostra lettera questa mattina. Ne avevo bisogno! Vi giungerà in tempo la mia risposta? Mi rivedrete ancora?... Oh! ecco una giornata felice, che mi fa dimenticare tutte quelle che ho passato da sei settimane. Mi sembra di star meglio, nonostante la tristezza sotto la cui impressione vi ho risposto.

Ed invero non si deve sempre essere infelici.

Quando penso che potrebbe succedere ch'io non morissi, che voi ritornaste, che dovessi rivedere la primavera, che mi amaste ancora, e che ricominciassimo la nostra vita dell'anno scorso! Ma pazza ch'io sono!... Posso appena stringere la penna con la quale vi scrivo questo sogno insensato del mio cuore!

Qualunque cosa accada, vi ho amato tanto, o Armando, e da molto tempo sarei morta, se non mi sostenesse il ricordo di questo amore, ed una vaga speranza di rivedervi ancora vicino a me.

Venite, venite pure, se siete in tempo.... ch'io vi baci, ch'io vi stringa al seno ancora una volta... Armando.... io soffro.... soffro.... e penso continuamente a voi!...

4 febbraio.

Il conte G.... è ritornato. La sua amante lo ha ingannato. Egli è assai melanconico, l'amava molto. È venuto per raccontarmi tutto questo. Il povero giovine è dissestato ne' suoi affari, la qual cosa peraltro non gli ha impedito di pagare il mio usciere, e di mandar via il guardiano. Gli ho parlato di voi, ed egli mi ha promesso di parlarvi di me. In quei momenti mi dimenticavo d'essere stata la sua amante, e neppur lui si lasciò sfuggire una parola che potesse ricordarmelo. Che buon cuore!

Il Duca mandò ieri per sapere mie notizie, e questa mattina è venuto egli stesso. Non so qual cosa possa ancora tenere in vita questo vecchio. Si è trattenuto vicino a me per tre ore, e mi ha detto venti parole. Due grosse lacrime gli sono cadute dagli occhi nel vedermi così pallida. Era certamente il ricordo della morte di sua figlia che lo faceva piangere. Così l'avrà veduta morire due volte. Il suo dorso è curvato, la sua testa piega a terra, il suo labbro è penzolante, il suo sguardo spento. Gli anni e il dolore aggravavano del loro peso quel corpo sfinito. Non mi ha fatto il minimo rimprovero. Si sarebbe quasi pensato ch'egli godesse segretamente dello stato in cui mi aveva ridotta la malattia. Sembrava fiero di potere stare in piedi, mentre io, sul fiore della gioventù, giacevo in un letto, sfinita dal male.

È ritornato il cattivo tempo.... Nessuno mi viene a trovare. Giulia veglia più che può vicino al mio letto. Prudenza, alla quale non posso dar più tanto

danaro quanto per il passato, comincia ad addurre pretesti per allontanarsi da me.

Ora che mi sento vicina a morire (a malgrado di quello che dicono i medici, poichè ne ho parecchi, il che vuol dire che la malattia cresce), mi rammarico quasi d'avere ascoltato vostro padre; se avessi saputo di non togliere che un solo anno al vostro avvenire, non avrei resistito al desiderio di passare quest'anno con voi; ed almeno morirei stringendo la mano di un amico. È però vero che se avessimo vissuto insieme quest'anno, non sarei morta così presto. Sia fatta la volontà di Dio!

5 febbraio.

Oh! venite, venite, Armando, io soffro orribilmente; sto per morire.... Oh, mio Dio! Ieri ero tanto melanconica, che volli passare fuori di casa la serata, che supponevo dovesse essere tanto lunga quanto quella del giorno innanzi. Il Duca era venuto la mattina. Mi sembra che la vita di questo vecchio, dimenticato dalla morte, mi faccia morire più presto.

Nonostante l'ardente febbre che mi abbruciava, mi son fatta vestire, e condurre al teatro. Giulia m'aveva messo il belletto sul viso, senza del quale sarei sembrata un cadavere. Sono andata in quel palchetto in cui vi diedi il nostro primo convegno: in tutto il tempo che vi rimasi, tenni gli sguardi fissi sulla sedia che occupavate in quel giorno, e dove ieri sedeva una specie di tanghero, il quale rideva sgangheratamente ad ogni insulsaggine che usciva di bocca agli attori. M'hanno ricondotto a casa mezza

morta. Ho sputato sangue tutta la notte. Oggi non posso più parlare; muovo a stento le braccia. Mio Dio! mio Dio! Io muoio! Me lo aspettavo.... ma non posso assuefarmi all'idea di soffrire più di quello che soffro, e se....

Lettere galanti di Enrico IV.

Alla Marchesa De Verneuil.

Questa lettera sarà molto più felice di me, poichè si coricherà vicina a voi. Immaginatevi s'io l'invidio! Il sonno mi ha trattenuto qui, e per conseguenza è cagione ch'io vi faccia pervenire mie notizie. Guardate come, dormendo o vegliando, le mie azioni tendono a piacervi. Me ne vado a Fontainebleau, d'onde al vostro svegliarvi saprete quanto risolverò di fare. Buona sera, mio tutto; mando un milione di baci a voi e ai vostri figlioletti.

Alla stessa.

Mio tutto!

Credevo di potervi servire da cavaliere questa sera; ma ci siamo impegnati in una partita al pallone, nella quale si tratta di molto denaro. Ciò non mi avrebbe trattenuto, se avessi creduto che voi sentiste il bisogno di me. Sarà dunque per domani mattina,

ch'io spero d'aprire la vostra tenda e di testimoniarvi che vi amo più che mai. Con questo, vi mando un milione di baci!

Alla Duchessa di Beaufort.

Mio bell'amore!

Due ore dopo la partenza del latore del presente, voi vedrete un cavaliere che vi ama molto, e che si chiama il re di Francia e di Navarra, titolo certamente onorevole, ma molto penoso: quello di vostro suddito è molto più delizioso. Tutti e tre sono buoni in qualunque salsa si possa metterli, ed io sono d'opinione di non cederli a nessuno. Ho veduto dalla vostra lettera la fretta che avete d'andare a Saint-Germain. Sono molto contento che vogliate bene a mia sorella; è una delle testimonianze più certe che possiate darmi della vostra buona grazia, ch'io ho cara più della mia vita, quantunque l'ami molto. Addio, mio tutto! Bacio i vostri begli occhi un milione di volte.

Lettere del Duca di Richelieu e di due sue amanti.

Richelieu ad Aglae di Valois.

Voi non volete più, dite, che io arrischi così la mia vita; avete paura ch'io venga scoperto, e che non

possa difendermi sotto gli abiti d'Angelica (1). Non li indosserò più. Posseggo un mezzo molto più comodo: ho trovato il segreto d'entrar nelle case senza passar per la porta.

Voi avete un armadio ben chiuso dove tenete dei confetti e dei dolci: questa sera ci troverete un amante.

A mezzanotte precisa sentirete picchiare tre colpi!

Madama Michelin a Richelieu.

Senza di voi, signor Duca, sarei ancora innocente; non avrei conosciuto piaceri che devono essere inapprezzabili quando se ne gioisce senza timori, ma almeno sarei più tranquilla. Voi avete prodotto in me un cangiamento che non posso definire. Non sapete che ho quasi sempre pianto nella mia solitudine la perdita della mia onestà! Ah! non cercate di attenuare il mio delitto! Io me lo rimprovero, come un tradimento verso il migliore degli uomini. Quando sono con voi, dimentico troppo i miei errori, sono quasi felice, mi sento meno colpevole; ma ritirata in casa mia, il pentimento viene a distruggere tutte le mie illusioni. Da tre giorni, la gelosia, il dispiacere, e più ancora l'attaccamento che ho per voi, risvegliarono, persino in presenza vostra, queste idee fatali al mio riposo. Siete voi che cominciate il mio castigo: quand'io ardo di darvi tutte le prove della mia tenerezza, la vostra lontananza aumenta, se è possibile, l'ebbrezza che m'ispirate durante il colloquio. Ho bisogno del vostro amore per restituirmi a me stessa, e voi mi trattate con un'indifferenza estrema.

(1) Cameriera della principessa A...

La Duchessa D*** a Richelieu.

Siete voi, Fronsac, che avete una opinione così sfavorevole di me! Ho creduto al vostro amore, e, secondo voi, un altro amante deve avere il diritto di rimproverarmi una simile debolezza! Non ero abbastanza infelice: mi mancava il vostro disprezzo.... Voi non avreste certamente il diritto di trattar così male una donna che forse dovreste stimare, se il caso non vi avesse messo in condizione di possederla.

Sì, vi avrei resistito, almeno lo credo; ma il vostro ardire distrusse i miei proponimenti. Ricordatevi la prima notte.... i miei rimpianti erano sinceri; vi adoravo; il primo passo era fatto, e l'amore, più possente della mia saggezza, fece il resto. Qual donna può resistere all'amante che essa ama? Il mio errore durerebbe ancora senza dubbio, se avessi potuto credere che un giovane stordito come voi potesse esser costante.

Dopo i più penosi combattimenti, ho fatto il sacrificio della mia tenerezza per ricuperare la mia tranquillità, o piuttosto pèr esser sempre sicura del piacere di vedervi. Sono senza dubbio la prima donna che si sia privata volontariamente delle carezze d'un amante che essa adora, e che abbia preferito l'impiego di confidente, conoscendo il suo carattere mobile, per ricondurlo sempre vicino a lei.

Credevo d'essere meno infelice, e lo sono di più! I vostri ingiuriosi sospetti hanno trafitto questo cuore che vi amava anche troppo, e prenderei persino il

partito di rinunciare alla felicità che la vostra presenza mi procura, se foste sempre così ingiusto come foste ieri.

Lettere appassionate di Napoleone I a Giuseppina sua moglie.

Lettera prima.

Mi risveglio pieno di te. Il ritratto e l'inebriante serata d'ieri non hanno lasciato riposo a'miei sensi.

Dolce ed incomparabile Giuseppina, quale effetto bizzarro produci sul mio cuore? Sei in collera? Diventi malinconica? Sei inquieta? La mia anima è infranta dal dolore, e non c'è riposo pel tuo amico.... Ma ne ho forse di più, quando, abbandonandomi al sentimento profondo che mi padroneggia, io attingo dalle tue labbra, dal tuo cuore, una fiamma che mi arde? Ah! è questa notte che io mi sono accorto che il tuo ritratto non è te.

Tu parti a mezzogiorno, ti vedrò fra tre ore.

Frattanto, *mio dolce amore,* ricevi mille baci; ma non restituirmene uno, perchè i tuoi mi accendono il sangue.

Lettera seconda.

Chauceaux, 14 marzo 1796
o 24 ventoso, anno IV.

Ogni istante mi allontana da te, adorabile amica, e ad ogni istante trovo meno forza per sopportare il distacco. Tu sei l'oggetto perpetuo de'miei pensieri: la mia immaginazione si perde nel cercare quello che fai. S'io ti vedo melanconica, il mio cuore si strazia, e il mio dolore è visibile; se tu sei allegra e folleggi co'tuoi amici, io ti rimprovero di aver troppo presto dimenticata la dolorosa separazione di tre giorni; allora mi sembri leggiera, e da quell'istante non ti credo capace d'alcun sentimento profondo. Come tu vedi, non è facile di contentarmi: ma, mia buona amica, è ben altro se io temo che la tua salute sia alterata o che tu, per essere addolorata, abbia delle ragioni ch'io non possa indovinare; allora io rimpiango la celerità colla quale vengo allontanato dal mio tesoro. Sento veramente che la tua bontà naturale non esiste che per me, e non posso esser contento se non quando son certo che non t'accade nulla di spiacevole.

Se mi domandano s'io ho dormito bene, sento che prima di rispondere avrei bisogno di ricevere un Corriere, il quale mi accertasse che tu hai riposato bene. Le malattie, il furore degli uomini, non m'impressionano, se non per l'idea che possono colpirti, mia buona amica. Che il mio genio, il quale mi ha sempre salvato in mezzo ai più grandi pericoli, ti circondi, ti copra, ed io rimango volentieri esposto. Ah! non essere allegra, ma un po' melanconica, e soprattutto

che l'anima tua sia sempre aliena da dispiaceri, come il tuo corpo dalla malattia; tu sai che cosa dice a questo proposito il nostro buon Ossian.

Scrivimi, mia tenera amica, e molto a lungo, e ricevi i mille ed un bacio dell'amore più tenero e più sincero.

Lettera terza.

Marmirolo, 29 messidoro, anno IV
(17 luglio 1796.)

Ricevo la tua lettera, mia adorabile amica: essa ha riempito di gioia il mio cuore. Ti sono grato del disturbo che ti sei data di farmi avere le tue notizie.... Dacchè t'ho lasciata, sono stato sempre melanconico; la mia felicità consiste nell'esserti vicino; io ripasso incessantemente nella mia memoria i tuoi baci, le tue lacrime, la tua amabile gelosia; e i vezzi dell'incomparabile Giuseppina accendono continuamente una fiamma viva ed ardente nel mio cuore e ne'miei sensi. Quando, libero da ogni inquietudine, da ogni preoccupazione, potrò passare la mia vita vicino a te, non avendo altro pensiero che quello di amarti, di dirtelo e di provartelo, allora sarò felice!

Ti manderò il tuo cavallo, ma spero che tu potrai risponder presto. Credevo di amarti, or sono pochi giorni: ma dacchè t'ho veduta, sento che t'amo mille volte più ancora. Dacchè ti conosco, t'adoro ogni giorno più; ciò prova quanto la massima di La Bruyère che *l'amore viene tutt'a un tratto*, sia falsa. Tutto, nella natura, ha un corso a differenti gradi di

accrescimento. Ah! te ne prego, lasciami scorgere qualcuno dei tuoi difetti; sii meno bella, meno graziosa, meno tenera, ma buona soprattutto; soprattutto non essere mai gelosa, non pianger mai; le tue lacrime mi tolgono la ragione, mi scottano il sangue. Credilo, non posso più avere un pensiero il quale non sia per te, ed un'idea che non ti sia sottomessa. Riposa bene, ristabilisci la tua salute. Vieni a raggiungermi, e' ci sia almeno concesso che prima di morire noi possiamo dire: « Fummo felici per tanti giorni! »

Lettera quarta.

Modena, il 26 vendemmiale, anno V
(17 ottobre 1796.)

L'altro ieri sono stato in campagna tutto il giorno; ieri sono stato in letto. La febbre e un violento mal di testa mi hanno impedito di scrivere alla mia adorabile amica; ma ho ricevuto le tue lettere, le ho strette contro il mio cuore e contro le mie labbra, e il dolore della lontananza, cento miglia di lontananza, è scomparso. In questi momenti, t'ho veduta vicino a me, non capricciosa ed adirata, ma dolce, tenera, con quella effusione di bontà che è esclusivamente la virtù della mia Giuseppina. Era un sogno; giudica se mi ha guarito dalla febbre! Le tue lettere sono fredde; come cinquant'anni di vita rassomigliano a quindici di matrimonio! Ci si vedono l'amicizia e i sentimenti di quest'inverno della vita. Eh via, Giuseppina!... È ben cattivo, ben tristo, ben traditore quello che fai! Che cosa mi rimane per rendermi degno della tua

compassione? Che tu non mi ami più? Eh! è già fatto. Che tu mi odii? Ebbene, lo desidero! Tutto avvilisce all'infuori dell'odio; ma l'indifferenza dai polsi di marmo, dall'occhio fisso, dall'incesso monotono.... giammai!

Mille, mille baci affettuosi, come il mio cuore. Sto un po' meglio; parto domani; gl'Inglesi abbandonano il Mediterraneo; la Corsica è nostra. Buona nuova per la Francia e per l'esercito.

Lettere amorose del Duca di Reichstadt. (1)

All'Arciduchessa Sofia.

Voi mi avete detto: *L'amore in voi non è un'astuzia ma un'ambizione.* Ho riflettuto molto tempo a queste parole, ho scandagliato tutti i ripostigli dell'anima mia; ho fatto una severa riflessione su quanto devo temere, senza respingere quello che posso sperare; mi sono giudicato senza prevenzione.... sì, senza prevenzione, e sostengo che è possibile; ebbene, il risultato di questo esame è che io vi amo senza sottintesi, senza esser la vittima di un altro motivo do-

(1) Il duca di Reichstadt, figlio di Napoleone I e di Maria Luisa d'Austria, n. 20 marzo 1811, m. 22 luglio 1832, ebbe, nascendo, il titolo di « Re di Roma ».

minante; in una parola, sono sicuro che vi amo per amarvi.

Vi amo perchè siete stata generosa e buona di primo slancio: avete detto tra voi: « Questa povera vittima è condannata a non gustare alcuna delle gioie che fanno, ohimè! parte del programma della vita; gli vietano delle cose' innocenti, perchè la sua natura, riconoscendovisi, vi attingerebbe delle forze e potrebbe giungere sino all'energia. Io gli permetterò di amarmi, e le illusioni del corpo getteranno il loro prestigio su ciò che vi è di arido e desolante nella realtà. »

Voi vedete che sin da principio vi ho amata per riconoscenza. Qualunque cosa io faccia, sento in me che è precisamente perchè mi si rimprovera ch' io mi innalzi al disopra degli altri. Devo render conto al mondo della mia nascita; bisogna ch'io mi rialzi, o che cada; l'aere delle regioni medie mi soffoca.... Vi vedo sorridere: ebbene, vedrete!

Un dubbio crudele pesava sopra di me; sentivo la luce senza vederla. Come il cieco distingue il giorno dalla notte, tutte le mie aspirazioni ripiombavano nel mio cuore: siete voi che m'avete rivelato il mio essere. C'è nella vostra affezione la serenità di un'amore di madre; noi conversavamo, per così dire, colle idee degli altri; senza che ci fosse bisogno di parlarci, noi interpretavamo all'unisono tutto quello che si diceva davanti a noi. Leggendo sul vostro volto il biasimo e la lode, mi sembrava di leggere nella mia coscienza: allora mi sentivo ingrandire sotto il potere delle nostre simpatie, e dicevo fra me: « Un giorno ella sarà contenta dell'opera sua. »

Quando i raggi del Sole si spandono egualmente sulla Natura animata, la vivificano e la fecondano; ma

se, rinfrangendosi sulla convessità d'una lente, si riuniscono nel centro focale, ardono e consumano. Se tutte le mie affezioni avessero avuto il loro corso naturale, l'amore avrebbe agito su di me con minore energia; ma, impadronendosi di tutte le potenze della mia natura, esso è venuto a rappresentarla tutta intera.... Oh! non abbiate inquietudini: l'attività agitatrice della passione è temperata in me da un tale rispetto che s'avvicina al culto. Il sentimento filiale, di cui hanno privato la mia gioventù, e sino l'amor della patria, che voi sola mi permettete, hanno purificato l'amore d'un giovane.... Come potete voi chiamare debolezza un sentimento che è la sorgente d'ogni perfezione?

C'è un punto sul quale richiamo la vostra indulgenza.... la vostra pietà! Non scherzate mai sulla mia gelosia.... Ho la convinzione che nessuno vi comprenda com'io lo faccio, e voi siete la sola a comprender me. So che avete dei doveri da compiere: li rispetto; che siate buona per tutti è il vostro diritto; ma c'è un tal grado d'intimità tra l'anima vostra e quella d'un altro, che mi è impossibile di sopportarla. Non è egoismo; è un sentimento squisito di convenienza: noi due formiamo un mondo a parte; le nostre promesse, non essendo scritte, sono anche più sante. A che cosa vi serve esser sublime con gli spiriti che stanno sulla terra? Perchè dispensare dei tesori restando in disborso? Stornereste voi il corso del Danubio per irrigare un campo di grano?... Le cose più belle, perdono del loro valore a certi contatti: un fiore è bello sul seno d'una giovinetta, sopra un altare e persino sopra una tomba! È che il pensiero si completa con delle analogie o con dei contrasti: ma quale effetto produrrà una rosa sulla focaccia d'un savoiardo?

Alla stessa.

Il mio cuore vi cerca.... Nei momenti più solenni della vita, penso a Dio ed a voi.

Oggi la piazza Vendôme è più orgogliosa delle sue squille; l'alloro abbassa le sue foglie attristate sotto la mano pietosa di qualche veterano dell'Impero, e alcune nobili donne vanno a deporre su quei muti trofei delle corone immortali.

Quello della gloria è un bel sacerdozio! Tra tutte queste persone che io vedo affollarsi intorno al guardiano della Colonna, ve n'ha senza dubbio di quelle che ignorano in qual luogo riposano gli avanzi d'un padre, d'un amante, d'un figlio.... La giovinezza e l'età matura di coloro che hanno veduto la Repubblica e l'Impero non furono che una lunga battaglia.... quanto sangue versato! Quanto eroismo! No, è impossibile che delle cose tanto grandi abbiano per ultimo resultato una miserabile combinazione d'interessi materiali!

Un gran popolo non si rassegnerà mai ad onorare colle sue mani l'affronto nazionale.

Non ho odio in cuore per l'Austria; questo popolo è buono, ma fu talmente educato al giogo, che esso ignora persino la sua energia: è la conseguenza d'agglomerazioni fortuite, il cui passato e i cui interessi sono diversi, e la cui politica cerca invano di fare un totale omogeneo; in una parola, il cuore di questo Impero è troppo piccolo per le membra.... D'altra parte, l'Austria non è che la mia nutrice; la

Francia è mia madre. Mi avete detto voi stessa che approvate questi miei pensieri.

Ebbi questa mattina una gioia molto pura; ed ho bisogno di rievocarla: ero in campagna, galoppando con tutta la velocità del mio cavallo. Il povero animale era tutto bagnato di sudore. Discesi vicino ad una piccola fattoria, a un quarto di miglio dal villaggio di S.... Un orticello ben coltivato circondava l'abitazione; legai di fuori la mia cavalcatura, ed entrai per chiedere qualche rinfresco. Traversai la prima sala senza incontrar nessuno.... Una porta era semiaperta, e v'entro con precauzione, dominato da non so qual presentimento. Il mio primo sguardo incontra una giovine donna che coronava di fiori un busto: era l'angelo che veglia sul mio destino, sorridente all'immagine di mio padre.... Il galoppo dei cavalli mi fece ricordare che la gente del mio seguito stava per sorprenderci. Non ebbi che il tempo di piegare il ginocchio dinanzi all'augusta immagine e di baciare una mano generosa. Mi slanciai a cavallo, prima che nessuno sguardo fosse venuto a profanare il santuario, dove la più nobile delle dame coronava, in presenza d'un orfano che fu il Re di Roma, la fronte di Napoleone.

Onore a colei che, inaccessibile alle passioni del presente, ha giudicato il nemico della sua famiglia come lo giudicherà la posterità! Ma come avete fatto a indovinare che sarei venuto là? Dopo tutto, son ben semplice a meravigliarmene; non tenete voi il filo misterioso che mi guida? Vi sento venire senza vedervi, e voi m'indovinate quando soffro.... Oh! ditemelo, perchè voi dovete saperlo: ci sarebbe altra cosa da scrivere sulla mia tomba, oltre due date a fianco d'un nome? Ohimè! quanto a' miei titoli, la fortuna, che grava il secondo sul primo, ha talmente

mischiati i caratteri, che la storia medesima li confonderà.... Roma, Reichstadt, quale contrasto! qual confusione! Abbiate compassione, ma non ridete delle mie follie.... Quando scrivo la prima lettera del mio Ducato, sono sempre tentato di terminare il nome del mio regno effimero.

Possiate trovare qualche cosa di generoso sino nelle mie superstizioni! Collocato così vicino ad un astro luminoso, come rassegnarmi a non essere che una macchia sul suo disco?

Brani di lettere di Torquato Tasso e di Eleonora d'Este.

Torquato a Eleonora.

Quanto tempo questi crudeli carcerieri mi hanno lasciato senza modo di sfogare le pene che straziano l'animo! Ben trenta giorni! Quindici per lo meno! Ho io potuto contarli? Oh, cruccio d'inferno! Non poter allievare il cuore su di una carta insensibile! No, se ne stavano costà, quegli uomini freddi e barbari, e sotto i loro odiosi cappucci deridevano forse l'amaro mio duolo.

. . . .

Oh! la disgrazia quanto infiacchisce il carattere! Chi potria credere che quando un di costoro mi diè

una penna, io l'abbracciai con trasporto? Qualche lagrima bagnò l'inaridito mio ciglio; mi parve d'aver ritrovato un amico perduto da gran tempo!

. . . .

Quante lagrime ho mai versato dopo la mia dura prigionia! Sì, ho pianto, ma non già presenti i miei custodi! Durante la notte, nel cuor della notte io piangeva: chè non volea dare a costoro il gusto di contemplare la mia debolezza, la mia orribile disperazione! No, no, di giorno io affèttava una calma che era ben lungi dal godere.... Salito sopra uno scanno, guardava la Torre ov'era rinchiusa la mia Eleonora.... Eleonora! Più che me degna di compassione.... poichè ella sa che io son misero.... e non può far nulla a mio pro! Datti pace, angelo adorato; il tuo sposo non farà cosa che possa disonorar la tua memoria!

. . . .

Sono scoraggito! La noia, verme roditore dell'anima, mi ha abbrancato, e mi tiene spietatamente! Oh! s'ella sapesse a quai tormenti sono in preda? No, nol sappia mai! Ella ne saria troppo dolente.... Ahimè! trascorreranno forse i tristi giorni miei, senza che mai ti rivegga? Mai! Orribile parola! Misero Torquato, abbi dunque il coraggio di morire, se non devi più avvicinarti alla divinità che impera sul tuo cuore!

. . . .

In qual miseria mi veggo traboccato! Il disordine della mia barba e delle mie chiome, la mancanza di abiti, e l'orribile sudiciume che ho indosso, non sono che una minima parte dei miei patimenti, e rende incomportevole la mia condizione. Io debbo morire, e muoio mille e mille volte ad ogni istante. Oh, mia diletta, se tu mi vedessi, ti farei ribrezzo! Forse, ohimè! non mi ameresti più.... Come! io potei profferire tal

bestemmia? Perdona, mia Eleonora, perdona al misero che soffre tanto per esser da te diviso.... per non esser più libero.... per vegetare in un orrido carcere!

. . . .

Crudeli! Mi han tolto il caro talismano che tu mi avevi donato! Il caro reliquiario, che mi avrebbe sostenuto nella mia sciagura! E saria stato il sacro vincolo che avrebbe unite le nostre anime e i nostri pensieri! Ma no, i barbari non m'han lasciato nulla di tuo.... nulla, nulla! Ma che dico io? Non ho la miseria e la disperazione?

. . . .

Io ti offesi, Alfonso; offesi il tuo orgoglio di fratello e di Principe.... Poteva io, gran Dio! rimanermi insensibile agli accenti di quella voce soave che mi diceva: « Io t'amo, Torquato! » Bisognava dunque farmi strappare il cuore dal petto; bisognava dunque strapparmi questi occhi, che s'inebriavano contemplando le celesti sembianze di Eleonora!... Ah! quanto duramente mi fai scontare alcuni istanti di fugace felicità!

. . . .

Niuna novella di te, niuna!... Tu mi hai dimenticato, mentre io muoio; mentre languisco in questo odioso soggiorno; mentre tanti patimenti mi opprimono per te! Oh, ingratitudine delle donne! Fuggi, amore, fuggi da me lontano! Spegniti, passione fatale al mio riposo! E voi, sentimenti d'orgoglio e di gloria, ritornate; siate da quindi innanzi i soli che agitano questo povero cuore!

. . . .

Che dissi io mai? Oh, ritorna, mio amore! Ritorna mia gioia! Ritorna, mia unica felicità! Ahi! che sarebbe di me se non t'amassi più? Potrei dimenti-

care la mia diletta Eleonora? La mia sposa, la mia moglie? Oh, nomi soavi! Essi versano un balsamo salutare sulle mie dolorose ferite! Eleonora, Eleonora, oh! no, mai mai, potrò cessare d'idolatrarti!

. . . .

Questa notte ho fatto un sogno.... notte avventurosa, ti dileguasti troppo presto! Io ti rivedeva.... io ti stringeva al cuore.... t'accarezzava come ne' giorni sereni! Io andava dicendo: « Ella mi amava.... ella partecipava a tutti i miei trasporti.... quant'erano soavi! » Oh, mio Dio! Un'ora sola di quella realtà.... poscia la morte.... sarebbe questo troppo dolce!

. . . .

È sparita.... Quel sogno ha sconvolto tutti i miei sensi.... io non posso più vivere.... Eleonora, Eleonora.... i tuoi begli occhi verseranno qualche lagrima sulla povera mia tomba!... E chi sa mai che l'anima tua non abbandoni subito la tua spoglia mortale per raggiungere colui che muore per te? Sì, per esser lontano da te; colui che amasti.... almeno sel crede!

. . . .

E' vanno ovunque dicendo che io son pazzo!... Pazzo io, quando l'ardente mia immagine vorrebbe spandere i vivaci pensieri che l'assediano! Io, che vorrei con assiduo lavoro discacciare lungi da me questa orribile noia che mi consuma! Ohimè! per chi dovrei comporre? Io non potrei più sottoporti i miei scritti! Ahi, sventurato! Pubblicano che io son pazzo! L'Italia dunque dirà: « Quel povero Torquato, di cui tanto ci piacevano i Versi e i Canti, Torquato è rinchiuso nei pazzerelli!... » E un gesto di compassione accompagnerà queste parole!... Compassione? Oh cielo! Uomini crudeli, così giudicate i vostri simili?

. . . .

Ohimè.... abbrucio! Che è mai questo fuoco? Non è già quello che m'ispirò il Canto di *Rinaldo* e di *Goffredo*. Quello operava sulla mia immaginazione; questo mette in fiamme il mio cuore. Lo struggimento è grande. Mi manca lena a dirlo, sì gagliarda forza ha esso preso sopra di me! Torquato, guarda se t'inganni! In mezzo a questo struggimento penoso, sorge un diletto nascosto, che tu non muteresti in qualunqu'altra cosa. Ah! è il delitto dell'amore! Ohimè! che parola ho mai pronunciata!... Chi ne spiega il senso? Parlai d'amore altre volte; assai ne scrissi eziandio; tutto è meno di ciò ch'io sento. *Erminia! Clorinda!*... Dicesi che le donne sentono sopra di noi! Ah! quello che sento io è più di quello che sentir possano insieme tutte le donne. Finsi, oh! come lungi dal vero, quando immaginai gli amori di *Clorinda* e di *Erminia!* L'amore è ben altra cosa!

. . . .

Chi lo crederebbe? Per l'addietro mi annoiava il suono delle campane; adesso lo attendo con impazienza! Quei suoni lenti e solenni mi distraggono dalla squallida mia solitudine! E' rompono quell'orribile silenzio in che traggo i miei giorni. Ohimè! io son loro grato, perchè m'allontanano dalla lugubre idea degli immensi miei mali.

. . . .

Oserò io trascrivere tutte le mie stravaganze? Si fece notte; io pensava a quell'insonnia crudele che mi tormenta, dacchè abito questo soggiorno! Mille tetri pensieri mi s'aggiravano in mente, quando tutto ad un tratto odo il miagolare di un gatto; mi arrampico per vedere dal finestrino ove fosse questa bestiola.... e la veggo camminar gravemente sul terrazzo di una casa vicina. Oh! quale invidia mi prese della sua li-

bertà, del suo camminare! Ma ciò che più d'ogni altra cosa io desiderava, era quella possente facoltà che hanno cotesti animali di vedere gli oggetti quando la terra è priva della luce del giorno! « Bel *micino*, gridai, cedimi per alcuni dì i tuoi fulgidi occhi, che io possa, nel silenzio delle notti, scrivere, leggere e non essere immerso in quelle dense tenebre, che mi recano la tristizia e la disperazione nel cuor profondo, e fanno sì che io m'auguri mille e mille volte la morte!... » Il gatto non mi diè retta.... ed io rimasi solo co' miei desiderî!

Volli morire.... e' vogliono costringermi a vivere! Da quattro giorni io non prendea più cibo alcuno.... M'indeboliva e sorrideva all'idea della mia distruzione! Sciagurato! ho io forse il diritto di disporre così della mia esistenza? E tu che ne diresti?

Il Priore, informato del mio proposito, è a me venuto; mi ha parlato del Cielo, ha voluto che prendessi qualche cibo: mi sono opposto.... i barbari hanno usata la forza.... Ma non la vinceranno.... io saprò morire!...

No, io non morrò.... non voglio morire.... tu non ti sei dimenticata di me! Pensi tuttora a me! Un tuo biglietto! Oh, sorte! Eleonora.... no, io non morrò.... tu vuoi ch'io mi faccia animo.... me lo farò, mia diletta.... sì, me lo farò: fidati del tuo sposo.

. . . .

Io moriva estenuato, steso su di un letto di dolore; colle idee sconvolte dal rifinimento, io sperava, attendeva la morte.... Oh quant'era lenta a venire! Cogli occhi chiusi, pregando Iddio delle misericordie di perdonarmi la mia colpa.... io fidava nella sua clemenza. Tutto ad un tratto furon gittati alcuni fiori per la finestrella del mio oscuro carcere; i miei oc-

chi guardavano in alto, e videro que' fiori che mi si volevano fare avere. Oh! quanto mi battè il cuore a quella vista. « È un amico, forse, cui prende pietà del mio patire? » esclamai; e raccattai i fiori. Il mazzetto era composto di gelsomini e di rose, che tanto piacevano a te, a te mia cara Eleonora!

. . . .

La soave loro fragranza mi richiamò: mi recai a mente quei momenti in cui, seduto a' tuoi piedi, mi inebriavo dei grati profumi sparsi a te d'intorno; proruppi in lacrime a questa rimembranza; nondimeno ripresi coraggio, perchè eravi al mondo chi pensava tuttavia al povero Torquato! Finalmente l'istinto del cuore mi spinse a carezzare quegl'insensibili fiori, sentii qualche cosa di resistente dentro uno di essi; frugo, osservo.... Oh, sorte! oh indicibile gioia! Vi trovo un pezzetto di carta rotolato.... lo svolgo.... era scritto da te, dalla mia amabile, dalla mia cara Eleonora! Da te! dalla mia sposa adorata!

Vi lessi queste tue commoventi parole:

« Non perderti d'animo, mio diletto Torquato;
« credimi, la tua Eleonora partecipa a tutti i tuoi
« patimenti! Ella sentesi straziare il cuore per non
« potere esserti vicina, onde alleviare le tue pene, e
« scemarne il peso! Da qualche giorno essa ha un
« poco più libertà; se ella potesse vederti, abbrac-
« ciarti, venire a conviver teco in prigione, quanto
« delizioso le parrebbe codest'odioso ricetto, purchè
« fosse al tuo fianco! Non lasciarti abbattere, caro
« sposo; fidati ognora del cuore dell'amore della tua
« amica! Io non ho perduto tempo; ho trovato un'a-
« nima sensibile, che mi ha giurato di farti avere il
« presente biglietto. Iddio lo benedica, se mantiene la
« sua promessa e se non delude la speranza dell'afflitto

« mio cuore. Tutta tua, Torquato, infin che avrò vita...
« ed anche dopo morte! »

. . . .

Caddi ginocchioni, ed alzando le mani al Cielo, esclamai: « Grazie! oh, grazie, Onnipotente Iddio, dell'inatteso aiuto che porgi alla tua povera creatura!... Mio Dio, perdonate questi empî progetti di morte! » Sciagurato! Aveva io forse il diritto di formarli? E a te, Eleonora, grazie, oh! grazie pel tuo ricordo! Tu non mi hai dimenticato. Tu mi ami dunque ancora! Ohimè! se tu vedessi a qual lagrimevole condizione sono ridotto, il tuo amore s'estinguerebbe!

. . . .

E perchè dovrò io dubitare di te? Questa è una orrenda bestemmia! Eleonora ha scelto me fra tutti gli uomini inebriati dalla sua bellezza; ed io dubito? Ohimè! non lice forse ad un cuore che soffre, il temere e il perdere ogni speranza di un migliore avvenire? Oh! ritorna, ritorna, o mio coraggio! Eleonora, non vuoi che io muoia! Eleonora, ti obbedirò!

Eleonora a Torquato.

Mio diletto sposo!

La tua lontananza ha molto aumentato le persecuzioni alle quali ero esposta. Quest'Orsini ha la temerità di sperare che io spezzi i nodi che ci uniscono, per diventar poi sua sposa: sostenuto da mio fratello, ei non desiste dal parlarmi del suo odioso amore. Ah! quale amore potria piacermi dopo avere

accettato il tuo, carissimo Torquato? Chi potrebbe esprimerlo più soavemente di te? Quand'io rammento i brevi istanti di nostra felicità, mi cadono le lagrime, smarrisco la ragione, e allora ti chiamo con tutte le potenze dell'anima! Allora questo principe Paolo mi diventa odioso, insoffribile! Io lo tratto invano con sostenutezza; ei si lusinga, dice che le sue attenzioni e la sua costanza conseguiranno un giorno il premio sperato; io sento accrescermi in petto l'odio e la mia avversione.... provo gusto nel ripetergli continuamente che un cuore, il quale si è dato all'illustre genio che onora l'Italia, ha in dispetto coloro che ardiscono dichiararsi suoi rivali! Ei sorride, e mi assicura che la lontananza è un potente rimedio contro l'amore. Inoltre, ei pretende che i poeti siano volubili, leggieri, e che tutto il caldo dell'anima loro stia nella propria immaginazione! È ciò vero, mio Torquato? Dimmi sicuramente: è ciò vero? Oh! no, no! Come mai quest'uomo vano può egli credere che quando pure tu fossi infedele, io potessi scordarmi di te? Non mai, non mai! Non soffri forse per me? Non languisci forse per me in terra straniera? Ed io dovrei dimenticare le tue sventure? Io, io, che ne sono la causa? Oh! amiamoci sempre, carissimo, amiamoci sempre, a dispetto dell'invidia e dei tristi! Conta pure su di me, sul mio amore, sulla mia fedeltà! Addio, addio! Quando ti rivedrò io? Degnerà il Cielo concederci questo favore pria dell'ultima ora del viver nostro? Se fosse domani, io benedirei la morte, se mi cogliesse fra le tue braccia, sul tuo seno!

Una lettera del poeta francese Béranger.

A ***.

Se mi aveste dato a indovinare qual verso vi aveva sconcertata nel *Grenier,* ve l'avrei detto. Ah! mia cara amica, come noi intendiamo diversamente l'amore! A vent'anni io ero, sotto questo rispetto, come sono oggi. Avete dunque una ben cattiva idea di questa povera Lisetta? Tuttavia, essa era una sì buona fanciulla! così pazzerella! tanto leggiadra! devo persino dire così tenera! E come? Perchè ella aveva una specie di marito che prendeva cura del suo guardaroba, voi andate in collera contro di lei: non ne avreste avuto il coraggio, se l'aveste veduta allora. Si vestiva con tanto gusto e tutto le andava bene! D'altra parte ella non avrebbe domandato di meglio che di ricevere da me quello che era obbligata a comprare da un altro. Ma come fare? io ero povero: la minima partita di piacere mi obbligava a vivere di pancotto durante otto giorni, e dovevo farmelo da me, accumulando rima su rima, e pieno di speranze d'una gloria futura. Al solo parlarvi di quest'epoca ridente della mia vita, nella quale, senza appoggio, senza pane sicuro, senza istruzione, io sognava un avvenire, senza trascurare i piaceri del presente, ed i miei occhi si bagnano di lagrime involontarie. Oh! qual bella cosa è la gioventù, poichè può spandere la soavità sino sulla vecchiaia, questa età tanto dise-

redata e povera! Impiegate bene quello che vi resta, mia cara amica. Amate e lasciatevi amare. Ho provato questa felicità: è la più grande della vita.

Lettere di Giuseppe Giusti a I.... R....

Cara I....

Decembre 1838.

Perdonami: io sono cagione di tutto, e sa il Cielo se vorrei liberarti della mia presenza, prima che doventasse importuna agli altri e forse anco a te, ma.... È tanto tempo che codesta tua immagine adorata mi sta nel cuore! Oh, così fosse un ricettacolo d'oro, essa sarebbe accolta in luogo più degno e più a lei conveniente; perchè, sebbene io brami ardentemente di essere riamato da te, sento di non meritarlo. Pure il pensiero continuo, soavissimo, di non esserti discaro, non sai di quanto refrigerio abbia giovato il mio spirito: se tu sapessi da quale prostrazione lo hai sollevato con la sola potenza d'un tuo benigno sorriso, d'uno sguardo, d'una parola cortese, ti compiaceresti dell'opera tua come di un atto di beneficenza!

Sono infelice, mia cara, infelice più che non credi, e per molti lati. Gli anni più belli mi fuggirono amari e sconsolati, nè mi dava da sperar meglio quest'ultimo sorriso della mia giovinezza; se non che vidi te

e mi sentii come rifluire in tutte le potenze dell'anima una vita nuova, una vita d'amore: vita vera e soave, vita che non viviamo se non per l'oggetto che si ama.

Oh, se tu sapessi quale apparisci ai miei occhi! Io non lo dirò perchè non se ne offenda la tua modestia, dote che in te, volendo dissimulare le altre, le sparge invece d'una luce cara e gentile. Ma te lo dica la reverenza avuta per te: l'abnegazione intera di me medesimo per tanto tempo; il cercare con ogni sollecitudine di svellere da me ogni cosa che potesse dispiacerti. L'indole mia insofferente, impetuosa, s'è tutta mansuefatta nel conversare con te: tu mi hai suscitati nell'anima gli affetti pacati, con una mano esperta, che, ben guidata dal cuore, sa esprimere dalle cose toni ed armonie non più udite; io m'accosto a te come a un cristallo lucidissimo che si teme appannare col fiato.

Oramai, poichè ho trovato te, perdono tutto agli uomini; e se anco dovessi dividermi da te, vivrei, non lieto no, ma mestamente tranquillo in un pensiero di te.

E tu mi rammenteresti mai? Daresti un sospiro per l'amico tuo lontano, solo, non consolato più, non più beato del tuo aspetto divino?... Ma io m'industrio tormentare me e forse te ancora: compatiscimi, io t'amo tanto!

Del rimanente fa' quello che credi bene di fare: io adoro ogni tuo cenno. Penso a te unicamente: se v'è un sacrificio da fare, tocca a me, a me solo. Poi mi rimetto in te, sono cosa tua, disponi di me come vuoi.

Beppe.

I.... mia adorata,

6 febbraio 1839.

Per fare il comodo di altri compagni di viaggio partii da Firenze alle undici; da Pistoia alle quattro e mezzo; arrivai a Pescia alle sette, e la Posta era partita da due ore. Non vi era più occasione fino a lunedì; abbi pazienza del ritardo, ma il cuor mio fu sempre tuo. Questa mattina (mercoledì 6 febbraio) un duro di servitore mi porta la tanto desiderata risposta a mezzogiorno e mezzo. Perdio! è stato ben per lui che non son padrone: io l'avrei rimandato subito.

Quanto hai fatto bene a scrivermi assai! Eppure io leggeva adagio per la paura d'arrivare in fondo. Quanti dolci pensieri, quanta abbondanza d'affetti! Io sono un miserabile di mente e più di cuore, appetto a te. Angelo mio, tu sarai sempre infelice nell'amore: chi vuoi che tenga dietro degnamente al volo sublime, instancabile dell'animo tuo? Io, leggendo quelle pagine divine, mi vergogno; mi pare di scroccare affetti, lodi e proteste. Bada, amor mio, non farti un'idea così alta di me, io ti cadrò nel fango più che un altro; non posso occupare degnamente l'altezza nella quale mi hai collocato. Vedi? In questo stesso momento nel quale ti scrivo, mi sembra d'essere sonnolento e impedito, sebbene agitato e infiammato da tutto l'ardore del desiderio di te, suscitatomi nel cuore dalla tua parola e da questa amara solitudine dell'assenza.

Qua, gli amici miei si sono accorti che io non sono a Pescia intero, e vanno spiando me e gli altri

paesani, che stanno a Firenze, per sapere con chi faccio all'amore.

Solo o in compagnia, sto delle mezze ore cogli occhi fissi, inchiodati in una cara immagine che, accarezzata dalla mente, non sa e non vuole dipartirsene mai. Domenica sera mi trovai in una numerosa riunione alle Stanze. (1) V'erano uomini e donne, e fra queste quella della quale ho molto parlato. Grazie, anima mia; non sentii neppure il bisogno di guardarla, anzi per la prima volta ne vidi tutti i difetti. Anco questa non dissimulata indifferenza non isfuggì, e fu concluso che io era innamorato. Sì, lo sono e di tale che voi meschini non conoscete mai, nè avrete mai modo di conoscere; parlo della vera conoscenza, di quella che intende e apprezza. Negavo, ma il viso mi dava delle solenni mentite.

In questo momento tu devi esser per viaggio, ed io, sebbene non conosca la strada da Firenze a Pisa, mi studio di accompagnarti col pensiero. Vorrei che ora tu non parlassi con alcuno, ma che te ne stessi lì, muta, a discorrere con me nel tuo intimo, posponendo il piacere dei nuovi oggetti a questo intimo gaudio della mente. O che diamine ho scritto? Che sciocca pretensione! Che egoismo! Perdona, amor mio; è il gran desiderio che mi fa velo. Sono nella dura condizione di avere avvicinato le labbra alla tazza dei beati, a d'averne riportata una sete più aspra e inestinguibile. Allora la brama non ha limiti, e vorrebbe vederne il fondo e asciugarla con ingordigia. Oh! io sento ancora il tuo fiato, sento il balsamo del tuo bacio che dalle labbra mi scende quasi rivo di latte nei più reconditi penetrali del cuore. Mi sono sacri i miei

(1) Oggi si direbbe al « Circolo » o simile.

panni, le mani, i capelli toccati da te, e m'adiro sapendo che l'aria si porta via l'alito vivificante che tu vi hai lasciato. Ma una impressione più profonda, più permanente, è in parte ove l'occhio non vede, ove la mano non giunge, ove non possono le forze degli elementi!

Suonano le quattro e mezzo! Che povertà, Dio mio! Che dirai? M'accuserai di poco amore? No, parte dell'anima mia; non dubitarlo, è dovere, è bisogno per me il riamarti. Che non darei per averti qui, qui fra le mie braccia, in questa camera!

Ma pochi giorni, pochi per noi, e poi tu vedrai, tenterai almeno di correggere l'iniquità della fortuna, che m'ha divelto così a un tratto da te. Addio, mia nuova vita, mia unica dolcezza; vorrei in questo momento le labbra d'un angelo per compensarti di tante cose che mi dici, per trovarmi teco in giusto equilibrio in un lunghissimo, eterno bacio d'amore.

Se tua sorella s'è accorta di qualcosa: credo che pagherà discretezza per discretezza; ma celati ad ogni altro, ed anco e lei, più che puoi. Io sono geloso; il tuo cuore non voglio che s'apra altro che a me. Gli altri ne riderebbero: indegni! i tuoi affetti portino contentezza a me solo. Lascio ai tiranni aprire alla vista di tutti i loro tesori, per insultare alla miseria comune; il tuo non insulterà e non appagherà mai nessuno: è mio.

BEPPE.

I....!

Agosto 1840.

Ogni altro abboccamento fra noi riuscirebbe grave a te, a me doloroso; pure quando ti piaccia, non lo

ricuso. Eleggo ora di scriverti per confermare quello che ti dissi ieri sera; mancando alle proteste che feci e che sono per ripetere, questo foglio mi serva di rimprovero e d'accusa.

L'avere alienato l'animo tuo da me, toglie tutto il mio cuore, nulla a te nella mia opinione. Lontano da ogni orgoglio, sentiva di non meritarti: l'amarmi fu bontà; il dimenticarmi, niente altro che una disgrazia per me. La passione che mi lega a te, tanto più viva quanto meno esaltata (e tale è l'indole mia), non mi lascerà così presto; forse mai; nè io tenterò svellerla da me. Solo riprendi le tue tettere; è pietà togliermi l'occasione di rileggerle.

Mi dimostrerò grato all'amore che avesti una volta per me, col non esserti mai d'imbarazzo. Sii lieta e felice, e dimostra pure anche a me la tua felicità senza riguardo; io da ora in avanti sarò semplicemente uno che verrà e starà in casa de' tuoi, rispettoso e sommesso.

Non sono molti mesi che una mano cara e desiderata mi volle beneficare; ora si riprende quello che mi concesse, ed io mi sottopongo al destino e mi piego a baciarla per l'ultima volta. Ah!...

Giuseppe.

Dall'« Epistolario amoroso di Ugo e Dora. » (1)

Gentilissima Marchesina,
o meglio, Angelo mio,

Approfitto della cortese concessione e cambio *tono*. Faccio, sebben gradito, uno sforzo ed incomincio a darti del *tu*. Non l'hai a male, è vero, Dora? Mi pare che, coll'aumentare della confidenza, il nostro linguaggio debba essere più soave, più intimo, e che il nostro incanto debba acquistare un fàscino ancora maggiore.

Attesi lungamente tutto ieri tue lettere, e quando furono le due e mezzo mandai alla Posta a vedere se, per avventura, ve ne fossero. Il cuore m'aveva già annunziato la doppia e graditissima tua. Ma fui sfortunato! Lettera e biglietto non mi sono giunti che ora (sono le dieci e mezzo).

Non voglio sembrarti, nè mi piace di essere, uno di quegli amanti volgari che non sanno scrivere alla donna amata se non rimproveri noiosi ed inutili, o piagnucolare continuamente sulle pene del proprio cuore. Io vo'accennarti soltanto, e così di volo, che la giornata di ieri e la notte trascorsa, mi sono sembrate lunghissime, perchè ciò parmi indizio non dubbio del gran bene che ti voglio.

---

(1) Firenze, Adriano Salani editore.

Io, vedi, percepisco, penso, comprendo in modo tutto diverso dalla maggior parte degli uomini. È questo una virtù? È questo un' difetto? Io non lo so. Tu sola, forse, potrai giudicarne.

Ansioso di conoscere me stesso, vado talvolta filosofando, e cerco di spiegare i fenomeni psicologici che accadono dentro di me, ma mi accorgo, purtroppo, che la scienza di conoscersi è molto difficile, e che forse, fino ad oggi, nessuno è riuscito a penetrarla tutta. E qual maraviglia? La conoscenza di sè stesso è la conoscenza di tutto il creato: molto in poco; infinitamente molto in infinitamente poco!

Rinunzio quindi a continuare le mie ricerche psicologiche, a indagare il perchè dei perchè, e mi chiamo ben contento di poter pronunziare candidamente questa frase: *io ti amo!* Oh, ma quanto sarei più felice se sapessi delinearti la fisiologia del mio amore!

Illuminato da un raggio che ti si partiva dagli occhi, riscaldato dalla fiamma del sentimento che divampava nel tuo cuore, io vidi là, lontano, in una isoletta, la bionda figura della felicità; ed il mio cuore, il mio spirito, si sentirono attratti irresistibilmente verso di lei. Vinto dal desiderio, e fiducioso nell'avvenire, ho affidato me stesso alle acque correnti, perchè mi trasportassero là, così pensando fra me: O le onde del sentimento mi sommergono, uccidendomi l'anima e il cuore, ma non posso, non voglio crederlo; o soavemente trasportato da esse approdo all'isoletta incantata. Là giunto, abbraccio l'angiolo biondo, lo ricolmo d'affetto, di baci, nè ho da temere più di cosa alcuna, perchè l'anima mia va fondendosi con la sua, il mio cuore si salda al suo cuore, due spoglie mortali accolgono uno spirito solo. L'isoletta si trasforma,

come per incanto, in un eden; la vita trascorre lieta in tutte le stagioni di ogni anno, e quando l'ultimo inverno si attenta a gelare con i suoi venti, con le sue brine la nostra oasi diletta, allora noi l'abbandoniamo per sempre; ed un angelo solo, inebriato d'amore, s'inalza su di essa, e vola, vola su in alto, per lo spazio infinito, finchè diviene una stella....

Ma che cosa vado io fantasticando? Non so.... non posso farti la fisiologia del mio amore!

Se non avessi già scritto, se l'ora tarda non mi vietasse di sostituire con altri questi pensieri, se non fosse il timore di farti aspettare troppo miei caratteri, che tu dici di gradire, e ci credo, io strapperei questo foglio ed abbandonerei al cestino i miei sogni. Ma tu che sei buona, tu che hai culta la mente e riscaldato il cuore da' raggi d'amore, tu vorrai compatirmi e chiudere nel tuo petto, come un segreto, questi sbalzi della mia fantasia.

Sbalzi e sogni, che sono purtroppo l'intima storia dell'animo mio; sbalzi e sogni, che io affido al tuo affetto, e che, forse, un giorno ci sarà caro rileggere insieme.

Sabato mattina.

Termina appunto oggi un mese dacchè io ricevei il primo tuo bigliettino, col quale, annunziandomi il tuo stabile ritorno in Firenze, affettuosamente mi dicevi che le mie visite ti sarebbero state sempre gradite. Io conservo con sentimento, quasi religioso, questo tuo bigliettino, questo principio d'una corrispondenza appassionata e soavissima.

Se confronto l'insolito balzo che diede il mio cuore allorchè vidi e il tuo nome gentile ed i tuoi caratteri, con i palpiti ognor più sentiti e crescenti di quando t'incontrai per la via, di quando, per la prima volta, venni a trovarti, e che tu, gentile, per ben due volte mi facesti cenno di rimanere, con quelli prolungati e violenti che provo anche in questo momento, io mi trovo costretto a dire che la vita non è poi tanto breve quanto ci sembra, e che nemmeno è tanto cattiva quanto si pensa, perchè un solo mese può racchiudere un'epopea; in un mese un cuore che sembrava morto può risorgere a rigogliosissima vita.

Questa serie di sensazioni ognor più spesse e profonde mi dà una singolarissima idea, l'idea del pianoforte, o meglio, dei suoi suoni dal più basso al più acuto; e l'insieme di questi suoni, di queste sensazioni soavissime, mi sembra una musica affascinante, una di quelle melodie soavi che scendono all'anima e fanno piangere di tenerezza e di gioia; una melodia, insomma, di paradiso, che tu crei, angelo biondo, colle tue ditina di fata.

Ero sicuro che tu, mia buona Dora, avresti aderito al mio desiderio, e ti ringrazio proprio col cuore. Domani sera, alle otto, io sarò presso di te, a bearmi della tua vista.... Oh, quanto mi sembreranno lunghe queste ore d'aspettativa, e quanto scorreranno veloci quelle che passerò al tuo fianco! Ti porterò la mia ultima fotografia: se non ti piacerà, sarai gentile di dirmelo, ed io tornerò a posare di nuovo, finchè tu non rimanga contenta.

Non so se sarebbe meglio davvero che il *cuore fosse fatto di creta....* come scrisse Guerrazzi, che giustamente tu chiami « scettico. »

Sappi, però, che Guerrazzi amò ardentissimamente,

ed una sola volta in sua vita: dopo, divenne scettico, come sento che forse lo diverrei io.

Ignoro, mia buona Dora, le lotte alle quali tu accenni; ignoro le pene alle quali in verso, in prosa, ed a voce tu hai alluso.... Sento però che se le conoscessi saprei comprenderle, dividerle teco, compatire, apprezzarti. Sì, apprezzarti, perchè tu sei un angelo, nè devi mai supporre ch'io possa crederti cattiva....

Ma se è vero che tu mi ami, se tu hai fiducia, come vo' credere, nel mio amore, perchè non sfoghi nella mia la tua anima, perchè non mi narri tutte, tutte, le tue gioie e le tue pene?

Baciami e ribaciami *Flick*; (1) e ringrazialo tanto tanto del suo bigliettino.

Ora che è rotto il ghiaccio, tu avrai meco, spero, più confidenza, e domani sera mi narrerai, se ti piace, tutto quello che ti pesa sul cuore.

È tardi, e sono costretto a lasciarti. Non ti lamenterai eh, mio angelo, che ti ho scritto poco?

Addio: addio: a domani sera.

Ti bacio le mani, e mi ripeto

tuo aff.mo
UGO.

Mio carissimo,

Lunedì mattina.

Finalmente si è fatto giorno!... Non ho dormito, ma non mi rammarico. La mia beatitudine per le care reminiscenze non è stata disgiunta da qualche nota mesta: ma è bello navigare in questo mare!

(1) Un cagnolino di Dora, il quale aveva mandato al signor Ugo « tante carezze » e « tante cosine affettuose. »

Intanto benedico le ore, le soavi trepidanze, i mille pensieri che mi trasportano lontan lontano dal mondo ipocrita e beffardo; t'invoco e penso, penso....

Questo il saluto di stamani: stasera.... ti vedrò!

Flick, caro cosino! invia i suoi affettuosissimi complimenti.

Ed io? Immaginati....

DORA.

Dora mia,

Ore una di notte.

Il nostro affetto - ti raccomando
il nostro affetto!
Dora ed Ugo.

Seguo subito il tuo consiglio, e comincio a scriverti a mo' di giornale. Scrivo, ma non so proprio che cosa, perchè ora io non penso, io non intendo.... io deliro, sì, deliro d'amore!

Un fremito prolungato di voluttà m'agita tutte le membra.... sento abbruciarmi, e nondimeno un brivido freddo, un lungo ed intermittente brivido freddo, percorre la mia persona dal cervello alle piante, e mi produce uno spasimo, sì, ma un ineffabile spasimo. Sai tu, mia buona Dora, che cosa è questo? È la febbre dell'anima che si ripercuote nel corpo. E, dimmi, provi forse tu pure qualche cosa di simile?

Tengo qui presso di me la tua effigie adorata e la bacio, nè so saziarmi di rimirarla. Grazie, grazie, del dono che mi hai fatto: il dono della tua fotografia a me sembra il dono di te stessa; ed ormai non mi pare più d'esser solo, ma di avere continuamente meco l'angelo biondo.

Io voglio scriverti, voglio intrattenerti su cose che possano almeno giovare al tuo futuro benessere, ma sento bene che ora non mi è possibile. Domattina, a mente più calma, potrò scriverti più freddamente: ora io non vedo che te, nella mistica penombra del tuo elegante salotto, ed oltre te non vedo che il tuo splendido vaso di Sèvres, consapevole de' nostri palpiti d'amore, de' nostri brividi di voluttà. Dico nostri, Dora, perchè tu pure hai spasimato con me!!...

Ti ho veduta impallidire più volte, ho indovinata la tua commozione, ho sentito il freddo delle tue mani divine.... ho cercato di riscaldarle alle mie.... A te il sangue abbandonava le membra per concentrarsi al cuore, a me dal cuore affluiva alle membra.... Oh, soavissimo incanto! Io credo, io credo fermamente al tuo amore!

Ma, dimmi, sono stato forse troppo freddo, poco espansivo con te? Io lo temo, sai: ma se lo sono stato, non giudicarmi sinistramente: compatiscimi; tu lo sai: si diviene muti anche per esuberanza d'affetto!

Qui solo, nel silenzio della mia camera, io sto ripensando all'incanto di poco fa.... e di quell'incanto che cosa mi resta? Molto: un ricordo indelebile, un desiderio ineffabile.

Porto meco il tuo ritratto e mi corico, ma non vado a dormire; vado a spasimare d'amore, di voluttà. Addio, mio angelo, addio.

Martedì, 9 ant.

Te e il tuo salotto; l'angelo biondo e il paradiso; l'isola misteriosa e la fata gentile: eccoti l'ordito de' miei spasimi notturni.

Fra l'incantevole ricordo dell'ieri e il vivissimo desiderio dell'oggi, un senso indescrivibile di mestizia m'invade: la malinconia, questa « ninfa gentile » prende parte essa pure a' misteri del mio amore.

Ma basti il parlare di me e de' miei spasimi: io voglio occuparmi di te, di te sola, che sei l'anima dell'anima mia.

Appresi ieri sera dal tuo labbro gentile le pene del tuo cuore, le lotte che sei costretta di sostenere, ed ho compreso quanta ragione hai di dire che nubi dense e spiacevoli oscurano l'orizzonte della tua vita. Sì, Dora mia, ti compatisco, ti compiango! Bada veh, io temevo di qualche cosa: un malessere vago, incerto, indefinibile, mordevami il cuore: avevo proprio il presentimento che qualche cosa d'insuperabile ci dividesse spietatamente, e per sempre. Sì, esaminiamo subito, con franchezza, la posizione, ed accettiamo i decreti del destino.

È una verità crudele, penosa, e soffro immensamente scrivendotela, ma.... è una verità: *Noi non potremo essere mai marito e moglie!*

Io ignoravo a tutto ieri se il tuo fidanzamento officiale, del quale avevo sentito parlare tempo fa, continuasse: ma avevo ragione di credere che fosse già sciolto, perchè nulla mi dava a conoscere l'esistenza di questo legame, e perchè non ne ho udito parlare mai più.

Tu sei stata la prima e la sola a farmi la confidenza che questa corda era sempre avvolta al tuo collo, ed a manifestarmi il timore di rimanere un dì o l'altro strozzata.

E qui debbo parlarti di due cose, in apparenza collegate intimamente fra loro, ma disgiuntissime in fatto.

Ormai è cosa notoria: le idee aristocratiche sono una seconda religione per la tua famiglia, e guai se tu osassi di porti a ritroso della corrente! Mi dicesti che tuo zio non ti ha fatto mistero di queste sue idee, che ti ha, anzi, chiaramente manifestata la sua volontà, alla quale dà anche triplice forza come manifestazione propria e dei defunti tuoi genitori. Ed allorchè tu tentasti di richiamarlo a più savio consiglio, colla schiuma dell'ira alla bocca, ti minacciò anche di privarti della sua eredità, che, credo, debba essere molto cospicua.... me l'hai detto tu stessa, e tu stessa hai dovuto convincerti che la muraglia di queste idee è tutt'altro che agevole a scalarsi.

Quindi sembra tuo destino che tu non possa maritarti che ad un uomo la cui stirpe superi o eguagli la nobiltà della tua. E fin qui meno male. Tu sei tanto avvenente, tanto carina, che è agevole possa invaghirsi di te qualche gentiluomo, appartenente ad illustre casata e ricco di quelle doti morali e fisiche che tu hai diritto di pretendere; che possa farti felice, e che tu pure sia trascinata ad amarlo.... io te l'auguro, e di cuore.... io.... io soffrirò, non importa. Io ti amo ardentissimamente; tu amami.... come potrai.... Del resto non occuparti di me. Io subirò il mio destino, come a te spetta di subire il tuo!

Questa la prima necessità che ti è imposta dalla condizione tua e della tua famiglia, alla quale puoi, prima o dopo, aderire.

Quello che io non ammetto, è che tu debba legarti ad un uomo pel quale, nonchè simpatia, tu senti non dissimulata avversione.

Questo matrimonio, a mio parere, tu non dovresti farlo giammai. Tuo zio può importi la prima condizione, e sia: accettala. Non credo che abbia il di-

ritto di importi la seconda. Non insisterà, ne son certo; se insiste, lotta, lotta, lotta. Tu sei forte di spirito, ma sei sola! Io ti spronerò, ti conforterò nella pugna con i miei poveri ma sincerissimi consigli: come un cavaliere medioevale cingerò i tuoi colori e combatterò al tuo fianco, finchè non sia guadagnata la vittoria, e veda assicurata la tua futura felicità. E, vedi, quand'anche dovessi cadere al tuo fianco, quand'anche l'altare della tua felicità dovesse inalzarsi sulla tomba del mio amore, credi, Dora, non retrocederei davvero!

E per oggi finisco; ma prima di terminare vo'darti una definizione che mi sembra utilissima. Sappi adunque che i più celebri giureconsulti da' tempi di Grecia a' dì nostri, sono concordi nell'affermare che *Matrimonio* vale *consenso,* e che può definirsi: *l'atto della volontà, della libertà che si dà altrui.* Ottima definizione, in verità, la quale dice una miriade di cose, e sulla quale potrebbero farsi tante riflessioni, da riempirne più d'un volume.

Oggi dunque, con la tua bella ed intelligente testolina, pensa a quanto t'ho detto, pensa a tutta l'importanza d'un atto quale è il matrimonio: domani cercherò di svilupparti un po' meglio il concetto, e di confortarti nella strada che mi sembra tu debba seguire.

Si fa tardi, e voglio che questa mia ti giunga prima dell'una pomeridiama.

Abbiti, non uno, ma un milione di baci dall'appassionatissimo

UGO.

Angelo mio,

1° novembre, 2 pom.

Ho dinanzi agli occhi la tua adorata immagine, e quindi l'illusione d'esser teco è più completa. Hai fatto molto bene a darmi la tua fotografia in mezzo busto: sei raffigurata là, come nel tuo salotto incantato.

Vedo nude le tue angeliche braccia, adorne di splendidi monili; riconosco la tua pettinatura simpatica: come in questa fotografia, così l'amore mi ti aveva dipinta nel cuore. Mi sembra che i tuoi occhi, spiranti amore e voluttà, si fissino sopra di me, e peno a reggere al loro fàscino; poso lo sguardo sulla tua bocca di vergine, e sento vivissimo il desiderio di coprirla di baci.... ti bacio, ma.... oh Dio, qual differenza fra il caldo delle tue labbra e il freddo del cartone su cui sta la tua immagine! Quando, quando potrò davvero imprimerti sulle labbra un cocente bacio di amore? Oh, quante volte ne sentii ieri sera prepotente il desìo; ma, vedi, anche in quei momenti seppi vincere me stesso: non volli che tu mi credessi nato al sensualismo.... non volli che tu mi credessi affascinato soltanto dalle grazie del tuo bel corpo; ah no! Io sono entusiasta delle grazie dell'anima tua.... ti baciai le mani e la fronte, ti baciai col rispetto, coll'adorazione colla quale si baciano gli angeli.... te ne ricordi? Ti ho veduta.... ti ho ripetutamente veduta. Come eri pallida, amor mio! Chi ti ha stemperato quel pallore sul volto? Il cattivo genio delle

tue pene, o l'angelo del tuo affetto? Forse un poco l'uno, forse un po' l'altro — è vero, Dora? — Eri pallida, ma pur sempre bella, pur sempre cara al mio cuore!... E come stavi bene nel tuo costume elegante! Carino quel cappellino! Eppure non dovrei amarlo, perchè poteva ingannarmi. Io cercavo ansioso con gli occhi l'altro tuo cappellino, quello che avevi ieri, e non lo vedevo.... ma il cuore si è sostituito alla vista, e mi ti ha indicata fra mille. Da' retta, da' sempre retta alle ispirazioni del cuore. Sospendo e vengo Lung'Arno col desìo di vederti. Sarò fortunato? Lo spero.

6 pom.

Speranze deluse! Non ti ho veduta.... contemplo invece il tuo ritratto, e lo bacio. Grazie del gentile saluto di stamani. Povero angelo, comprendo e divido i tuoi spasimi. Si soffre molto, ma si gode pur molto.... lo spasimo di voluttà è penoso ma è bello! Dodici e più ore di ansia ti preparano, sia pure per un istante, un letto di rose: vieni, sediamo su questo letto e godiamo l'istante! Per me l'amore è la vita; l'amore purifica, inalza.... oh! quanto mi pare d'essere più grande, dappoichè il mio cuore spasima d'amore per te....

Nel tuo biglietto gradito mi dici che la beatitudine per le tue reminiscenze non è disgiunta da qualche nota mesta.... Quale è questa nota? Sono forse io che inavvertentemente l'ho provocata? Dimmelo, perchè possa toglierti questa cattiva impressione. Dimmelo, non lo scordare!

Flick mi manda i suoi complimenti? Caro cosino! Oggi bacialo tu; spero dopo di poterlo baciare io quanto vorrò. Baciando lui, che pure tu baci, mi parrà di scoccare le labbra sopra una animata eco di te, e nei baci di *Flick* avrò l'eco de' tuoi baci infocati. L'eco.... sì.... ma voglio anche qualche bacio da te. Non farmi provare il supplizio di Tantalo!!!

Vado a pranzo; cioè l'anima mia va a cibarsi del pensiero di te.

8 pom.

Di cose allegre non so parlarti. È la sera dedicata alla memoria dei poveri defunti. In questo momento mi percuote le orecchie l'onda armoniosamente malinconica delle campane, e m'empie l'anima di tenerezza. Io penso alla caducità della nostra vita; io penso a' miei cari che non sono più: mi hanno preceduto; m'aspettano là, nel sepolcro. Io penso a tutti i nostri comuni amici d'oltre tomba, prego *requie* alle anime loro e piango! Perdonami, Dora, la nota tristissima, ma piangi meco. La tenerezza collega le anime. D'altronde è la sera della mestizia, ed io ti ho promesso di scrivere nel mio giornale tutte le impressioni dell'anima mia!

11 pom.

Hai rimuginate, mia buona Dora, le poche cose che ti ho scritte stamani? Hai ben ponderato che cosa

vuol dire matrimonio? Nella vita reale l'atto del matrimonio è sì grave, che in fatto la donna viene data in braccio all'uomo senza riserva, senza guarentigia, e irrevocabilmente. Se il matrimonio non è il resultato di un amore strapotente, se la fanciulla non s'abbatte in un uomo che abbia per lei somma tenerezza, la sua vita sarà orribile e sventurata, e tutte le cautele legali che Ella avrà preso in antecedenza per garantirsi, aggraveranno la sua condizione.

Non sono io che dico tutte queste cose, benchè le pensi: le scrisse nella sua opera sull'Amore il celebre Michelet, che oggi, in tuo servigio, m'ha preso vaghezza di consultare.

Sì, tu lo sai, mia buona Dora, il genio tutelare del matrimonio, il sentimento che solo può soavemente collegare due esseri fino a formare delle loro anime un angelo solo (ti ripeto questa figura, perchè vera e perchè m'hai mostrato che ti piace) è l'amore. Ma il vero amore: quello che nasce spontaneo nel cuore per la consonanza del sentire, per l'analogia dei caratteri, per la simpatia delle forme esteriori, per l'identità delle aspirazioni, l'amore basato sulla illimitata stima reciproca, coronato da un affetto, da una tenerezza infinita; l'amore che, come fiamma, divora, purifica, indìa.... non l'amore (se così può chiamarsi) di convenienza o di convenzione, provocato a tavolino da calcoli aritmetici, o consigliato da riprovevole rispetto umano, da biasimevole amor proprio; non l'amore originato da impuro sensualismo; non l'amore erroneamente imposto per falso sentimento di bene, poichè è necessario imprimersi nella mente che l'amore, questo primo ed indispensabile fattore della felicità coniugale, questa emanazione divina, non può imporsi da nessuno a nessuno in alcun modo. E la giurisprudenza

e la religione, illuminate dalla civiltà, hanno condannato le coazioni di volontà già tanto frequenti, e circondato il sacramento ed il contratto nuziale di tante formule e di tanta solennità, da renderlo un atto essenzialmente indissolubile e libero.

Pensa dunque, Dora mia, a quanto fin qui ti sono andato scrivendo, e calcola, nel leggerla, ogni parola come io l'ho calcolata, dettandola.

E, nel tuo caso, questo amore l'hai tu? Rispondo io per te, e rispondo di no, perchè io credo troppo al tuo affetto per me. E allora? Non sperare, mia buona Dora, dalle condizioni contrattuali niun bene. Come può la legge intervenire ad ogni ora, di giorno, di notte, in tua casa, e perfino nel tuo talamo? Quali riserve vuoi tu avere con lui che può importi a talento, per legge, la coabitazione, la propria volontà, il gravame materno? E la vita del cuore, la vita dell'anima, che è la tua vita, dove la troverai, creaturina gentile? E la pace, e la gioia e la voluttà? E senza questi conforti, quale mai sarà la tua vita? Io non faccio che un voto, Dora, e questo voto si è che tu possa essere felice.

Starei teco ancor chi sa quanto, ma è tardi, e voglio che questa mia ti giunga domattina prima che tu ti alzi, come il saluto mattutino e il segno dell'eterno mio affetto.

Ora, Dora mia, buon riposo e addio. Prenditi un bacio, ma un bacio infocato, e continua ad amare il

tuo

Ugo.

Mio caro, mio adorabile Amico,

> Che vorrà dir ch'io non mi sento bene
> Quando parliamo insieme, o mio diletto!
> Una smania di piangere mi viene
> Ed un singhiozzo che m'affoga il petto!
> *Forse ch'io sogno troppo liete cose*
> *E troppo tristi intorno a me si stanno?*
> . . . .
> . . . .
>
> E. Colisciani.

Non ho il coraggio di scrivere gli ultimi due versi; non posso fermarmici col pensiero nemmeno un minuto.

Stamani non ho potuto venire all'Annunziata; avevo disposto di andare a Santa Croce, primo, perchè so che è la tua chiesa prediletta, poi, perchè là, al tocco, sono, per ora, quasi l'unica in quella cappella deserta, causa la stagione: infine, quando ho saputo che tu davvero saresti andato là, per progetto, ho sentito quella commozione che fa tremare le ginocchia.... e me no sono astenuta. Io, sensibile ed un tantino nervosa, non so resistere talvolta. Ma che cosa succede in me quando ti vedo?! Questo non lo comprenderai mai.

Finita la messa a Santa Croce (che freddo c'era!) non sono mica voluta tornare a casa! E via, a cercarti.... che attrazione!! Poi, per evitare un *vis-à-vis,* ho voltato dal Prefetto: incominciava a credere di non vederti: poi! Ecco il mio simpaticissimo

> Superbo come un re!
>
> De Amicis.

Non te ne hai mica a male, eh? E, patatrac.... ero confusa ed agitata tanto, che ho preso via Cerretani; mi pareva perfino che mi girasse la testa. Ed ora ridi di me, di questa sempliciona che si lascia ammaliare senza suo permesso! Sono sicura che nella vita è la grande ed unica circostanza, senza confronti e senza pari!

Ora mi sembra che tu mi guardi e.... mi affascini tanto, che non sono più buona a spiccicare parola.

> Ma abbassa gli occhi, mi raccomando,
> Non mi guardare, per carità.
>
> F. Martini.

Mezzanotte.

Oggi sarai andato alle Cascine, eh? Col tuo bel cane, in cerca della bruna dagli occhi di fuoco.... Scherzo, sai. Al solito vorrei sembrarti allegra; ma ahimè!...

Oggi, quasi per trovare un po' di pace, sono andata.... Indovina! A Santa Croce: vedo *adesso* che è una gran bella chiesa: là ci sentiamo ispirati; l'anima si eleva; il pensiero vola, vola.... vi si commettono facilmente dei peccati di distrazione.... Io, lo dico? Senza accorgermene, ho fatto i miei castelli, ho pensato ai casi miei per una buona mezz'ora, finchè le nenie dei preti, parati a lutto, mi hanno riscossa.... ed ho sentito ad un tratto stringermi il cuore. Mi è venuto in mente l'orrore che una bella santa, Santa Teresa, aveva per l'inferno, perchè.... perchè è un luogo, diceva, *dove più non si ama!* Oh, lo credo che deve essere orribile!

Tornata a casa, volevo con tutto il cuore intrattenermi teco (dolce conforto) a scriverti, ma sono stata impedita da una visita di certe signore che si sono divertite a tediarmi due lunghe ore. Gli orologi non camminavano: congiurano soltanto contro di me nelle ore nelle quali mi favorisci tu. Quanta differenza di serata! Ma salterò a piè pari quest'argomento, per darti notizie « en passant » del mio penosissimo stato.

Come sarai gentile di leggere dal biglietto di Lui, che ti accludo (se ti piace la confidenza), *egli* è ammalato, causa mia; così vuolsi fare apparire: trovò molto *amare* le mie considerazioni; *ingiuste* le mie accuse, impossibile la mia risoluzione. Ed io intanto soffro ognor più, e faccio soffrire, mentre poi potremmo essere tanto felici entrambi, riacquistando la nostra libertà! Oh, ma se fosse destino?!... Se fosse destino??...

Quanto bene mi fai, parlandomi con tanta amorevolezza! Grazie: oh, potessi nella millesima parte compensare la santa gioia che mi procuri scrivendomi, amico del mio cuore!... Peccato, che non possa far nulla, proprio nulla, onde provarti qual pregio abbiano per me i tuoi caratteri! Come sai scrivere divinamente! Mi raccomando, pensa che io mi avvezzo male a tanto lusso di beatitudine. Credi, se un giorno o l'altro mi venisse a mancare.... povero, povero cuor mio! Il mio amore per te, questa fiamma che mi consuma, è, nonostante, per me *la vita*; ma.... la ucciderai un giorno, per circostanze, per eventualità, per fato? Oh, Ugo, adorabile custode delle chiavi di questo mio povero cuore!... Rifletti e rispondimi tu, tu che domandi a me *quanto durerà il nostro incanto....* Tu, profondo conoscitore delle cose umane, tu, intelligentissimo, penetrante, sì, rispondimi tu.

Come sei carino, evocando quei ricordi!

Sì, gentile, eletta è l'anima tua.

Non tediarti, prego, a scrivermi in calligrafia; no, fammi il piacere: vedi io?

Ma che cosa ho detto fin qui? Un bel nulla! Come sono contenta di poterti rivedere domani!

Ed ora ti mando un angelo che ti accarezzi nel sonno, e che magari ti desti.... con un lungo bacio.

DORA.

Mia buona, mia adorabile Dora,

Oggi hai voluto esser meco doppiamente cortese, ed io te ne sono doppiamente grato. Oltre la tua lunga e graditissima lettera di stamani, rimessami presto e con tanta premura, anche il bigliettino, elegante e gentile come chi lo ha scritto, e che ho ricevuto alle due precise. Ero là, proprio alla birreria, a pensare a te, quando il postino me l'ha consegnato. Dài a *Flick* cento baci d'affetto: prendine tu centomila d'amore.

. . . .

Sì, è verissimo! potreste essere entrambi tanto felici, riacquistando ciascuno la propria libertà. Sì, hai indovinato, hai detto bene, Dora! Egli, che, del resto, è un buono e bel giovane, al quale nulla può mancare delle materialità della vita, potrebbe trovare, troverebbe anzi per certo, la donna fatta per lui, la *esatta metà della pera*, ed esser felice. Mio Dio, te l'ho già detto, mia buona Dora: perchè due esseri possano trovarsi felici nella vita coniugale, è necessario che abbiano caratteri, gusti, inclinazioni, maniere naturalmente

consonanti, identità di aspirazioni, e che siano entrambi riscaldati, consunti dalla fiamma d'amore. Tu lo sai, tu lo comprendi, quale è l'amore del quale io voglio parlare: è il vero, ma rarissimo amore.

Perchè intestarsi a prendere *picche* per *quadri*? Perchè gettarsi a capofitto in un baratro senza fondo e senza confini, e trascinare seco nella ruina una buona, una innocente fanciulla, creata per le finezze del sentimento, per la pura vita del cuore, cui Dio concesse un'anima più perfetta che alle altre, una sensibilità più delicata, una intelligenza superiore a quella che generalmente possiede la donna? Perchè volere deliberatamente preparare a sè ed alla propria compagna, a colei che dovrebbe essere il principio di ogni nostra premura, d'ogni nostro pensiero, un'esistenza infelice?

Ma questa è cattiveria di cuore? È difetto di mente? È aberrazione di sentimenti?

Io non lo so, nè posso saperlo: non sono al possesso completo della situazione.

Ho letta, ho analizzata freddamente, parola per parola, frase per frase, la lettera del Marchese, che cortesemente hai voluto mandarmi, e che ti restituisco. La tua confidenza mi ha commosso. Grazie, grazie, angelo mio.

Credi, che nel leggere questa lettera, ho voluto dividere me stesso in due: ho separato la mente dal cuore e (momentaneamente veh!) ci sono riuscito. — Ebbene, debbo dirti francamente il mio parere?

Quella lettera mi sembra un'aberrazione continuata di sentimento: quella lettera mi pare di una esagerazione più unica che rara. Mi sembrano assurdi gli apprezzamenti, impossibili ad effettuarsi le promesse.... in essa, non so vedere che pompa, pompa e pompa. E come posso credere alla verità dei senti-

menti espressi? Beati gl'ingenui! Non sono mai stati di mio gusto gli articoli *à sensation*: non ho mai avuto fiducia nelle *réclame* delle quarte pagine! Perdonami la franchezza, mia buona Dora.

Ne' suoi scritti l'uomo manifesta più o meno sè stesso, e in tali suoi scritti è agevole leggere il suo animo. Quando è errato il principio, quando è errato il sentimento, anche lo stesso periodo ti rivela l'errore.

Riconquistando la propria libertà, sì, sì, potreste essere davvero entrambi felici!

E tu, mia cara Dora, non hai forse il diritto, e dico anche il dovere, di prepararti migliore che puoi l'avvenire? Ove ti sacrificassi, quale sarebbe il premio del tuo sacrifizio? Forse la felicità di tuo marito? No, tu lo sai, Dora, nella vita comune, o ambedue felici, o ambedue disgraziati. Sì, ho detto bene di sopra, tu hai il *diritto* di preparare un avvenire felice a te stessa: tu hai il *dovere* d'impedire che un uomo debba esser teco infelice. *Diritti* e *doveri*: ecco netta la tua situazione. *Diritti* che sarebbe *sacrilegio*, non *sacrifizio*, l'omettere: *doveri*, che sarebbe grave colpa il trascurare.

Io sono così persuaso, così intimamente convinto della verità di quanto ti sono andato scrivendo, che mi sembra debba esser persuasa tu pure. E mi sembra anche di udirti dire: « Sì, tu hai ragione, comprendo la mia posizione, ma non so dissimularmi che è difficile, difficilissima: vedo la via da seguirsi, ma non so proprio come mi fare! » Ed io, guidato dal tuo amore, sorretto dalla tua fiducia, sono lieto di poterti rispondere subito: Dora, angelo mio, temporeggia, dilaziona, aspetta. Il tempo è il medico di molti mali. O la cosa andrà morendo da sè, come del resto non sarebbe impossibile, o il tempo ti darà agio

a riflettere: nuove e non sperate idee ti verranno alla mente; nuovi consigli ti faranno più certa sul dal farsi: e la ragione vorrà illuminare anche Lui.... e perchè non sperarlo? Certi miracoli si vedono pure tutti i giorni! Quando avanti a sè c'è del tempo, rassicurati, i mezzi non mancano. Si può ricorrere alla mediazione di persone autorevoli, perchè persuadano e sciolgano in terra quel che non sembra legato su in Cielo, e si può anche da sè stessi persuadere adagio adagio una persona a far quello che, in fin dei conti, è il suo bene. Mancano forse gli argomenti? E ad argomenti giusti, santi, basati sull'onesto e sul vero, chi può ribellarsi?

Dilaziona e stai calma, Dora, ed abbi fiducia illimitata nel tempo . . . .
. . . .

9 ant.

Oh quanto, quanto ho gradita la tua bella, affettuosa lettera d'ieri e la confidenza che m'hai fatta! Io so apprezzare quanto meritano, Dora mia, le finezze del sentimento.

Ho scritto, ho scritto e mi accorgo di non avere ancora risposto che a poco della graditissima tua. Come siamo incoerenti! Mentre ti consigliavo a dar retta alle ispirazioni del cuore, io non davo ascolto alle mie. Passeggiavo ieri su e giù per Lung'Arno, bramoso di vederti, almeno per un momento, ed una voce segreta mi chiamava a Santa Croce, alla commemorazione dei defunti. E tu eri là.... ed io volevo

andarvi, ma non seppi lasciare Lung'Arno, per tema di non vederti. Oh se avessi dato retta all'ispirazione del cuore!

Come è bella, è vero, Santa Croce? Come si solleva lo spirito sotto quelle vôlte severe; come si sente là dentro il fàscino dell'amore! Carino, carino il tuo pensiero a Santa Teresa.... E non ti sembra vero?

Ma perchè mi scrivi: « Mi ucciderai un giorno o l'altro e per circostanze, e per eventualità, e per fato??... » Temi forse che possano spezzarsi le corde armoniose della poetica cetra del nostro amore? Tu mi fai rabbrividire, Dora, a pensarlo, tu! Io sì, dovrei, io sì, debbo temere. Due barriere insormontabili, che non mi sono mai dissimulate nè mi dissimulo, si frappongono fra te e me. La posizione sociale diversa e il progetto del tuo matrimonio. La prima eternamente insuperabile.... la seconda.... che cosa vuoi confonderti della seconda? A rendere impossibile la nostra unione basta la prima! Io dunque, te lo dichiaro, non ho nemmeno la temerità di pensare a saltarle.... ma l'amore che mi irradia, mi affascina, mi fa vedere te sola: mi fa amare forsennatamente, benchè senza speranza: mi fa pensare, anzi, mi fa credere fermamente alla sincerità del tuo amore.... Con te nel pensiero io divengo poeta.... Sì, divengo poeta, e.... vaneggio!

Tu mi ritorni, come una dolcissima eco, la domanda che, trepidando, ti ho fatta: Quanto durerà il nostro amore, il nostro incanto? Io non posso risponderti che per uno, io non posso garantire che per me stesso, e per me rispondo solennemente con una sola frase, *per sempre!...* Ma tu? Tu? Non credere che io diffidi di te; no, Dora! Teco.... teco io sono poeta!.... io credo anche all'eternità del tuo amore! . . . .

Avrei non so mai quante altre cose da dirti; te le dirò in appresso: sei contenta?

In questo momento ricevo un'altra ed affettuosissima tua, alla quale sento di non poter rispondere subito e per mancanza di tempo, e per esuberanza di affetto. Grazie infinite del cortesissimo invito. Figurati se vengo volentieri.... e dove non anderei teco!? Se prima delle quattro non vedo disposizioni in contrario, stasera alle nove verrò a prenderti al palazzo.

Rapito in estasi celestiale, baciai e ribaciai l'angelo che mi mandasti: ora te lo rinvio, perchè ti contraccambi con un *lungo ed appassionatissimo bacio.*

A *Flick,* una carezza ed un bacio. A te.... l'anima mia!

Addio. Addio.

A stasera.

Il tuo
UGO.

Amico del cuore,

Sento il bisogno di ringraziarti subito delle tue eloquenti ed affettuosissime dodici pagine. Stasera ho in animo di scriverti molto; stasera, che sarà per me tanto una mesta ricordanza.

Ti ho sognato, ma non voglio dirti come: bene e continuamente. Adesso vado alla messa a Santa Croce, e là pregherò con tutto il cuore....

Risponderò, se mi riesce, ad ogni tuo periodo. Quanto mi sei caro! Ma perchè, dimmi, non sei qui vicino a me?! . . . .
. . . .

8 pom.

Caro, io sono triste stasera: non ti ho veduto punto quest'oggi; mi accorgo ognor più del fàscino che hai esercitato su questa anima mia! Mi son privata oggi della tua visita; come ho fatto male! Tu mi avresti certo risparmiata qualche ora angosciosa. Gli altri, va benissimo, non avrebbero, loro malgrado, che contribuito a rattristarmi in questo giorno di pianto; ma tu! tu parli il linguaggio degli angeli; è tutto un'armonia il tuo parlare, e l'armonia, lo sai, è: *l'incantantio morborum.*

Mi sarebbe stato quasi sufficiente vederti un momento e dirti due o tre cose, anche insignificanti, secondo il mio solito; e sarei stata lietissima poi, se avessi potuto lungamente guardarti e tacere!...

E stasera ancora ho voluto esser sola e scrivere a te, e così stender le ali in un cielo dove i baci sono rappresentati da stelle, grandi, piccole, vicine, lontane, ferme, tremanti.... carine! Sono tutti baci, sai; esse stesse me lo han rivelato or ora, non è molto, dopo una certa domenica sera. Oh, ma già, io non voglio mica confessarmi, sa, con lei! Piuttosto, se vuol sapere qualche notizia, interroghi quel vaso di Sèvres.... quel birbante che se ne sta intrepido mentre i miei sospiri manderebbero un molino a vento, mentre i miei *spleen,* giustificati moverebbero a compassione le figure stesse inanimate di questi quadri!!

Per mutare, io parlo di me. Forse non ho del tutto torto, perchè così mi conoscerai sempre meglio; e, ti prego, dove merito biasimo, non essere indul-

gente: sgridami magari: ti vorrò sempre tanto più bene. Non ti illudere: di certe correzioni ne ho bisogno e lo vedrai sempre più; tu vorresti offuscare i miei difetti con tatto squisito, ma ne ho molti. L'unico pregio di cui mi vanto, è di sapere amare, e quanto meriti; di amare « alla follìa. » E ciò forse in molti casi è un torto; ma chi, Dio mio, ha saputo mai imporre leggi al cuore? Chi, ha saputo contenere in sè la fiamma di un grande affetto, dimmi?

Ah non si cela
Vero amore alla terra!

disse lo sventurato Leopardi; ed è pur vero! Ormai, riporterò i versi messi in musica dal Palloni, e che pur trovo nelle care *Romanze:*

Il mio destino è quel d'amarti sempre
Ed il destino revocar chi può?
Credi forse che l'intimo sospiro,
Il sol ch'io m'abbia, possa soffocar,
E dire all'alma in mezzo al suo deliro:
Ripiomba nel tuo gelo e non amar? ecc.

leggila, è a pag. 189; e quando vieni, se ti piace, la canterò; ma leggila; quasi ti prego.

Peccato che le tue lettere non si potranno stampare! Non ti dico altro! Sarebbero la pittura di un grande animo nobile, di una mente elevatissima: sei.... non lo voglio dire!

Sai qual'era la *nota mesta* a cui alludeva nel biglietto d'ieri mattina? Che quelle ore furono troppo brevi momenti; che di quelle ore io dovrò rendere conto all'Ente Supremo, perchè son cattiva, e.... non

le merito. Ora son *cattiva* davvero, perchè trascuro il Creatore per la creatura: non c'è che dire! Oh! assolvimi intanto tu, ma non stringermi la mano, non guardarmi a lungo: io mi sento vibrar tutta intera come la corda del violoncello, sotto l'arco; e sento un palpito che mi toglie quasi il respiro, un fremito che mi invade le membra stanche, un'ebbrezza vaga che mi dà l'estasi; non maravigliarti se resto muta. Chi sei tu? *Ego sum*, risponderai: sono io che ti ho conquistato l'anima.

Oh, sì! Io credevo d'esser più forte! Al pari della Lara

> Come uno stel di rosa
> Piego il mio forte orgoglio.

Ed ora penso: « Che cosa avrà detto della lettera rimessagli? Chi sa! Il mio scopo era di mostrargli la sconfinata fiducia in lui, l'affetto che avvicina, che lega! »

Io soffro, sai? Soffro tanto! Mi è venuto in mente le mille volte quel savio tuo consiglio: « Dilazionare. » Ed io vado dilazionando; ma!... è una sciagurata situazione!

Grazie delle istruzioni riguardo al passo fatale.... È Vangelo!

Ho da dirti mille cose e mille altre cose.... ed anelo la beata sera per parlarti. A proposito. La baronessa C*** mi ha favorito un invito per una *soirée* in casa sua. Dietro mia richiesta me ne ha mandato un secondo, che ti accompagno: sarà quasi una seccatura, ma intanto potremo vederci e stare vicini durante il concerto. Che ne dici? Se tu non potessi o non volessi venire, per qualunque ragione tua, sii

tanto buono di dirmelo con un bigliettino prima delle quattro, così mi regolerò. Se non ricevo nulla in contrario, siamo intesi che alle otto vieni a prendermi a casa mia.

Insomma, lasciami sperare che verrai e scrivimi. Scusa se non rispondo a coerenza, ma io non so come fare un discorso a garbo....

Colpa tua. Sissignore.

Dora.

Mia buona Dora,

Credi forse che l'intimo sospiro,
Il sol ch'io m'abbia, possa soffocar,
E dire all'alma in mezzo al suo deliro:
Rimpiomba nel tuo gelo e.... non amar?

Toi.... et.... Moi.

Apro la tua desideratissima lettera: guardo entro alla busta, vedo qualche cosa di stampato.... un invito, un programma.... intendo tutto senza leggere.... il cuore mi dà prima un balzo di gioia, poi, subito dopo, uno di riconoscenza.... forse.... passo la serata con te.... forse tu, affettuosa, gentile, hai voluto surrogare con questo invito la perdita dolorosa delle tre ore di ieri. Non dico visita, dico tre ore, perchè ormai io conto su queste: dalle quattro alle sette, nei tuoi cortesi lunedì tanto cari, tanto rari del resto.

Il cuore mi batte più del consueto: la mente pare che si ribelli a servirmi. Leggo.... leggo.... e trovo la conferma delle mie speranze. Io sono felice! Stasera potrò trascorrere al fianco del mio angelo biondo ore

di paradiso. Credi, Dora, non mi sembra quasi possibile.

Forse stasera, vicino a te, sarò un gaglioffo, non saprò spiccicare parola, non saprò dirti nulla di caro, di affettuoso, di gentile, di nuovo: sì, anche di nuovo, perchè tu non sei fatta come le altre donne: tu, nella tua modestia di vergine, colla tua penetrazione, col tuo sapere, col tuo fino criterio, sai sgomentare anche un uomo. Ed io mi sgomento, Dora, io mi sgomento a rispondere alla bella, all'affettuosa tua lettera. L'ho già letta tre volte e sento che non mi basta. Continuerò a leggerla finchè non l'abbia tutta testualmente a memoria.

Oh, quanto sono felice d'averti incontrata sopra la terra! Io mi sentirei contento, sol per averti veduta, sol per essere ammesso nel novero de' tuoi amici.... ho invece la fortuna di poterti dire che *t'amo,* e quella poi più ineffabile di sentirmi ripercuotere nel cuore la stessa frase pronunziata da te, con voce armoniosa, come quella d'un angelo. Tutto, tutto è destino quaggiù, ed io, inebriato da tanta dolcezza, non so più che cosa pensare di me. Non posso credere che il beneficio del tuo amore m'irradî per un momento, per poco, e che debbano spezzarsi le corde (lasciamelo dire) armoniose e sensibili del mio povero cuore, perchè esaminato bene me stesso, interrogata scrupolosamente la mia coscienza, ti posso dire, ti posso assicurare, o Dora, che non sono mai mai stato cattivo e che il benessere altrui ho sempre maggiormente curato del mio.... non posso crederlo, perchè nè l'egoismo, nè l'interesse, nè malinteso amor proprio, nè ambizione furono mai i sentimenti che mi agitarono il cuore, che Dio non pose per inavvertenza o per caso nella sinistra parte del mio petto; ma invece, sentimenti dia-

metralmente opposti a quelli citati si svilupparono da quel viscere, e crebbero in me con l'età. Pregi, è vero, ma pregi naturali del mio carattere e dei quali non ho merito alcuno. Mi pare miracolo poi che il benefizio del tuo amore debba essere per me invariabile, eterno (lasciami però sperare di sì), perchè non so trovarmi meritevole di tanta fortuna.

Io ho sospirato la donna, io ho cercato la donna, ma fino ad oggi non ho trovato che il sesso diverso dal mio....

La donna, come se la sognava il mio cuore, io la trovo in te sola.... insperabile fortuna!

Ma oh, qual maggior fortuna il possederla!

Ed io lo posseggo, Dora, lo posseggo il tuo cuore? Ripetimi anche una volta di sì; mostrami che non sono pazzo, come in certi momenti dubito d'esserlo.

Io mi perdo in riflessioni, e in riflessioni: parlo troppo, parlo sempre di me, e dimostro col fatto che un po' d'egoismo va pur mischiato col sangue che mi circola entro le vene.

Scrivo a te, e per te, ma intanto non so rispondere, come vorrei alla bella, all'affettuosa tua lettera d'oggi. Tu sei troppo buona, troppo savia, troppo cara, o Dora, ed io temo di non meritarmi abbastanza il tuo affetto.

Tu mi hai sognato, o mio angelo, tu mi hai sognato bene, ma non vuoi dirmi come. Hai ragione: non dirmelo! La mia fantasia avrà campo maggiore a spaziare. Cercando d'indovinare quel come, mi tratterrò maggiormente col pensiero su te: io ti dipingerò alla mia fantasia, adagiata sopra il tuo letto; vedrò il tuo sorriso virgineo, tenterò di analizzare, di rintracciare le visioni della tua mente: veglierò così lungo tempo al tuo capezzale, finchè io pur mi ad-

tormenti, e un sogno bello siccome il tuo mi dipinga la tua gentile figurina, stretta stretta al mio seno a libare un bacio, un lungo bacio d'amore. Vedi che anche il tuo tacere si risolve per me in eloquente linguaggio.

Dopo il concerto.

Come mi hai fatto felice, amor mio! Sono bene sveglio; non sogno; eppure mi sembra d'essere in preda ad una visione. Come sono scese dolci, ineffabili nel mio cuore le note di quella musica che abbiamo udita insieme! Come rispondevano bene alle vibrazioni delle corde musicali le vibrazioni del nostro cuore! Ti ho avuta vicino, vicino a me: ho potuto fissare i tuoi occhi adorati: ho potuto raccogliere dalle tue labbra tante frasi gentili.... ho potuto vivere, anche materialmente, un po' della tua vita.... oh, come sono felice! E tu, gentile, hai voluto concedermi un altro sorso di voluttà, là, nell'angolo del tuo salotto incantato, vicino al vaso di Sèvres, a quel vaso che sa tante cose!

Ti ricordi del primo valzer? Quando tu vorrai sonarlo, io starò udendo, e alle note che sembreranno domandarmi cose dolci risponderò *toujours*; alle altre che sapranno di mestizia, di dubbio, risponderò: *jamais*.

Che bei sogni farò stanotte! Come mi sarà dolce lo svegliarmi domattina, con te nel pensiero! Quanto mi sarà gradito anche il ricordo di questa serata, che io debbo alla tua gentilezza, al tuo amore!

Addio, addio. Che l'angelo del nostro affetto ti

chiuda gli occhi a un dolce sonno, e te li faccia riaprire domani risvegliandoti con un ineffabile bacio di voluttà. Addio.

9 ant.

Bei sogni, Dora mia, bei sogni che ho fatti! Come mi è stato dolce lo svegliarmi stamani! Tu dormi ancora: ho vedute chiuse le persiane di camera tua. Auguro che il tuo svegliarti sia simile al mio.

Non mi sazio di leggere la tua lettera. Come sei carina! Anche le citazioni latine, e come messe a proposito! Io non avevo mai pensato fino ad oggi che la lingua latina si prestasse così bene al complimento, alla cortesia, alla manifestazione dell'affetto. Quanto sono dolci, anche le cose più gravi, se fluiscono dalla penna d'un angelo!

E tu sei un angelo davvero, te lo ripeto con tutta la convinzione. Ti sembra di avere dei difetti.... sempre buona, preghi me di correggerli, me che già avrei dovuto rivolgerti una simile preghiera. E come posso fare io, creatura terrena, a scoprire i difetti in un angelo? Nella bontà del tuo animo, ti sembrano forse difetti gravi le piccole imperfezioni inseparabili dalla umana natura. Io, vedi, vorrei esser perfetto, come sei tu. Ma ammesso anche che tu abbia qualche difettuccio (io non me ne sono mai accorto davvero!) tu hai in compenso l'amore; lo affermi da te stessa; ed io lo credo. E l'amore, questo fuoco divino, purifica, o cara. E se purificò un tempo la peccatrice di Magdala, alla quale molto fu perdonato, appunto perchè molto amò, come quel fuoco deve aver resa bella

e lucente l'anima tua, l'anima di un angelo, quale tu sei?!

La tua cara letterina d'oggi l'ho potuta scorrere appena una volta. La rileggerò più tardi, e stasera avrò la gioia di starmene teco, scrivendoti.

Dell'infreddatura sto meglio. Grazie della gentile premura.

Addio: addio. Un bacio.... un altro bacio.... un altro ancora!

Il tuo
Ugo.

A te, anima mia!

11 ant.

Come mi sento male! Oh, se il mio pensiero non volasse a te, come starei peggio! Eppure anch'io dovrò dire:

Mi si spezza la testa. Io son malata,
E la febbre mi brucia entro le vene;
E son pallida ancora e dimagrata,
Ma quando penso a te mi sento bene!

Come sono lunghe le ore d'attesa!... Ogni volta che il cameriere mi porge altre lettere, mi vien voglia di far saltare in aria il vassoio, e sono di cattivo umore: rileggerò intanto tutte le tue: mi sembrano sempre più belle!

Al tocco.

Ho studiato particolarmente l'ultima, ed ho trovato dei giudizî e delle espressioni così, vere, che me la propongo a studio . . . .
. . . .
. . . .

Che gioia! Dodici pagine!... Grazie, grazie. Lo credi?! Io ti amo e ti ammiro ognora più. In te, riscontro la saviezza del filosofo, l'affetto di un padre, la tenerezza di un amante. Questo è troppo, signore. Voi volete farmi fondere a questo incendio, a cui non mi è più dato di sottrarmi. Benchè quando mi state vicino io cerchi dissimulare e faccia l'indifferente, se sapeste come le mie fibre sono in sussulto!

« Chi sei tu? » anche oggi, trasognata, te lo chieggo, e penso . . . .
. . . .

11 di notte.

Stasera, nel dirti addio, ho sofferto anche più del l'altra sera. Più ti vedo, più mi sento felice: ora l'addio mi fa stringere il cuore. Cara seratina, eh? Come è bello ripensarci, non è vero, anima eletta? Come è soave riandare col pensiero alle cosine che ci siamo dette, o che non ci è riuscito di dire; agli sguardi, alle strette di mano! Come accarezza volentieri ora la fantasia anche le più piccole cose! La poltrona sulla quale siamo stati amorosamente inchiodati; il caldo

soffocante, e che ci pareva nulla in confronto della immane fiamma che ci fa tanto bella la vita; il segno sguarciato dell'*attenti*, dato dal direttore dell'orchestra, e che talvolta troncava uno de'nostri dialoghi più belli! E come fantasmagoria, ci passa innanzi la sala gremita di gente, tutte figure insignificanti per me; e poi ci tornano all'orecchio, o meglio al cuore, le note di quel valzer.... Rammenti? Quel *pianissimo*, seguìto da quel *crescendo*, che ci porta via, lontano, lontano....

Il pensiero si slancia, e il grande diventa infinito, e l'infinito eccelso, finchè l'anima esulta di commozione: piangi.... e non lo sai?...

> . . . . le lacrime
> Di tenerezza, di gioia,
> Oh, son pur rare nel mondo!

Ed ora, vo'ritornare col pensiero al principio del nostro amore. Quel giorno.... quel giorno.... sì.... ti guardai.... Da quel giorno non ti ho più dimenticato; da quel giorno ho compreso quanto eri degno e quale *intelletto di amore* tu avessi! Tale fu la mia impressione, e non sbagliai, no!

Senti, cuor mio, io non so rispondere, come meriterebbe, alla tua di stamani; non so dirti altro che vi studierò sopra, che è tutto vero, tutto giusto: tu mi intendi nello stesso silenzio.... « Tempo, tempo! » Ma quali lotte, quali torture mi attenderanno?... Che cosa sarà poi di me?

Mutiamo argomento. Come stai del raffreddore? Non omettere tale notizia, ti prego; e riguardati, sai!...

Ed io, stasera, mi sento bene; il perchè lo troverai, riandando alla prima pagina.... Grazie del bene che mi fai, e che mai dimenticherò.

Lo sai quanto sospirate sieno le tue lettere; ma se io potessi credere che per somma gentilezza e bontà, tu mi nascondessi il disturbo che ti costano, mi rassegnerei piuttosto a restare priva di qualche pagina.

Sì, davvero: affaticando troppo la mente, il corpo ne viene tosto a soffrire.... ed ecco la dimenticanza dell'ora di colazione. Non lo far più.

Dacchè io ti scrivo, il *cucù* ha cantato e ricantato, il crudele!, per rammentarmi che sono sola!...

E quelle note del valzer ritornano a commuovermi l'anima; ed io ti sento vicino. Come brucia la tua mano! Come dardeggiano i tuoi sguardi! E l'armonia, a poco a poco, si allontana, e va perdendosi come baci di fanciullo che si addormenta.... Ed io?

Ed io, vorrei

> Sovra l'ómero tuo piegar la testa,
> E non destarmi più.

Dora.

Mia cara Dora,

> Perchè de' brevi istanti
> Che al fianco tuo passai,
> Non si cancella mai
> La rimembranza in me?

Ho sempre qualche cosa da aggiungere in risposta alla tua graditissima d'ieri. Oggi è stata per me una vera giornata d'inferno: cittadini e contadini non m'hanno lasciato in pace un momento con la prosa degli affari. Ed io, invece, avevo bisogno di tranquillità, perchè volevo scriverti molto. Mi hanno interrotte

tante idee, tolti di mente tanti pensierini, che ora non so più dove cercarli davvero! Pazienza, e avanti!

Prima di tutto, permettimi, mia buona Dora, che ti rammenti un tuo desiderio. Domenica sera, sul finire dell'intimo nostro colloquio, mi dicesti di non avermi manifestato che un quinto appena delle tue pene, dei tuoi segreti, ma che avresti versata nella mia, tutta la tua anima, o per lettera, o a voce, la prima volta che ci fossimo trovati insieme. E questo tuo desiderio lo ripetevi anche nella lettera di ieri, in quella lettera che immensamente gradii. « Ho da dirti mille e mille altre cose, » mi scrivevi « ed anelo la beata sera per vederti. »

Ti devi essere accorta che la curiosità non è, certo, fra i miei difetti principali, e che la circospezione, la delicatezza, non sono gli ultimi de' pochi miei pregi: quindi, senza timore di passare per curioso o indiscreto, ritorno su questi tuoi detti, e ti ricordo che hai ancora da dirmi *mille e mille altre cose.*

Mia cara Dora, la confidenza è una gran bella cosa in amore! Sfogati, sfogati meco; narrami tutte le tue traversie, raccontami tutte le tue pene, dimmi tutti i tuoi timori: io, vedi, saprò comprenderli: dividerò teco i tuoi dolori, cercherò di consigliarti nei dubbî, tenterò di dissipare i tuoi timori, ti conforterò a sperare.... sì, a sperare in un migliore avvenire. Io pure sarò tanto lieto, tanto felice, se potrò espandermi teco, narrarti la storia più intima, più recondita del mio cuore, la storia che è ignota a tutti, e tale resterà sempre, fuori che a te: sì, io pure sarò tanto felice se al racconto delle tue pene potrò intrecciare quello de' miei dolori, alla narrazione delle tue gioie quella delle poche dolcezze delle quali è stata lieta l'anima mia. Io godrò nel riandare teco gli anni della prima mia gio-

vinezza, nell'evocare le aspirazioni, che mi partivano fino da allora dal cuore, e che non dovevano estrinsecarsi che adesso.... Il balsamo della confidenza amorosa stenderà molte rughe, guarirà molte piaghe del nostro cuore.... ed una nuova catena, rosea e soave, si aggiungerà alle altre che tengono avvinte le anime nostre.

Ed è vero, Dora, che tu non stai bene? Tu me lo dici con soavissimi versi, ma, nonostante, cotesta nota mi riesce molto dolorosa. Domani, ti prego, aggiungi alla tua lettera un rigo per darmi *precise notizie di tua salute*. Io non sto punto meglio, mi duole la testa: non è niente però: il mio vero male è più in giù, nel petto, a sinistra, dove ho ricevuto una soave, ma acuta puntura. E chi mi ha ammalato? Chi mi ha ammaliato? Tu, tu, mia bella, mia buona amica!

. . . .

Sì, Dora, hai ragione: diciamolo francamente, noi cominciammo ad amarsi quel giorno. Rammento, come se fosse ora, le inenarrabili commozioni che provai. La sposina tutta pallida, tutta bianca, genuflessa all'altare, tremava.... oh, io intendevo quel convulso, e tremavo con lei! Il mio pensiero mi dipingeva quella fanciulla sospesa fra la vita e la morte, timorosa dell'ignoto, tremante dinanzi ad un punto interrogativo.... Tu devi sapere ormai, mia buona Dora, quanta compassione mi faccia una fanciulla che vada a marito. Mentre tutti esultano, io tremo.... tremo, perchè non so pensare come gli altri, perchè forse i miei occhi vedono chiaro fin là dove gli occhi degli altri non scorgono che nebbie o rose. Oggi, però, son contento, poichè credo che quella sposina sia molto felice.

I suoni dell'organo rendevano ancor più simpatica quella chiesuola, più commovente la cerimonia alla

quale assistevamo, e quei suoni mi procuravano una insolita commozione.... Poco distante da me, una figurina gentile, bionda come gli angeli di Dio, pallida come la sposa, nel suo bel vestitino primaverile, era forse l'unica che in quel momento pensasse meco al perchè del tremare della sposa, e considerasse tutta quanta l'importanza dell'atto solenne!

Ti guardai tante volte.... te ne ricordi? E quando in ultimo, tutto contento, mossi verso di te per offrirti l'appoggio del mio braccio, ahi! tu eri sparita!... Credei quasi che l'angelo fosse rivolato al Creatore!

. . . .

Quando, quando potremo stare insieme?

Addio: porto meco la tua effigie, e dopo di averla fissata lunghissimamente, chiuderò gli occhi al sonno per riaprirli domattina e fissarli di nuovo su di te.

Ti ho scritto tutto stasera, perchè domattina appena alzata tu possa avere questa mia, e non debba impazientirti nell'aspettarla.

Un bacio dal tuo

Ugo.

PARTE SETTIMA.

Codice dell'Amore.

Massime e sentenze.

1.

Ognuno riceve precisamente la quantità d'amore che si merita.

2.

Dire a chi ama: « Siate giusti » è pronunciare lo scherzo più ridicolo e insensato del mondo; poichè uno dei caratteri più essenziali dell'amore è l'ingiustizia.

3.

L'amore non è che la più sfacciata, la più prepotente, la più irresistibile, la più colossale delle ingiustizie. Al disopra della verità, al disopra della virtù, al disopra della gratitudine, al disopra delle leggi scritte e delle consuetudini più forti delle leggi, l'amore getta i suoi favori al primo venuto, alla più sublime, come alla più bassa delle creature.

4.

Pochi uomini di buona salute, muoiono senza aver posseduto una donna; molti muoiono altresì senza avere amato una donna. Per essi l'amore è come la fame,

è come la sete; non ne differisce che in ciò solo: che invece di appagarsi col pane e col vino, si appaga con una femmina.

5.

O innamorati, non temete le procelle, i cicloni, i fulmini; non temete il pugnale, il veleno, il terremoto; o innamorati, ridetevi della calunnia, dell'odio, dell'invidia. Se volete conservare eterno il vostro fuoco e sempre lucenti le gemme del vostro tesoro, temete un piccolo insetto, il più formidabile nemico dell'amore: *il tarlo della noia*.

6.

Amare un'ora è proprio d'ogni animale; amare un giorno è proprio d'ogni uomo; amare tutta la vita è proprio degli angeli; amare per sempre una creatura sola, è solo degli Dei.

7.

Dire che nella vita non si può amare che una volta sola, è pronunciare una delle tante, e una delle maggiori spavalderie delle quali si fa ogni giorno colpevole l'amore....

8.

In amore l'omicidio è peccato veniale, la percossa è peccato mortale e sacrilego.

9.

Quando l'insulto può uccider l'amore, è perchè l'amor proprio era maggiore dell'amore.

10.

Quante volte l'amore non è che amor proprio accompagnato e vinto dalla concupiscenza!

11.

In amore non c'è macchia, in amore non c'è viltà, in amore non c'è vergogna. È tal luce che tutto rende splendente; è tal calore che riscalda ogni ghiaccio; è tal dolcezza che toglie ogni amaro.

12.

La donna che si ama, è sempre un angelo: si chiami madre, sorella, figlia, sposa. La donna che non si ama, non è che una femmina, foss'anche bella come la Fornarina, plastica come la Venere di Milo.

13.

Dal momento in cui l'uomo e la donna hanno pronunziato insieme quella soave parola: *Io t'amo!* divengono, senza saperlo, sacerdoti di un tempio in cui devono custodire il fuoco sacro del desiderio. Non soffocarlo mai per troppo combustibile, non ispegnerlo per poca aria e per molto freddo, è il gran segreto d'amare eternamente.

14.

In amore il desiderio è un uccellino di nido dato in mano ad un fanciullo: tanto lo maneggia e lo rimpizza di cibo, che l'uccellino se ne muore.

15.

La lussuria è talvolta madre dell'amore, ma più spesso ne è il carnefice.

16.

« Ti amo sempre, ti amo sempre egualmente !... » è millanteria d'innamorati, menzogna patente, la più bugiarda cosa che si possa mai aver pensata e detta. Si ama sempre in un modo diverso, ed ogni giorno, ogni ora del giorno e ogni minuto dell'ora, l'amore si trasforma e si muta, come avviene delle cose vive, calde e giovani, che misurano la vita, le forze e la giovinezza dalla rapidità delle trasformazioni.

17.

Chi ha potuto credere che due baci si rassomigliano, che due carezze possano essere eguali, non ha neppur letto l'alfabeto d'amore.

18.

La stretta di mano è l'ultimo più intenso saluto dell'amicizia; è spesso il primo passo nelle conquiste di amore.

19.

La mano mentisce assai più di rado in amore che il labbro o l'occhio: anche la donna più ipocrita non diffida di una stretta di mano, perchè crede quell'atto la più innocente delle espressioni.

20.

Quante volte e in quante maniere una donna sa dirci colla sua mano la tremenda parole: *Forse!*

21.

L'amore, come il Sole e come tutte le grandi cose, nasce e muore fra due crepuscoli; il *forse* della speranza, e il *forse* del rimorso.

22.

L'amore è un fiore, il matrimonio un frutto. Non si aspiri interamente l'uno, e si eviti di cogliere più di una volta l'altro.

23.

Il codice d'amore, non ha che un solo delitto: la *menzogna*; non ha che una sola pena, la *morte*.

24.

La gioia delle gioie, il delirio dei delirî, l'ebbrezza delle ebbrezze, la gemma delle gemme, il tesoro dei tesori, l'infinito degli infiniti, è sempre l'amore.

25.

Per conquistare un uomo, basta una mediocrissima bellezza, o una certa formosità di corpo; può bastare perfino esser donna. Per conquistare una donna conviene innanzi tutto piacerle.

26.

Piacere a una donna è una parola che esprime la somma di cento virtù o di mille artificî.

27.

O donna, vuoi tu essere amata? Sii bella: bella nel corpo, o nel cuore, o nella mente. Tu sei nel mondo dei viventi la vestale della forma, la sacra custode dei germi; tu sei l'orditura della vita; tu devi essere bella.

28.

O uomo, vuoi tu essere amato? Sii forte, sii audace e temerario nella passione, grande nel genio. Donna che ammira è alla vigilia di amare. La Natura ti ha fatto difensore della famiglia; ridestatore delle forze latenti; ti ha fatto soldato per amare e soldato per vivere; tu devi esser forte.

29.

Le donne più facili a conquistarsi son le più difficili a conservarsi; mentre quelle che costano molta fatica per aversi si conservano assai più facilmente.

30.

Guai alla donna che soddisfa tutti i desiderî di un uomo in un anno, in un mese, in un giorno! Due amanti, due sposi devono morire, senza aver mai vuotata fino all'ultima goccia la coppa dell'amore.

31.

Guai alla donna che in certe cose mostra di saperne più dell'uomo! Egli vuol esser maestro e non discepolo della sua compagna.

32.

Avere uno sguardo penetrante e misterioso è una cambiale sempre pagabile a vista, è avere la stoffa migliore d'un conquistatore.

33.

Si può esser gelosi senz'amore; si può amare senza gelosia.

34.

La donna che si vende all'uomo, è da compiangersi; l'uomo che si vende alla donna, è da schiacciarsi sotto i piedi.

35.

La più bestiale, la più insensata, la più ridicola, la più crudele, la più imbecille delle umane passioni è la gelosia.

36.

In amore è preferibile ricevere un bacio di più che dieci lettere di meno.

37.

Le donne scrivono benissimo le loro lettere amorose, ma messe tutte quante insieme, non valgono un loro sguardo, un loro sorriso, un loro sospiro.

38.

Se si scrivessero meno lettere, quanti rimorsi, quanti disinganni di meno, ma quanta felicità di più! L'inchiostro è uno dei maggiori veleni dell'amore.

39.

Vi sono lagrime che vogliono dire: *Aspetto.* Ve ne sono altre che significano: *Basta.* Conviene saperle distinguere.

40.

A vent'anni, in amore, si cammina un miglio in cento giorni; a quaranta si fanno cento miglia in un

giorno. A sedici anni e a cinquanta, si domanda l'amore nella stessa maniera: cioè per elemosina.

41.

Chiedere nulla, ottener tutto: ecco il segreto più prezioso dei grandi amori e dell'alta civetteria.

42.

Dar molto, dar moltissimo, ma non dar mai tutto; ecco per la donna il più prezioso segreto per esser lungamente amata.

43.

L'amore è la sola cosa preziosa che col denaro non si possa comprare. Ciò che si acquista coll'oro è la lussuria.

44.

L'amplesso è, per moltissimi, tutto l'amore; per chi sa amare davvero è la valvola di sicurezza che ci impedisce di morire.

45.

In Italia si ama più e si ama meglio che in tutto il resto del mondo, perchè l'Italia è la patria del bello e dell'arte.

46.

Ottener nulla, soffrir sempre e sempre amare, è uno dei miracoli quotidiani dell'amore. Veder tutto ad occhi chiusi, veder nulla a occhi aperti, è un altro prodigio dell'amore.

47.

Esser brutto ed essere amato è la massima delle voluttà umane. Essere amato e tradire, è il più vile dei delitti.

48.

Per quanto la scienza cammini, l'amore rimarrà sempre un'arte; per quanto il genio si innalzi, l'amore avrà sempre ali più robuste del genio; per quanto la ricchezza e la gloria possano far felice l'uomo, le supreme gioie della vita ci saranno sempre date dall'amore.

Codice del Matrimonio.

Appunti e ricordi.

1.

Prender moglie per ragioni d'igiene, vale spesso quanto affogarsi per saziar la sete.

2.

Prender moglie per arricchirsi è una vigliaccheria, è una fabbrica feconda d'infedeltà.

3.

Prender moglie per impoverirsi è stupidaggine ed è delitto; il mettere al mondo dei proletarî è una

delle più gravi responsabilità che possa assumersi un uomo.

4.

Prender moglie per far qualche cosa, è buaggine e seminagione di torti.

5.

Prender moglie, o prender marito, per far dispetto ad altri, è uccidere sè medesimo per vendicarsi di un nemico.

6.

Prender moglie, o marito, per aggiungere al proprio nome un titolo, è lo stesso che comprare a carissimo prezzo un gingillo di nessun valore.

7.

Prender moglie per possedere una bella donna, è come se uno pagasse caro un palmo di terreno, da cui si contempla un cielo che appartiene a tutti.

8.

Prender moglie per godere una bella donna, è quasi sempre vendere l'eredità paterna per un piatto di lenti.

9.

Prima di maritarsi, conviene fare lunghe meditazioni dinanzi allo specchio; lunghissime poi dinanzi allo scrigno.

10.

Supponete sempre, prima di misurare le vostre forze, che vostra moglie sia la donna più casta del mondo; ma ammettete che possa essere la più libertina delle donne caste.

11.

Per prender moglie dignitosamente conviene sempre aver doppia salute, doppia forza, doppia rendita di quel che sia assolutamente necessario.

12.

Prima di prender moglie, o marito, convien leggere due volte almeno la storia commovente dei mariti che hanno in qualsivoglia modo sopportato le infedeltà della moglie, e quella dei bastardi illustri.

13.

Quella fanciulla che crede di fare un'azione eroica sposando un uomo antipatico per far felici i genitori, s'inganna a partito. Non v'è autorità di padre, non benedizione di madre, che possano tener luogo dell'amore; e molte di queste eroine finiscono per essere adultere.

14.

Il prender marito perchè una donna deve in ogni modo maritarsi, è uno dei pregiudizî più grossolani e più fecondi di guai.

15.

L'idea di esser comprata e venduta dev'essere per la donna cento volte più umiliante che quella di non trovare un marito.

16.

Tanto per la donna come per l'uomo l'aspettare, in fatto di matrimonio, è metter molta probabilità di bene sul piatto della bilancia. Avviene spesso in questo caso quel che è scritto nel Vangelo, cioè: « Gli ultimi saranno i primi. »

17.

Il matrimonio non è questione di solo amore, nè di sola igiene, nè di sola economia sociale, nè di sola bellezza, nè di solo sentimento, nè di solo accordo di pensieri; non è nè la soddisfazione pura e semplice di un ardente desiderio, nè un affare; ma è una giusta armonia di tutte queste cose diverse.

18.

Il matrimonio dell'uomo troppo giovane e dell'uomo troppo vecchio possono avere la stessa impudica e pericolosa origine, cioè la lussuria.

19.

Il matrimonio di un giovine con una vecchia, e di un vecchio con una giovinetta, è quasi sempre mercimonio; il matrimonio di due vecchi, è una caricatura piacevole dell'amicizia.

20.

Unirsi in matrimonio senza conoscersi sarebbe un delitto, se non fosse una follìa.

21.

Maritarsi per salvar l'onore è spesso necessario, ma sempre orribile.

22.

Non si entra mai impunemente nel tempio del matrimonio per la porta della debolezza, della prostituzione, o della concupiscenza. Non vi si può entrare trionfalmente che per le porte maggiori dell'amore e della stima.

23.

Per far felice un matrimonio, è assai più necessario l'accordo dei caratteri, che non l'armonia degli ingegni.

24.

O donna, prima di dare il nome di sposo all'uomo che ami, tu devi averlo veduto almeno una volta dopo pranzo, e devi averlo veduto andare in collera.

25.

O uomo, prima di far tua per sempre una donna, devi averla veduta almeno una volta in camicia, tu dovessi guardarla attraverso il buco di una serratura!

26.

L'uomo vedovo è quasi sempre ottimo marito; ed è per questo che le donne gli perdonano facilmente una dozzina d'anni di troppo. Non può dirsi lo stesso della vedova: in essa, per quanto buona sia, si sente sempre un po' dell'agrume proprio delle minestre riscaldate.

27.

O uomo, temi sopra ogni cosa la donna civetta; essa peccherà cento volte più della libertina.

28.

O donna, temi sopra ogni cosa l'uomo ozioso; per troppa assiduità o troppa indifferenza, egli ti ucciderà colla nausea.

29.

O uomini che volete esser felici, temete la donna pettegola, la donna bigotta, la donna che parla troppo delle sue virtù o della sua dote.

30.

O donne che volete esser felici, temete gli uomini che parlan troppo dei loro cavalli e dei loro blasoni; temete i Don Giovanni, ma più ancora temete i Don Pirloni.

Dell'Amore e suoi effetti.

Definizioni.

Un insigne letterato scrisse che: « Tutto è amore nell'Universo! Gli angeli soli sanno parlare delle gioie di questa felicità, che è la storia della vita delle donne. »

L'amore!...

Parola sublime, nel suo più esteso significato! È quell'irresistibile incanto che attrae tutti gli esseri, è quell'infinità segreta che li unisce, è, dice il Descuret, la celeste scintilla che li perpetua: in questo senso tutto è amore nel creato.

Madama de La Rochefoucauld dice esser molto difficile definire l'amore, e, secondo lei, l'amore sarebbe una passione di regnare: nello spirito una simpatia; nel corpo una voglia nascosta e delicata di possedere, dopo molti misteri, l'oggetto che si ama; ma a noi pare che quella signora confonda la galanteria coll'amore. Il vero amore non sogna neppur di regnare; la sua felicità con l'oggetto amato è una vita che anima l'esistenza.

Amore è una malattia necessaria! E voi, giovanette, questa infermità del cuore, che dura otto o dieci anni, voi la desiderate, come fuggite un semplice male al capo, o altra più grave infermità,

Non è certo fiamma d'amore quella deliberazione che viene presa sotto il fàscino di materiali vantaggi: ma invece il vero amore è una fiamma purissima, alimentata da un solo ed unico elemento; e quando a questa si associano altre vedute, altre considerazioni, non può dirsi schietto amore, ma freddo calcolo.

Amore, diceva il divino Alighieri è quello

> Che dà per gli occhi una dolcezza al core,
> Che intender non lo sa, chi non lo prova.

L'amore felice, sia in realtà, sia in apparenza (seppure sperare è godere) spande in tutta la nostra vita, ora in un modo, ora in un altro, un dolce e salutare calore. Alla vista, al pensiero dell'oggetto amato, il cuore palpita, la circolazione si accelera, il respiro si fa più libero, un leggiero vermiglio si diffonde sul volto, e tutti i lineamenti assumono una nuova espressione; gli occhi sono umidi e lucenti, lo sguardo è vivo, dolce, o languido.

Sulle labbra si dipinge il sorriso della felicità, e il suono della voce diventa più soave: ma la parola non è libera, ed il cuore solo in quegli istanti parla chiaro, o meglio, non potendo la voce esprimere i molti pensieri, il contento, unito all'ammirazione, fa spesso nascere l'estasi: e l'estasi è amore, attenzione eccessiva, ma deliziosa, durante la quale l'anima resta per così dire, unita ad un cuore ch'è il suo universo.

E non è questo forse lo stato di felicità in cui talvolta vi trovate?... Specialmente nel rivedere il vostro fidanzato dopo una breve assenza, o risanato da una malattia, o nel mentre fate, dopo la collera, la pace!... E non può essere diversamente, poichè l'a-

more s'impossessa ad un tratto dell'animo, e rapidamente lo infiamma; spesse volte vi si caccia di nascosto e si sviluppa per gradi.

Invano vogliamo fare assegnamento sulla calma dei sensi, sul ritegno dell'immaginazione: l'amore non ha legge alcuna, ed egli, da quel tiranno astuto che è, ride di una confidenza che rende più facili le sue imprese.

Uno scrittore francese dice, su questo proposito, che si può ridurre a tre sensazioni tutto quello che ci vien fatto, amando, di provare, cioè: *Amare, ardere* e *languire*.

Amare è il primo stato dell'anima nostra, quando ella si muove per l'impressione di qualche oggetto gradevole; allora si forma un sentimento di segreta compiacenza in colui che ama, e questa compiacenza diviene poi un affetto vero verso la persona amata.

Ardere è uno stato violento, soggetto alle inquietudini, alle pene, ai tormenti, alcune volte alle convulsioni ed alla disperazione: in una parola, a tutto ciò che v'inquieta e vi agita.

Languire è il più bello fra i moti dell'amore; è questo l'effetto delicato d'una fiamma purissima che ci consuma lentamente; è una malattia tenera e cara, che ci fa studiare il modo di non guarire; la si rattiene segretamente nel fondo del proprio cuore, e se ella viene a scoprirsi agli occhi, il silenzio, un sospiro solo che ci sfugga, una lagrima che cada mal nostro grado, l'esprime meglio che non potrebbe farlo l'eloquenza di un discorso.

Non bisogna dire, giovanette care, per non mostrarsi sensibili: « Ciò non è vero! » Nessuno resiste all'amore; e sarebbe un grande stolto colui che si provasse a resistere quando questo c'è, nè ci sono

mezzi per nasconderlo, come difficilmente si può fingere di essere innamorati.

Byron dice: « che un leggiero rossore, un dolce fremito, una dolce e calma oppressione d'estasi, sono i segni migliori che manifestano l'amore. »

Non sono segni di minor merito la mancanza della parola, o la mala espressione di essa, la confusione, e infine la vergogna di chiamarsi invasi da quella passione che gl'innamorati non sanno spiegare.

Fu chiesto un giorno ad una fanciulla perchè fosse tanto melanconica.

— Non so se io debba piangere; — rispose — la morte e la vita per me sono la stessa cosa: il vivere mi stanca e non vivo che nell'angoscia; le cose che mi erano grate un giorno, oggi mi annoiano; non trovo nessun conforto, e un ardore interno mi consuma il cuore! —

Ci si poteva accorger subito di che si trattava; essa era innamorata!...

Questa felicità suprema destinata alla donna, forma tre parti della sua vita: ed è giusto, giacchè se ella fosse risparmiata all'amore, che avrebbe mai di felice nella sua debolezza?

Togliete ad essa l'amore, e tutto intristisce intorno a lei. Per esso, e con esso vuol piacere! La bellezza, il brio, le grazie, la gioventù, non hanno, a' suoi occhi, altro pregio, fuorchè quello di potere ispirare l'amore!

« Guai, » dice il Descuret, » guai alla donna che perde questi vantaggi, o che sa mettere la ragione nel luogo del cuore! La vita, allora, non ha più per lei che amarezze! »

L'amore quanto più si crede di nasconderlo, più si tradisce. Si tacerà pur sempre, ma non parlerà forse

la passione? Un pallore, un rossore improvviso, scompone i lineamenti, e molte volte un certo linguaggio non manifesta chiaro un cuore che palpita?

Persino il suono della voce tradisce le ansie del cuore, e lascia sfuggire i suoi segreti.

Nelle nature buone e generose, l'amore non è egoista, come alcuni lo vogliono; egli non è tanto un desiderio di render felici sè stessi, quanto un bisogno che si crede necessario per render felici gli altri; e, sotto questo punto di vista, l'amore non sarebbe, nè più nè meno, che una smania intensa di sacrificarsi all'altrui felicità.

Nella vita, sia in un modo, sia nell'altro, l'amore è necessario per esistere; una parte del cuore è destinata, in coloro che vivono, per questa nobile ed elevata passione; chi, infine, non ama prima del tramonto della gioventù, non può essere che uno scarto della razza umana, uno sbaglio della Natura!

L'amore governa la terra, che viene disturbata dall'ambizione; l'amore è quel fuoco pacifico e fecondo, quel calore dei cieli, quella rugiada celeste, che anima e che rinnova, che fa nascere e fiorire, che dà i colori e la speranza alla vita.

L'amore che non è alimentato dalla sua fiaccola non è amore, ma sensualità; è certo che l'amore è un nobile sentimento che eleva l'anima a sensi generosi, nè vuole esser confuso con quei sentimenti che sorgono da una mente inferma.

L'amore ha bisogno di mistero, d'ombre e di silenzio. Esso dev'esser gustato nei campi, in fondo ai boschi, lungi dal mondo.

La solitudine in due è la somma e la più gradevole di tutte le gioie e di tutte le felicità umane. Si è molto riso sul detto: *Una capanna e un cuore;*

ma intanto è questa la prima parola che l'amore porta su due labbra amanti.

L'amore ha le sue ore favorevoli, di cui l'amante deve sapere impadronirsi.

Vi sono in amore certi *sì*, che significano *no*, e dei *no*, che vogliono dir *sì*.

L'uomo non ama veramente che prima dei ventiquattr'anni. Egli acquista dipoi il linguaggio e l'esperienza dell'amore.

Non v'è nella vita che un solo amore. Spesso si cerca lontano, mentre si ha vicinissimo.

Se non si ha fede, non si è degni di amare, perchè l'amare è una religione.

L'amore, fu detto già, è quasi tutta l'esistenza della donna. È nello stesso tempo il suo principio, la sua forza ed il suo profumo. La donna più stolta, sa sempre amare; ma l'uomo più spiritoso, sarà talora un povero amante.

L'uomo che non ama, è incompleto.

L'amore è un marchio divino; esso nobilita e purifica tutto ciò che tocca.

Tutto è amore nel gran poema della creazione: l'uomo, l'uccello, l'insetto, tutti amano quaggiù!

L'amore è il legame delle famiglie, dei popoli, e dell'umanità. Tutti i pregiudizî di nascita, di sangue, di religione, di razze, di popoli, di posizione, si cancellano dinanzi all'amore.

Si preferiscono certe ore del giorno e della notte, certe ombre, certi soli, certe città, certi quartieri, certe finestre, certe arie, certi profumi, certi colori, perchè, in queste preferenze, vi è il ricordo dell'oggetto amato.

L'amore ama gli ostacoli.

Il linguaggio dell'amore è impercettibile. Uno sguardo, un gesto, un sorriso, una stretta di mano,

un fiore, un nastro, una ciocca di capelli, sanno aprire i più pesanti catenacci, accecare i più chiaroveggenti carcerieri.

L'amore è il piacere del mondo, è il redentore di tutte le razze umane! Chi dice amore, dice pace, e senza amore non vi sarebbe mondo.

Finalmente l'amore ha un principio ed un fine: comincia nella gioventù con uno sguardo eccitato dalla bellezza, o dalla grazia, o dalle qualità morali, e finisce col matrimonio, che è, sventuratamente, la tomba dell'amore.

Non sarà dunque, dopo tutto, inopportuno di riportar qui la descrizione che fa il Buffon sui caratteri ed i sintomi dell'amore.

« L'amore (scrive il sommo naturalista) non presenta un carattere bene determinato come le altre passioni, e la cagione sta in questo: che troppo s'identifica collo spirito, colle traversie, colla virtù, e coi vizî di chi lo prova, o di chi lo eccita. Cupo e pieno di sospetti, sempre geloso, esigente, tirannico, superbo, materiale, freddo e triviale, molto egoista, bizzarro e incostante in chi non cerca che la soddisfazione dei sensi, si mostra tenero e delicato nell'uomo che possiede, o almeno che sa apprezzare, le doti del cuore e della mente. Quant'altre gradazioni poi anche in queste medesime varietà! Fra tutte le passioni è certo la più difficile a descriversi, perchè presenta tanta differenza, quanta ne offrono i suoi lineamenti, o piuttosto le sue fisonomie.

« Nell'uomo l'amore si sviluppa, per consueto, colla pubertà. In sul principio è un'agitazione vaga, una noia, una tristezza del cuore, che gli fa bramare un oggetto ignorato e ch'ei ricerca nel suo pensiero come in mezzo ad una nube.

« Desideroso di tutto quanto crede opportuno a gettare un po' di luce sul suo stato, interroga le sue ricordanze, e quanto lo circonda. Ove poi cotesta luce lo rischiari, soffre anche maggiormente, desidera con più ardore, e la prima donna che mostra occuparsi di lui, è quella a cui s'abbandona, ammenochè non sopraggiunga in tempo qualche avvenimento a moderare i suoi trasporti. »

E il Franck aggiunge: Quando taluno, o più spesso o più di rado del solito, pronunzia il nome di una persona di sesso diverso, sia senza necessità, sia in un luogo come un altro; quando tal nome pronunziato fa arrossire d'improvviso, e produce uno stringimento del cuore che termina con un sospiro; quando le mani tracciano involontariamente sulla carta, o sulla sabbia, le iniziali dell'amato nome; quando l'individuo s'occupa più dell'usato del suo vestire, e a tale oggetto sceglie certi colori a preferenza d'altri; quando i suoi gesti consueti cambiano e imitano quelli dell'altra persona; quando avviene lo stesso della scelta delle parole; quando certi individui, pei quali mostrava prima indifferenza, gli divengon cari, o viceversa; quando gli animali domestici, oggetto per l'addietro di tenera cura, gli sono venuti a noia; quando attende con trascuratezza ai proprî doveri; quando nella sua abitazione ebbero luogo cambiamenti non richiesti dalla comodità; quando negli affari o nel passeggio non serba più le stesse ore, o cambia strade; quando si modifica talmente il carattere, che di lieto diventa triste, e da triste, lieto; quando l'aspetto, e più di tutto l'occhio, sono in armonia con tale cambiamento; quando gli si offre sempre sempre in sogno la stessa immagine; quando il cuore palpita incessantemente, e versa involontario pianto; quando,

infine, (e quest'è il segno più caratteristico), ci si accorge d'esser geloso, allora è l'amore in tutta la sua sovrumana potenza che desidera, che vuole, che ha bisogno di espandersi, per volere imperare e rendere schiava la umanità. »

O Amore! Quanto sei grande e sublime! Dolce e crudele! Schiavo e tiranno! Possano tutti adorarti, come tu rendi idolatri gli esseri da te vinti.

Concludiamo col dire, che chi non ama non ha cuore.

Dante ha detto nel suo divino Poema:

> Nè Creator, nè creatura mai
> . . . . . . fu senza Amore!

FINE.

INDICE.

INTRODUZIONE.

Storia generale dell'amore.

Brevi nozioni di Galateo amoroso.

Modo di scrivere e di inviare le Lettere amorose.

Corrispondenza simbolica.

PARTE PRIMA.

—

CORRISPONDENZA AMOROSA.

Dichiarazioni d'Amore.

Lettere Amorose di vario genere.

Lettere di rimprovero e di rammarico.

Lettere di gelosia e di abbandono.

PARTE SECONDA.

—

CORRISPONDENZA GALANTE.

Lettere fra innamorati nubili.

Lettere d'intima relazione.

PARTE TERZA.

—

CORRISPONDENZA PER BIGLIETTINI.

Bigliettini per anniversarî e doni.

PARTE QUARTA.

—

CORRISPONDENZA COL MEZZO DEI GIORNALI.

PARTE QUINTA.

—

CORRISPONDENZA IN VERSI.

Lettere e Bigliettini amorosi.

PARTE SESTA.

EPISTOLARIO DI AMANTI CELEBRI.

Lettere di Abelardo ad Eloisa.

Lettere d'una Spagnuola al suo Amante.

Lettere di Ninon de Lenclos al marchese di Villarceaux.

Lettere appassionate di Jacopo Ortis (Ugo Foscolo) al suo amico Lorenzo Alderani.

Lettere di Gian Giacomo Rousseau a Sara ***.

Lettere d'amore di Gian Giacomo Rousseau estratte dalla « Nuova Eloisa. »

Lettere sentimentali estratte dal « Werther » di Volfango Goethe.

Lettere di Mirabeau a Sofia ***.

Lettere romantiche di Margherita Gauthier (Violetta) ad Armando Duval.

Letttere galanti di Enrico IV.

Lettere del duca di Richelieu e di due sue amanti.

Lettere appassionate di Napoleone I a Giuseppina sua moglie.

Lettere amorose del duca di Reichstadt.

Brani di lettere di Torquato Tasso e di Eleonora d'Este.

Una lettera del poeta francese Béranger.

Lettere di Giuseppe Giusti a I.... R....

Dall' « Epistolario amoroso di Ugo e Dora. »

PARTE SETTIMA.

—

Codice dell'Amore.

MASSIME E SENTENZE.

Codice di Matrimonio.

APPUNTI E RICORDI.

Dell'Amore e i suoi difetti.